STORIA
MILITARE DELLA PRUSSIA

PER

EDOARDO DE LA BARRE DUPARCQ

STORIA
MILITARE DELLA PRUSSIA
AVANTI IL 1756

PER

EDOARDO DE LA BARRE DUPARCQ

Comandante nel Corpo degl' Ingegneri militari di Francia
e Direttore degli Studj alla Scuola militare di S. Cyr

Prima versione italiana

Con Vita dell'Autore, Aggiunta di Note e Introduzione

del Prof. B. E. MAINERI

SEGUITA DALLA

STORIA DELLA GUERRA DEL 1866
IN GERMANIA

DEL

Cav. CARLO MARIANI

Luogotenente Colonnello d'Artiglieria

VOLUME SECONDO

MILANO

TIPOGRAFIA DEGLI AVVOCATI

1868

CAPITOLO XII. — Guerra del 1744.

La malattia di Luigi XV a Metz paralizza le operazioni militari. — Per salvare l'Alsazia, invasa dagli Austriaci, Federico entra in Boemia. — Presa del castello di Teschen che rende difficile la navigazione dell'Elba. — I Prussiani accerchiano Praga. — Non riescono a portar via da Beraun il magazzeno degli Austriaci. — Aprono una trincea innanzi Praga. — Presa di questa città in capo a sei giorni. — Federico a malincuore adotta il disegno di guerra proposto dall'Imperatore e Luigi XV. — Errori del monarca prussiano. — Sua corsa sino a Tabor ed a Budweis. — Positura difficile delle sue milizie, prive di vettovaglie e di communicazioni. — Scaramuccia di Muhlhausen. — Federico, costretto ad indietreggiare, si riunisce a Tabor col maresciallo di Schwerin. — Budweis preso da una schiera di milizie ungheresi. — Osservazioni intorno tale impresa. — Il re di Prussia tenta invece di venire ad una battaglia terminativa. — Felice riuscita di un improvviso assalto de' Prussiani contro Kamerborgo e Kollin. — Gli Austriaci tentano invano di sorprendere Pardubitz. — Federico indietreggia sino a Nachod ed a Tambausen. — Parte per Berlino. — Il generale Einsedel abbandona Praga. — Cattive misure adottate e seguite da Federico nella guerra del 1744.

Al cominciare del 1744, Luigi XV comandava in persona gli eserciti francesi nei Paesi Bassi, e s'impadroniva di varie piazze forti; se non che il corso glorioso delle sue armi veniva arrestato da potente

invasione nemica nella sua provincia d'Alsazia. Per l'inazione del maresciallo di campo Seckendorf, che dirigeva le milizie della Baviera, il principe Carlo di Lorena riescì a passare il Reno dal lato di Spira e ad impadronirsi delle importanti linee di Lautern e di Weissemborgo.

Quest'invasione dell'Alsazia, tanto inaspettata, costrinse prontamente ad accorrere Luigi XV, che lasciati appena quaranta mila uomini nei Paesi Bassi sotto il maresciallo di Sassonia, si rese a Metz, luogo dove voleva riunire sue genti per difendere le minacciate provincie. Ma, giunto a Metz, il re di Francia cadde malato: si credette fosse una febbre *maligna* o *putrida* (1), od un ascesso del cervello. I medici dichiararono il caso disperato. Per amministrare i sacramenti al re, il Vescovo di Soissons pretese che venisse licenziata la signora di Châteauroux, sua amante, la quale in fatti venne con sua vergogna allontanata; quindi ebbero luogo gl'intrighi intorno al letto del morente. In questa, ecco giugnere un medico sconosciuto, che salva il re, il cui fisico era buono, dandogli una forte dose di emetico; la causa di tanto male era derivata da un'indigestione. Questa malattia diede luogo alle più vive manifestazioni d'affetto (2), che i sudditi portassero al monarca, il quale in fatti ricevette dal popolo francese il soprannome di *Ben-Amato*.

Poco mancò che un tal fatto non divenisse funesto

(1) Voltaire, Il Secolo di Luigi XV, capitolo XII. Soprattutto vedere la Storia della guerra del 1741 attribuita a quest'autore e in effetto rifusa nel *Secolo di Luigi XV*, Amsterdam, 1755, in 12 t. II, pag. 42-49. In quest'ultima opera si difendono e giustificano i medici di Luigi XV.

N. dell'A.

(2) Gresset, amabile poeta di quel tempo, nella sua *Ode sulla convalescenza del re*, scrisse a questo proposito: « Occupato di Luigi più che della corona, lo Stato offre al mio sguardo un'intiera famiglia che piange al letto d'un padre moribondo, una famiglia che per lui geme dal più profondo del cuore.

N. dell'A.

alla duchessa di Châteauroux, favorita di Luigi XV; e per verità una tal donna non era punto meritevole del brutto tiro che le era stato fatto, imperciocchè essa, per amore della Francia, facendo sacrifizio degl'interessi del cuore e della fortuna, aveva tratto Luigi XV dalla sua vita di ozio imbelle e ridottolo all'operosità ed al comando delle sue armi, imitando in ciò l'avolo e predecessor suo Luigi XIV, felice ricordo della condotta tenuta da Agnese Sorel (1) con Carlo VII. Per sua buona sorte, guarito il re, l'antico suo credito le ritornò intieramente; ma se la sua disgrazia avesse durato, certo sarebbero venute fuori non poche anime caritatevoli e pie che non avrebbero mancato di dire che quello fosse un castigo del cielo, mentre sarebbe stato un esempio di più da aggiungersi ai moltissimi, registrati nella storia, sull'ingrandimento degli uomini e la fallacia degli avvenimenti (2).

La malattia di Luigi XV influì non poco sull'andamento della guerra; senza quest' accidente doloroso, è probabile che avrebbe avuto luogo qualche grande battaglia, e se i Francesi avessero riportato vittoria, la storia delle guerre, che dobbiamo narrare, sarebbe assai limitata. Ma Luigi XV ebbe un bell'ordinare di scrivere al maresciallo di Noailles, *che mentre portavasi alla tomba Luigi XIII, il principe di Condè guadagnava la battaglia;* il maresciallo non si fece per questo nè più deciso nè più ardito, e la sua circospezione, veramente oltre i limiti, guastò ogni cosa(3).

(1) Questa condotta, la cui tradizione è popolare in Francia, è contraria alla verità storica, come lo dimostra il signor Le Roux di Lincy nelle sue *Donne celebri dell'antica Francia*, ed. in–12, t. I, pag. 434 e seguenti: ma offrendo quì la tradizione un senso simbolico tutto colorito di poesia, ben giova il richiamarla, quantunque lo scalpello della storia l'abbia messa a nudo della sua realtà. *N. dell'A.*

(2) Vecchie pretensioni sempre nuove. Il famoso *digitus Dei* della veneranda congrega ! *N. del T.*

(3) *Storia del mio tempo*, t. II, pag. 93. È fuor di dubbio che il maresciallo di Noailles giacquesi inattivo per non nuocere troppo *ai suoi carissimi agj*, per

Il principe di Lorena ripassò il Reno ai ponti di Beinheim, senz'avere patito grandi perdite, e per la Svezia e l'alto Palatinato si diresse sulla Boemia: l'assalto del re di Prussia avealo chiamato in questo paese.

In fatti, tosto che Federico ebbe conosciuto l'invasione degli Austriaci in Alsazia, scriveva il 12 luglio 1744 a Luigi XV una lettera, in cui partecipava che un tal avvenimento determinando le sue operazioni, si poneva appunto in moto sperando trovarsi a Praga in sul cadere di agosto. In questa lettera raccomandava al re di Francia di far oprar le sue genti con grande speditezza, e soprattutto prendendo l'offese. È pregio dell'opera il citare quì un tal passo.

« È sempre meglio, così Federico, muoversi primi ad assaltare, anche a numero inferiore; di spesso la temerità sbalordisce il nemico, e ci lascia ottenere su di lui notevoli vantaggi. Il grande Condè, il signore di Turenna, quello di Lussemborgo, e Catinat hanno agito di questa fatta, ed è appunto con oprare, il più delle volte, in sì fatto modo ch'eglino acquistarono una gloria immortale alle milizie francesi, e una fama militare superiore al tempo ed all'invidia.

« Dipende solo dalla Vostra Maestà il rimettere le cose sullo stesso piede; poich'ella ben ci mostrò quanto un saggio ed illuminato principe, a capo delle sue milizie, sia in grado di fare. Ordini essa dunque a' suoi generali di combattere dovunque il nemico, e il nemico sarà vinto. » Il consiglio era senza dubbio eccellente, ma è pur giuocoforza confessare che non fu mai tanto poco seguito come nel tempo della prima guerra di Slesia.

servirmi dell'espressione pittoresca di Mottino della Balme, pag. 199, de' suoi *Elementi di tattica per la cavalleria*. L'espressione *cari agj* trovasi anche usata dal maresciallo di Sassonia nelle sue *Visioni*, cap. III, art. 2.

N. dell' A.

Federico tenne parola: pubblicato il suo manifesto di guerra contro l'Austria, nel quale annoverava tutti i di lei torti, dichiarando ch'egli nulla voleva per sè, ma che solo impugnava le armi per la libertà dell'Alemagna, la dignità dell'Imperatore, suo alleato, ed il riposo dell'Europa, — egli fece i suoi preparativi per entrare in Boemia e costringere così la regina d'Ungheria a richiamare dall'Alsazia le sue genti.

A settanta mila uomini circa sommava il suo esercito; e' lo divise in tre schiere:

La prima, sotto i suoi ordini, doveva costeggiare l'Elba e rimontar sino a Praga.

La seconda, sotto il comando del principe Leopoldo d'Anhalt, doveva attraversare la Lusazia, e, lasciata l'Elba a sua dritta, rendersi pure a Praga.

Queste due schiere difendevano il convoglio di artiglieria e di viveri (ve n'erano per tre mesi), ch'era stato imbarcato sull'Elba nell'intento di condurlo a Leutmeritz.

La terza, comandata dal maresciallo di Schwerin, doveva dalla Slesia sboccare per Brunau ed unirsi al resto dell'esercito per accerchiar Praga. In oltre, un corpo di diciasette mila uomini sotto gli ordini del vecchio principe d'Anhalt difendeva le Marche del Brandeborgo, e il generale Marwitz era stato preposto con ventidue mila uomini alla difesa dell'Alta Slesia.

Il re mosse verso Pirna, città sull'Elba a quindici chilometri *sud-est* da Dresda. È quì che veramente scoppiò il malvolere della Sassonia, non ostante le lettere inquisitorie con cui l'Imperatore Carlo VII, contemporaneamente al re di Polonia, chiedeva all'Elettor di Sassonia il passaggio ne'suoi Stati per i Prussiani suoi alleati, i quali dovevano invadere la Boemia e conquistargliela. Ma l'energia della Sasso-

nia d'altro non fu capace che di dare segni di cattiva volontà: nondimeno, per fortuna di quella, Federico prestovvi poc'attenzione, poichè in fin fine sarebbe stato molto facile ai Prussiani ottenere soddisfazione da un paese come questo, che mal governato era e composto, a que'tempi, d'una popolazione effeminata; e forse l' impadronirsene non gli sarebbe costato più d'una settimana. E di fatto, il timore non tardò ad agire sull'imbelle fierezza dei ministri Sassoni; chè lasciaron libero passaggio alla flottiglia, onusta di viveri, in mezzo a Dresda; prestarono battelli per attraversare l'Elba; somministrarono anzi sussistenze.

L'esercito prussiano andava preceduto da quattro reggimenti di ussari e da quattro battaglioni, i quali precedevano d'una giornata il grosso dell'esercito per radunare i viveri che gli erano necessarj, di modo che, nell'intenzione del re, il sistema di requisizione doveva allora usarsi in concorrenza con quello dei magazzeni. A' dì 23 agosto Federico giunse alle frontiere di Boemia, dove non incontrava resistenza di sorta: e, il nemico non essendo apparso, le sue milizie poterono attuare i loro movimenti e le militari loro loro operazioni.

Soltanto la flottiglia dell'Elba incontrava ostacoli. Perch'essa potesse entrare in Boemia, era necessario passasse a piè della rupe su cui innalzasi il castello di Tetschen, occupato dai nemici, i quali con grosse pietre e una bastìa ne chiudevano il passaggio. Venne spedito il generale Bonin alla testa d'una schiera per rompere quest'ostacolo: egli impadronissi del castello e del presidio, composto d'un capitano e settanta uomini, sbarazzò le due rive e rese libera la navigazione, accidente che non ritardò di due giorni l'avanzare dei Prussiani (1).

(1) Treuttel nella sua *Vita di Federico II*, vol. I, pag. 90 scrive così: « Gli Austriaci aveano impedito il corso dell'Elba affondando barche cariche di pie-

Federico condusse in seguito il suo esercito sulle sponde dell'Eger, fiume che viene a gettarsi nell'Elba presso Leitmeritz. In una scaramuccia successa vicino una capanna, denominata Murzifai, gli ussari prussiani appresero che il signor di Bathyani, lasciata la Baviera, erasi avanzato sino alla Beraun, piccolo fiume che costeggia l'omonima città, prossimo al suo confluente con l'Alza, e ch'egli aveva con sè dodici mila uomini. Que' cavalieri udirono eziandio che il generale austriaco aveva messo tre mila uomini in Praga, la quale trovavasi in oltre difesa da un corpo di milizie di dodici mila combattenti.

Il due settembre, tutti i corpi dell'esercito prussiano furono riuniti d'innanzi a Praga. Il re accampossi presso la cappella della Vittoria; il maresciallo di Schwerin ed il principe Leopoldo accerchiarono il maggior lato della città. Per istringerla d'assedio da questa parte, che giace sulla destra della Moldava, mentre la piccola città sta alla sinistra del fiume, vi era bisogno della grossa artiglieria, che trovavasi ancora a Leitmeritz co' viveri: a compiere questo trasporto impiegaronsi otto giorni, quantunque Leitmeritz non sia discosto che cinquantatrè chilometri nord-ovest da Praga. Il qual fatto mostra ad evidenza che, nel 1744, l'artiglieria era ben lungi dal possedere la facile mobilità di quella dei tempi nostri.

Rimasero ancora a Leitmeritz alcuni magazzeni, mancando il necessario numero di cavalli per farli trasportare; per la qual cosa venne messo in questa città un battaglione, che vegliasse alla loro sicurezza. Il lettore si domanderà senza dubbio, perchè mai tali

tre; essi aveano presidiato il castello di Testchen, posto sopra sulle rive di quel fiume e che signoreggia i dintorni. Il colonnello de Kahlbutz impadronissi di questo castello, facendone prigioniero il presidio; e allora l'artiglieria potè avanzarsi senza ostacolo sino a Leimeritz sull'Elba, da dove per terra fu trasportata a Praga. » *N. del T.*

magazzeni non fossero stati per acqua tratti in vicinanza di Praga, essendo Leitmeritz e Praga legate dall'Elba e dalla Moldava: questo fiume non essendo navigabile, i battelli carichi da Melnick, punto in cui la Moldava immettesi nell'Elba, non avrebbero potuto risalire sino al campo dell'assedio; e gli otto giorni richiesti a caricare le grosse artiglierie furono consumati a far i necessari preparativi.

In questo mentre venne riferito a Federico che il generale nemico, di Bathyani, radunava un magazzeno considerevole nella città di Beraun, fatto che gli fu confermato dagli ussari spediti in ricognizione. Ad impadronirsene mandava il generale Hauke alla testa di cinque battaglioni e seicento ussari, ordinandogli di procedere con tutte le precauzioni possibili, nello scopo di sorprendere il nimico; ma, prevenuto a tempo il Bathyani, tennesi pronto a riceverlo.

I Prussiani attraversarono il ponte di Beraun e sforzarono la porta della città: in questo momento due drappelli di cavalleria austriaca passarono il fiume a destra ed a sinistra della città, intesi a piombare sul fianco degli assalitori e intercettar loro la ritratta.

Il generale Hauke, trovandosi in tali strette, non esitò punto sul da farsi: lascia tosto l'assalto per collocarsi sulle alture dove ordina le sue fanterie in quadrati, studiandosi in oltre a tutt'uomo d'avvertire il re al campo di Praga, del pericolo che correva; quindi, non ostante un vivo assalto eseguito dalla cavalleria, di cui si disse, e da una forte schiera di fanti ungheresi, ei ricaccia con valore il nemico e giunge a sbarazzarsene: per lo che, quando il re viene in suo ajuto con ottanta squadroni e sedici battaglioni, era già troppo tardi.

Fu in questo modo che fallì il tentativo di togliere il magazzeno di Beraun agli Austriaci; tutta-

via da tale fazione risultò che Bathyani non credendo più in sicuro le sue provvisioni in quel punto, trasferisse immediatamente il suo magazzeno a Pilsen. Ivi non era difficile l'impadronirsi dei magazzeni, e la riuscita di simile disegno, impedendo i nemici d'approfittare dei viveri ammassati, poteva sforzare il principe di Lorena a ripiegarsi nell'Alta Austria, mentre avrebbe vantaggiato i Prussiani e, in conseguenza, rese facili le loro operazioni. Nella relazione della guerra, che trovasi nella *Storia del mio tempo*, pare che Federico sia dispiacente di non aver fatto un nuovo tentativo per impadronirsi dei magazzeni; e se ne scusa sulla cattiva amministrazione dei viveri dell'esercito prussiano (1), che non gli avrebbe permesso di imprendere simile spedizione. Ma riflettendosi che da Praga a Pilsen non vi sono che quattordici miglia, ci riesce a maggior sorpresa; piuttosto è da ammettersi col generale di Lossau (2), che il re credesse poter differire tale spedizione, e che in seguito l'occasione non si presentò più tanto favorevole. Non è quì forse il caso di notare, come facemmo altravolta (3) parlando di Annibale, il quale non mosse su Roma dopo Canne, che un'occasione, mancata una volta, è difficilissima ad afferarsi, e che l'allegoria antica è piena di senso quando ci rappresenta la dea *Occasione* sotto le apparenze d'una donna nuda,

(1) « I Prussiani — dice in quest'occasione Federico, *Storia del mio tempo*, t. II, pag. 104 — avrebbero dovuto avere un M. de Sechelles. » M. de Sechelles era un Provveditore francese che, nel 1742, istigato a Praga da Federico II perchè fornisse sussistenze ai Sassoni, gli aveva risposto: *Farò possibile l'impossibile;* e mantenne la parola. Il re di Prussia, riferendo il fatto, aggiugne, che « questa risposta dovrebbesi scrivere a lettere d'oro sull'ufficio di tutti i Provveditori di eserciti. » Il signor de Schelles fu in seguito Riveditore delle finanze.

(2) *Ideale der* Kriegführug, t. III, parte prima, pag. 72.

N. dell'A.

(3) *Il più grand'uomo di guerra*, 1848, pag. 21-22.

N. dell'A.

con un gran ciuffo sulla fronte e calva all'indietro per indicarci che, sfuggitaci una volta, difficilissimamente lascia afferrarsi una seconda?

Giunta finalmente la grossa artiglieria, si potè cominciare l'assedio di Praga: lasciamo quì direttamente la parola a Federico II:

« La sera del 10 settembre si aprì la trincea d'innanzi Praga in tre parti diversi, cioè: alla spianata di S. Lorenzo, a Bubenitz, dirimpetto al molino della Bassa Moldavia, e alla montagna di Ziska (1). Il conte di Truchsès era al governo del primo assalto, il margravio Carlo a quello del secondo; il terzo a quello del maresciallo di Schwerin. Nulla venne perduto nella prima notte. Il giorno successivo, il maresciallo, fatto assalire il forte di Ziska, se ne rese padrone, dopo avervi gettato molte bombe, e dappoi occupò due ridotti rizzati dietro il primo, detti dai Francesi, che ne furono i costruttori, « nidi di rondinella. » Il re trovavasi precisamente alla trincea di Bubenitz; uscitone con molti uffiziali, volle vedere come andrebbe l'assalto di Ziska. Vistosi apparire dal nemico questo numeroso stuolo, si voltarono i cannoni da quella parte, e tosto un tiro disgraziato tolse la vita al principe Guglielmo, fratello del margravio Carlo, lo stesso che sì valorosamente aveva combattuto a Mollwitz per la gloria della sua patria. Incontanente vennero fatte avanzare le batterie in modo ch'esse rompevano per l'assalto la cortina che è tra

(1) Sopra i piani tedeschi *il Ziskaberg*, così detto dal soprannome di *Ziska* dato a Giovanni Trocznov: dall'essere egli monocolo gli venne applicato un tal soprannome; corrispondeva quindi al *cocles* dei Latini (*).

N. dell'A.

(*) Il lettore può vedere la nostra nota a carte 131 V. I, per la quale abbiamo in parte soppresso quella del signor Duparcq. Aggiungiamo solo che dei Procopi — il Grande o il Tosapo, Raso, o il Piccolo — il primo era stato il mediatore tra Ziska e l'Imperatore. Procopio il Grande o il Raso era aiutante di campo del famoso capo degli Ussiti, e debellò le milizie imperiali a Tauss. Dicesi che il solo suo aspetto fugasse il nemico.

N. del T.

il bastione di S. Niccolò e di S. Pietro. Il 15, le batterie del margravio Carlo, a furia di gittar bombe, posero il fuoco al molino ad acqua e distrussero le chiuse della Moldava. Le acque abbassarono talmente, che il fiume divenne guadabile e la città potevasi prendere di prima giunta, trovandosi da quel lato uno spazio assai grande senza ripari e privo di mura. M. di Harsch, comandante la città, cominciò a disperare della sua salute; questo governatore si accorse che il 16, di buon mattino, una grossa schiera di granatieri sfilava dalla parte di Bubenitz, e, previsto l'assalto, chiese di scendere agli accordi col nemico e si arrese prigioniero di guerra col presidio, consistente in dodici mila uomini. Sei giorni appena durò questo assedio, e costò agli assedianti quaranta morti e quaranta feriti. Lo stesso dì furono consegnate le porte e il presidio condotto in Islesia, dove venne sparso nelle fortezze (1). »

Dalla parte dei Prussiani il conquisto di Praga era un bell'esordio di questa guerra: sventuratamente, come presto vedremo, quella del 1744 si chiuse meno prospera di quanto aveva cominciato.

La presa di Praga recò grande impressione ai Sassoni; ma l'oro inglese calmava i timori di questo avido popolo, che non tardò a dichiararsi contro la Prussia.

Di quei giorni stava in facoltà di Federico il prendere due partiti, l'adottare due disegni affatto differenti; consisteva il primo (e questo gli veniva sugge-

(1) *Storia del mio tempo*, t. II, pag. 104, 105 e 106. Si vede che Federico non temeva di reclutare il suo esercito con prigionieri nemici; e quest' è un punto caratteristico della costituzione militare della Prussia a quell' epoca (*).
N. dell'A.

(*) Allorquando il re con le sue genti occupò Praga, costrinse i cittadini a prestare giuramento di fedeltà all'Imperatore Carlo VII. Egli lasciò poi quella città il 19 settembre e per la via di Tabor e di Bechin recossi a Teyn, ove giugneva il 3 ottobre.
N. del T.

rito dalla propria ispirazione) in attraversare la Beraun, cacciare il signor di Bathyani dalla Boemia, impadronirsi di Pilsen e del considerevole magazzeno formatovi, come vedemmo, dagli Austriaci, poi tosto recarsi a chiudere le gole in cui il nemico dall'Alto Palatinato poteva entrare in Boemia. Di questo modo non rimaneva più al principe di Lorena che riunirsi a'Sassoni all'Eger e costeggiare l'Eger stesso; ma allora si sarebbe trovato in un paese troppo sterile per averne vettovaglie, e sarebbe rimasto isolato dall'Austria, che d'allora trovavasi senza difesa, esposta agli assalti dei Prussiani di stanza nell'alta Slesia e sotto gli ordini del signor di Marwitz. Di là Federico avrebbe dunque potuto dividere in due parti le forze della regina d'Ungheria, e facilmente avrebbe avuto ragione d'ogni fatto isolato: ma gli alleati proposero altro disegno, e, sulle istanze dell'Imperatore e di Luigi XV, che subiva le sollecitazioni del maresciallo di Bellisle, Federico cedette e l'adottò (1). Per quel disegno i Prussiani dovevano portarsi a Tabor, a Budweis, a Neuhaus per comunicare con la Baviera, e tenere inquieto il principe di Lorena sul conto dell'Austria. Con ciò permetteva a'Sassoni di unirsi al principe di Lorena o di tentare qualche impresa su Praga, mentre che forse sarebbe stato meglio acquartierarsi fortemente intorno questa città ed aspettarvi il nemico. Tutt'al più la considerazione principale, che pare avere de-

(1) Egli è vero che Federico II determinossi ad oprare in tale direzione pel concordato stabilito fra esso lui, il re Luigi XV e l'Imperatore, intendendo così ad un'azione di conserva; ma giova anche notare che i Francesi non risposero al loro uffizio, avvegnachè (secondo avvisa Kugler) non solo concedettero ogni agio agli Austriaci allorchè questi, avendo udito l'irruzione di Federico nella Boemia, si ritirarono dall'Alsazia; ma nemmeno li inseguirono, come espressamente fu convenuto, allorchè con celeri passi avvicinavansi a Federico. In quella vece i Francesi, solleciti soltanto del loro interesse, assalivano i possedimenti Austriaci nella Brisgovia.

Solita storia nelle alleanze militari degli Stati; difficoltà sempre somma il poter mantenere una perfetta uniformità d'azione, tutelando con eguale vantaggio i reciproci interessi dei collegati paesi! *N. del T.*

terminato il re di Prussia a condiscendere al desiderio dei suoi alleati, è il timore di essere accusato di non pensare che a'suoi interessi: si è visto di fatti, nel capitolo XI di questa storia, che in virtù di un articolo del *Trattato di unione federale*, Federico erasi obbligato al conquisto della Boemia a profitto di Carlo VII, di cui però, a titolo di compenso, riservavasi i tre circoli più prossimi alla Slesia; tuttavia, fermandosi ora nei d'intorni di Praga, dava a conoscere che non volesse impossessarsi che dei tre circoli che gli erano assegnati. Non curandosi egli di trarsi addosso simile rimprovero, fu spinto a risolversi dalle apparenze; cedendo, cioè, a un sentimento di rispetto umano, ei compromise i suoi primi successi e andò a rischio di perdere la sua conquista per avere il merito di oprare con generosità e disinteresse. Nella vita individuale, il comportarsi in cotal modo è soventi debolezza; nella vita pubblica e politica, sempre follia; però, questo fece che, in seguito, il re di Prussia, corretto ed illuminato da sì costosa esperienza, si guardò bene d'attenersi a norme sì poco consentanee alla ragione.

Che se, adottando il disegno de' suoi alleati, Federico II commise un fallo che poco mancò non gli riuscisse funesto, altri, com' ei stesso confessa, ne fece eseguendolo; che sono: il non avere fatto trasportare le provviste delle sue farine da Leitmeritz a Praga, dove sarebbero state maggiormente guarentite: il non avere rinviato nella Slesia, luogo di sicurezza, l'artiglierie che avevano servito all'assedio di Praga; e finalmente il non aver lasciato in questa grande città che un debole presidio composto appena di *sei* battaglioni.

Il 17 settembre, l'esercito si pose in movimento per Conradiza, città sita un miglio appena da Praga. L'avanguardo, forte di dieci battaglioni e quaranta

squadroni, fu posto sotto gli ordini del generale Nassau, e l'esercito si divise in due schiere. L'avanguardo prese la strada da Praga a Tabor, seguito a poca distanza dalla schiera di sinistra, che stava agli ordini del colonnello Schwerin; quella di destra invece, comandata dal maresciallo principe Leopoldo, costeggiò la Moldava; lo spazio che queste due schiere dovevano lasciare tra di loro non dovev'essere che d' un mezzo miglio, al più, d'Alemagna; dietro la schiera di sinistra avviavasi un convoglio di farine, scortato da mille cinquecento uomini, sotto il comando del generale Posadowsky. L'esercito arrivava il 26 a Tabor, dove le schiere si ricongiunsero: questa città, come Budweis e Frauenborgo, erasi arresa senza resistenza al generale Nassau. Ma la metà soltanto del convoglio potè arrivare; l'altra metà rimase in viaggio, perchè le bestie da soma, cavalli e buoi, erano state tenute in sì poco conto, che una su due erano morte; e ciò non ostante il nemico erasi astenuto dall'assaltarlo! E per tal modo a'Prussiani restarono appena tante farine per quindici giorni. Per la speciale condizione loro ciò era invero troppo poco; imperciocchè, non sì tosto quelli lasciarono Praga, il signor di Bathyani spediva più migliaja di Croati e di ussari a Beraun ed a Konigsaal; queste milizie leggiere intercettarono sifattamente le vettovaglie e le comunicazioni, che l'esercito prussiano stette quattro settimane senza ricevere novelle, non solo da Praga, ma da ogni angolo di Europa. Essendosi portate via al re due valigie, non solo gli era nascosta la mossa dei Sassoni, ma ignorava persino dove potesse essere l'esercito del principe di Lorena (1).

Certo, il fatto parrà strano al lettore, avvegna-

(1) *Storia del mio tempo*, t. II, pag. 111. *N. dell'A.*

chè un esercito tanto forte come quello dei Prussiani, pare dovesse trovarsi in istato di conservare libere le sue comunicazioni, od almeno bastevolmente essere informato sui fatti del nemico. Ecco come Federico ne dà la spiegazione nella *Storia del mio tempo.* In Boemia, i nobili, i preti ed i funzionarj erano molto affezionati a casa d'Austria e il fanatismo cattolico del popolo indispettiva la popolazione contro i Prussiani, disposizioni ch'erano state con grande abilità cattivate.

All'arrivo dei Prussiani i villaggi vuotavansi e gli abitanti, prima di lasciarli per rifuggirsi nei vicini boschi, davansi cura di ben nascondere i loro frumenti; di più, il timore delle pene comminate dagli Austriaci faceva sì, che non si trovasse un solo boemo che volesse servire di spia, o che soltanto consentisse a dare, per qualsiasi somma, semplici indicazioni. La quale condizione era divenuta tanto più disgraziata dacchè dieci mila ussari ungheresi intercettavano le poche comunicazioni e le varie strette del paese, naturalmente paludoso ed imboschito. Tale era la superiorità di questi ussari (1) sulle milizie leggiere di Federico, che i drappelli da lui mandati a pigliar notizie, o, come direbbesi oggi, in ricognizione, venivano di spesso côlti e fatti prigionieri. Quindi l'esercito del re, sebbene *sempre trincierato alla romana* (2), giusta l'espressione di Federico, erasi ridotto al ricinto del proprio campo. Difetto di sussistenze, in-

(1) In ogni tempo l'Austria ebbe a sua disposizione eccellenti soldatesche leggiere. *I fanti leggieri di Fischer*, ch' ebbero origine nell' esercito francese al tempo della guerra del 1742, nelle vicinanze di Praga, e che divennero il cespite delle nostre fanterie leggiere e di una parte della nostra cavalleria leggiera, e gli ussari sotto Luigi XIV levati dal maresciallo di Lussemborgo, sono un'imitazione delle milizie leggiere austriache.

N. dell'A.

(2) Federico con tal espressione vuol indicare lo studio ch' ei poneva a fortificare il suo campo per metterlo al sicuro d' una sorpresa.

N. dell'A.

certezza della positura del nemico, le comunicazioni intercettate, ecco i tre motivi riuniti che mostravano il bisogno di ritornare indietro; ed esitavasi sul movimento a farsi, quando seppesi da una spia che l'esercito del principe di Lorena stava attendato a Protiwin. Tosto i Prussiani ripassano la Moldava e accampansi sulle alture di Wodnian; ma, ivi giunti appena, non tardarono a conoscere l'inganno della spia.

In questa, un luogotenente colonnello prussiano per nome *de Janus*, incaricato di affrettare il ritorno delle vettovaglie che dagli abitanti dovevano farsi a Tabor, mosse con dugento ussari sopra Muhlhausen, villaggio situato tra Piseck e Tabor, prossimo alla Moldava; ma circondata da una schiera di ussari nemici, bravamente combattè e fu morto; assottigliato pei molti caduti, il suo drappello venne poi disperso. A seguíto di questo scontro, il generale Nadasti, attraversata di faccia a Muhlhausen la Moldava, mosse sopra Tabor; ma trovandosi con lui soltanto la cavalleria leggiera, il suo assalto contro questa città, retta dal colonnello Kalnein, non ebbe alcun successo.

Pervenne quindi notizia al re, che il principe di Lorena, raggiunto dai Sassoni, accampava a due miglia da Pisck, al di là del piccolo fiume della Wotawa; che sua intenzione era di passare la Moldava alle spalle dell'esercito prussiano per intercettarlo dalla Sassawa e da Praga, e che in questo intento ei faceva già preparare magazzeni a Beneschau e persino nel circolo di Chrudim. Tale mossa ci rivela criterj e modi troppo larghi di comprendere l'arte della guerra; imperciocchè se quella fosse riuscita, Federico trovavasi costretto a fare un lungo giro per giugnere nei suoi Stati, o d'aprirsi la via combattendo, e le sue milizie sarebbero state più facilmente vinte allora, che in qualsiasi altro momento. Per lo che Fede-

rico II, risoluto d'impedirnelo, l'8 ottobre ripassa la Moldava a Teyn, e vien di là a rioccupare l'antico suo campo di Tabor, perchè il generale Du Moulin, alle stanze di Neuhaus, abbia il tempo di raggiungerlo.

Adunque la scarsezza delle provvisioni costringeva i Prussiani a ritornarsene in dietro; d'altra parte, di fronte al movimento nemico, il presidio di Praga era troppo debole, e Federico ne era piucchè persuaso.

In conseguenza diventava cosa di seria importanza l'occupare prima degli Austriaci la positura di Beneschau, che non potevasi assalire; poichè senza questa non sarebbe rimasto che un passo assai incerto della Sassawa, per poter trar viveri da Pardubitz. Una rapida mossa del maresciallo di Schwerin, alla testa di quindici mila uomini, decise dell'affare: i Prussiani s'impadronirono del campo di Beneschau e dei magazzeni, ammassati di vettovaglie dagli Austriaci.

L'8 ottobre, il re lasciò Wodnian, giunse a Tabor il 12, e vi restò più giorni; il 18, si congiunse a Tabor col maresciallo di campo Schwerin, e l'esercito prussiano soggiornò otto giorni tra Beneschau e Konopitz.

Prima di mandare ad effetto questo movimento retrogrado, Federico aveva lasciato presidio in Tabor e a Budweis, nella speranza di poter più tardi utilizzare queste piazze forti, od almen pensando che, in caso di disfatta, esse obbligherebbero i nemici a rigettarsi verso Pilsen; erano, d'altronde, in Tabor trecento malati o feriti che per mancanza di carri non eransi potuto trasportare via, nè il re volle abbandonarli. Lasciò egli quindi il reggimento di Creutz a Budweis e quel di zappatori a Tabor. Partitone appena, e'fu pentito di aver lasciato in questo modo

tre mila uomini in una positura così arrischievole, per cui spedì ordine immediatamente al generale Creutz di uscire da Budweis e di seguire l'esercito; ma quest'ordine non giunse al suo destino. Immantinente una schiera di dieci mila Ungheresi portossi ad assediare queste città; Budweis dopo otto giorni di assedio si arrese, Tabor dopo quattro. Egualmente il nemico riuscì ad impadronirsi di Frauenberg, intercettando le acque di cui servivasi il presidio. Le quali novelle pervenute al re in Beneschau, tosto comprese tutto il fallo ch' aveva commesso, sacrificando tre mila uomini per salvare trecento malati; e per questo scrive nella *Storia del suo tempo:* « Vale assai meglio, in caso d'urgenza, perdere trecento ammalati che d'avventurare alcune migliaja di uomini in città, dov'essi non possono difendersi. » Noi scorgiamo quindi l'esperienza condurre i grandi generali agli stessi risultamenti; poichè il generale Bonaparte ponendo a profitto questa riflessione di Federico II abbandonava a S. Giovanni d'Acri centocinquanta soldati francesi assaliti dalla peste. Di fatti, in tempo di guerra è dovere del generale in capo di considerare anzi tutto l'interesse generale dell' esercito, e, in quest' interesse, e'non deve spesse volte esitare punto a sacrificare la minima parte. Che che ne possano pensare certe persone, in ciò sta appunto il vero rispetto al principio dell' unità. Quando si ha il debito di provvedere e conservare grandi masse di gente non bisogna lasciarsi punto intenerire da un parziale sentimento di umanità a pro d' alcuni individui; al contrario la necessità impone di sacrificare questi stessi alla salvezza delle masse.

I Galli spingevano questo principio fino alla crudeltà; tutti i feriti, che non erano atti al camminare, venivano da essi sgozzati: è bensì vero che di quei tempi il nemico non accordava giammai grazie a'fe-

riti, ma l'operato di que'popoli si riferiva al rispetto dovuto alla massima di salvar i molti a scapito dei pochi (1).

Da un istante all'altro l'esercito prussiano aveva ragion di temere la mancanza delle sue provvisioni: per la qual cosa venne dato incarico al generale di Winterfeld d'assicurarsi le comunicazioni col magazzeno di Leitmeritz, confidandoglisi a tale scopo il comando di un reggimento di ussari e di più battaglioni.

Non tardò a conoscere il re di Prussia che l'avanguardo del principe di Lorena, prevenuto dai Prussiani nell'occupare la positura di Beneschau, erasi ritirato sopra Marskowitz, dove veniva raggiunto dall'intiero esercito Austro-Sassone: per lo che, nel pomeriggio del 24 ottobre ei si pose in cammino sopra otto schiere, e, sempre attraversando poco praticabili strade, studiavasi di côrre il nemico alla sprovvista. Giunto sulla sera ad un'altura discosta un quarto di miglio dalla positura occupata dall'avversario, ordinò le sue genti e vi passò la notte. Alla

(1) Non è necessario essere uomini di guerra per vedere la giustizia di queste riflessioni.

Il sentimento di umanità, ch'è il più bel rampollo del nostro cuore, ha sempre ad essere efficace ed effettivo nell'interesse del maggior numero; poichè in questo caso non si deve andar commossi dai dolori e dalla rovina di una parte dell'umanità, diggià incerta della propria esistenza, ma rimaner compresi della salute delle masse che ancor vi restano a mano, e la cui azione può mutare le sorti della guerra e salvare tutt'intiera una città, o provincia.

Parmi anzi che si possa procedere più in là, nel caso nostro. Supponete, p. es., un condottiero in questo frangente: da una parte ha mille feriti ch'e' vorrebbe a tutt'uomo non cadessero in mano del vicino nemico; dall'altra gli rimangono cinquecento uomini che, ben diretti, non solo porrebbero in salvo sè stessi, ma scemerebbero d'assai il valore dell'impresa avversaria, assicurando, foss'anco per breve, mercè l'unione loro ad altro corpo, la provincia da loro attraversata. Mi pare che la scelta non dee lasciar dubbio: del resto, ognuno lo sa, ed il ripeterlo forse val poco; ma la verità rimane questa inalterabilmente. Cioè, tutto il dovere di un comandante consiste nel trarre il maggiore profitto dalle soldatesche che gli restano disponibili, nell'interesse della massa maggiore: la legge dell'utile è quì naturale e logica, e, intesa diversamente, potrebbe recare i più funesti effetti. Però — e questo si nota con giusto orgoglio della civiltà presente — non son più questi i tempi feroci in cui non si dia quartiere, nè si conceda il debito rispetto ai feriti: rammentiamo solo la Convenzione internazionale di Ginevra pe' soccorsi a' feriti in guerra.

N. del T.

prim'alba spedì esploratori; ma favoriti dall'oscurità, gli Austriaci tolsero il campo, recandosi a prendere una positura che difficilmente potevasi assalire: bisognò quindi rinunziare al disegno di un'azione divisa, e Federico riprese il partito di ritornare al campo di Beneschau. Effettuò quindi un movimento retrogrado nel quale il suo avanguardo, formato dai granatieri, diventò retroguardo. Una tal mossa fu pacificamente eseguita, perchè i Prussiani restarono occultati al nemico dalle spalle della montagna, nè altro vi ebbe che una lieve scaramuccia del retroguardo.

La mancanza dei foraggi (1) e la necessità d'avvicinarsi ai forni del pane, costrinsero Federico a levare il campo; il suo esercito passò la Sassawa e collocossi presso Pyschéli. Tolse in seguito dieci battaglioni e trenta squadroni, sotto gli ordini del signor di Nassau, perchè sloggiassero di Kamerborgo una schiera di dieci mila nemici; l'impresa riescì. Il nemico disordinatamente indietreggiò tentando di ripassare la Sassawa a Rattay, e dirigersi sopra Kolin; ma fu prevenuto da Nassau, che impadronissi della positura. Da un tale istante, questo generale non potè più avere alcuna notizia dell'esercito prussiano, e nessuna fargliene arrivare, poichè le milizie leggiere dell'Austria infestavano vivamente la campagna, mantenendosi in una decisa superiorità di faccia ai Prussiani.

Poco mancò che Pardubitz, difesa dal reggimento del colonnello Zimernau e in cui trovavasi un magazzeno prussiano, non cadesse per sorpresa. Mille cinquecento granatieri e seicento ussari nemici, travestiti da contadini, col pretesto di consegnare derrate vendute, si presentarono alle porte, e tentarono

(1) L'esercito prussiano contava allora cento cinquanta squadroni.
N. dell'A.

d'immettersi in città co'loro carri; ma, imprudentemente un austriaco avendo sparato una pistola, si destò l'allarme. Le guardie dei posti e delle mezze lune fecero fuoco, e fu respinto il nemico con la perdita di sessant'uomini.

Partiti i Prussiani dal campo di Beneschau, venne questo occupato dal principe di Lorena; e, siccome tutta la popolazione era a lui favorevole, il suo esercito potè ancora mantenersi per qualche giorno in luoghi abbandonati dai Prussiani per assoluta noncuranza di foraggi e di viveri. Gli Austriaci vennero allora a passar la Sassawa a Hamerborgo e si diressero sopra Janowitz.

Risulta dal suesposto che, nella guerra del 1744, il disegno del principe di Lorena e del maresciallo Traun, che dirigeva le operazioni in suo nome, questo era, di sforzare il re di Prussia allo sgombro della Boemia e di ritirarsi nella Slesia; e ch'e'voleva conseguire questo risultato unicamente con mosse ben dirette e positure bene scelte. In breve, imitando Fabio in faccia d'Annibale, il maresciallo Traun *temporeggiava*; i viveri del nemico sorprendeva, ed evitava con istudio ogni seria zuffa, sistema che gli riuscì completamente, come vedremo.

Bisognava quì che Federico si decidesse: tenendosi nelle vicinanze di Praga, restavano intercette le sue comunicazioni con la Slesia; s'ei dirigevasi verso Pardubitz, la Boemia e la città di Praga andavano perdute per lui. Prima di prendere un partito decisivo, il re di Prussia volle ancora tentare la sorte delle armi, e risolvette d'impadronirsi di Kuttemberga per iscoprire i disegni del nemico. Avanzatosi quindi con parte del suo esercito, accampossi a Kosteletz dove trovò per tre giorni viveri destinati agli Austriaci; andò quindi a prendere positura a Kurzim, che distava un miglio appena dall'Elba. Colà gli diedero

notizie del generale di Nassau che, come notammo, stanziava a Kolin: ed avendo appreso che un convoglio di pane sarebbe senza indugio arrivato all'esercito da Leitmeritz, per proteggerne l'avanzare, occupò Brandeis e Nimborgo, raggiuntovi poi dal principe Leopoldo. L'esercito prussiano recossi quindi a Planiany, vicinissimo al nemico; e poichè questo trovavasi più prossimo del primo a Pardubitz, Federico temette per questa positura; per cui spediva il generale Du Moulin a difenderla con otto battaglioni e dieci squadroni; volle dappoi senza indugio prender Kuttemberga, non ostante la fatica *che tre consecutive giornate di cammino*, per servirmi della sua espressione, avevano ingenerato nelle sue soldatesche.

Lo che ci fa vedere come a que'tempi si tenesse molto a non opprimere i soldati con mosse precipitate; ed è questo uno de'tratti caratteristici che distinguevano le guerre di Federico II da quelle dei Francesi in Italia negli anni 1796 e 1797, nonchè le successive del regno di Napoleone I.

Una spessa nebbia ritardò la mossa e l'esercito prussiano non potè arrivare che a Gross-Gubel, non lungi da Kolin ove pose il campo, avendo quella città e l'Elba alle spalle. Il principe di Lorena accampava dinanzi la sua fronte; altre schiere di Austriaci vennero a chiuderlo nel suo campo, impedendogli il foraggiare. Quelle schiere erano state sollecite d'appostarsi dietro gole in modo che i Prussiani non potessero assalirli che con grande svantaggio; per cui Federico smise il pensiero di sloggiarnele, e le sue genti, prese di dissenteria e prive di foraggi e di viveri, ebbero moltissimo a soffrire in tale positura. Il perchè si decise di passar l'Elba a Kolin per attendere l'esercito dietro il fiume, e riordinarlo.

Addì 9 novembre, egli eseguì in ordine perfetto questa mossa retrograda, sempre parato a dare un

assalto generale, da lui ardentemente agognato per riacquistare la superiorità delle armi: per lo contrario, gli Austriaci studiavano con ogni modo d'evitare uno scontro. Attraversata l'Elba, le città di Kolin e di Pardubitz presero l'importanza di due punti strategici, poichè mercè loro i Prussiani aveansi contemporaneamente assicurate le comunicazioni con la Slesia e Praga: per questo Federico vi appoggiò l'estremità del suo esercito, i suoi avamposti vennero disseminati lungo l'Elba, tra queste due città, e l'esercito stanziò dietro gli avamposti. Volendosi tener Kolin e Pardubitz come due bastioni di protezione, può dirsi che l'esercito prussiano formava una cortina che li univa amendue.

Passatasi appena l'Elba dai Prussiani, il nemico assalì Kolin, ma fu respinto; ed egual esito ebbe un secondo tentativo sullo stesso punto.

In vero il principe di Lorena avrebbe voluto terminare la guerra e far riposare le sue milizie; ma la corte di Vienna intimava l'ordine di continuare le operazioni militari.

Di momento in momento i Prussiani aspettavansi che il nemico assalisse Praga e Kolin: per conoscere quando l'avversario tentasse il passaggio dell'Elba, raddoppiò Federico i suoi avamposti, e, comandati dal generale di Rottemborgo, spedì rinforzi al presidio di Praga.

Durante la notte del 18 al 19 novembre, il principe di Lorena ordinava di gettare ponti nelle vicinanze di Solnitz, in modo che i Prussiani, per deplorabile negligenza, non se ne accorsero che allo spuntare del giorno. Il luogotenente colonnello De Wedel, che trovavasi alle più vicine tende, mosse contro il nemico, e non ostante un vivo trarre d'artiglierie, riescì per ben tre volte a disputargli il passo. Tuttavia, malgrado un fatto d'armi sì splendido che

gli valse il soprannome di Leonida (1) prussiano, ei dovette ripiegare sul suo esercito. Questo passaggio dell'Elba decise della guerra. Il re di Prussia dovette ritrarsi sopra Wischenjowitz, lasciando soli tre battaglioni a Pardubitz sotto il comando del colonnello Retzow. Il generale Nassau stava sempre a Kolin; un battaglione trovavasi a Brandeis, un altro a Nymborgo.

Chiamò allora Federico i suoi principali uffiziali, e tenne consiglio: fu deciso che erano da abbandonarsi Praga e la Boemia, quantunque si dovesse contemporaneamente perdere la grossa artiglieria, impossibile a trasportarsi per la difficoltà delle vie, e sebbene il presidio di Praga dovesse fare un gran giro prima di compiere la sua ritratta. Ma il recarsi nella Slesia era il partito più sicuro, avvegnachè ivi gli eserciti si trovavano sul territorio di Prussia, dove tutto l'occorrente di cui aveano bisogno per rifarsi era facile e pronto: questo partito dunque fu adottato. Facendosi ognor più urgente di eseguire con prontezza tale risoluzione, Federico spedì un ajutante di campo a dar ordine al presidio di Praga e a tutti i drappelli sparsi in Boemia di sgombrare questa provincia.

Il 20 novembre il re accostossi a Chlumetz per facilitare e proteggere lo sgombro di Kolin; e dappoi

(1) Wedel venne ucciso alla battaglia di Sobr, 30 settembre 1745 (*).

N. dell'A.

(*) Il battaglione dei granatieri di Wedel, appoggiato da quello di Budenbrok, sostenne il fuoco di cinquanta cannoni e respinse per ben tre volte i granatieri austriaci.

Nel tempo della fazione spediva Wedel alquanti ussari all'esercito prussiano; ma caduti in man del nemico, e non giugnendogli alcun soccorso, con gli avanzi della valorosa sua schiera, nell'ordine più perfetto si ritrasse verso l'esercito.

Lo stesso Principe Carlo di Lorena, condottiero delle austriache milizie, tributava alla presenza de' suoi uffiziali la propria ammirazione al valoroso nemico con queste parole: « Quanto sarebbe felice la Regina, se avesse nell'esercito uffiziali che pareggiassero quest'eroe! »

N. del T.

postossi tra Pardubitz e Koenigsgraetz per difendere gli uscenti di Pardubitz: il 25 ed il 26 l'esercito attendossi al di là di Koenigsgraetz. Il 27 si divise in ischiere per giugnere nella Slesia, malati e bagaglie avendolo diggià preceduto sotto buona scorta per alleggerire il cammino del grosso delle sue genti. La schiera di destra tenne la strada della contea di Glatz; quella del centro, sotto gli ordini del re, si diresse per le strette di Braunau, e quella di sinistra seguì il cammino che da Trautenau guida in Schatzlar. Furonvi avvisaglie nel retroguardo alla schiera del centro ed a quella di sinistra, avvisaglie e null'altro. Il principe di Lorena accompagnò il re sino a Nachod. Il 4 dicembre, la schiera del centro giunse a Tannhausen, donde Federico partì alla volta di Berlino per farvi gli apprestamenti necessari alla prossima guerra.

I sei battaglioni lasciati a Leitmeritz, comandati da Winterfeld, riuscirono a raggiungere la Slesia senza perdite; meno fortunato il presidio di Praga, forte di undici mila uomini. Il luogotenente generale di Einsedel, suo comandante, aveva ricevuto ordine di distruggere le opere di fortificazione a Wischerad ed a S. Lorenzo, di fare scoppiare i cannoni della grossa artiglieria, di bruciarne le casse e di gettar nell'acque i moschetti del presidio austriaco. Spiaceva al vivo a questo generale di dover distruggere le artiglierie prima dell'estremo momento, e, sempre nella speranza che il re avrebbe ancora rivocato tal ordine, tanto attese che, quando giunse l'istante di sgombrare la città, era troppo tardi. Raunati allora tutti i cavalli che potè, condusse secolui quarantadue cannoni di campagna degli Austriaci, a vece dei grossi che assolutamente doveva abbandonare, ed il 26 novembre lasciò Praga. Le sue soldatesche non erano ancora uscite da una parte della città, che i Pan-

duri (1) austriaci vi entravano dall'altra. Il 30, il presidio di Praga giunse a Leitmeritz (2), dov'esso provvidesi di viveri e di foraggi; poscia per Bohmisch-Leyppa e Reichenberga, si diresse su Friedland. Giunto a Reichenberga, tratto senza dubbio in inganno dalle sue guide, esso piegò a sinistra e, sui confini della Lusazia, scontrò nelle montagne un corpo sassone comandato dal generale d'Arnim, che l'accerchiò da un lato, in quella che il cavaliere di Sassonia, che sin allora avevalo inseguito, lo stringeva dall'altro. Einsedel postossi presso di Howald, borgo sito a due miglia da Friedland ed a tre dalle frontiere della Slesia, e le sue milizie si fermarono con coraggio e pazienza sopra uno stretto terreno, la neve sino ai ginocchi, dall'11 al 13 dicembre, giorno in cui il luogotenente conte di Nassau giunse a liberarli alla testa di dodici mila uomini. Dappoi il generale Einsedel occupò prontamente Friedland, e pervenne sulle frontiere della Slesia con appena cinque o sei mila uomini: le privazioni, gli stenti e la fuga avean fatto sparire gli altri. Certo è, che le misure prese dal generale Einsedel, sia per lasciar Praga, sia per proteggere il ritirarsi del convoglio e per procurarsi guide sicure e debite provvisioni, sono state mal applicate; ed è per questo che Einsedel incolse nella disgrazia del re, disgrazia che facilmente vedesi anche trasparire ne'ragguagli che chiudono il capitolo X

(1) Specie di milizia ungherese, ch'ebbe il nome di una popolazione d'origine slava dispersa nelle montagne di Sohr. Ordinati dapprima alla distruzione dei ladroni e vagabondi, l'Austria li adoprò in fine ne' suoi eserciti, dove si rendettero formidabili massime nella guerra dei *Trent'anni*. È celebre la banda dei *mille* di Trenck, che sconfisse i Prussiani, i Francesi ed i Bavari. Riordinati nel 1750, i Panduri vennero aggregati a'reggimenti delle fanterie croate.

N. del T.

(2) Qui tengo dietro alle indicazioni di Federico (*Storia del mio tempo*, t. II, p. 137). Grimard, imitato da Jomini e Paganel, fa passare al generale Einsedel l'Elba a Buntzlau; del resto, sino da Buntzlau, e'potè risalire la riva destra dell'Elba sino a Leitmeritz, ed allora le due versioni si accordano.

N. dell' A.

della *Storia del mio tempo*. Ma era proprio questo il caso di mostrarsi tanto severi dopo che errori, e men lievi, eransi pure commessi da parte di Federico? (1).

Cotale fu il fine della guerra del 1744, il cui aprirsi era stato sì splendido, fine veramente disastroso per Federico II. Allora la regina d'Ungheria concepì speranza di ripigliarsi le due Slesie, per cui le sue genti invasero l'Alta Slesia: ma, il principe Leopoldo di Nassau avendole respinte, esse furono costrette a rientrare in Boemia.

Federico non dissimula punto gli errori da lui commessi in questa guerra, in cui senza aversi una sola battaglia, era stato solo un avanzare ed un retrocedere di soldatesche; e, per dare una tinta im-

(1) Duolmi di non potermi trovare intieramente d'accordo in questo giudizio con l'illustre autore. Se egli intende di riferirlo all'uomo, il suo rimprovero può venire a proposto; ma, se al capitano, incontrerebbe difficoltà.

In fatti spendiamovi sopra alcune poche parole; il caso pare meritarle.

Che un capitano, perquanto di genio, possa errare, è manifesto; l'effetto disgraziato è già pena bastevole de' suoi errori, poichè per essi la tela de' suoi disegni essendosi rotta, può essere talvolta messo a rischio non soltanto una battaglia o fazione qualsiasi, ma l'esito intiero della guerra. Ma che per un sentimento, d'altronde nobilissimo, debba allontanarsi da que'principj di disciplina, che costituiscono come il nerbo dell'arte esecutiva della guerra, non saprei assolutamente inclinarmivi. Secondo le mie vedute su questa materia, mi pare che tutto quanto vi è di infranto nella partecipazione di un ordine dato, debba irrevocabilmente andare colpito dalle pene disciplinari, ogniquando almeno esista l'impossibilità, o la realtà della colpa. Non è tenersi calcolo della poca sofferenza del danno, ma di quella che poteva riescire ad un esercito, ad un corpo per la trasgressione dell'ordine impartito. Che cos'è mai un esercito belligerante, per riguardo alle sue operazioni? Una vera partita da scacchi: una mossa che in questa si sgarri, e la partita può andare perduta; è così, ripeto, d'un esercito in guerra guerreggiata, sempre s'intende, secondo la ragione delle circostanze.

Del resto, egli è certo che, nel caso, il signor De la Barre Duparcq intese richiamarsene alla virtù, del sentimento dell'uomo in un fatto la cui esecuzione, correndo felicità di riuscita, offriva maggiori risultamenti da quelli che Federico se ne potesse attendere, di un fatto che, quantunque infelice, rende testimonianza al coraggio ed alle strenue virtù del generale Einsedel e delle sue milizie: e sotto questo rapporto nulla abbiamo da appuntare.

Come si avvertì, abbiamo speso queste parole nell'intento di allontanare ogni equivoco sopra principj, in cui riteniamo convengano pienamente tanto l'elemento civile che il militare.

N. del T.

parziale, mettiam sott'occhi del lettore la critica della sua condotta con le stesse parole tolte dalle sue opere.

« Nessun generale, egli afferma, ha mai commesso più errori del re, in questa guerra: e, primo, fu senza dubbio il non essersi egli provvisto convenientemente di magazzeni per reggersi almeno sei mesi in Boemia; secondo, di adottare il disegno del maresciallo di Bellisle, che lo trasse a Tabor ed a Budweis; terzo, di collocare il suo esercito in istanze troppo vicine al campo nemico... Del resto, è necessario convenire che la Boemia è una delle regioni più difficili per condurvi una guerra. Questo regno è cinto d'una catena di montagne che ne rendono l'entrata e l'uscita egualmente pericolosa... Gli Austriaci ebbero tutto il vantaggio della guerra; il signor di Traun vi rappresentò la parte di Sertorio, quella di Pompeo il re (1). La condotta del signor di Traun è un vero *modello di perfezione*, che dovrebb'essere studiata da ogni militare amante del suo mestiere, per imitarlo, s' ei ne avesse i talenti. Il re convenne in sè stesso, ch'ei riguardava questa guerra come propria scuola, e *il signor di Traun come il suo precettore* (2). »

Che non potrebbe mai lo storico aggiungere a queste parole di una modestia tanto degna di ammirazione?

(1) Giova qui notare che, allorquando Federico nel 1744 entrava in Boemia, lasciava nell'Alta Slesia, presso Neustad, da diciotto mila soldati sotto il comando del generale Marwitz, per difendere quella provincia dalle incursioni degli Ungheresi, i quali nel dicembre di quell'anno mossero contro la Slesia nel momento in cui i Prussiani abbandonavano la Boemia.
Marwitz, d'ordine del re, pubblicò allora un manifesto, in cui dicendo starsi trattando di pace, s'invitavano gli Ungheresi a non rompere in ostilità contro gli Stati del Re, che desiderava d'accordarsi con la Regina, nell'interesse stesso dell'impero. Ma gli Ungheresi, non prestando fede alle parole di Marwitz, impedirono ai Prussiani di stabilirsi nella Moravia, cui dapprima miravano.
N. del T.

(2) *Storia del mio tempo*, edizione del 1788, t. II, p. 140 a 143.
N. dell'A.

Soltanto ci sia permesso di presentare un'osservazione riferibile ad uno degli errori confessati dallo stesso Federico, al rimprovero, cioè, ch'ei si fa d'aver fatto avanzar l'esercito su Tabor e Budweis. Questa mossa non fa *che un'audacissima scorreria aggressiva:* ma quì giova il conoscere che dall'anno 1746 Federico II condannava positivamente l'uso di tali scorrerie, come risulta dal seguente passo della lettera ch'egli indirizzò, il 3 novembre 1746, da Carlottemborgo, al maresciallo di Sassonia, vincitore di Fontenoy :

« Ne' primi anni che assunsi il comando de miei soldati io inclinava a cotal genere *di subitanee fazioni;* ma gli avvenimenti ch'io stesso osservai ed a cui presi parte, me ne hanno disuaso; e *sono siffatte scorrerie aggressive che mi han fatto perdere la guerra del 1744.* »

CAPITOLO XIII. — Guerra del 1745.

Gl'Inglesi arrestano il maresciallo di Bellisle in offesa a' principj del diritto delle genti. — Morte dell' Imperatore Carlo VII. — Conclusione di pace tra la Baviera e l'Austria. — Federico ristringe i suoi quartieri alle gole di montagne dove il nemico ha da sboccare. — Ripartizione dell'esercito prussiano. — Il quale sul finir d' aprile stendesi in nuovi alloggiamenti, tra Patskau e Frankenstein. — Federico si prepara ad evacuare l'Alta Slesia. — Bella resistenza del generale Winterfeld nella positura di Landshut. — Combattimento di Neustadt. — Il re di Prussia non riesce nella sua domanda di soccorso alla Francia. — Occupa il campo di Reichenbach, quindi la pianura che divide Jauernick da Schweidnitz. — Suo ordine di combattimento. — Battaglia di Hohenfriedberg. — Riflessioni sopra questa. — L'esercito prussiano portasi verso Landshut. — Positura delle due parti presso Koenigsgraetz. — Disegno di Federico di affamare la Boemia per impedire al nemico di prendervi i suoi quartieri d'inverno. — Scaramuccie. — Patto d'Annover per cui l'Inghilterra guarentisce la Slesia alla Prussia. — I Prussiani s'impadroniscono di Kosel. — Federico ponesi dietro l' Elba in una positura inespugnabile. — Gli Austriaci molestano i suoi convogli. — È tolto l'assedio a Neustadt. — Il re di Prussia trasporta il suo campo a Staudentz. — Felice difesa d' un convoglio di farine di Moellendorf, suo aiutante di campo. — Incendio di Trautenau. — Federico s' indebolisce per troppo dispartir le sue soldatesche. — Non sì tosto vuol levare il campo, che incontra il nemico. — Abilità delle sue mosse. — Splendida sua vittoria a Sorr. — Osservazioni sopra questa battaglia. — Il re di

Prussia non perseguita il nemico e riconduce il suo esercito a Trautenau. — Ritirasi per la via di Schatzlar in Islesia e fissa i quartieri tra Ronstock e Schweidnitz. — Parte per Berlino. — Oppone a' Sassoni ventiquattro mila uomini comandati dal principe d' Anhalt. — Precauzioni per difendere Berlino — Federico pensa a piombare in Sassonia da due parti in una volta. — Riprende il comando delle sue milizie a mezzo novembre. — Fissa il suo quartiere generale ad un miglio da Hennersdorf ed obbliga i suoi avversarj a rientrare in Boemia. — I suoi luogotenenti fanno sgombrare agli Austriaci la Slesia. Divide i suoi quartieri ne' dintorni di Goerlitz. — Il principe di Lorena ritorna di Boemia in Sassonia. — Dopo qualche lentezza, il principe di Anhalt giugne a Meissen, città presso cui Federico raduna una parte di sue forze. — Vittoria di Hesseldorf riportata dal principe d' Anhalt sopra i Sassoni. — Lievi disaccordi tra il vincitore e Federico il Grande. — Riunione delle milizie di Federico e del principe di Anhalt innanzi Dresda. — Questa metropoli apre le porte ai Prussiani. Pace di Dresda che conferma il trattato di Breslau.

In sul finire dell'anno 1744 ebbe luogo una singolare violazione del diritto delle genti.

Reduce il maresciallo di Belle-Isle da Monaco, dove aveva conferito con l' Imperatore Carlo VII, e diretto a Berlino, dove andava per concertare con Federico le prossime operazioni di guerra, il giorno 10 dicembre, insieme al fratello e a tutto il proprio seguito, veniva arrestato ad Elbingerode, da un bailo e da dragoni annoveresi. In lui riunivasi il doppio carattere di principe dell' Impero e d'ambasciatore di Francia; era munito dei pieni poteri di Luigi XV e dell' Imperatore; ma, essendo privo di passaporto, fu arrestato, condotto ad Annover in trionfo, di là tratto in Inghilterra ed ivi chiuso nel castello di Windsor.

Impotente a vendicarla, Carlo VII divorò nel silenzio la offesa atroce. Il ministero francese protestava e, invocata l' inviolabilità del suo ambasciatore da parte dell'Annover, con cui allora la Francia non trovavasi in guerra, offerse il pagamento di cinquanta

mila lire di riscatto, somma fissata per un maresciallo di Francia dalla convenzione firmata a Francoforte il 1743 tra la Francia e l'Inghilterra (1).

Il ministero inglese eluse la risposta col dichiarare, che considerava il maresciallo di Bellisle e suo fratello come *prigionieri di guerra.* Ma la gloria di Fontenoy non tardava a punire il re d'Inghilterra di tale ingiustizia, e dopo questa memorabile vittoria il maresciallo di Bellisle e suo fratello furono mandati per lo scambio; però, seguitane la consegna, Luigi XV non volle più rendere alcun prigioniero inglese, asserendo che in quella non erano stati osservati i patti convenuti (2).

Invece, il signor Carlo di Martens (3) riferisce che il numeroso seguito del maresciallo e le strade poco frequentate da lui tenute per rendersi a Berlino, fecero credere ch'egli avesse con sè ingegneri od uffiziali travestiti, incaricati di ben conoscere le strade e d'esaminare se offrissero comodo passaggio all'esercito; ed afferma questa l'unica causa del suo arresto, trovandosi allora l'Inghilterra e la Francia in guerra tra di loro. Ma in vero a noi sembra che, per conoscere il paese, il signor di Bellisle non abbisognasse d'ingegneri e di uffiziali, essendo egli molto capace d'osservare e giudicare le condizioni delle località per cui potevano passare le soldatesche. Il perchè ci fa scorgere molto più naturale la ragione che di un tale arresto vien data da Federico II: era, cioè, una pe-

(1) VOLTAIRE. *Il secolo di Luigi XV*, capitolo XIV.

N. dell'A.

(2) Luigi XV dopo il loro arresto aveva dichiarato, « l'azione degli Annoveresi essere contraria al diritto delle genti, » rispondendo a chi gli affermava che le carte si trovavano in mani del nemico: « È ben per le carte ch'io mi sento inquieto! »
Memorie del duca di Luynes, 3 gennajo 1745.

N. dell'A.

(3) Cause celebri del diritto delle genti.

N. dell'A.

culiar vendetta del re d'Inghilterra, che nel signor di Bellisle scorgeva l'autore della guerra d'Alemagna, l'uomo ch'avealo obbligato a dare il suo voto all'imperatore Carlo VII e costretto nel 1741 d'accettare la neutralità all'epoca in cui il maresciallo Maillebois minacciava l'elettorato d'Annover. Il rapimento in oltre del maresciallo liberava Maria Teresa e Giorgio suo alleato da un nemico attivo e potente, prezioso risultato innanzi a cui spariva l'iniquità di quanto erasi fatto.

Ma, che cosa evvi mai in questo di nuovo?

Sino ai nostri giorni, pare che il diritto sia cosa di poca importanza pel governo inglese; cosa di poca importanza la giustizia, solo ch' ei ne ricavi lucro e vantaggio: in politica, sua massima costante — il positivismo; ciò prova la storia del principio di questo secolo, come lo prova la storia del secolo XVIII. E notisi fina abilità della nazione inglese! Tutte le volte che il governo di Londra compie un atto di macchiavellica politica, deccovela a gridare alto, a lanciar fulmini, così almeno per darsi aria di non prender parte all' ingiusta condotta del suo governo, mentre nell'intimo suo, *in petto*, tutto ciò che le è di utile, che le torna a bene, vien da lei carezzato ed approvato, avvegnachè — e questo ognun sa — voglia e debba ella essere tutta una nazione di mercanti, vale a dire interessata. Meccanismo abilissimo che si lascia molto indietro l'antica ingenuità francese, e il donchisciottismo, così allora a buon mercato, della nostra politica (1).

(1) Questo, pel governo, in massima, è vero, e soprattutto naturale a notarsi da un francese: tuttavia, perchè farsene meraviglia o mostrarne quasi corruccio? Il signor Duparcq egregiamente lo notava più innanzi: la politica ha sue basi sull'utile, non vede che una sola cosa, l'utile, non ne studia che una, non ne agogna che una, l'utile. E, per isventura somma di questa poco apprezzabile natura umana, il peggio è che, ammessi i legami sociali e i rapporti di nazione a nazione giusta i più elementari canoni del giure delle genti dovunque adottati,

Ad aggravare la situazione, diggià per sè difficile, sorse un altro avvenimento, la morte, vo' dire, dell' imperatore Carlo VII, avvenuta in Monaco a' 20 gennajo dell'anno 1745. Carlo contava allora quarantasette anni e mezzo, ed aveva portato la corona tre anni compiuti: dolori d' anima e di corpo aveanlo tratto al sepolcro. Fatto imperatore, si può dire che la sventura non cessò un istante di perseguitarlo, e così, ch'ei rimarrà esempio agli ambiziosi per avvertirli che anche sul trono siedono grandi amarezze e profondi dolori; e che a sopportare il peso d'una corona è supremamente necessario averne la forza. Per questa morte la lega dei principi tedeschi contro l'Austria era rotta, e aperto il cammin dell' impero allo sposo della regina d'Ungheria.

Non pertanto il governo di Versaglia scelse per candidato all'impero Augusto III, elettor di Sassonia e re di Polonia; e siccome questo disegno conduceva ad una rottura tra Maria Teresa ed Augusto, del quale avea motivi di lagnarsi, Federico adottollo. Nondimeno nell'acuta sua mente e' ben prevedea che la corona imperiale sarebbesi posata sul capo del granduca, lo sposo di Maria Teresa; prevedeva, che gli eserciti alleati avrebbero trovato sorte avversa in Baviera, e i Francesi operato solo con viva energia

ne viene di necessità che l'arte del governare deve proprio farsi ed essere machiavellica; poichè è debito di ogni governo, come ente, di supremamente osservare ed attenersi all'utile. Oh, quanto sarebbe più facile tenere il timone d'uno Stato, se in alto avessero a mantenervisi sempre que'principj di moralità e di giustizia che son tanto belli e riveriti nella sfera dell'uomo privato e dell'integro cittadino! quanto più facile e pronta vedremmo camminare una non fittizia felicità sopra la terra!

Per la nazione Inglese poi il giudizio dell'egregio Duparcq non è, ci sembra, a tenersi intieramente: non sempre quel popolo è uso a gridare ed a lanciar fulmini alla machiavellica; e son molti ed onorevoli i casi in cui pure in tempi a noi vicini lo abbiamo visto far piegare il governo a maggior rettitudine di principj, a intendimenti di più morale sapienza. Chi non lo sa?

E questo notammo per quell'imparzialità ed indipendenza di giudizio che, a parte il valore, è nell'indole e principj nostri di sostenere invariabilmente.

N. del T.

nelle Fiandre; il perchè, volendo procurarsi un appoggio, aperse negoziati d'alleanza con l'Inghilterra. Quindi trattando contemporaneamente la politica e gli affari della milizia, come fu sempre sua costante abitudine, apprestò considerevoli magazzeni di provvisioni nella Slesia, ridusse a numero e riordinò le milizie, in modo speciale la cavalleria, e spese ne'suoi preparativi di guerra sette milioni e cinquecento mila scudi, di cui un milione e mezzo venne anticipato dagli Stati a titolo di prestito. Poscia il 15 marzo, lasciato Berlino, recavasi in Islesia.

In viaggio, Federico ebbe notizia che il nuovo elettore di Baviera aveva sottoscritto il 22 aprile il *Trattato di Fussen* con la regina d'Ungheria, in virtù di cui quegli rinunziava per sè e la sua posterità a tutte la sue pretensioni sugli Stati di casa d'Austria (1). Questo trattato accese lo sdegno di Federico e della Francia (2): il primo accusò de Sackendorf, maresciallo bavarese, di tradimento, e disse altamente com'egli erasi da lungo tempo venduto all'Austria, avendo tratto il suo signore alla conclusione della pace: il governo di Versaglia chiamò questo patto *un vergognoso abbandono* (3). Non ostante

(1) Nel 1778, l'imperatore Giuseppe II andò ancora più oltre e si fece cedere la metà dell'elettorato di Baviera; ma Federico con armi e negoziati annullò questa cessione ed ottenne il Trattato di Teschen (13 maggio 1779), la cui storia, di autore anonimo, venne pubblicata a Neufchâtel ed a Ginevra nel 1783, in-8., di 118 pagine.

N. del T.

(2) Era naturale, chè col trattato di Fussen si scindeva l'unione di Francoforte. Si noti che, morto l'imperatore Carlo VII, Federico sollecitava il re di Francia di non mancare ai proprj doveri, movendo contro l'Austria con quei modi che corrispondessero all'intento comune. Tuttavia re Luigi mostravasi restio di animo per varie ragioni, fra cui non ultima l'odio che nel suo intimo nodriva contro il re di Prussia, protettore degli eretici. Nondimeno inviò poscia nelle Fiandre tutto il suo esercito, il quale infatti a'17 maggio del 1745 riportava sui nemici la splendida vittoria di Fontenoy.

N. del T.

(3) Flassan, *Storia della diplomazia francese.*

N. dell'A.

questi strepiti e clamori delle potenze interessate, giova riconoscere che il trattato di Fussen fu un atto di saggezza da parte del giovane elettore Massimiliano III Giuseppe, che non era ancor pervenuto all'età richiesta per aspirare all'impero, poichè la Baviera, aggravata dai mali proprj della guerra e sotto le contribuzioni dell'Austria che avevala invasa e sottomessa, sentiva il bisogno e grandemente aspirava al riposo. Del resto, si confessi pur con franchezza e spogli d'ogni esagerato sentimento di malinteso amor proprio nazionale, non era egli forse, l'Imperator Carlo VII, una specie di molla, una marionetta che la Francia faceva muovere a suo beneplacito? e non era lo stesso suo figlio destinato a rappresentare eziandio la stessa parte? — Qual sorpresa adunque ch'egli abbia voluto sottrarsi ad un tale destino, stringendo la pace con l'Austria?

« In mancanza di altri, l'esempio del padre non era forse una lezione assai terribile per lui che sentiva avrebbe così sacrificato il riposo dell'intiera sua vita a pochi brandelli dell'imperiale suo manto? Che il ministero francese abbia visto con un cotal malumore scapparsi uno strumento per lui così docile, ben si comprende; ma la storia dovrebb'essere men prodiga nell'uso di questo parolone *abbandono*, che in fin fine non serve che ad esprimere il dispetto per un calcolo fallito (1). »

Il re di Prussia avrebbe potuto prevenire gli Austriaci piombando su'loro quartieri di Boemia; ma rammentandosi che l'infelice risultato della guerra precedente era da attribuirsi ad una arrischiata mossa di punta, rifiutò quest'espediente che sarebbe potuto addivenire funesto, e risolvette di rinchiudersi nelle

(1) PAGANEL, *Storia di Federico il Grande*, seconda ediz., t. I, p. 318, nota. *N. dell'A.*

sue stanze al centro della Slesia, in prossimità delle strette dei monti per dove sbucar doveva il nemico. Era intenzion sua di attendere in quel luogo la comparsa del duca di Lorena, d'inseguirlo in Boemia, di foraggiare il paese sopra una larghezza di dodici miglia all'incirca d'estensione dalle frontiere della Slesia, per ricondurre dappoi in sul chiudersi dell'autunno le sue genti in questa provincia e fissarle nelle tranquille loro stanze. Il quale disegno sembrerebbe rivelarci una grande saggezza: tuttavia, nella positura scelta da Federico non ci riesce di scorgere un'analogia tanto meravigliosamente simile a quella occupata da Annibale alla battaglia della Trebbia (218 anni a. G. C.), la cui vittoria fu il risultato d'un imboscata tesa con grande abilità; lo che notiamo veggendo che, a tal proposito, il generale di Lossau, nell'opera da lui pubblicata sotto il titolo *Ideale der Kriegfuhrung* (1), stabilisce uno speciale confronto tra i Cartaginesi ed i Prussiani.

Or veggasi dal lettore com'erano distribuite le schiere prussiane:

Dieci battaglioni, dieci squadroni e cinquecento ussari, agli ordini del luogotenente generale Truchses, dalla Lusazia alla contea di Glatz, formavano una catena le cui partite spingevansi in ricognizione sin verso le terre di Schatzlor, Braunau e Boehmisch-Friedland.

Il generale di Lehwald con dieci battaglioni e cinquecento ussari stava a guardia del paese di Glatz; in oltre, altri tre battaglioni presidiavano la fortezza di questa città, e trovavansi sotto il governo del signor Fouquet.

(1) Vol. III, prima parte, p. 90.
Carrion-Nisas, nella sua *Storia dell'arte militare* (t. I, p. 249 e seg.) stabilisce assai meglio il paragone tra la battaglia della Trebbia e quella di Luzzara, vinta dai Francesi nel 1702 al principe Eugenio.

N. dell'A.

Le frontiere dell'Alta Slesia erano custodite dal nipote del Grand'Elettore, il margravio Carlo, che aveva seco sedici battaglioni e venti squadroni.

A difender la parte dell'Alta Slesia sita oltre l'Oder era stato spedito il signor di Hautcharmoy, alla testa di cinque battaglioni e cinque squadroni.

Il grosso dell'esercito trovavasi stanziato tra le fortezze di Breslavia, di Brieg, di Schweidnitz, di Glatz e di Neiss.

Il quartiere generale ed il re erano a Neiss: l'esercito di Federico — condizione tristissima! — veniva assottigliato ogni giorno dal contagio.

Come si è visto nel precedente capitolo, negli scontri, nelle scaramuccie, nelle sorprese, nelle devastazioni, ln una parola, in tutto ciò che vien chiamato *la piccola guerra*, il nemico aveva ottenuto la superiorità sui Prussiani, — riescita incontrastabilmente dovuta all'eccellenza delle soldatesche leggiere dell'Austria. E queste, che se ne ricordavano, vollero ricominciare il giuoco nell'intento di stancare i Prussiani occupandoli in molteplici siti, e con incessante azione tribolandoli. Il quale incarico venne affidato ad una schiera di dodici mila Ungheresi, che doveva ripetere le sue escursioni nell'Alta Slesia. Per lo che il re fu costretto di mandar contro loro grossi drappelli di soldati; nelle quali avvisaglie, che furono come il preludio di fatti maggiori, molto si distinse il signore di Winterfeld.

In su lo scorcio d'aprile Federico II sentì il bisogno di raccogliere l'esercito; imperocchè avanzando la primavera, era d'uopo ch' ei fosse in istato di spingere gagliardamente le militari operazioni; cosa di tanto maggiore importanza dopo il consiglio dato al ministro prussiano a La Haye da lord Chesterfield, *di appoggiare con atti energici i negoziati della Prussia con l'Inghilterra*, consiglio veramente giusto: per

la qualcosa immise negli alloggiamenti tra Paskau e Frankenstein il proprio esercito. Fec'egli altresì preparare strade per quattro schiere ed alloggiamenti a Jægerndorf, Glatz e Schweidnitz, sospettando che il nemico potesse sboccare dalla parte dei monti, ben comprendendo come gli Ungheresi fossero stati unicamente spediti nell'Alta Slesia per ingannarlo, in quella che il grosso delle forze austriache sarebbesi studiato di entrare nella Slesia per la via di Landshut. E così ei persistette in voler mantenere raccolte le sue forze, e, anzichè vederle stremate in continue ed inutili avvisaglie, fermamente risolvette di definire le difficoltà con una grande giornata (1).

Adottò i necessari spedienti per isgombrare l'Alta Slesia, eccettuatane solamente la fortezza di Cosel: i magazzeni di Jægerndorf e di Troppau furono trasferiti a Neiss, ed il convoglio che attuò il trasporto fu scortato nel suo cammino e difeso da un battaglione

(1) Allorquando Federico di Prussia, abbandonata Neiss, raccoglieva sue genti presso le montagne che separano dalla Slesia la contea di Glatz, e' pose il suo quartier generale in Camenz chiostro di monaci cistercensi; singolare avventura ivi toccavagli, che viene così narrata dal Dott. Kugler nella sua *Storia di Federico il Grande*.

« Costì Federico (poco prima che vi trasferisse il quartier generale) si sottrasse meravigliosamente alla prigionia. Sembra ch'egli visitasse preventivamente quel chiostro, e che una mano d'Austriaci ne avesse avuto notizia. All' improvviso suonò nel convento la campana della messa: i frati, in un'ora straordinaria (era in sul vespro) furono chiamati nel coro. Comparvero l' Abate ed uno straniero, entrambi in rocchetto, e, ciò che mai non erasi fatto in quel tempo, si cantò mattutino e compieta. Appena innalzavasi il canto, ecco che udir si fece un gran tumulto nel cortile del chiostro; i Croati penetrarono nella chiesa; non osarono però frastornare il servizio divino, che continuò senza interruzione. Finalmente, finito già da lunga pezza lo strepito, l'Abate diede il segno di cessare dal canto: seppero poscia i Monaci che i Croati cercavano il re, ma che, rinvenutone soltanto l'ajutante, seco il condussero. Lo straniero ecclesiastico non era altro che Federico medesimo. Per una tal prova di fedeltà e di presenza di spirito, Federico favorì sempre mai Tobia Stuche, Abate di Camenz. Gli trasmettè pregevoli donativi, e nell' anno seguente di preziosa pianeta lo regalava. Tobia vi fece ricamar su l' aquila di Prussia e consacrolla in una messa solenne nel giorno onomastico di Federico. »

N. del T.

e mille e dugento cavalli, per modo che gli Ungheresi tentarono invano d'assalirlo.

Al generale Winterfeld venne affidato l'incarico di difendere la positura di Landshut: assalito dal generale Nadasti alla testa di sette mila uomini, valorosamente si difese, non ostante la sua numerica inferiorità, avvegnachè non avesse seco più di due mila quattrocento uomini, e respinse gli Ungheresi sino alle frontiere della Boemia, dopo averne loro fatto perdere seicento nello scontro. La sua bella ed intelligente condotta sin dal principio della guerra valse a de Winterfeld il grado di generale maggiore (1).

Venne richiamato allora dall'Alta Slesia il margravio Carlo: sei mila ussari ungheresi facevano scorrerie nei dintorni da Jægerndorf a Neustadt per impedirgli di ricongiungersi con l'esercito: ma l'ordine reale, recatogli dagli ussari di Ziethen, era positivo;

(1) *Storia del mio tempo*, vol. II, p. 194-195; Federico dice *il carattere* del maggior generale. — Sullo stile del conquistatore della Slesia si consulti l'Introduzione della raccolta da me pubblicata nel 1857, sotto questo titolo: *Opinioni e massime di Federico il Grande*, in-18. grande (*).

N. dell'A.

(*) A dare maggiori schiarimenti sulla fazione di Landshut, ci giova seguire l'anonimo autore delle lettere *Intorno le guerre del Re di Prussia, nel 1742 e 1745*, di già da noi citato.

Il colonnello Winterfeld richiamato dall'Alta Slesia con mille cinquecento ussari e quattro battaglioni di granatieri verso le montagne di Hirschberg e di Schmiedberg per far testa ad una grossa schiera di Bosniaci e di Licani, che mettevano a guasto il paese, ivi incontratala, vigorosamente l'assaliva e sbaragliava. I nemici furono talmente di ciò incitati, che deliberarono pigliarne sanguinosa vendetta. Sino dal 21 maggio Winterfeld occupava Landshut; al mattino del 23, avvertito dell'avvicinarsi di Nadasti, ne usciva con tre battaglioni e postavasi sulle alture, che sorgono davanti alla città dalla parte di Liebau e di Grissau, e collocava i suoi ussari presso Reichen-Hennersdorf. Assalito dal nemico con forze soverchianti, Winterfeld bravamente resisteva; ma non poteva ottenere alcun vantaggio su Nadasti, perch'ei rinnovava la lotta con freschi battaglioni. Il cannone però avea chiamato sul luogo della pugna De Stille, che coi suoi dragoni stavasi a campo presso Giesmannsdorf. Questo generale spinse i suoi cavalieri e gli ussari di Winterfeld con tanto impeto contro la cavalleria austriaca, che a quell'urto si ruppe e prese la fuga: anche le fanterie nemiche allora disordinatamente indietreggiarono incalzate dai vincitori sino alla pianura di Grissau, ove gli stagni, le dighe e le strette impedirono di più oltre inseguirlo.

Tale lo splendido fatto della cavalleria prussiana.

N. del T.

egli quindi a' 22 di maggio mosse tutte le sue genti, circa dodici mila uomini. A Neustadt, incontrati venti mila nemici intesi a barrargli il passo, li respinse in un combattimento in cui la cavalleria, diretta dal generale Schwerin, splendidamente si distinse. Il combattimento di Neustadt ha una data notevolissima per la cavalleria prussiana, e può dirsi l'aurora della sua riputazione (1).

« Sotto questi felici auspicj, a' dì 28 maggio fu riunito l'esercito prussiano nel campo di Frankenstein, eccettuate le milizie che custodivano le piazze forti ed una schiera di sei battaglioni e di venti squadroni, con cui il signor di Hautcharmoy tenea fronte ad Esterhazy, generale austriaco, potendosi sempre ritrarre nelle fortezze di Kosel, di Brieg e di Neiss, quando vi fosse costretto dalla superiorità del nemico (2). »

Federico aveva a suo tempo ordinato il suo disegno per queste guerre: ma ben veggendo le grandi difficoltà del presente suo stato, nulla volle ommettere, e si rivolse ai suoi alleati. Ma siccome la Francia solo poteva aiutarlo, ne sollecitò i soccorsi.

Gli venne risposto che la vittoria di Fontenoy,

(1) Assai difficile ad eseguirsi era l'incarico dato a Ziethen, e per riuscire ebbesi ricorso ad uno stratagemma ardimentoso mercè le nuove pelliccie di recente distribuite nel reggimento.

In fatti, con queste indosso, i soldati rassomigliavano molto agl'imperiali. In tal maniera il reggimento percorse tranquillamente il cammino: sconosciuto, si pose in coda ad un drappello austriaco, cavalcando in mezzo alle nemiche schiere. Il bel giuoco alla fine venne scoperto; ma gli ussari apprironsi felicemente il varco e in oltre condussero seco prigionieri alquanti uffiziali.

La riunione all'esercito del margravio Carlo riescì più difficile, avendo sempre avuto di fronte preponderanti schiere. Ma — d'animo forte e saldo — un dopo l'altro assalì egli i reggimenti avversarj e, con la vittoria in pugno, aprissi la via guidando la sua schiera nel campo di Federico, che onorava di splendidi encomj que'valorosi.

Questa fazione esaltò per la gloria tutto l'esercito, e ci parve quì degno il notarla appunto perchè si chiarisse che in uno stratagemma di guerra la riuscita per lo più dipende dall'intelligenza e bravura di un esperto capitano.

N del T.

(2) *Storia del mio tempo*. vol. II, pag. 498.

N. dell'A.

ottenuta agl'11 maggio 1745 dai Francesi sugl'Inglesi, Austriaci ed Olandesi uniti, come pure la presa di Tournay e d'altre fortezze flamminghe, conseguenza di questa vittoria, bastavano di per sè a divertire l'attenzione del suo nemico in suo favore. Allora si rivolse direttamente a Luigi XV, dicendogli come nel 1744, dall'epoca della sua malattia a Metz, egli avesse invaso la Boemia per obbligare gli Austriaci ad abbandonare l'Alsazia, e, in memoria di questo servizio, gli chiedeva qualche cosa di più efficace che non fosse quella di divertire semplicemente l'attenzione del nemico nelle Fiandre; donde gliene verrebbe un vantaggio simile *alla presa di Pekino* o ad una *battaglia guadagnata sulle rive dello Scamandro*. Il paragone non andò a sangue al re di Francia: fredda ed orgogliosa fu la lettera mandata a Federico, il quale ne rimase piccato. Era evidente che l'alleanza dei due popoli aveva in sè gli elementi di breve durata.

Durante questi negoziati l'esercito Austro-Sassone accostavasi alle frontiere della Slesia; gli Austriaci venivano dalle vie di Koenigsgrœtz e Jaromirtz, da Buntzlau e da Kœnigshoff i Sassoni; si congiungevano a Trautenau, e di là si avanzarono sopra Schatzlar.

Winterfeld, generale prussiano che, come s'è detto, trovavasi a Landshut, ebbe ordine di ripiegare indietro all'arrivo del nemico, e di raggiungere le schiere del Du Moulin per quindi trovarsi con lui a Schweidnitz. Fatto dapprima con sottil arte andar voce ch'ei ritraevasi dal piè dei monti per ripararsi sotto le mura di Breslavia, il re di Prussia con tutto l'esercito lasciò Frankenstein, occupando il 29 maggio il campo di Reichenbach, ad una giornata appena da Schweidnitz. Il primo giugno l'esercito prussiano, continuando ad avanzare, oltrepassò questa fortezza: le schiere di Winterfeld e del Du Moulin, formanti

il suo avanguardo, occuparono l'altura di Striegau, al di quà del ruscello denominato lo Striegau-Wasser: le genti del Nassau fermaronsi a difendere Nonnen-Busch, e l'esercito campeggiò la pianura che corre tra Jauernick e Schweidnitz. Molto favorevole era tale positura, imperciocchè il Nonnen-Busch e gli spessi burroni facilmente prestavansi a mascherare la presenza della più considerevole parte delle milizie prussiane.

L' avanguardo nemico, comandato dai generali Nadasti e Wallis, comparve, prima, sulle alture di di Freyburg. Penetrato il principe di Lorena per la via di Landshut nella Slesia, mosse tosto sopra Reichenau ed Hohen-Hennersdorf; di là per Freyburg, Hohenfriedberga, Schwinhaus e Cander poteva discendere nella pianura. Il re stesso riconobbe tosto i dintorni, e fece ripararne le vie per rendere più facili gli ulteriori movimenti delle sue soldatesche.

Il 2 giugno i generali austriaci e sassoni tennero consiglio presso di Hohenfriedberga: in seguito alle rivelazioni in esso adottate, la dimane il principe di Lorena dovette accampare a Langenoels; Wallis ebbe ordine d'impadronirsi del magazzeno rinchiuso in Schweidnitz, e d'inseguire i Prussiani a Breslau: al duca di Weissensfels, co'suoi Sassoni, si diè la missione di prendere Striegau e portarsi dappoi sopra Glogau e stringerla d'assedio. Disegno che per verità sarebbe stato abilissimo ed eccellente, qualora là non si fossero trovati settanta mila Prussiani pronti ad impedirne l'eseguimento; ma gli Austro-Sassoni ignoravano la presenza dell'esercito prussiano, di cui, grazie all'eccellente positura scelta da Federico, non avevano potuto scorgere che piccoli drappelli.

Il 2 giugno, mentre visitava i suoi avamposti, il re di Prussia vede l'esercito avversario sbucare dalle montagne sopra otto schiere: la sua destra ap-

poggiavasi al ruscello di Striegau, distendendosi dappoi verso Hausdorf e Ronstock; e la sinistra, formata dai Sassoni, mettea capo a Pilgrimshayn.

Alle otto di sera il generale Du Moulin ricevette ordini pressanti di levare il campo, passare il ruscello di Striegau e postarsi davanti la città sul monte Topazo. Alla sera l'esercito si pose in movimento dalla destra, sopra doppia ordinanza, nel più grand'ordine e nel più perfetto silenzio; nota Federico ch'era stato persin proibito il fumare, divieto raro davvero e privazione soprattutto sensibile pe' Tedeschi. A mezzanotte la testa delle schiere giunse in vicinanza dei ponti di Striegau, e colà aspettossi che tutte le soldatesche *si serrassero in ordine*. Questo movimento notturno di un intiero esercito è un fatto veramente straordinario e degno d'ogni elogio (1).

Alle due antimeridiane del 4 Federico II adunò i primarj uffiziali dell'esercito per ispiegar loro gli ordinamenti adottati per l'imminente battaglia: ed ecco le norme impartite per quella giornata:

« L'esercito muoverà tosto da destra sopra due ordinanze; passerà il ruscello di Striegau; la cavalleria si metterà in battaglia di fronte alla sinistra del nemico, dal lato di Pilgrimshayn: la difesa della sua destra viene affidata alle schiere del Du Moulin; la destra delle fanterie formerassi alla sinistra della cavalleria, di rimpetto a'boschetti di Ronstock; la cavalleria di sinistra si appoggierà al ruscello di Striegau, difendendo da lunge il di dietro della città. Dieci squadroni di dragoni e venti di ussari, componenti la riscossa, si collocheranno dietro il centro

(1) Gli Austriaci non si avvidero del mutarsi del campo prussiano durante la notte; primamente perchè il re aveva comandato si lasciassero accesi i fuochi della positura occupata, dappoi perchè le genti nemiche in quella stessa notte erano in arme per ordinarsi a battaglia.

N. del T.

della seconda ordinanza per essere adoprati dove il bisogno: dietro ogni ala di cavalleria un reggimento d'ussari formerassi in terza ordinanza, per render sicuri le spalle ed *il fianco* (1) della cavalleria, qualora il terreno andasse allargandosi, e per essere adoperata in caso d'inseguimento. La cavalleria investirà impetuosamente il nemico, la spada alla mano; non farà prigionieri nel calore dell'azione; *essa vibrerà i suoi colpi alla faccia* (2); rovesciata e dispersa la cavalleria contro cui avrà urtato, volgerassi contro le fanterie nemiche pigliandole per fianco od alle spalle, secondo l'occasione. Le fanterie prussiane muoveranno a grandi passi verso il nemico, e, non sì tosto le circostanze il permettano, si precipiteranno sopra di lui alla bajonetta: occorrendo caricare, esse non tireranno che a centocinquanta passi; trovando i generali sulle estremità o d'innanzi la fronte del nemico qualche villaggio, lasciato indifeso, l'occuperanno, circuendolo all'infuori di fanterie per servirsene, se il caso dèsse, a prendere il nimico per fianco: ma essi guarderansi bene di postar genti nelle case e nei giardini allo scopo di tôrsi ogni fastidio ed impedimento nell'inseguire i vinti. »

Di passaggio, notiamo come risulti da tali ordini che Federico interdisse il fuoco alla sua cavalleria, prescrivendo alle fanterie d'assaltare il nemico alla bajonetta, raccomandando loro di tirare solamente a piccola distanza. Lo che, in fatto d'arte militare, relativamente a ciò che praticavasi prima di lui, segna un reale e manifesto progresso.

(1) Come si vede, Federico rinforza quì le estremità della battaglia dietro esse collocando soldatesche, ma a distanze maggiori di quelle tenute a Mollwitz ed a Czaslau, e consistenti quì in cavalleria.

N. dell'A.

(2) A Farsaglia, anche Cesare raccomandò a'suoi soldati di colpire il nemico alla faccia.

N. dell'A.

Non sì tosto — seguendo le istruzioni date da Federico e da noi superiormente indicate — l'esercito prussiano ebbe principiato a passare il ruscello, che il Du Moulin fu costretto a mutare la sua positura: avendo egli scorto che fanterie nemiche eransi collocate sopra un'altura, si postò su d'una prominenza opposta in modo da sopravanzare la sinistra del nemico. Erano fanterie sassoni, cui era stato impartito l'ordine d'impadronirsi di Striegau, le quali furono ben meravigliate di trovarsi di fronte i Prussiani. Il re comandò si rizzasse sul monte Topazo una batteria di sei cannoni da ventiquattro, che sparse tosto la confusione nelle file nemiche: e la destra della cavalleria prussiana, difesa da questa batteria, schierossi, mentre le guardie del corpo raggiugnevano la divisione Du Moulin, e la sinistra si appoggiava alle boscaglie di Ronstock.

L'intiero corpo d'esercito del duca di Weissenfels avanzossi a soccorso del suo avanguardo, incaricato d'insignorirsi di Striegau, ma venne fulminato dalla batteria del monte Topazo. Bastarono due soli assalti della cavalleria prussiana per mettere in rotta quella de' Sassoni; e le guardie del corpo tagliarono a pezzi i due battaglioni di fanti, presentatisi al principiare dell'azione innanzi le milizie capitanate dal generale Du Moulin.

Allora il reggimento d'Anhalt e i granatieri prussiani mossero contro le fanterie sassoni, che stavansi ordinando in quelle boscaglie, le ruppero, le sloggiarono da una diga, sulla quale volevano riordinarsi, ed attraversarono quindi uno stagno per assalire sopra un terreno paludoso la seconda battaglia. I fanti sassoni si volsero a pronta fuga; molti de' loro battaglioni si rannodarono sopra un'altura per cuoprire la loro ritratta, e si disposero a modo d'angolo sporgente, che presentava la punta all'assalto; ma, presi

per fianco dalla cavalleria prussiana della destra, omai vittoriosa, aggrediti dalle fanterie del re che sbucavano dal bosco, e minacciati dalle soldatesche della seconda ordinanza guidate dal signor di Kalckstein, si diedero a nuova fuga.

I Sassoni furono quindi intieramente dispersi prima che la sinistra dell'esercito prussiano fosse schierata; ed anzi questa sinistra non corse ad azzuffarsi immediatamente con gli Austriaci, essendo passato ben più d'un quarto d'ora prima che da questo lato si venisse alle mani.

Non ostante gli avvisi pervenutigli, il principe di Lorena, stabilito a Hausdorf, non voleva credere che il romore delle artiglierie e dei moschetti fosse proprio quello dell'accesa zuffa tra i Sassoni e l'esercito del re, giudicando fosse piuttosto romore del loro assalto sopra Striegau; ma finalmente gli venne riferito che le schiere del duca di Weissenfels trovavansi in fuga. Diede egli allora in tutta fretta i suoi ordini, e l'esercito austriaco lentamente avanzossi nella pianura che tra il ruscello di Striegau e i boschetti di Ronstock si estende, pianura interrotta da piccoli fossi i quali servono di confine alle proprietà dei contadini.

Ma non sì tosto il margravio Carlo ed il principe di Prussia trovaronsi poco lungi dal nemico, tanto vivamente lo assalirono, che dovette ripiegarsi. Con molta abilità i granatieri austriaci trassero profitto dai suddetti piccoli fossi per cuoprire la loro ritratta; se non che, assaliti due volte alla bajonetta dal reggimento delle guardie, non fu più loro possibile dare indietro con ordine.

Dappoi che il duca di Weissenfels era stato costretto di ripiegarsi co' suoi Sassoni, la destra dell'esercito prussiano non ebbe a trovarsi più nemici d'innanzi: per la qual cosa Federico le fece eseguire una

mutazione di fronte (1) per portarla contro il fianco sinistro ed alle spalle degli Austriaci. Il quale movimento riuscì un po' lungo, imperciocchè le milizie della destra dell'esercito prussiano trovarono difficoltà (2) nell'attraversare i boschi e le paludi di Ronstock, in modo che nell'uscirne per dar l'assalto al nemico, la sinistra de' Prussiani aveva già proceduto molto innanzi. Nondimeno se la cavalleria di questa sinistra aveva patito ritardi, ne fu cagione il rompersi del ponte sul ruscello di Striegau (3) non sì tosto i dieci squadroni della brigata Kiau l'aveano passato. Allora il generale Kiau abbracciò il solo partito che gli restava convenevole; slanciò la propria cavalleria contro la nimica; le riscosse sotto gli ordini del generale Ziethen lo sostennero, e respinto tutto quanto gli s'era fatto d' innanzi, il signor di Nassau, comandante la sinistra dell' esercito, ebbe il tempo di far passare a guado il ruscello alle sue genti. Questa sinistra ordinatasi, potè compiere la rotta della cavalleria nemica, diggià maltrattata e respinta dai generali Kiau e Nassau. Destramente portandosi con le sue fanterie nel villaggio di Fregebeutel, donde tirava dritto contro la cavalleria austriaca, il generale prussiano de Polentz ebbe il merito di contribuire a questo successo.

Stava al comando della seconda ordinanza del sinistro corno dell'esercito prussiano il signor di Gesler; non era più questo per lui il luogo di côrre allori; ritornossene quindi verso le fanterie prussiane,

(1) Per un quarto di giro (antico stile). Quì, l'esercito prussiano eseguisce una mutazione di fronte sulla sua sinistra, la destra innanzi.

(2) Secondo Federico, questa destra corse attraverso i boschi e le paludi di Ronstock. — *Storia del mio tempo*, vol. II, p. 244.

N. dell'A.

(3) È il ponte che ruppesi, non la brigata, come erroneamente asserisce Jomini. Sotto questo rispetto, le parole di Federico sono formali.

N. dell'A.

innanzi cui stavansi disordinatamente gli Austriaci, ruppe gli ordini dei fanti per aprirsi un passo, e spingendosi per questo varco con tre schiere, assalì con furia il nemico e ne ferì considerevol numero; in oltre fece vent'un battaglione austriaco prigioniero, impadronendosi di sessanta bandiere. Giusto l'espressione di Federico, un sì bell'assalto *merita di essere scritto in lettere d'oro nei fasti della Prussia.*

Durante sì splendido fatto, la destra dei Prussiani portandosi contro il fianco del principe di Lorena compieva il disordine nelle sue genti, che presero la fuga sbandandosi verso le montagne. I Sassoni salvaronsi dalla parte di Seyffersdorf, gli Austriaci ritiraronsi per Kauder e Hohenfriedberg; su questa positura trovavasi il loro retroguardo, agli ordini di Wallis e Nadasti, che non aveva preso parte al combattimento e coperse la loro ritratta. I Prussiani l'inseguirono sin sopra le alture di Kauder; ma, siccome quelle di Hohenfriedberg, occupate dai vinti, signoreggiavano la sua sinistra, il re di Prussia comprese ch'era necessario di lasciare andare i fuggiaschi, e fe'sostar le sue milizie perchè riposassero alquanto.

Gli Austro-Sassoni lasciavano quali trofei a Federico quattro generali, dugento uffiziali e settemila soldati tutti prigionieri; ottantatrè bandiere, sessanta cannoni. Le perdite in morti sommavano a quattro mila uomini. I Prussiani ne ebbero all'incirca mille ottocento fuori di combattimento, tra morti e feriti.

Tale fu la battaglia di Hohenfriedberg, la terza che diedesi per decidere a chi sarebbe rimasta la Slesia; tuttavia, non fu l'ultima, ed altre assai più sanguinose ne avvennero per decidere il possesso di questa contrada. *Quando sovrani giuocano provincie*, nota in quest'occasione Federico II, *gli uomini diventano gettoni destinati a pagarle.* Il giuoco della Slesia, ch'ebbe luogo tra la Prussia e l'Austria e che

fu guadagnato dalla prima volendo continuare il paragone dello scrittore reale, costò ad un tal conto un milione di *gettoni* a un dì presso, come la storia ci dimostra.

Nel suo *Trattato delle grandi operazioni* (1) ecco some si esprime in proposito il generale Jomini:

« I varj ordinamenti di Federico per la battaglia di Hohenfriedberg son senza dubbio sapientissimi. Devonsi i maggiori elogj all'abilità con cui ei seppe scegliere le sue positure per sorprendere il nemico ai varchi delle montagne. Come si scorge dalla relazione, il corno sinistro dell'esercito nemico composto di Sassoni, era di già stato oppresso prima di darsi gli opportuni ordini per sostenerlo. Allorchè fu messo fuori combattimento, il centro venne assalito di fronte e sull'estrema sua sinistra da numerose forze: era quindi assai difficile che non fosse sconfitto e respinto anche prima che l'assalto ben ordinato e diretto della cavalleria di Gessler ponesse termine alla sua resistenza. Non si è mai visto in guerra un così fatto uso di genti che rispondesse ad una più esatta applicazione di principj. Se il sistema delle grandi operazioni di Federico avesse corrisposto a quello delle sue battaglie, l'esercito austriaco sarebbe stato distrutto, poichè quello del re era uno de'migliori ch' egli avesse mai governato: ma a quell'epoca s'ignorava l'arte di trar profitto della vittoria, nè si dava la giusta importanza al vantaggio d'inseguire vivamente un esercito sbaragliato (2). »

(1) Edizione del 1818, vol. I, p. 37, 38. — Edizione del 1851, vol. I, p. 123; in questa nuova edizione (quarta) manca l'ultima frase della citazione.

N. dell'A.

(2) Torna quì acconcio il riportare sommariamente alcune riflessioni d'un ufficiale prussiano sopra i fatti che precedettero questa battaglia.

« Non si può che infinitamente lodare la condotta tenuta dal Re avanti e dopo il giorno di questa memorabile battaglia. La situazione degli affari richie—

Come si scorge, nulla manca a quest'elogio, e, dato dal celebre scrittore, donde lo traemmo, non fa che rilevarsi più meritorio e spiccato. Del resto, lo stesso Federico II mostrossi soddisfattissimo di questa battaglia: lo che traspare intieramente dal tono della stessa sua relazione, in cui non è più quello stile di malumore che vi da'su'nervi, come, p. e., quello della battaglia di Mollwitz, che notammo al nono capitolo di questa storia. Secondo lui, l'astuzia preparò l'azione, l'eseguì il valore: non un solo corpo dell'esercito prussiano fu respinto; di sessantaquattro battaglioni, ventisette soltanto presero parte alla battaglia e riportarono la vittoria. Ed aggiunge: *Non è tanto sicuro il mondo sulle spalle di Atlante, quanto lo è la Prussia sopra un tale esercito.*

È dopo questa vittoria che Federico scriveva a Luigi XV il seguente viglietto, in cui spicca uno

deva un avvenimento terminativo. Col tenersi egli in su le difese, e limitandosi ad impedire a'nemici di penetrare in Islesia, attraverso le montagne, sarebbe stato obbligato di sacrificare molta gente e d'impoverire le sue provincie e il tesoro; avvegnachè sarebbe stato costretto di provvedere l'esercito a proprie spese, e tutto ciò fare con rischio d'insuccesso, poichè il nemico eragli superiore o stimavasi che lo fosse. Stavano dietro lui tutte le forze della Boemia, e supposto pure che la guerra avesse potuto effettuarsi a piccole fazioni, la di lui esperienza in cotal arte di schermirsi e la superiorità delle sue milizie leggiere, non lasciava sperare dovunque eguali successi.

« Importa in oltre aggiungere che il Re, abbisognando di tutte le sue soldatesche per far festa al principe Carlo di Lorena e al duca di Weissenfels, dovea abbandonare le alture della Slesia, donde gli insorti potevano distendersi ovunque e rendere difficilissimo il provvedere le nostre vettovaglie; tanto più ch'ei s'era da poco impadronito per sorpresa di Kosel. Era quindi assolutamente necessario di costringere il più presto possibile il nemico a battaglia, per raggiungere l'intento desiato, ossia per cacciarli dalla Slesia trasferendo la guerra in Boemia. Per lo che il Re prese uno spediente da maestro, fingendo cioè di tenere la superiorità dell'esercito alleato, e spargendo voce ch'ei non l'avrebbe punto aspettato nei dintorni di Schweidnitz; sibbene che sarebbesi postato sicuramente tra Breslau e Glogau su l'Oder, per maggior comodo de'suoi convogli. . . . . .

« L'evento rese giustizia alla savia risoluzione del Re; e s'egli è duopo essere sommo capitano per imaginarsi bei disegni di guerra e per apprestarne le felici risoluzioni, è pur necessario non esserlo da meno per oprare con vigore e destrezza. È appunto in questo che Federico fece conoscere la vastità della sua mente. »

Veggasi l'anonimo autore delle guerre di Federico il Grande sopra citato.

N. del T.

spirito singolarmente sottile: « Ho pagato in Islesia la lettera di cambio che Vostra Maestà ha tratto su me a Fontenoy (1). »

Nondimeno, questa stessa battaglia di Hohenfriedberg, volta a sì gran vantaggio dei Prussiani, diè luogo ad osservare come, malgrado le precauzioni inventate e prese dall'umana prudenza, *la fortuna conserva sempre i suoi diritti*. La quale riflessione può applicarsi a tutte le cose di questo mondo (2); ma essa mostra in modo speciale la sua verità nelle cose militari: poco mancò che un equivoco non portasse serj danni a'Prussiani. Al principiare della battaglia, Federico spediva dieci battaglioni della sua seconda ordinanza, comandati dal luogotenente generale de Kalckstein, a rinforzare le schiere del generale Du Moulin, e tosto per un de'suoi aiutanti spiccava ordine al margravio Carlo di sostituire il generale de Kalckstein nel comando della seconda ordinanza delle fanterie; ma, non avendo ben compreso, l'aiu-

(1) L'ufficiale che recò al re la lettera di Luigi XV, nomavasi La Tour; ecco quanto a tal proposito leggesi in Voltaire.

« Quest'ufficiale incontrò il re di Prussia al fondo *della Bassa Slesia dalla parte di Ratibor* in una stretta di monti, vicino il villaggio di Frideberg. È ivi ch'e' vide riportare da questo monarca una segnalata vittoria contro gli Austriaci. »

A proposito di tal passaggio, nota un autore tedesco che Friedeberg giace ai piedi delle montagne di Boemia nella Bassa Slesia e Ratibor nell'Alta su l'Oder, distante oltre quaranta leghe da Frideberg. Prima della battaglia il re così aveva apostrofato il signor Latour: *Volete voi dunque vedere a chi di noi rimarrà la Slesia? — No*, rispose La Tour, *io qui venni soltanto per essere testimonio del come V. M. punisce i suoi nemici, e difende i proprj Stati.*

N. del T.

(2) Come influenza della fortuna sui destini umani, Napoleone I citava il fatto seguente:

« Serrurier e Hédouville il secondogenito se ne vanno in compagnia ad emigrare in Ispagna; s'imbattono in una partita di soldati: più giovane e lesto, Hédouville varca la frontiera, si crede fortunatissimo e va a vegetare miserabilmente in Ispagna. Serrurier, costretto a rifar la strada dell'interno, ne è tutto corrucciato, ma diviene maresciallo.

Vedete un po'quel che tocca agli uomini, osservate il loro calcolo e la loro saggezza! »

Damas-Hinard, *Opinioni e giudizj di Napoleone*, 1838, alla parola *Fortuna*.

N. dell'A.

tante disse al margravio di rafforzare la seconda ordinanza della sua brigata che trovavasi all'estremità della sinistra. Vi ebbe quindi un movimento errato, e se il principe di Lorena avesse saputo afferrare quest'occasione e trarne profitto, e'poteva prendere pel fianco la sinistra dell'esercito prussiano, non ancor giunta ad appoggiarsi al ruscello di Striegau. Per somma ventura il re s'accorse in tempo dell' errore commesso dal suo ajutante e lo potè correggere prima che ne fosse derivato qualche funesto avvenimento (1). Il quale conferma appunto tutta la buona trasmissione degli ordini; e quindi necessario che gli uffiziali addetti alle funzioni di aiutanti sieno molto intelligenti, soprattutto abituati assai a'modi di fare e di dire del capo dell' esercito. In oltre, ogni qualvolta essi non abbiano debitamente inteso o capito un ordine, meglio vale che se lo faccian ripetere piuttosto che esporsi a mal riportarlo.

Alla dappocaggine dell'aiutante di Federico ad Hohenfriedberg, preferisco mille volte l'audacia dell'aiutante di campo di Gustavo Adolfo, che prese sulla propria responsabilità di cambiare un ordine; ma è dato a pochi militari di essere altrettanti Torstenson, e di salvare con una sublime disobbedienza l'esercito cui eglino appartengono (2).

(1) Tra i generali fatti prigionieri nella battaglia di Friedberg trovavasene uno a nome Rœmer (parola tedesca che suona *romano*).

La dimane di quella giornata, essendo essi invitati a pranzo da Federico: *Ora*, questi disse, *che ho sconfitto una volta il vostro esercito, io vi vincerò dovunque vi troverò.* Il generale Rœmer gli rispose: *Sire, Annibale sconfisse per ben quattro volte i Romani, ma alla quinta venne egli stesso vinto, e così terminossi la guerra.*

Certo, soggiungeva il Re, *ma Annibale non aveva a' suoi ordini soldati prussiani e contro lui non trovavansi che Romani.*

Però, a ben comprendere la vivezza di questa risposta, importa ricordarsi che la parola *Rœmer* usata dal re in tedesco per designare i *Romani*, alludeva sottilmente al nome del Generale.

N. del T.

(2) Veggasi a tal proposito quanto l'A. scrive a pag. 48 della sua Memoria intitolata: *La fortuna alla guerra.*

Il domani della battaglia, i generali Du Moulin e de Winterfeld vennero mandati ad inseguire i vinti, e li raggiunsero nelle vicinanze di Landshut; ma nell'arrivare in questa positura trovarono che il principe di Lorena aveva levato il campo e dato incarico a Nadasti di difendere la sua ritratta. Du Moulin in allora occupò il campo abbandonato dal nemico, e de Winterfeld assalì Nadasti, lo mise in fuga dopo di avergli ucciso dugento uomini e fatto cento trenta prigionieri, ed inseguillo sino alle frontiere della Boemia (1).

Il 6, l' esercito prussiano portossi su Landshut, tenendo dietro alle schiere del generale Du Moulin che avevalo preceduto. L'avanguardo si spinse sino a Starckstadt, e là apprese come i nemici, che avevano attraversato Trautenau, si trovassero a Jaromitz; in seguito a tali notizie, esso postossi a Scalitz. L'esercito prussiano poi, muovendo per Friedland e Nachod, sboccò dalle montagne e si distendeva lungo la Metau.

Gli Austriaci accampavano allora dietro l'Elba, tra Smirgitz e Jaromitz: Nadasti alla testa di sei mila uomini volle disputare all'avanguardo prussiano il passaggio della Metau; ma venne respinto. La domane quest'avanguardio, rafforzato, portossi a Caravalhota; il re poscia posesi alla testa di esso, e spingendosi sino a Kœnisgraetz occupò il terreno tra Ruseck e Divetz, appoggiandosi in tal modo all'Elba, da una parte, a l'Adler dall'altra. L'esercito prussiano sotto gli ordini del principe Leopoldo accampava ad un quarto di miglia circa più indietro, in sito dove sarebbe stato possibile di sfondarlo. Accostandosi a Kœ-

(1) Dopo la sconfitta di Friedberg il principe Carlo condusse le reliquie del suo esercito nella Boemia, ed il 20 giugno ponevasi a campo sulle rive dell'Adler nelle vicinanze di Koenigsgraetz. *N. del T.*

nigsgrætz, anche il principe di Lorena aveva preso una positura inespugnabile in faccia ai Prussiani sopra una prominenza al confluente dell'Adler e dell'Elba.

Appoggiata ad uno stagno la sua destra, la sua sinistra piegava verso Pardubitz, difesa alle spalle da un bosco; tre ponti gettati sull'Adler rendevano sicure le sue comunicazioni con Kœnigsgrætz, dove aveva collocato ottocento uomini; un piccolo ridotto difendeva gli approcci di quella città dalla parte dei Prussiani.

Non gli essendo possibile assalire gli Austriaci, il re di Prussia contentossi di mettere fanterie in Jaromitz ed a Smirgitz, e spiccare drappelli di cavalleria lungo l'Elba per cuoprire il ritorno de' suoi viveri e foraggi. Questa precauzione rendevasi soprammodo necessaria; avendo i Prussiani nella precedente guerra perduto le vettovaglie senza più poterle surrogare, ricevevano le loro provvisioni sopra carri di contadini, ogni cinque dì provenienti dalla Slesia dalla parte di Schweidnitz; per la qualcosa pensava Federico non essere bene d'allontanarsi da questa città più di dieci o quindici miglia. D'altronde, dacchè il margravio Carlo aveva lasciato l'Alta Slesia, gl'Ungheresi sorprendevano la fortezza di Kosel, — scorrazzando sino nelle vicinanze di Breslavia e di Schweidnitz: era quindi a temersi che si portassero alle spalle dell'esercito prussiano per intercettargli i viveri: per lò che il re persistette nel suo disegno di non trasportar la guerra in Sassonia, chè sarebbe stato un abbandonare la Slesia agli Austriaci, ma invece d'impoverire ed affamare le frontiere della Boemia per rendere impossibile al nemico di prendervi le stanze d'inverno.

Federico II in nulla volendo avventurarsi, pensò di tenersi in su le difese, e di scegliere i migliori ac-

campamenti per fermarsi il più lungamente possibile in Boemia. Il 25 giugno fe' partire il generale di Nassau con dodici mila uomini per riprendere Kosel: questa schiera passò per Glatz e Reichenstein, ricacciò gli Ungheresi su Neustadt e venne a porre l'assedio a Kosel (1).

Durante le quattro settimane susseguenti, il re simulando assalti tenne gli Austriaci in un'inquietudine continua, nello scopo di mantenere con sicurezza le sue milizie. Però i magazzeni del nemico trovavansi ordinati a scaglioni dietro la sua positura, l'uno a Pardubitz, l'altro a Chrudim, il più lontano a Deutschbrodt. Quindi la mossa più vantaggiosa pei Prussiani era di portarsi sopra Reichenau ed Hohhemauf, chè, ciò facendo, obbligavano il principe di Lorena a porsi alla difesa dei suoi magazzeni, intanto ch' essi accostavansi a Glatz, donde con maggior facilità che a Schweidnitz poteano trarre le vettovaglie, non essendovi che cinque miglia da Reichenau a Glatz, mentre ve ne ha dieci da Chlum a Schweidnitz. Ma il re di Prussia commise l'errore di non eseguire questo movimento e volle preferirgli il seguente: oprare verso la sua destra, passare l'Elba presso Smirgitz e collocarsi a Chlumetz, movimento invero non senza vantaggi, poichè inquietava gli Austriaci pe' loro magazzeni di Pardubitz e toglieva le comunicazioni dei Sassoni con la Lusazia; ma questa mossa non valeva la prima.

A celare l'esecuzione d'un tal movimento spedissi con tre mila uomini al campo di Reichenau il

(1) Riferisce il Kugler, che la fortezza di Kosel era caduta nelle mani degli Ungheresi per il tradimento d'un uffiziale del presidio. Dapprima Nassau volse le sue genti contro Reichenstein, il quale movimento costrinse i nemici a raccogliersi a Neustad per tema di essere intercettati dalla Bassa Slesia. Nassau, allorchè ebbe riunita tutta la schiera, corse a Neustad, affrontò il nemico, lo vinse e lo obbligò ad indietreggiare verso Jœgendorf. Allora il generale prussiano si stabilì a Neustad, e preparò l'occorrente per l'assedio di Kosel.

N. del T.

generale di Winterfeld: l'esercito prussiano passò l'Elba non lungi da Jaromitz e postossi sopra le alture, appoggiando la sua destra ad un bosco, dove fece una tagliata d'alberi, e la sinistra all'Elba presso il villaggio di Nechanitz. Il generale Du Moulin allora valicava la Metau con quaranta squadroni e sei battaglioni, postandosi a Skalitz per assicurare le comunicazioni tra Neustadt, dove trovavasi un battaglione, e Jaromitz. In questa nuova positura, ogni fatto dei due eserciti si risolse in iscaramuccie per compiere o per impedire il foraggiare.

Di quest'epoca il principe di Lorena ricevette un rinforzo di otto reggimenti; ma il duca di Weissenfels non tardava ad andarsene, lasciandogli appena seimila Sassoni dei ventiquattro mila che da lui erangli stati condotti. Questa parziale ritratta dei Sassoni aveva avuto luogo pei timori che il corpo prussiano del principe di Anhalt, rinforzato da quattro reggimenti di fanterie e tre di cavalleria spediti da Federico sotto gli ordini del Gesler, diede al re di Polonia, nell'appressarsi ad Halle, relativamente al suo Elettorato di Sassonia. Il quale corpo d'esercito era convenientemente forte per sottomettere la Sassonia, con cui Federico — come avevalo dichiarato dopo la vittoria di Hohenfriedberg, richiamando da Dresda il suo ministro — si considerava in aperta rottura. Non avevano, in fatti, i Sassoni invaso la Slesia, ed una tale invasione non equivaleva ella forse ad una vera dichiarazione di guerra?

Ma la firma del *patto d'Annover,* avvenuta il 22 settembre, stornò il colpo che si andava preparando contro la Sassonia.

Era quello un trattato segreto (1) conchiuso tra

(1) Federico non aveva voluto operare ostilmente contro la Sassonia, nella speranza di poter sciogliere la quistione con vie pacifiche. E tale speranza s'accrebbe, allorquando in seguito ad una mutazione del ministero inglese, il governo

il re di Prussia e quel d'Inghilterra sulle basi della pace di Breslavia, in cui Giorgio guarentiva alla Prussia la Slesia, ed obbligavasi alla pace generale a procurargli tal guarentigia anche di parte di tutte le potenze d'Europa; e prometteva Federico di riconoscere come Imperatore il granduca di Toscana, sposo a Maria Teresa. Le peculiari condizioni del re di Prussia l'ebbero indotto a questo trattato, poichè, non ostante la recente sua vittoria la sua posizione diventava oltremodo difficile: i Francesi abbandonavanlo alle sole sue forze, e le sue finanze erano ridotte agli estremi. Del resto, prima di sottoscrivere *il patto d'Annover*, Federico per mediazione del re d'Inghilterra fece proposte di pace alla regina d'Ungheria, ch'essa però fieramente respinse.

La notizia dell'alleanza tra Giorgio e Federico spiacque grandemente a Maria Teresa; tuttavia questo dispetto svaniva sotto la gioja di scorgere finalmente il suo sposo rivestito della dignità Imperiale: in fatto il granduca di Toscana fu eletto imperatore d'Alemagna a'13 di settembre. Valutando di farsene un merito alla pace generale, Federico differiva intanto il riconoscimento di tale elezione.

Il re di Polonia eziandio rifiutò d'accostarsi al trattato di Annover. Allora Federico pensò di colpire fortemente la Sassonia; ma ne fu rimesso da Giorgio II che gli andava incessantemente ripetendo ch'egli sarebbe riuscito a modificare le disposizioni di Au-

di Londra mosso da spirito conciliativo e dall'amor della pace stringeva ad Annover un patto con Federico, in virtù del quale gli si guarentiva il possedimento della Slesia, e nel tempo stesso promettevagli di indurre l'Austria e la Sassonia a scendere ad accordi, che condur doveano a definitiva pace, e il re di Prussia in compenso avrebbe riconosciuto l'elezione del granduca Francesco ad imperatore. Ma l'orgogliosa figlia di Carlo VI respinse le proposte del governo inglese; e la Sassonia egualmente, volendo nella casa d'Augusto rendere ereditaria la corona di Polonia.

N del T.

gusto III; e ciò gli fece differire la spedizione. Quanto all'imperatrice regina, avversaria sua implacabile, il re di Prussia risolvette di obbligarla una seconda volta a rinunziare, per l'esito felice delle sue armi, al possesso della Slesia, ed a conchiudere la pace sulle basi di quella di Breslavia; allora che si tengono le armi in mano, non hassi a piegar mai il proprio nemico con futili riguardi; deve solo ridurlo la sconfitta. E qual mai sovrano in sua carriera ebbe più occasioni di Federico per debitamente apprezzare la giusta convenienza di questa riflessione?

Conseguentemente, il generale di Nassau ebbe ordine di spingere le sue militari operazioni. Gli fu appena opposta qualche resistenza da Kosel; a'dì 6 settembre il comandante si arrese. Venne vettovagliata la fortezza e Nassau, lasciatovi un presidio di mille dugento uomini, avanzò verso Troppau, dove mise a contribuzione varj circoli della Moravia ed ebbe scaramuccie con gli Ungheresi.

L'esercito prussiano trovavasi sempre nel campo di Clum, quello degli Austriaci presso Koenigsgraetz. La piccola città di Neustadt, cinta d'una cattiva muraglia, era tuttavia per Federico un importante positura poichè gli assicurava le comunicazioni con la Slesia: vi aveva posto il maggiore Tauenzien che, assalito per due consecutive volte dal nemico, lo aveva bravamente respinto.

Imbaldanzito pe'rinforzi recentemente ricevuti, il principe di Lorena venne a stabilirsi tra Caravalhota e Koenigsgraetz: ma i Prussiani mutaron tosto di positura, e postaronsi dietro l'Elba, che cuoprì la loro fronte, appoggiando la destra a Smirgitz, la sinistra a Jaromirtz.

Il du Moulin rimase a Skalitz mentre che il generale de Lehwald venne ad occupare un'altura al confluente del Metau e dell'Elba, collocandosi in modo

da signoreggiare questi due fiumi. La nuova positura dell'esercito prussiano era inespugnabile, poichè se il nemico avesse voluto con più ponti sull'Elba girare il Metau, il re poteva portarglisi dietro e tagliargli la via di Koenigsgraetz. Ma Franchini da un bosco in comunicazione con le strade di Braumen e di Trautenau continuava a molestare sempre l'arrivo dei viveri: ogni convoglio prussiano, per passare, era costretto di venire alle mani, e; usando un'espressione dell'autore della *Storia del mio tempo*, l'esercito del re si procurava il cibo, la spada alla mano.

Questa maniera di trar la guerra cominciava a fastidire Maria Teresa; pertanto, prima di darsi a definitiva risoluzione, volle tentare la sorte delle armi. Mandò quindi ordine al Lorena di prendere le offese e d'appiccar battaglia tosto che gli si offrisse occasione propizia. Certo, avrebbe questi ancor preferito di condur la guerra col proprio sistema, che consisteva nel temporeggiare ed a logorare con avvisaglie il nemico annoiandolo sul campo, e minutamente contrastandogli ogni mezzo di sussistenza. E per verità, con un avversario come Federico, un tale oprare sarebbe stato il più saggio; ma la corte di Vienna voleva vederne la fine.

Non tardarono gli Austriaci di stabilire una comunicazione con Franchini; di notte, mille cinquecento panduri passato il Metau, andarono a trincerarsi sopra un'altura vicino ai Prussiani: ma de Lewald essendosi tosto spinto contro di essi alla testa di due battaglioni, vennero espulsi alla bajonetta dall'occupato ridotto.

In seguito gli Austriaci fecero un terzo tentativo contro Neustadt, investita il 7 settembre da dieci mila uomini. Federico non conobbe il fatto che il 12, cinque giorni appresso; allora spedì immantinenti Du Moulin e Winterfeld a soccorrere quella città. L'ap-

pressarsi di queste genti, a cui i panduri non poterono impedire il passaggio, obbligò il nemico a tôrre l'assedio, a riattraversare la Metau, a ritirarsi nel loro pristino campo.

Del resto la difesa opposta dal de Tauenzien era stata degna e valida, non ostante le pessime condizioni delle muraglie di Neustadt, non ostante che l'artiglieria nemica avesse fatto cadere un'ala di quelle, non ostante che gli Austriaci fossero riusciti a intercettare le acque che alimentavano le fontane.

Il perchè, sebbene il nemico si fosse ritratto, la positura di Neustadt, mancata l'acqua, non era più a tenersi: tuttavia, l'abbandonarla poteva far pericolosa la sicurezza dei convogli: Federico quindi si risolvette di cambiar positura, dopo di avere demolito le mura di questa città. Il 18 settembre, l'esercito prussiano passava l'Elba nelle vicinanze di Jaromirtz, ed accampossi a Kowalkowitz senza trovare ostacoli da parte del nemico; il generale Polentz con mille cavalli e tre battaglioni fu mandato a difendere l'Oder e la Nuova Marca dagli assalti delle milizie riunite dal re di Polonia; vennero richiamati tutti gli altri drappelli, e il generale Du Moulin cuoprì la sinistra dell'esercito.

Il nemico era colmo di gioja; l'elezione del granduca di Toscana all'imperiale dignità gli dava un titolo di cui andavano superbi i suoi uffiziali, quello cioè d'*esercito imperiale;* due giorni passati in feste, in cui si fè gran copia di libazioni e canti, salutarono un tale avvenimento: era questo un singolar modo di celebrarlo, pensando come l'esercito austriaco s'esponeva più facilmente ad una sorpresa; ma, per non allontanarsi da' suoi disegni di guerra, Federico rinunziò ad effettuarli. Anzi, e' risolvette di trasportare il campo a Staudentz (1), lo che fu compiuto senz'alcuna

(1) Il re di Prussia il 17 settembre levò il campo di Jaromitz e alla dimane

difficoltà all' infuori d'una scaramuccia contro i partigiani del Franchini che si posero in imboscata sopra la strada tenuta dalla seconda schiera. Per difendere i convogli provenienti dalla Slesia, De Lehwald occupò Storckstadt e Du Moulin Trautenau: per lo che i Prussiani abbracciarono tutta quella catena di montagne che cinge la frontiera della Slesia, da Trautenau a Braunau, e la devastarono *radicalmente* (1); se non chè tali devastazioni fatte difficili dalla natura del frastagliato terreno ond'era cinto il campo, vennero continuamente molestate dai famosi partigiani austriaci Moratz, Trenck, Nadasti, Franchini, che incessantemente scorazzavano per la campagna: *ogni fascio di paglia costò un combattimento*, e la serie di scontri che perciò avvennero, riescì ad un eccellente scuola di piccola guerra. Tra' i quali giova il citare quello avvenuto fra Trautenau e Schatzlar a proposito di un convoglio di farina, tra Moellendorf, aiutante del re, ch'avea sotto i suoi ordini i trecento fanti componenti la scorta, e Franchini, alla testa di quattro mila panduri; i Prussiani impadronironsi d'un cimitero che signoreggiava lo stretto e difesero i cariaggi per tre ore sino al momento che il generale Du Moulin giunse a liberarneli. Allora Moellendorf esordiva la sua carriera militare; e' non aveva che ventun'anno; dappoi divenne maresciallo di campo e figurò nelle guerre della Rivoluzione. Come si può vedere, e' cominciò assai bene e lusinghevolmente: essendo sotto buon maestro, mantenne a quel-

s'attendava presso Staudentz, a tre quarti di lega dalla città di Trautenau, presso cui il generale de Lehwald il 27 di quel mese venne ad accamparsi con la sua schiera, chiamatovi dalle strette di Eidel da Federico, affine di proteggere i suoi convogli contro le molestie del nemico; al qual medesimo scopo la schiera di Du Moulin postossi al di là della stretta di Schatzlar.

N. del T.

(1) Espressione impiegata da Federico: *Storia del mio tempo*.

N. dell'A.

l'epoca quanto prometteva e diventò una delle più grandi illustrazioni militari della Prussia.

Favoriti dagli abitanti, che li rendevano avvertiti d'ogni cosa, tutti i giorni gl' Imperiali tentavano nuove imprese. Conobbero tosto che in Trautenau erano rinchiusi il panificio ed il deposito dei viveri dei Prussiani, e, volendo distruggere tali stabilimenti, non ebbero vergogna d' incendiare persino questa città. Fortunatamente per Federico le farine essendo state deposte in cantine con volte a chiave, la maggior parte ne andò illesa; tuttavia, nell' incendio perdette il re ancora alcuni carri di sue bagaglie, cosa per lui tanto più sensibile chè dopo i rovesci della guerra del 1744 era stato ridotto a possederne un numero poco considerevole.

Veggendo il principe di Lorena che l'esercito prussiano disponevasi a lasciar la Boemia, lo seguì e venne ad accamparsi a Koenigssaal per poterlo più davvicino spiare. Federico avea allora poca gente nel suo campo di Staudenz, avendo spedito de Nassau nell'Alta Slesia, de Polentz nella Nuova Marca, Du Moulin a Schatzlar, de Lehwald a Trautenau; quindi non gli rimanevano che diciotto mila uomini circa e sessantuno squadrone. Per lo che non era in grado di occupare tutto il territorio convenevole; pure e' manteneva sulle prominenze, che signoreggiavano la positura, guardie di cavalleria e drappelli di ussari. La varia e frastagliata natura del terreno impediva ai cavalieri prussiani di recarsi a scuoprire il terreno al di là d' un mezzo miglio, nel mentre che drappelli nemici di cinquecento uomini s'aggiravano senza cessa d'intorno al campo prussiano, che non distava più d'una giornata dall'austriaco. Tale vicinanza fece temere al re che il principe di Lorena tentasse di avrivare a Trautenau prima di lui. E siccome dalla riuscita di quest' ipotetico disegno i Prussiani avreb-

bero avuto tagliata la via della Slesia, Federico prese la risoluzione di tòrre all'indomani il campo, e, come ripiego di precauzione, spedì immediatamente il generale Katzler con due mila cavalli dalla parte del campo nemico per aver le notizie di quanto ivi accadeva.

Questo generale, cadde tra due schiere nemiche le quali avean potuto mascherare il loro procedere pei boschi, e per summercato trovossi di fronte grossa mano di cavalieri, al séguito delle medesime, forze assai superiori alle proprie; retrocesse tosto, e riferì al re i casi di quest' incontro. Sventuratamente gli indizj del signor di Katzler erano stati pòrti con insufficienti particolari, non avendo egli quanto bastava preso cognizione del nemico; tuttavia l'esercito prussiano ebbe ordine il domani di levare il campo e muoversi per le dieci (1).

Alle quattro del mattino del 30 settembre 1745, mentre stava Federico parlando a' suoi generali, riuniti a consiglio, loro spiegando gli ordinamenti delle mosse, ecco giugnere un messo a prevenirlo che ampio nugolone di polvere s'alzava alla destra del campo, e ch' esser doveva la cavalleria del nemico, ma che dalla grandezza del movimento non era possibile desumere se quello che schieravasi di fronte al fianco destro del campo fosse l'intiero esercito austriaco. Immantinenti Federico fa prendere le armi, quindi si spinge a' suoi avamposti per vedere egli stesso quello

(1) Il generale di Katzler disse a Federico, che i panduri e gli ussari erano padroni delle strette, che stanno tra il campo prussiano e Kœnigshoff; per la qual cosa nulla aveva potuto scoprire dei nemici; nondimeno dei prigionieri: che egli aveva fatto in quella scorreria, riferivano, che l'esercito austriaco muoveva alla volta d'Arnau. E per questo Federico credette che il principe Carlo volesse passare il fiume presso quella città e restar così intercettato da Schatzlar: fu quindi allora che deliberò di levare il campo, per porsi tra Freyheit e Trautenau, nell'intento di mandare a vuoto i tentativi del nemico. Pertanto diè gli ordini necessarj a che nel mattino del 30 settembre l'esercito suo avesse a porsi in movimento. *N. del T.*

che avveniva, e quanto fosse da oprarsi. Osservò gli Austriaci che cominciavano a spiegarsi in battaglia; sapeva ch'essi contavano quaranta mila soldati; nullameno non esitò un solo istante ad assalirli. Di fatti, ritirarsi per le strette, che gli stavano davanti, era cosa non scevra di gravi pericoli (1); e dappoi che la ritratta poteva volgersi in una sconfitta, e' preferiva vendere a caro prezzo la sua vita, ed aprirsi una strada; ad ogni modo, anche se avesse soccombuto, l'esito non poteva esserne che più glorioso. Calcolo proprio di tutti i grandi generali, di quelli specialmente che hanno sotto i loro ordini soldati ben atti agli esercitamenti e assai agguerriti; e la storia c'insegna come ben di rado sia lor riuscito in fallo.

Ecco la positura del campo prussiano innanzi la battaglia: al fianco destro stava il villaggio di Burckersdorf, sito in una bassura, con le sue case sparse ed isolate, mentre Staudentz difendeva la fronte del campo, il cui fianco sinistro appoggiavasi ad un impraticabil burrone.

Ogni soldatesca in movimento trovasi in difficile condizione, essendo arduo e spesso impossibile il muoversi e combattere nello stesso tempo; donde hannosi a ritener sempre pericolose le mosse in presenza d'un nemico disposto in battaglia. In fatto di scienza militare, questi sono veri assiomi, e gli assiomi fanno regola.

Se non che, in guerra, è assai difficile vi possano essere norme assolute, e, d'altronde la riuscita

(1) Al giudizio che, seguendo Federico, noi diamo di questa situazione, il generale Jomini oppone la seguente sua sentenza: «È ancora insoluto, se le strette che per caso trovinsi alle spalle d'un esercito sconfitto favoriscano anzichè render difficile la ritratta.» *Trattato delle grandi operazioni*, quarta ediz. 1851 t. I., pag. 130, nota. Sotto quest'aspetto, sarebbe buona la positura presa da Wellington a Waterloo, al cui proposito è a consultarsi la Storia del duca di Wellington, scritta da Brialmont, 1857, t., II, pag. 412–413.

N. dell'A.

giustifica il tutto, essendo il buon esito una divinità cui ognuno accorda onori ed incensi; ammirazione, distinzioni e laudi proffondonsi ai beniamini della fortuna e raramente si chiede sino a qual punto ne abbian eglino meritati i privilegj ed i favori. Tutto ciò conosceva Federico, ed è per questo che il suo genio non tralasciava talvolta di oprare con temerità; per la quale ragione fece eseguire a tutto l'esercito *un quarto di giro a destra*, perchè offrisse la sua fronte parallela a quella del nemico.

Si è visto, infatti, che sino a quel punto, l'esercito prussiano trovavasi ordinato secondo una direzione quasi quasi perpendicolare a quella dell'esercito austriaco, positura assai svantaggiosa in cui non si poteva lasciarlo, imperciocchè, così disposto, il suo fianco destro avrebbe da solo dovuto resistere a tutti gli sforzi del nemico. L'espressione *quarto di giro*, da noi adoprata, è la stessa usata da Federico nella *Storia del mio tempo:* ma oggidì devesi dire che i Prussiani *eseguirono un movimento di fronte* a destra, il cui perno si sarebbe trovato non alla stessa estremità del corno destro dell'esercito, ma al basso del villaggio di Burckersdorf, che dappoi divenne il centro della positura. Simile mutamento *a perno mobile* è un'operazione molto delicata, anche sui campi d'esercitazioni, quando necessita eseguirlo d'improvviso; ma lo è *a fortiori* sopra un campo di battagila quando ventotto cannoni e molti obici tirano alla medesima distanza contro *l'estremità girante al perno.*

Ma, non ostante sì gravi difficoltà, quel movimento venne eseguito *con ordine e celerità inconcepibili*, fatto che prova la grande destrezza nei guerreschi esercitamenti dell'esercito prussiano. Nessun soldato discostossi dalle sue file; ciò tuttavia per quanto si fosse spiegato la maggiore prontezza, la

dèstra non rimase meno esposta per una mezz'ora al trarre del cannone nemico prima che la sinistra fosse intieramente uscita dal campo.

Compito appena tal movimento, Federico die'ordine alla cavalleria della sua destra d'assalire quella che le stava di fronte. Per verità gli ordinamenti adottati dagli Austriaci in questa parte della loro battaglia favorivano l'assalto: cinquanta squadroni nemici su tre ordinanze tra loro distanti un venti passi mostravansi quasi in pompa ammucchiati nella pianura tra Burckersdorf e Georgengrund, avendo alle spalle un burrone tagliato a scarpa. Il più piccolo disastro che fosse loro toccato, bastava a volgerli in disordinata fuga, avvegnachè l'una sull'altra precipitandosi le ordinanze, e prive dello spazio necessario a muoversi, non sarebbero riuscite a rannodarsi nè a rimettersi.

Con giusta risolutezza il maresciallo de Buddenbrock effettuò gli avuti ordini; co' suoi corazzieri assalì le genti d'arme e due squadroni di ussari. Simile urto fu dalla cavalleria nemica ricevuto con vivo trarre di moschetti ma, rialzate appena le armi, la prima battaglia trovossi spinta sulla seconda e la massa intiera, parte gettata nel burrone, e parte sopra le fanterie.

Preso animo da questo successo, il luogotenente generale Bonin, comandante la destra delle fanterie prussiane, assalì con cinque battaglioni la batteria austriaca di ventotto e più obici, collocata innanzi la sinistra dell'esercito nemico, come si è detto. Era un assalto intempestivo e temerario: il simultaneo trarre a mitraglia di quelle artiglierie avendo assottigliate le file dei battaglioni prussiani, questi furono obbligati a dare addietro. Fortunatamente le riscosse, che consistevano in soli cinque battaglioni, conosciuta la numerica debolezza dell'esercito, vennero in soc-

corso di quelli che indietreggiavano, che riordinaronsi accanto ai sopravenuti, e i dieci battaglioni riunitisi, mossero insieme con grande risolutezza contro il nemico e riuscirono a prendere la batteria. Quest'energica fazione, dovuta alla coraggiosa condotta del generale di Bonin e del colonnello de Geist, contribuì potentemente a dar vinta la battaglia, poichè da quell'istante più non esistendo la batteria, la sinistra dei fanti nemici si trovava scoperta e senza appoggio.

In questa, una forte schiera nemica si tolse dalla destra della battaglia austriaca e discese dalle alture in cui era per rendersi padrona del villaggio di Burckersdorf, munito per tempo dal re di un battaglione di Kalckstein a rendere ineseguibile questo disegno. Ma non bastando un solo battaglione alla difesa del villaggio, fu posto fuoco alle case più isolate verso sinistra nell'intento di difenderlo, mentre la sinistra delle fanterie prussiane si stava ordinando alle sue spalle. All'appressarsi della schiera nemica, questo battaglione trasse contro quella con lo stess'ordine e lo stesso sangue freddo proprio d'un campo d'esercitazione; e la schiera retrocesse.

Difesa dal burrone, tanto fatale ai cavalieri austriaci, la destra dei Prussiani non ebbe più bisogno del soccorso della cavalleria; quindi Federico non lasciò su tal punto che il reggimento dei corazzieri di Buddenbrock ed alcuni ussari per seguire le fanterie della seconda ordinanza, e spedì la gente d'arme, i reggimenti di Prussia, Rottemborgo e Kian — venti squadroni in tutto — a rinforzare la sinistra. Ma la cavalleria della destra nemica, non istimando punto d'attendere l'assalto di questi venti squadroni, ripiegossi in assai bell'ordine nel bosco di Sorr (1). Per-

(1) Federico la chiama *foresta di Silva o regno di Silva;* altri Koenigs-Silva. *N. dell'A.*

tanto, su questo punto, a'corazzieri di Bornstedt riuscì di circondare il reggimento di Damnitz ed un battaglione di Collowrath, di prendere dieci bandiere e fare mille settecento prigionieri.

Nel frattempo, le fanterie di destra dell'esercito prussiano presero per fianco quelle nemiche, le fecero retrocedere respingendole sulla destra degli Austriaci. Le guardie, postate al centro e sotto la condotta del principe Ferdinando di Brunswick, assalirono il nemico sopra un'altura molto ripida e boschiva, e ne lo scacciarono. Quì, ci si presenta una circostanza assai singolare, che dà il carattere di quest'epoca in cui i principotti di Germania mettevansi a servizio delle grandi potenze; il principe di Brunswick difendeva questa prominenza con milizie austriache contro il proprio fratello Ferdinando, che in tale impresa acquistossi molta gloria. Il terreno variato del campo di battaglia, composto alternativamente di prominenze e di burroni, assai prestavasi alle difese, e facilitava l'appiccar senza posa nuovi combattimenti: i nemici studiavano di rannodarsi sopra le alture ma, più volte respinti, non tardarono a retrocedere in disordine, ritiratta che ben tosto mutossi in vera fuga: cavalieri e fanti si confusero insieme per modo che la campagna fu immantinenti coperta di sbandati.

I Prussiani inseguirono gl'Imperiali in rotta sino al villaggio di Sorr, che diè alla battaglia il suo nome (1); dietro questo villaggio trovasi il bosco di Sorr, che facilitava la fuga dei nemici. Federico stimò prudenza il non avventurarsi; e, in fatto, nessun profitto eravi a trarre spingendosi più lontano, ed egli doveva chiamarsi soddisfatto d'averne vinto il nemico con sì piccolo esercito. I Prussiani ebbero due mila feriti e

(1) *Sorr, Sohr, Soor* — triplice ortografia di questa parola. *N. dell'A.*

mille soldati morti, due generali, quattro colonnelli e due luogotenenti colonnelli uccisi per la salvezza della patria loro: tra questi ultimi figura di Wedel che nel 1744, per il bel fatto d'armi datosi nelle vicinanze di Solnitz, aveva meritato il glorioso soprannome di Leonida Prussiano (1). Le perdite dei vinti consistettero in ventidue cannoni, dieci bandiere, due insegne, trenta uffiziali e due mila soldati fatti prigionieri; e il numero dei loro morti e feriti salì a sei mila.

Il generale di Lehwald che, come si è detto, stava in Trautenau, dappoi ch'ebbe inteso il rumoreggiare delle artiglierie, si diresse di suo proprio moto verso il campo di battaglia, e, passando da vicino ed alla destra del villaggio di Regnitz, procedeva con intendimento di rinforzare la destra dell'esercito prussiano. Ma, quantunque e'non arrivasse che in sul finire della fazione, riescì nondimeno a salvar dal saccheggio una parte delle bagaglie della destra.

« I generali austriaci Nadasti e Defossi, aiutati dai colonnelli Trenk e Franchini, avevano avuto ordine d'assalire, durante la battaglia, con le numerose lor soldatesche leggiere il campo prussiano che stava d'innanzi a loro, in tanto che il principe di Lorena l'avrebbe assalito alla destra (2). Ma eglino si perdettero a saccheggiare le bagaglie ed a bruciare il campo, difeso con soli cinque battaglioni dal maggiore Schlichting, perdita non tanto sensibile al vincitore per averlo, durante quel fatto, alleggerito di una gran parte delle genti nemiche (3). » Le bagaglie del re,

(1) Veggasi superiormente il Cap. XII.
N. dell'A.

(2) Il colonnello Franchini doveva eziandio far delle tagliate d' alberi sulla via di Schatzlar, nell'intento di ritardare il giugnere dei soccorsi che il generale Du Moulin poteva spedire. Era il Franchini un ardito capitano di ventura fra gli Austriaci.
N. del T.

(3) Grimoard, *Quadro del regno di Federico il Grande*, pag. 43, 44.
N. dell'A.

la sua biblioteca di campo e la sua cassa militare furono portate via dai predoni; i segretarj di Federico fatti prigionieri, ebbero l'accortezza di lacerare le carte. E questi che non aveva più nè penna nè inchiostro, fu obbligato dopo la vittoria a scrivere al suo ministro a Breslavia il seguente biglietto con la matita: *Vinti gli Austriaci, ne feci prigioni, cantate il Tedeum.* »

La biblioteca di campo, di cui dicemmo, era indispensabile a Federico, poichè a guisa del saggio ei trovava nello studio dei suoi libri favoriti un consigliere disinteressato della buona fortuna, un consolatore costante nelle ore cattive della sventura: per la qualcosa con più lettere sotto la data dell'ottobre pregava il suo amico Duhan di procurargli molte opere in surrogazione di quelle ch'erangli state rapite; sono specialmente notevoli nella sua domanda le opere di Cicerone, di Orazio, di Luciano, di Racine, di Voltaire, di Bossuet, di Rousseau e di Gresset, le *Lettere persiane*, le *Guerre di Turenna,* le *Memorie di Feuquières.* Come si vede, si potrebbe benissimo passar la vita in men buona compagnia, e non pertanto allora Federico non consacrava alla lettura che i corti istanti di riposo che gli lasciava la sua attiva carriera: soltanto si raccomanda a Duhan perchè gli faccia pervenire da Parigi, anzichè dall'Olanda, i libri di cui abbisogna, trovandoli egli assai preferibili per la carta e per l'esecuzione materiale.

Dopo la battaglia, il re encomiava col seguente manifesto le sue milizie.

« Sua Maestà ringrazia tutti gli uffiziali e soldati della bravura, fedeltà e buon volere di cui si resero benemeriti alla battaglia di Sorr. In tutte le occasioni, per quanto le sarà possibile, non mancherà di manifestare la sua riconoscenza a'suoi valorosi uffiziali e di prendersi pensiero del loro avanzamento e

della loro fortuna. Essa ha inoltre pienissima confidenza che, sintanto che sia in vita un solo di questi degni uffiziali, la gloria delle armi prussiane e la sicurezza della patria nulla avranno a temere. »

Alla battaglia di Sorr gli Austriaci furono sconfitti non ostante la superiorità del numero; è quindi evidente che vi ebbero errori dalla loro parte, come da quella dei Prussiani; e sì gli uni che gli altri richieggono quì brevemente il nostro esame.

Federico era stato assalito all'impensata, e obbligato quindi a dar battaglia, suo malgrado; per questo si lasciò sorprendere, ed egli ci spiega una tale particolarità facendo notare come allora tutta la sua cavalleria leggiera consistesse in cinquecento ussari, che in conseguenza non potevano essere mandati in lunghe ricognizioni, vero motivo onde non fu avvisato a tempo dell'appressarsi del nemico. Secondo l'autore di una *Vita di Federico II* pubblicata poco dopo la morte di questo gran monarca, il generale de Schmettau prevenne il re del prossimo assalto degli Austriaci, ma non fu dato ascolto all'amichevole avviso. Questo generale si distinse in battaglia, e ne riportò una ferita; ma non piacendo a Federico il rammentarsi ch'egli era stato più previdente di sè, gli chiese un giorno: *Vi trovaste voi alla battaglia di Sorr?* (1).

Quest'aneddoto è assai conforme al carattere di Federico II, o almeno al carattere inferibile da molte azioni della sua vita; tuttavia non bisogna attribuirgli importanza maggiore del merito.

D'altronde, se Federico commise l'errore di non conoscere convenientemente la positura del nemico, maggiore fu quello d'indebolire troppo l'esercito in

(1) Luveaux, *Lettere su Federico II*, t., II, pag. 88. *N. dell'A.*

drappelli, fatto che poteva riescirgli funesto. Del quale ultimo rimprovero studiasi di giustificarsi nella *Storia del mio tempo;* in fatti, è bensì vero, che quelli avevano un utile scopo, ma infine giova pur riconoscere che sarebbe stato assai meglio il non ispiccarne.

E questo non è dissimulato dallo stesso Federico, come si legge nell'articolo della sua *Istruzione militare pe' suoi generali.* « Chi divide, egli dice, sue forze, sarà parzialmente disfatto. Volete appiccar battaglia? studiatevi di radunar bene tutte le vostre genti; voi non potreste usarle con maggior profitto. La qual regola è sì bene constatata che ogni generale che l'abbia trascurata, quasi sempre trovossi sconfitto..... *Io avrei meritato d'essere vinto a Sorr*, se l'abilità de'miei generali ed il valore delle mie genti non m'avessero salvato da questa disgrazia. » E nella *Storia del mio tempo* Federico si esprime eziandio in tal modo: « Felicemente per la Prussia, il valore delle milizie emendò gli errori del loro capo, punendo quelli dei nemici. » Per verità queste confessioni e questi elogj sono tali che non vanno guari di conserva con l'aneddoto da noi, come è noto, superiormente riferito.

Del resto egli è evidente che, se il principe di Lorena avesse assalito l'esercito prussiano in quella che si stava formando, ei ne avrebbe tratto facilmente vantaggio, soprattutto se si fosse fatto studio d'ordinare la cavalleria della sua sinistra al d'innanzi della strada di Trautenau, e di signoreggiare il campo prussiano; imperciocchè allora all'esercito del re sarebbe mancato il terreno per convenientemente difendersi ed ordinarsi e trovare quindi un appoggio alla sua destra.

Invece prese ad offendere troppo tardi, collocandosi sopra un angusto terreno, che lo privava del

vantaggio del numero, lasciando così che i Prussiani si disponessero sopra una fronte larga quanto la sua: queste tre ordinanze ammassate le une dietro le altre, per mancanza di spazio sufficiente, dovean quindi infallibilmente ritirarsi in disordine dopo che la prima di esse fosse stata respinta; poichè in tale ordinamento eravi un principio d' inevitabile scompiglio. Questi errori del principe di Lorena, che non era certo un generale mediocre, ma che fu sempre disgraziato nell'eseguimento de' suoi disegni, appunto perchè aveva a che fare con un emulo di genio, paiono indicarci che gli Austriaci non pensassero a dar battaglia nell'accostarsi a Sorr, ma solo ad appiccare un' avvisaglia di retroguardo, obbligando i Prussiani alla ritratta, combattimento che sarebbe certo tornato a lor pro, se Federico non avesse arditamente preso il partito di assalirli. Il quale venne adottato dal re, poichè ei vide come lampo che il terreno gli sarebbe riuscito eminentemente favorevole, e che per tal modo gli sarebbe tolto lo svantaggio della inferiorità del numero. Senza questo calcolo, non avrebbe punto appiccato battaglia, avvegnachè egli stesso confessa *che non sarebbe stato vittorioso a Sorr* (1) senza il favor del terreno, e se non gli fosse stato possibile appoggiar le sue estremità in modo da rendere impossibile il sopravanzarle.

Che se Federico II avanti la battaglia di Sorr, commise, a guisa del suo avversario, deplorabili errori, ei li seppe redimere con una splendida vittoria, che è senza fallo una delle più belle ch'ei diede. « La gloria che, nata da un errore, ripara l'errore, è forse la primissima delle glorie, osserva a questo proposito Ghiberto (2).

(1) *Istruzione militare a' suoi generali*, art. XXII. *N. dell'A.*

(2) Elogio del re di Prussia, pag. 78, 79. *N. dell'A.*

Molte volte ad un successo premeditato valse un fortuito evento o una sola idea felice; ma, a trarre da un rovescio un successo, a trarlo da una funesta positura, importa non lasciarsi nè sorprendere nè abbattere; è necessaria la subitanea ispirazione dello spirito, e della militare accortezza: e quest'ispirazione a mezzo d'un gran pericolo o d'una grande sventura è solo propria degli animi nati per padroneggiare gli avvenimenti e per comandare alla fortuna.

La battaglia di Sorr ebbe luogo il 30 settembre 1745; quella di Hohenfriedberg fu data il 4 del precedente giugno; per cui in men di quattro mesi i Prussiani erano stati vincitori in due battaglie ordinate. Nondimeno l'esercito del re ritirossi innanzi il vinto senza inseguirlo, senza cercar di trar buon partito dai suoi trionfi. Lo che avvenne per molte ragioni. Fu prima, ed importantissima, la debolezza dell'esercito del re, stanco pe' sopportati sforzi; seconda, la superiorità delle leggiere soldatesche nemiche; terza, che la Boemia era un paese in cui difficilmente poteasi trar vita, mentre conducendo nella Slesia le genti prussiane, vi avrebbero trovato riposo ed abbondanza; quarta, che la stagione era già inoltrata, e che bisognava pensare in tempo a procurarsi buone stanze d'inverno; quinta, che l'ultima vittoria poteva rendere l'Imperatrice-Regina più disposta ad accettare *il patto d'Annover* (1).

(1) A queste considerazioni del De la Barre Duparcq non mi par fuor di posto il notare eziandio le seguenti di Guglielmo Rüstow nella sua descrizione storica militare della « Guerra del 1866 in Germania ed in Italia. »

« Sugli stessi campi — egli scrive — su' quali il 28 giugno la Guardia prussiana riportava la sua prima vittoria nella guerra del 1866, Federico II aveva in quella di Slesia sconfitto, il 30 settembre 1745, trentatrè mila Austriaci sotto Carlo di Lorena con ventitrè mila Prussiani. Nel 1745 i Prussiani erano, prima della battaglia, accampati colla destra verso Burgersdorf, con la sinistra dietro Rautsch, ed avevano di fronte Staudenz; mentre il principe Carlo di Lorena aveva la sua sinistra dietro Burgersdorf, la destra dietro Praussnitz; dietro questa Soor.

« La mossa decisiva di Federico consistette in quel giorno in un giro a de-

Per tutti questi motivi dopo essersi *a segno di onore* (1) per ben cinque giorni trattenuto sul campo di battaglia di Sorr, Federico II ricondusse il suo esercito a Trautenau, dove gli giunse avviso di varj piccoli felici scontri riportati dai generali spiccati dal suo esercito, quelli cioè di Nassau, di Fouquet, Warney. Il principe Carlo di Lorena trovavasi ancora ad Ertina, pronto a riprendere Kœnisgrætz appena che i Prussiani si fossero avanzati.

Non sì tosto il suo esercito ebbe consumato tutti i viveri dei dintorni di Trautenau, preparossi il re a ritornare nella Slesia per la via di Schatzlar, via che, per essere piena di gole e di strette, offre notevoli difficoltà, obbligando a chi voglia transitarla ad usare tutte le precauzioni possibili. Il 14 ottobre, le bagaglie mossero innanzi; il 15, cinque battaglioni venivano postati sulle montagne per cuoprire la ritratta dell'esercito e fargli quindi da retroguardo. Il 16, l'esercito tolse il campo e mosse su due schiere; quella di sinistra, sotto gli ordini del principe Leopoldo, passò per Trautenbach e giunse in Islesia senza

stra su perno mobile, per la quale postò il centro dietro Burgersdorf, e fra questa e Rognitz colla sua destra colse gli Austriaci all'impensata. I movimenti della cavalleria di Federico, nel 30 settembre 1745, su un terreno di tal fatta destano lo stupore.

« Il 28 giugno 1866 Prussiani ed Austriaci, dopo le perdite sofferte da Goblentz il 27 giugno, erano presso a poco di forza eguale: venticinque mila, contro venticinque mila. »

Molti potrebbero rimproverare agli Austriaci d'aver poco appreso dalle lor guerre sostenute in passato contro la Prussia; ma i moltissimi potrebbero pure dar rimbrotto a noi Italiani dall'avere scordato gli esempj delle guerre napoleoniche nell'Alta Italia, e forse più dolorosamente ancora gli esempj dello stesso esercito di re Carlo Alberto in quella del 1848. Eppure!... (*)

N. del T.

(*) A compiere debitamente i criterj intorno a quest'importante battaglia mandiamo gli studiosi delle militari discipline al Documento num. 1, tolto dall'anonimo delle guerre di Federico il Grande, e il Docum. n. 2, tolto dal sig. Treuttel.

N. del T.

(1) *Storia del mio tempo*, t., II, pag. 263.

N. dell'A.

incontrare il nemico; la destra, comandata dal re e preceduta dalla cavalleria, venne assalita dalle soldatesche leggiere di Franchini, Nadasti e Moratz, che tribolarono il suo retroguardo, facendogli provare alcune perdite. L'esercito sino al 19 soggiornò a Schatzlar, venendo poscia ad accamparsi a Liebau, sopra il territorio slesiano.

Al corpo d'esercito del generale Du Moulin venne dato il carico di stendere un cordone lungo le frontiere; e quindi l'intiero esercito prese sue stanze tra Ronstock e Schweidnitz, così ripartito a mezzo d'un florido paese da potere in sole sei ore rannodarsi; ma, innanzi di far prendere alle sue milizie i quartieri d'inverno, il re attese che l'esercito imperiale si fosse separato.

Nell'Alta Slesia il generale di Nassau cacciava da Oderberg il maresciallo Esterhazy, muoveva dappoi sopra Ponuba, obbligando gli Ungheresi a ritrarsi a Teschen ed a Jablunka. Il signor di Fouquet, di presidio a Glatz, prese dugento ussari nemici che avevano avuta l'imprudenza di rinchiudersi entro Nachod, facendo anche in varie sortite più di ottocento prigionieri.

Il 24 ottobre giunse a Federico la notizia che il principe di Lorena aveva partito sue genti in tre schiere: pensando quindi che il nemico, atteso la stagione innoltrata, smettesse il pensiero di nuove operazioni militari, lasciò il comando dell'esercito di Prussia al principe Leopoldo, con espresso ordine di non disseminarlo più di quanto già fosse, e partì per Berlino nello scopo di rannodare i negoziati e procurarsi denaro per la prossima guerra; ei giunse nella metropoli a'dì 28 ottobre.

Per trovare il denaro di cui aveva forte bisogno, mise in uso tutti gl'immaginabili spedienti, avvegnachè i due terzi della rendita della Slesia, in causa

della guerra che si era tanto aggravata su questo paese, non avevano potuto essere riscossi; lo che, del resto, non era il maggior imbarazzo della Prussia, la quale trovavasi in vero minacciata da più grave pericolo. Profittando dell'occupazione in cui era tenuto Giorgio II dalla discesa di Carlo Edoardo Stuart in Iscozia, conosciuto sotto i nomi di Pretendente o di conte d'Albany, le corti di Vienna e di Dresda avevan designato d'imprendere una guerra d'inverno, e volevano che il principe di Lorena, attraversando la Sassonia per rannodarvi le milizie sassoni, in séguito muovesse addirittura sopra Berlino. Questo disegno venne partecipato a Federico dal ministro di Svezia a Dresda, onde allora e' comprese il perchè Maria Teresa, non ostante la battaglia di Sorr, si rifiutasse ancora di accedere al *patto d'Annover*: sperava essa in tal modo schiacciare la Prussia, ma non era ancor giunto per gli Austriaci il momento di far il loro ingresso nella metropoli del regno; la soddisfazione di una gloria tanto effimera essi non doveano gustarla che durante il periodo della guerra de'Sette Anni. Nondimeno, la necessità spinse Federico a rivolgersi al più presto a saggi provvedimenti preventivi.

Egli diè l'ordine al principe di Anhalt di radunare ad Halle i ventiquattro mila uomini che componevano l'esercito posto sotto i suoi ordini, e gli prescrisse di prendere le misure necessarie per provvedere al nudrimento di un tale esercito. D'Anhalt doveva oprare contro i Sassoni.

A maggiormente intricare le già difficili condizioni sopravvenne altro avvenimento. L'imperatrice di Russia fe' noto a Federico che, ov'egli avesse assalito l'Elettore di Sassonia, in virtù del trattato d'alleanza ond'erasi stretta con esso, ella sarebbe stata obbligata di mandare il suo contingente a soc-

correre questo paese. Il re di Prussia rispose, che nessuna potenza del mondo potrebbe mai impedirlo di confondere i suoi nemici, ma che ciò nondimeno e'si sentiva tutto inclinato alla pace. Ciò non pertanto, sebbene la Russia non si trovasse in condizione d'oprare prima di sei mesi, la situazione della Prussia era veramente difficile: le bisognava *vincere o morire.*

Comprendendo la solennità del momento, la città di Berlino se ne mostrava commossa; temevasi che il conte di Grun (1), generale austriaco, muovesse direttamente verto la città co'suoi sette mila soldati, che conduceva dalle rive del Reno per la via di Sassonia. Al presidio di cinque mila uomini, ivi lasciato sotto il comando del generale Haake, venne dato ordine di difendere la città combattendo fuori delle sue mura, che offrivano un' estensione troppo grande per una conveniente difesa. Di più, si diedero i necessarj provvedimenti per trasportare a Stettino, in caso di rovescio, la real famiglia, gli archivj, gli uffizj e i consigli superiori del governo; in oltre, Federico in una lettera urgente chiese soccorsi al re di Francia.

« Fu in queste congiunture, che venne offerta una mediazione ben singolare. Il gran visir scrisse a tutte le corti cristiane tra loro in guerra, esortandole in nome dell'umanità a deporre le armi, e lor contemporaneamente propose l' intervenzione dello stesso suo signore, Maometto V, *il tesoro di Dio ed il modello della maestà d'Alessandro il Grande.*

Tal lodevole passo non ottenne altro risultato che la seguente nota dell' abate de Ville, ministro francese all'Aja: « Confessate pure, diss'egli a Fla-

(1) Grun o Grune, trovasi or l' uno or l' altro modo. *N. dell'A.*

gel, pensionario incaricato degli affari dell'Olanda, che il gran Turco ha sentimenti da vero cristiano. — Verissimo, gli rispose Flagel, ma vi son de'paesi dove volendosi passare per cristianissimi, non lasciasi d'òprare a mo'dei Turchi (1). »

Oltre l'esercito del vecchio principe d'Anhalt, Federico aveva formato una grossa schiera composta di fanti, di grave cavalleria e di ussari, che sotto la direzione del generale de Winterfeld doveva procedere verso Friedland sulle frontiere della Lusazia e della Boemia, con ordine, tosto che il principe di Lorena fosse entrato in Lusazia, di stargli sui passi e di costeggiare il Queis, fiume che scorre sui confini della Slesia.

Questa simultanea positura delle milizie prussiane ad Halle e a Friedland chiaramente ci manifesta il disegno del re di piombare in Sassonia da due parti in una volta. Come or or vedremo, il più splendido successo sarà il premio di un disegno sì ben concepito, messo sotto la salvaguardia d'energiche operazioni di offesa.

(1) Paganel, *Storia di Federico il Grande*, t. I. pag. 345, 346. (*)
N. dell'A.

(*) Non so quì astenermi dal fara una nota.

Il merito di ogni giudizio sta nella verità e nella giustizia: per la qual cosa mi sembra che tanto quello dell'abate de Ville, quanto l'altro del pensionario olandese non possano pretendere che al così detto merito caratteristico della circostanza, ossia di certe idee o credenze in rapporto ai tempi in cui sono profferite.

Vorremmo dunque noi credere che i sentimenti dell'equo e del giusto sieno esclusiva prerogativa dei cristiani? o sosterremo che le nazioni cristiane ossia civili non abbian molte volte a pigliar esempio da altre nazioni, supposte meno avanzate in civiltà, sieno pure israelite, indiane o turche? — Come se, umanamente, il sentimento della carità e della giustizia, fosse esclusivo a' soli cristiani; come se il giusto e l'onesto fosse privilegio di questa o quella razza; come se il significato della parola *civiltà* non fosse il più elastico di quanti se ne possano attribuire alle modalità del pensiero.

Fortunatamente la natura e la storia ce ne insegnano quanto basta.

Veggasi il Documento num. 3.

N. del T.

A' dì 14 novembre Federico partiva per la Slesia lasciando, giusta il modo suo d'esprimersi, *Berlino nella costernazione, i Sassoni nella speranza e tutta Europa ansia nell'attesa dell'esito di questa guerra invernale* (1).

Il 15 giunse a Lignitz, dove trovavavasi riunito l'esercito prussiano sotto gli ordini del principe Leopoldo; ed ivi conobbe che l'avanguardo del principe di Lorena, forte di sei mila Sassoni, era entrato in Lusazia dalla parte di Zittau. L'esercito prussiano di Slesia, di cui aveva assunto il comando per eseguire i disegni da noi detti, comunicati al principe Leopoldo, contava allora trenta mila soldati ben agguerriti e rifatti per un mese di riposo. Ma prima di lasciare la Slesia volea prudenza che si prendessero le necessarie precauzioni.

La città di Schweidnitz, in cui i Prussiani tenevano magazzeni, a quest'epoca non era ancor fortificata: per difenderla dagli assalti degli Austriaci comandati da Hohenems, che doveva invadere la Bassa Slesia dal lato di Hirschberg, richiamossi dall'Alta Slesia verso Landshut il generale de Nassau. In oltre, Federico mise in opra l'usata astuzia per trar in inganno le genti del paese sopra i suoi veri intendimenti. Simulò di rispettare le frontiere della Sassonia, mostrando essere suo unico scopo il giugnere a Crossen sull'Oder prima degl'Imperiali, per difendere gli approcci di Berlino: fe' preparare strade, ammassar viveri per dove aveano a passar le soldatesche, occupare Naumborgo sulla Queis (2) dal generale de Winterfeld, ch'ebbe ordine di pubblicare dovunque

(1) *Storia del mio tempo*, t. II, pag. 279. *N. dell'A.*

(2) Non bisogna confondere Naumborgo sulla Queis con Naumborgo sul Bober, sito più al settentrione. *N. dell'A.*

ch'ei portavasi su quel punto per costeggiare la Queis, e risalire questo fiume sino a Crossen. I Prussiani avevano d'innanzi à sè, oltre la Queis, due altri fiumi, il Bober e la Neisse (1), il cui corso in que'siti discende quasi quasi parallelo dal settentrione a mezzogiorno; il re volle assicurarseli con collocarvi drappelli di soldati. Per la qual cosa il suo esercito si trovava dietro una triplice linea di difese, che lasciava libero passo a chiunque fosse venuto dalla Lusazia, intercettandolo invece a chi avesse voluto passare in Sassonia.

In questo modo i Prussiani ottenendo notizie, impedivano a'nemici di averne: però, siccome non potevano far riconoscere il terreno per non destare apprensioni nella popolazione, le nuove ed indizj che loro arrivavano, erano poco esatti.

Tosto l'esercito prussiano si spinse innanzi attendandosi verso la Queis, e il 22 novembre il quartiere generale del re stabilissi ad Holstein, un miglio da Naumborgo. Era intenzione di Federico II di lasciarsi oltrepassare dagl'Imperiali, di assalirli quindi alle spalle, di tagliar loro i viveri e le comunicazioni, obbligandoli infine ad accettar battaglia o a ritornare rapidamente ai confini della Boemia. Immantinenti il generale de Winterfeld partecipò al re che i nemici avanzavansi per alloggiamenti, che la loro destra era a Goerlitz, la loro sinistra a Lauben, e che essi dall' indomani doveano continuare il loro avanzare.

In conseguenza di tale avviso, l'esercito prussiano si mise in movimento sin dal 23 per attraversare la Queis su quattro schiere di fanti al centro,

(1) E nemmeno è a confondersi questo Neisse con l'altro fiume dello stesso nome che scorre in Islesia, sulle cui sponde elevansi le fortezze di Glatz e di Neiss.

N. dell'A.

due di cavalleria alle estremità, queste ultime valicando a guado, una schiera di fanti passando il ponte di pietra di Naumborgo, l'altra sopra un ponte ch'era stato gettato per essa. Ognuna d'esse muoveva preceduta da un reggimento di ussari ed aveva guide; doveano le schiere mutualmente soccorrersi in caso di bisogno; lor posta di convegno Hennersdorf. Questo villaggio occupato da due battaglioni e sei squadroni sassoni, venne assalito lo stesso giorno, 25 novembre 1745, a quattr'ore di sera, a rovescio, di fronte e di fianco; la lotta durò due ore; i Sassoni perdettero le loro bagaglie, sei cannoni, mille e cento uomini e cinque bandiere.

I Prussiani accampavano ad Hennersdorf; eran mancanti di tende e molti reggimenti non avevano che calzoni di tela, malgrado l'epoca assai innoltrata dell'anno; nondimeno lo spirito militare perdurava eccellente.

Tolto un de'quartieri agl'Imperiali, Federico volle inseguirli senza lasciar loro tempo di rimettersi. La dimane pertanto, quantunque una fitta nebbia non lasciasse avanzare che a tastoni, ei portossi a campo dietro il villaggio di Leopoldshaim, che fece occupare da quindici battaglioni. Già il nemico indietreggiava sur ogni punto: il re sentì, il 25, che il principe di Lorena aveva radunato il suo esercito a Schoenfeld, una lega circa dal campo prussiano; tosto si mosse per assalirlo, ma quando si avvicinava a Goerlitz, seppe che il nemico, levato il campo, dirigevasi sopra Zittau. Goerlitz si arrese; furono fatti prigionieri sessanta uffiziali, de' quali molti malati o feriti e dugento cinquanta soldati; di più, vi si rinvenne un magazzeno che mirabilmente valse al benessere delle milizie del re.

L'esercito prussiano attendavasi il 26 d'innanzi il convento di Radomiritz, e i generali di Bonin e de

Winterfeld con dieci battaglioni e settanta squadroni vennero mandati a risalire la Neissa, tagliando al nemico tutte le comunicazioni con Zittau. Volendo allora il Lorena precedere i Prussiani in questa città, abbandonò il campo preso ad Ostritz: questa mossa retrograda venne attuata con grande prestezza, e gli ussari prussiani tolsero gran numero di bagaglie al nemico.

Il 27, Federico avanzò sopra Ostritz. Winterfeld sopra Zittau, in cui giugneva nell'istante medesimo che il retroguardo nemico ne usciva: e lo assaltò e gli fece trecento cinquanta prigionieri; per toglierli alle persecutrici mani del nemico, gl'Imperiali misero il fuoco a'proprj carriaggi.

In cinque giorni di spedizione, pertanto, il re di Prussia costrinse il suo avversario a rientrare in Boemia, dopo aver perduti magazzeni, bagaglie e cinque mila uomini.

Lasciati dieci battaglioni e venti squadroni nei d'intorni di Zittau, per impedire al nemico di ritornare sopra quest'importante positura, Federico mandava il generale de Winterfeld con cinque battaglioni e cinque squadroni ad assalire per fianco de Hohenems in Slesia, in quella che il generale de Nassau l'assaltava di fronte. Tale spedizione ebbe esito completo; in ventiquattr'ore gli Austriaci furono obbligati di sgombrare la Lusazia. Nel quale frattempo il colonnello prussiano Brandis, ch'era rimasto a Crossen, s'impadroniva di un gran magazzeno stabilito dai Sassoni a Guben sulla Neisse.

L'esercito prussiano prese allora i suoi quartieri d'inverno ne'dintorni di Goerlitz. Vennero però spiccati verso Bautzen venti squadroni e dieci battaglioni, sotto il governo di Lehwald, con ordine di spingersi sino all'Elba, nello scopo di molestare Dresda, sede del governo sassone, e facilitare le operazioni dell'e-

sercito messo a' comandi del vecchio principe d'Anhalt (1).

Al dire dei Sassoni, si diffondeva la voce nell'esercito prussiano di Lusazia, che il generale de Grun, passata l'Elba a Torgau, muovesse sopra Berlino. Se non che un uffiziale che giugneva da Hàlle, non tardava a far conoscere come a' dì 30 novembre il principe di Anhalt si fosse avviato verso Lipsia, abbandonata dai Sassoni, e se ne fosse impadronito, mentre le soldatesche dell'Elettorato fuggivano verso Dresda per difenderla, essendo essa aperta al nemico dopo la forzata ritratta del principe di Lorena: anche Grun s'incamminava verso Dresda, agitata per grave costernazione. Con questo stesso uffiziale Federico spedì ordine al principe di Anhalt di accostarsi a Meissen il più presto possibile, poich'era appunto colà che dovevano riunirsi le genti del generale Lehwald.

Allora il re di Prussia, a conseguire la pace, fece nuovi tentativi presso il re di Polonia, elettore di Sassonia, per mediazione del ministro inglese, sir Villiers, che trovavasi alla corte di Dresda: ma furon passi invano; Augusto III partiva per Praga il primo dicembre, andandosi così a porre nelle mani degli Austriaci, suoi alleati.

Federico allora conobbe apertamente che il principe di Lorena, da lui obbligato a rifuggirsi in Boemia, rientrava in Sassonia, e che dopo avere passato l'Elba a Leitmeritz, per Aussig e Peterswald dirigevasi sopra Dresda: presto ei quindi portò il suo quartier generale a Bautzen, il generale di Lehwald raggiunse Koenigsbruck, situata ad un miglio circa di Meissen.

Pertanto, malgrado la sua moderazione nella vit-

(1) Aveva a quel tempo i suoi 69 anni. E qui diciamo il *vecchio* principe d'Anhalt per distinguerlo dal principe Leopoldo d'*Anhalt*-Dessau.
N. dell'A.

toria, Federico non poteva ottenere il consenso dei suoi nemici alla pace; e tuttavia ne provava grande bisogno. Lo stremo delle sue finanze, l'indifferenza della Francia, le minaccie della Russia, la temporanea impotenza del re d'Inghilterra, suo alleato, la cattiva raccolta dei grani, la gelosia desta in Europa dalla sua conquista della Slesia, tutte queste cause riunite facevano molto seria e difficile la sua posizione. Nondimeno lo sfavore incontrato dalle sue nuove proposte e l'orgoglio della corte di Dresda, lo facevano arditamente decidere a non voler più negoziare che con vittorie.

La Lusazia essendo conquistata, il tutto dunque dipendeva dalle future operazioni dell'esercito del principe d'Anhalt. Era d'importanza l'impadronirsi del ponte di Meissen, avvegnachè, se si fosse tardato ad occuparlo, il nemico avrebbelo potuto distruggere, senza il concorso del principe d'Anhalt, sul cui arrivo si contava per l'8 di dicembre. Lehwald non avrebbe potuto conquistare la città di Meissen, costrutta sulla sinistra riva dell'Elba. In questo tempo Lehwald s'accostò alla città: avendo già il fiume cominciato a travolgere massi di ghiaccio, non gli fu possibile servirsi di chiatte per costruirvi un ponte. In fine, il 9, il re ricevette dispacci dal principe di Anhalt con la data di Torgau: è vero che questo generale aveva fatto alcuni prigionieri, ma procedeva a passo di tartaruga, non avendo egli impiegato meno di nove giorni per fare nove miglia, quantunque nessun nemico gli stèsse a fronte e si trovasse nella maggiore abbondanza.

Di questa lentezza Federico espresse al principe tutto il suo malcontento, poichè avrebbe potuto far pericolare le cose dando tempo agli Austriaci d'oprare la congiunzione loro co' Sassoni e distruggere il ponte di Meissen; gl'ingiunse quindi di sbrigarsi a tutt'uo-

mo. Il principe nella sua risposta promise che il 12 sarebbe stato a Meissen, e mantenne la sua parola.

L'esercito prussiano allora si raunò a Camentz, eccettuatine quattro battaglioni ed un drappello di ussari lasciati a Zittau, un battaglione a Goerlitz e due a Bautzen, mentre il generale di Lehwald prendeva posto dirimpetto a Meissen, dove in fatti, giusta la sua promessa, il principe di Anhalt arrivava il 12. Il presidio sassone aveva sgombrato la città prima del suo arrivo: nessun ostacolo quindi nell'entrarvi. La sua cavalleria nondimeno provò un leggiero smacco: stanca da dodici consecutive ore passate a cavallo sotto un freddo eccessivo, essa trascurò di spingere la ricognizione de' dintorni dei luoghi per cui doveva passare, negligenza che gli fe' mestieri far passare i suoi uomini uno ad uno per una via alta a stretta; operazione che gli costò gran tempo, nel quale due reggimenti di dragoni prussiani posero piede a terra per aspettare, intanto che si riscaldavano, la lor volta. Se non che, essendosi di ciò accorto un drappello di Sassoni, passava con accortezza nel vicin bosco, donde piombando improvvisamente sopra que' due reggimenti, prima d'essere respinto, uccise da ben cent'ottanta uomini.

Questo fatto ci mostra ad evidenza che in ogni operazione di guerra è sempre necessario far dapprima le dovute ricognizioni, trattandosi soprattutto di passare tra gole; per cui a tal proposito così esclama Federico II: *In guerra i menomi errori sono puniti, poichè il nemico non perdona mai.*

Il 12 dicembre, i Prussiani impresero a riparare il ponte di Meissen, che il ministero sassone, troppo deplorandone la rovina, non aveva saputo decidersi a distruggere (la costruzione di un tal ponte aveva costato ben cencinquanta mila scudi all'erario); ed il 13 il generale di Lehwald si potè riunire al principe d'Anhalt.

Il 14 l'esercito prussiano sotto gli ordini del re giunse a Kœnigsbruck, mentre l'esercito del principe di Anhalt avanzava verso Neustadt, ivi accampandosi non ostante l'intensità del freddo. In questo tempo le milizie sassoni, comandate dal maresciallo di campo conte di Rutowski, forti di ben venticinque mila uomini senza contare gli Austriaci del conte di Grun, avevano il loro campo a Kesseldorf, ad una lega da Dresda; l'esercito imperiale, al contrario, si distendeva tra Vilna e Plauen (1). Occupava quindi questo secondo uno spazio di terreno troppo disteso, errore proveniente dalla cattiva direzione che il ministero sassone per vera incapacità aveva dato alle forze unite degli Austro-Sassoni: scorgeva ben il Lorena che i suoi quartieri erano troppo sparsi, e che il maresciallo Rutowski stava per essere assalito; per lo che scrisse a questo comandante che, qualora abbisognasse di lui, lo avvertisse in tempo perchè potesse riunir tosto le disperse sue genti e recarsi con forze in suo soccorso; ma vennegli risposto che i Sassoni occupavano una formidabile positura e che giammai i Prussiani avrebbero avuto l'audacia di assaltarli. E questa, come dappoi vedrassi, era pretta presunzione.

Il principe di Anhalt accostossi nuovamente al campo dei Sassoni, in quella che Federico per difendere le operazioni militari del suo luogotenente faceva occupare Meissen da quattordici battaglioni ed appostava il suo esercito sulla destra sponda dell'Elba; positura assai favorevole che gli permetteva di soccorrere dalla sinistra del fiume il principe di Anhalt, o di far testa agli Austriaci sopra la sponda destra, se fossero venuti a passar l'Elba a Dresda.

(1) Grimoard, *Quadro del regno di Federico il Grande*, pag. 47. *N. dell'A.*

Federico ricevette, il 15 dicembre, a Meissen una lettera da sir Villiers che gli annunziava i pacifici intendimenti d'Augusto III, il quale consentiva infine ad una conciliazione con la Prussia (1): essa però arrivava con ventiquattr'ore di ritardo, poichè la battaglia di Kesseldorf aveva avuto luogo il dì stesso del ricevimento di questa lettera, e così dieci mila uomini avevano pagato con la vita questa tardiva decisione del re di Polonia.

In fatti, il 15, per tempissimo il principe di Anhalt, tolto il campo, era venuto a prendere a Wilsdruf la via di destra, allor che i suoi ussari mandati in ricognizione, essendosi spinti sino a Kesseldorf, scôrsero tutto l'esercito sassone disteso in battaglia, e vennero incontanente a dargliene avviso.

Un profondo burrone cuopriva la fronte dell'esercito nemico, la cui sinistra appoggiavasi a Kesseldorf, villaggio difeso dai granatieri sassoni, dal reggimento Rutowski e da una formidabile batteria di ventiquattro cannoni di grosso calibro. La destra dell'esercito sassone, composta della schiera del generale Grun, appoggiavasi al villaggio di Briesnitz, presso l'Elba, mentre il suo centro era difeso da cinquanta cannoni. La cavalleria dei Sassoni era alla sinistra di Kesseldorf.

Il principe di Anhalt, giugnendo sul terreno, prese ad ordinare il suo esercito a un di presso parallelamente a quel del nemico. Avendo egli a prima vista giudicato che l'esito della giornata sarebbe dipenduto dal possesso del villaggio di Kesseldorf, la di lui estrema destra, che dovea impadronirsi di questo villaggio, componevasi di fanterie disposte su tre ordinanze e soccorsa dai dragoni di Bonin. Componevansi

(1) Vedi Documento num. 4. *N. del T.*

queste fanterie di tre battaglioni di granatieri ed il reggimento Anhalt-Dessau, così nomato dal suo comandante, il vecchio principe d'Anhalt quì generale in capo e vincitore ben tosto; e fu dessa che appiccò la fazione assalendo di fronte il villaggio nel mentre che Lehwald lo prendeva per fianco: ma d'innanzi agli sforzi dei granatieri sassoni e del reggimento Rutowsky, meravigliosamente assecondati dal mitragliare dei ventiquattro suaccennati cannoni, gli assalitori furono obbligati a retrocedere. Un nuovo assalto su questo punto tentarono ancora i Prussiani, ma la violenza del fuoco della batteria sassone lo mandò nuovamente a vuoto. Fortunatamente il doppio successo ottenutone inebbriò il nemico e, già stimandosi vincitore, il reggimento Rutoswki abbandonò la positura nel villaggio per inseguire i Prussiani che per due volte in questo sanguinoso assalto erano stati obbligati a darsi alla fuga. Pertanto ei venne a collocarsi dinnanzi la sua famosa batteria e con tale sì mal adatta mossa, che par copiata sull'altra del re Francesco I alla battaglia di Pavia, 1525, postossi davanti a quella, il più forte ostacolo della sua positura (1). Il principe di Anhalt, prontamente afferrando l'occasione, ordinò ai dragoni d'investire i Sassoni, ciò che riuscì al di là d'ogni speranza: tutti i Sassoni che avevano lasciato il villaggio vennero uccisi o presi, e le fanterie prussiane, riuscendo da più parti a penetrare nel villaggio, impadronironsi infine della batteria, ch'aveva reso tal positura tanto formidabile;

(1) Alla celebre battaglia di Pavia, ove le armi di Francesco I di Francia pugnarono contro quelle di Carlo V imperatore di Germania, numerose artiglierie francesi erano state messe in vantaggiosa positura, da dove menavano grande strage di nimici; ma re Francesco per assaltare gl'imperiali collocandosi davanti a quella batteria, ne impediva l'azione; la giornata fu perduta dai Francesi, il loro sire rimase prigione; questi aveva combattuto da valoroso soldato, non da sapiente capitano.

N. del T.

anzi, il generale di Lehwald costrinse le milizie, che avean difeso tal sito, a consegnare le armi.

Importava trar profitto da questo bel successo ottenuto sulla destra, ed è ciò appunto che venne dal principe d'Anhalt eseguito con tale abilità, che rivela l'arte di consumato capitano, degno invero d'avere sotto il precedente monarca presieduto all'ammirabile perfezionamento delle fanterie prussiane. Raggiunse il fianco sinistro del nemico, da quell'istante privo d'appoggio; percosse co'suoi cannoni tutta la sua distesa e slanciò la cavalleria della sua destra contro quella de'Sassoni che, dopo una debole resistenza, venne tanto furiosamente respinta da non più comparire sul campo di battaglia.

In quella che la sinistra del nemico fuggiva a precipizio, la sinistra prussiana, separata dagli avversarj da dirupi e da ostacoli di ogni sorta, e che sino a quell'istante non aveva potuto fulminare con le sue artiglierie fuorchè i Sassoni, comandata dal principe Maurizio d'Anhalt-Dessau, slanciossi innanzi e, vinti i mille accidenti che nascevano da un terreno tutto frastagliato, giunse a cacciar di lor positura gli Austriaci ed i Sassoni, che le stavano d'innanzi.

Quì, se la cavalleria sassone avesse saputo spiegare più coraggio, di certo ell'avrebbe potuto rallentare il successo di questo assalto, avvegnachè le particolarità del suolo avevano costretto le fanterie prussiane a dividersi in più frazioni per assalire il nemico; ma il suo urto fu molle ed indeciso e, dopo ben dirette archibugiate dei Prussiani, essa scomparve dal campo di battaglia.

Ma durante la fazione la cavalleria della sinistra dei Prussiani non potè operare; il principe d'Anhalt aveva ad essa dato l'incarico di correr dietro ai fuggiaschi diretti a Dresda, che raggiunsero l'esercito del

principe di Lorena; gran numero di questi venne fatto prigioniero.

I Sassoni in tale battaglia perdettero tre mila morti e sei mila e settecento quindici prigionieri, fra cui dugento quindici uffiziali, otto bandiere e quarantotto cannoni; ci ebbero dalla parte dei Prussiani mille seicento sessantadue morti, tra cui quarant'un uffiziale, e più di tre mila feriti.

In questa battaglia di Kesseldorf il precipuo errore del generale sassone, conte di Rutowsky, fu di non avere fortemente soccorso la sua sinistra, poichè il villaggio di Kesseldorf poteva essere girato, e se il principe d'Anhalt non avesse con eccessiva prontezza appiccata la fazione, egli avrebbe potuto da apposita schiera far assalire questo villaggio a rovescio. Secondo errore poi de'Sassoni, quello d'uscire dal villaggio di Kesseldorf, togliendo così ogni effetto alla propria batteria di ventiquattro pezzi con collocarsele davanti, batteria che aveva già fatto tanta strage di Prussiani. Il terzo errore finalmente provenne da ciò, che le fanterie sassoni, collocate dietro le alture, trovavansi a più di cento passi dalla *cresta militare* (1) di queste; per cui non riuscirono a difendere il burrone che bisognava attraversare per assaltare e vincere le loro salite.

Per certo questa vittoria era molto gloriosa pel principe d'Anhalt, e chiudeva in modo veramente degno la sua lunga carriera militare: in fatti, ei passava di questa vita nel 1747, dopo avere con le sue alte imprese largamente contribuito all'ingrandimento della patria.

Si fu nell'atto che leggeva la lettera di sir Williers, ministro inglese, che Federico intese a Meissen

(1) Si consultino i miei « Elementi d'arte e di storia militare, » pag. 416. *N. dell'A.*

il romore di vivissimo trarre d'artiglierie. Nessun dubbio, ei pensò, che il principe d'Anhalt non fosse alle prese col nemico, e tosto mandò esploratori a Dresda per averne novelle: ma sino alla sera non potè raccogliere che vaghe probabilità sulla vittoria riportata dalle sue soldatesche: per lo che fece disegno, in caso di esito fortunato, di riunire le sue milizie sulle alture di Meissen, andare incontro allo sconfitto esercito, metterlo in seconda ordinanza, assalire di nuovo il nemico e vincerlo a qualunque costo, poichè gli era sommamente necessario di terminare al più presto la guerra e d'ottenere una pace definitiva e duratura. Tale risoluzione degnissima del gran monarca, che anco oggidì è rimpianto dalla Prussia, per buona ventura fu inutile: quella stessa sera, spedito dal principe d'Anhalt, giungeva un ufficiale al re, apportatore delle diverse particolarità di quella battaglia, che dopo una sì splendida guerra aggiungeva nuovo lustro e nuova gloria alle armi di Prussia. In fatti, pe'suoi successi e per le sue vittorie in tre ordinate battaglie, la guerra del 1745 completamente cancellava i rovesci subìti da Federico durante quella del passato 1744.

L'autore delle *Lettere sulla vita di Federico*, pubblicate nel 1789 a Strasborgo, il professore Thibault de Laveaux, nella sua lettera XIX, a proposito del modo con cui il re apprese la nuova di questa vittoria, narra l'aneddoto seguente.

« Federico, così egli, alla battaglia di Kesseldorf, trovandosi vicino a Meissen, intese un forte trarre d'artiglierie; inquietissimo, attendeva con impazienza l'esito di quella. Il vecchio Dessau, ch'erasi in quei dì un poco piccato contro il re (1), volle farne

(1) Senza dubbio in causa dei rimproveri venutigli per la sua lentezza. *N. dell'A.*

vendetta con un piccolo scherzo. Dopo la battaglia, per annunziargli la vittoria, e'scelse un uffiziale estremamente semplice e bietolone, e l'istruì del modo di comportarsi innanzi il re, inculcandogli ch'era della massima conseguenza di non aggiungnere ette alle parole commessegli. L'uffiziale arriva, viene annunziato al re, che moriva d'impazienza e d'angoscia. Vistolo, lo apostrofa: — *Ebbene, ebbene! che c'è? che ci fu?* — *Ah! Sire*, risponde quel citrullo d'un messaggiere, *che fulminar di cannoni! era uno spavento!* — *Ebben, dite su, dite su, che fece dunque il principe?* — *Sire, un frastuono di casa del diavolo!... Puf, puf, puf! i cannoni non cessavano mai!* — *Ma, per Dio! abbiamo guadagnaio? abbiamo perduto? che cos'è stato?* A tutte queste domande il re non ottenne mai che la solita risposta: — *Ah, sire, puf, puf!* e sempre: *puf, puf!* Una perfetta scena da commedia. Nel raccontare il qual fatto il re diceva: — Io stava per mandare al diavolo l'uffiziale ed il principe, quando un uomo più ragionevole giunse ad annunziarmi la vittoria ed a darmene i particolari (1). »

Senza dubbio è quì inutile il dire come noi non facciam nessuna guarentigia di un aneddoto narrato da un autore che ne'suoi scritti su Federico si è spesse volte studiato di trarre un volume dai più piccoli fatti, i cui particolari hanno tuttavia un non so che d'interessante. Anzi tutto, noi riferimmo quell'aneddoto per rompere la monotomia e l'austerità d'un opera puramente militare, e quindi per far notare la piccola animosità che allora esisteva tra il re ed il vecchio principe d'Anhalt, animosità che, malgrado l'arte ond'è redatto un tal libro, chiarisce alcuni

(1) Tomo II, pag. 86, 87. *N. dell'A.*

passi della *Storia del mio tempo*; poichè, ammessane la verità, il fatto o l'aneddoto spiegherebbe naturalmente la passione surrifirita. Era il vecchio principe d'Anhalt uomo inclino al contraddire, e soprattutto trovava di che censurare nel modo con cui Federico conduceva la guerra, lasciando chiaramente capire come il re operasse a guisa d'un giovane leggiero, lo che nell'intimo suo significava senz'ambagi che il re era un capo scarico. Il principe aveva visto nascere e venir su Federico; era quindi naturale ch'e' lo tenesse sempre come giovanissimo e parevagli che star sempre dovesse in sua tutela: gli pesava di riconoscere in esso il gran re che era, l'uomo di genio che fu il lustro della metà del secolo XVIII. Certo, Federico II non diventò realmente *grande*, nella piena significazione di questa parola, che durante la guerra dei Sette Anni; « ma le sue operazioni militari, se non altro, lo rivelavano per quello che poteva essere, e questo era da notarsi dal vecchio principe d'Anhalt (1). »

Di carattere pienamente integro, è voce però che Federico sentisse un po' la gelosia: ma, come sovrano, egli solo era responsale de' suoi risultati; conseguentemente la sola sua volontà dovea prevalere. D'altronde, considerando ciò che pria di lui si faceva e ciò che dagli Austriaci veniva eseguito, il suo modo di guerreggiare dimostrava certo una tal quale vivacità ed energia; e il principe d'Anhalt, biasimando tal metodo, a cui non era assuefatto, cercava per

(1) Ho aggiunto le parole virgolate, perchè mi pareva quasi dovere completare questo giudizio: il principe di Anhalt poteva benissimo, soggiacendo all'età ed al carattere, dissimularsi un tal poco le grandi qualità del giovane monarca, ma non iscorgere quanto vi fosse di saggio e d'elevato nel suo procedere, non ci pare. Come, creando Federico ed eseguendo un sistema, poteva il vecchio principe chiudere tutt'affatto gli occhi sul valore di que' splendidi fatti?

N. del T.

sistema d'opposizione — sistema carissimo a tanti — a non oprare che con prudenza e circospezione, lo che dava il più delle volte a' suoi fatti militari una increscevol lentezza.

Quella specie di lotta che sino ad un certo punto esisteva tra il principe d'Anhalt e Federico II. derivava quindi soprattutto dalla differenza di lor età, la quale faceva sì che ognun d'essi osservasse gli avvenimenti in modo tutt'affatto differente: nel primo poi massimamente proveniva da quell'inferiorità di spirito che gli toglieva di sacrificare piccole preferenze a tal sistema, più conveniente ad un vecchio, piuttosto che all'immensa utilità che ne sarebbe venuta allo Stato da un completo accordo con il sovrano. Ben pochi sono gli uomini che posseggano una tempra d'animo tanto strenua, che lor permetta fare tal sorta di sacrifizj senza neanco lasciar passare il sospetto a'lor amici od aderenti.

Per altro, all'epoca della vittoria di Kesseldorf, altro nuovo scontento del re eravi stato contro l'Anhalt, scontento causato dall'insistenza tutta particolare del principe per dissuadere Federico di assumere, poco avanti il 14 dicembre, quand'ebbe questi lasciato Berlino, il comando dell'esercito di Slesia; tale insistenza erasi resa tanto insopportabile che il re avea dovuto rispondere: « Io feci ferma risoluzione di mettermi alla testa delle mie genti; quando voi, Principe, terrete un esercito a'vostri ordini, voi potrete darne il comando a chi meglio vi piacerà. » Con obbligare Federico a restare a Berlino voleva egli adunque il principe d'Anhalt riservare a sè solo tutti i vantaggi di raccorre gli sperati trionfi della prossima guerra? Se ciò non è possibile affermare, considerando le circostanze che accompagnano questi fatti, è almen lecito il pensare.

Tuttavia, a giudicarne dal tono che sentesi nelle

ultime pagine della *Storia del mio tempo*, egli è certo che Federico non seppe mai perdonare al d'Anhalt questi suoi, veri o falsi, intendimenti, nello stesso modo che non perdonò mai al maresciallo di Schwerin d'averlo consigliato ed abbandonare a Mollwitz il campo di battaglia, come si è visto nel capitolo IX di questa storia. — Scopo di questa nostra digressione è quello di mostrare come non esistano uomini perfetti, e che i genj più grandi hanno le loro pecche; ed essa mira eziandio a provare che in fatto d'autorità, e soprattutto di autorità militare, l'inferiore deve sempre obbedire al suo superiore, anche allor che trovasi di maggior età, più esperimentato di lui; e questo nell'interesse generale e per la salute comune; avvegnachè in guerra siano unicamente da apprezzarsi e valutarsi i fatti, senz'altro merito di quell'unica e continua concatenazione intrecciata dall'abile mano del generale in capo, e poco o nulla la serie interminabile ed incoerente dalle oziose discussioni. Tutto al più queste minuzie, queste inezie che ci permettono spesse fiate di avvertire certi *fili* onde son tra lor legati gli alti fatti di celebri personaggi, non impediranno allo storiografo d'abbellire i suoi eroi degli abbaglianti colori della poesia; ma per il filosofo, che conosce gli uomini e ne perscruta la natura, molte volte lo scrittore che adula e prodiga elogj, altro non è che un vero venditor d'abiti d'ogni costume, il quale traveste i suoi personaggi per un ballo in maschera (1). Ad eccezione che quì la sala del ballo è il mondo intiero.

(1) Veggasi *l'allegorica e spiritosa finzione degli affari del tempo, rappresentata sotto l'emblema di una gran festa in cui ogni sovrano d'Europa balla, ciascuno a suo modo, e secondo le congiunture presenti in cui si trovano.* — Quest'opuscolo politico comparve nel 1743, ed io ne parlai nello *studio sopra gli opuscoli relativi al conquisto della Slesia.*

N. dell'A.

Ed è in questo modo che Camillo Paganel, nella sua *Storia di Federico il Grande*, riferisce in istile cavalleresco la ragione onde il vecchio principe di Anhalt venne indotto a dar la battaglia di Kesseldorf. « Dopo la sua spedizione di Lusazia, Federico, dice egli, scrisse al principe d'Anhalt: *Ho dato la mia botta in Lusazia, date la vostra a Lipsia, noi ci rivedremo a Dresda.* È lo stile di Cesare. Il vecchio guerriero, che passava per il miglior generale nelle fanterie del suo tempo, volle rispondere con una vittoria all'eroico biglietto del suo re (1). »

Ritorniamo al nostro soggetto.

Disfatto a Kesseldorf, l'esercito sassone affrettossi a rifuggirsi sotto le mura di Dresda, dove trovò gl'imperiali riuniti. Dal principe di Lorena venne fatto disegno al conte di Rutowsky di raccogliere le forze, e di avanzare insieme il domani contro i Prussiani per appiccare battaglia; ma, sebbene una tal proposta meritasse lode per energia e suscettibilità di favorevole risultato, il generale di Augusto III era tutt'affatto alieno dal ricominciare l'azione del giorno innanzi; colorì il rifiuto con cattive ragioni, sgombrò Dresda non lasciandovi che milizie, e ripiegossi su Zest, villaggio vicino alle montagne che guardano la Boemia.

L'esercito del re, il 16, avanzò sino a Wilsdruf, ed il 17 raggiunse l'esercito vittorioso del principe d'Anhalt; il loro riunirsi effettuossi d'innanzi a Dresda. Accolse Federico il vincitore co'più grandi onori; gli disse le più lusinghevoli cose sull'acquistatasi gloria, nulla omettendo di quanto valesse a lusingargli l'amor proprio: recossi a visitare in persona il campo di Kesseldorf, ed il principe ebbe la soddisfazione di

(1) Seconda ediz., 1847, tom. I, pag. 348, 349. *N. dell'A.*

spiegargli sugli stessi luoghi tutte le fasi di questa memorabile giornata.

Rutowsky, nel suo ritrarsi, aveva lasciato in Dresda sei mila uomini sotto gli ordini del generale Bosc; il re fece tosto occupare i sobborghi della città, intimando al comandante la resa. In luogo dell'atto di capitolazione i ministri sassoni indirizzarono una memoria al re in cui si dichiarava, che Dresda non era città di guerra, e il 18 questa metropoli fu obbligata d'aprir le sue porte. Le milizie disarmate servirono ad afforzar l'esercito prussiano, che in città mantenne l'ordine più perfetto.

Tosto Federico fece conoscere a Williers, mininistro inglese, della cui mediazione s'era già altra fiata servito, che, non ostante i nuovi suoi dispiaceri contro Augusto III e malgrado la recente vittoria del principe di Anhalt, egli non era disposto a dipartirsi dalla sua precedente moderazione, e ch'era sempre pronto a trattare in base al patto di Annover col re di Polonia e l'imperatrice regina d'Ungheria. Non andò molto che giunsero in Dresda i plenipotenziarj spediti da questi due sovrani.

Per affrettare i negoziati bisognava cacciare gli Austriaci ed i Sassoni dai dintorni di Pirna, ove ancora trovavansi. Venne per questo spedito dalla parte di Freyberg il generale Retzow con cinque battaglioni e un drappello di cavalleria: fu allora che il nemico temette della propria ritratta e, ad evitare che gli venisse tagliata fuori, ripiegossi in Boemia. Le genti sassoni non formavano più che un quindici mila uomini al massimo.

La pace fu sottoscritta a Dresda, il 25 dicembre 1745 (1); il re di Polonia e la regina d'Ungheria

(1) In sul finire del dicembre 1745, il maresciallo di Sassonia scrisse al re di Prussia per felicitarlo delle sapienti e giudiziose sue mosse nella splen–

aderirono al patto di Annover; quindi la pace di Dresda non fu che un'edizione pura e semplice di quella di Breslavia (1).

Per essa venne nuovamente assicurato a Federico il possedimento della Slesia e della contea di Glatz, ed in oltre i Sassoni promisero che non avrebbero mai accordato il passaggio in Sassonia ai nemici del re di Prussia sotto nessun pretesto. Obbligossi Federico all'immediato sgombro della Sassonia, eccettuata la città di Meissen, dove trovandosi l'ospedale militare prussiano, vi restò alcun tempo, sino cioè alla guarigione dei feriti.

In questo modo si terminò la *seconda guerra di Slesia*, che non produsse che un'inutile effusione di sangue, poichè dappoi le cose restarono com'erano prima; oltre la perdita d'uomini, essa aveva costato otto milioni di scudi alla Prussia e cinque alla Sassonia. Sottoscritta la pace, Federico trovò che tutto il suo denaro per continuare la guerra consisteva in cento cinquanta mila scudi.

Si è detto superiormente come Federico, prima di recarsi ad assumere il comando del suo esercito di Slesia, avesse scritto a Luigi XV per chiedergli soccorsi, conformemente alle stipulazioni del *Trattato di Versaglia*.

Una assai fredda ed evasiva lettera fu la risposta del re di Francia; per lo che Federico volle prendersi la soddisfazione di restituire l'ironia, annunziando egli stesso a Luigi XV la conclusione della pace di Dresda, che lasciava tutto il peso della guerra alla Francia, imperciocchè da quel momento l'Au-

dida guerra testè sì gloriosamente terminata. Questa lettera trovasi a pag. 306 del tomo I delle *Lettere e memorie scelte fra le carte originali del maresciallo di Sassonia*, raccolta attribuita a Grimoard, e pubblicata nel 1794.

N. dell A.

(1) Vedi Documento num. 5.

N. del T.

stria era perfettamente libera di volgere contro la Francia tutte le sue forze.

Ritornato Federico II a Berlino il 28 dicembre, fuvvi accolto da vive e calorose acclamazioni di popolo, che gl'imposero il glorioso nome di *Friedrich der Grosse!*

CAPITOLO XIV. — Dalla pace di Dresda alla Guerra de' Sette Anni.

Federico con la sua buona amministrazione rialza la Slesia dallo stato di miseria in cui era caduta per la guerra. — Mette denaro in serbo per essa. — Preveggendo il riaccendersi della lotta, si studia d'aumentare l'esercito. — Esercitamenti delle sue fanterie. — Modo di combattere da lui prescritto alla cavalleria. — Sua artiglieria. — Suoi lavori di fortificazione. — Sue provviste. — Sua istruzione militare a'suoi generali. — Preparativi ed ostili apprestamenti di Maria Teresa. — Federico sottoscrive un trattato difensivo col re d'Inghilterra. — Alleanza della Francia, dell' Austria e della Prussia. — Federico, per evitare di essere sorpreso, invade la Sassonia, cominciando così la guerra dei Sette Anni.

La pace di Dresda porta la data del 25 dicembre 1745; la guerra dei *Sette Anni* ebbe principio il 29 agosto 1756 con l'entrata delle milizie prussiane nell'elettorato di Sassonia; per cui la Prussia godette quasi undici anni di consecutiva pace tra quest'ultima guerra e la *Seconda di Slesia*, di cui tessemmo la storia.

Undici anni di pace tra le mani d'un uomo della tempra di Federico, undici anni di pacifico governo sotto un gran re, dovevano per necessità produrre i loro frutti.

In fatti, è appunto in questo periodo di tempo che la Prussia stabilì e consolidò la sua potenza e prese posto fra gli Stati di prim'ordine; in oltre, sotto l'intelligente impulsione del suo sovrano, l'industria, le arti e le lettere sparsero viva luce su questo regno nato col secolo, e che in men di nove lustri aveva saputo tanto elevarsi da diventare in Alemagna un contrappeso alla casa d'Austria, e il protettore nato dei piccoli Stati protestanti della Confederazione Germanica.

Ma noi non siamo gli scrittori della completa storia di Prussia sotto Federico II; lasciamo a più abili e competenti mani questo nobile assunto: noi scriviamo la *Storia Militare della Prussia avanti il 1756,* che prima d'ora non esisteva; per questa ragione noi ci dobbiamo quì limitare a qualche sommaria indicazione.

A parte quindi le grandi riforme amministrative e legislative effettuate da Federico; a parte la storia filosofica e letteraria di questo monarca, che nobilmente ricreavasi *del suo mestiere di re* componendo importanti brani di letteratura, resisteremo anche alla tentazione di narrare la sua amicizia e la sua corrispondenza con Voltaire, la dimora di questo grande scrittore in Berlino, e le dissensioni di questi due celebri amici, gloriosi amendue della corona del genio, — resisteremo a tutto questo, sebbene a tal proposito più d'un fatto sconosciuto e piccante si sarebbe potuto avanzare dalla nostra penna.

Divenuta prussiana pel trattato di Breslavia, la ricca provincia di Slesia era stata per la Prussia un vantaggio immenso; le permetteva di vivere; fu quasi un lampo di genio che aveva desto nel nuovo re l'ardente brama di appropriarsela. Ma, una volta conquistata, la Slesia aveva bisogno di buona amministrazione, poichè sotto il dominio austriaco non aveane

mai convenevolmente goduto; per summercato, avendo essa sopportato il peso di sue guerre, ora si trovava rifinita di forze. Tràssela Federico da questa condizione disgraziata. Un'amministrazione tutt'ordine ed economia surrogò la negletta e confusa degli Austriaci; e la presenza delle soldatesche, i lavori pubblici e l'attività del commercio avendo in breve accresciuto i mezzi di riproduzione, le rendite del governo aumentarono in Islesia senza che la popolazione ne soffrisse.

Federico comprese in oltre che la situazione geografica dei suoi Stati, slegati e sparsi sopra un terreno longo e stretto, e la stessa sua politica attitudine, richiedevano ch'ei fosse sempre in istato di poter sostenere tre guerre. Ma essendo povero il suo paese, non gli sarebbe stato possibile di trovare prontamente presso i suoi popoli i sussidj necessarj, come presso una ricca ed opulenta nazione. Per la qual cosa, volendo egli assicurare la sua esistenza politica, si formò un considerevol tesoro, di cui confidava la guardia ad un suo sott'uffiziale.

La sua ben intesa economia, vicina talvolta alla sordidezza, permettevagli di conseguire questo risultato, senza tuttavia rinunziare all'esecuzione saggiamente intesa dei lavori pubblici, assai considerevoli ed importanti sotto il suo regno; al quale riguardo egli tenne quella stessa linea di condotta tradizionale nella sua famiglia, i cui risparmj le avean sempre singolarmente approfittato. E così costantemente sdegnò il lusso delle corti de' sovrani; non amò il giuoco, non la caccia, non le femmine, per cui gliene venne triplice causa d'economia: non ebbe mai cassetta pei minuti piaceri, ed occorrendogli denaro pe' suoi servizj, e' guardavasi bene di trarlo dal suo tesoro: amava aspettare la nuova scadenza (1).

(1) Ad eccezione di Carlo XII, così l'autore delle *Lettere su Federico*, nessun principe ci ebbe mai più di lui malvestito; e, dopo la sua morte, gli abiti

Federico, essendo ancor principe reale, aveva posto come inesorabil massima, al capo XIV del suo *Anti-Machiavelli*, che il primo de' doveri d'un sovrano esigeva ch'esso fosse il magistrato del suo popolo, il secondo, il generale de' suoi eserciti. Durante gli undici anni di pace passati dal trattato di Dresda alla guerra dei Sette Anni, nulla egli ammise al compimento del primo di questi doveri, facendosi ad una legislatore, amministratore e padre de' suoi sudditi (1). Vediamo ora come adempì al secondo.

L'Europa sembrava tranquilla; dal 18 ottobre 1748, giorno in cui venne sottoscritto il Trattato di Aix-la-Chapelle, non vi era più alcun popolo in istato di guerra: ma l'apparenza di tanta calma non metteva fiducia in Federico, poichè ben sapeva che la menoma scintilla bastava a destare l'incendio, nel quale caso voleva essere pronto.

Aveva posto fine alla seconda guerra di Slesia con un esercito di cento trenta mila combattenti: si pose ad accrescerlo in silenzio, levando soldati dalla sua nuova conquista e da' vecchi suoi Stati ereditarj, e togliendo dalla Polonia i cavalli di cui difettava la sua cavalleria. Favoriti gli stabilimenti di fonderie, questi furono tosto in grado di provvedere al governo cannoni di ferro, palle e bombe.

La disciplina e la subordinazione rigorosamente mantenne nelle sue milizie, ed ogni anno le raccoglieva in grandi campi per averle atte ad ogni sorta d'esercitamenti. In questi luoghi di riunione, « le

da lui lasciati a' suoi domestici, furono venduti quattrocento scudi, contando il suo letto, uno specchio e sei cucchai per the.

N. dell'A.

(1) « Gli scrittori filosofi ebbero sovente ingiuste prevenzioni contro la Prussia; non iscorgendo in questa che un vasto quartiere militare, *era sotto tale rapporto ch' essa men valeva a' lor occhi.*

La signora De Staël: *Dell'Alemagna*, cap., 47 (Berlino).

N. dell'A.

fanterie addestravansi a' molteplici esercitamenti (1), all'ordinarsi per assalire nelle pianure, i luoghi afforzati, alla difesa dei villaggi e de' trincieramenti, al passaggio dei fiumi, al camminare coprendosi e con le schiere disposte in ordine rovescio alle ritratte, a tutti gli esercitamenti in somma che si hanno a fare d'innanzi il nemico. La cavalleria vi si addestrava negli assalti chiusi e ad intervalli, nelle ricognizioni del terreno, al raccoglier foraggi, al foraggiar nei campi, al vario modo d'ordinarsi, ed a prendere sopra date direzioni alcuni punti di vista (2).

In questi campi di militari esercitazioni Federico comandava in persona, ed in persona passava egualmente le annuali rassegne delle sue milizie, mostrandovisi altrettanto severo quanto era affabile ed indulgente in guerra, allora che tutti i membri del suo esercito, uffiziali e soldati, consecravansi a lui, e valorosamente versavano il loro sangue per la Prussia.

Buono era il corpo degli ufficiali; i capitani soprattutto presentavano eccellenti guarentigie; erano, secondo l'espressione di Federico, *maturi, solidi e bravi.* Però l'indolenza de'generali lasciava desiderare assai, peccato derivante dal metodo tenuto nelle promozioni, fatte *per ordine di anzianità.* Unica ragione adunque a' diritti di gradi superiori la priorità nel servizio, lo che allontanava dagli alti gradi gli uffiziali ancora giovani e di talento straordinario.

Di circa dieci mila uomini furono accresciute le fanterie.

Portata a trenta mila cavalli la sua cavalleria, Federico fece studio a perfezionarla. Abolì il sistema

(1) Secondo Ghiberto, Federico ne tolse l'idea ossia li imitò dagli antichi. (*Elogio*, pag. 117, 118).

N. dell'A.

(2) Federico *Storia della guerra de' Sette Anni*, t. I, pag. 20.

N. dell'A.

di investire alla tedesca al passo o soltanto al trotto e facendo fuoco, e proscrisse il modo di investire alla francese in ordine sparso: volle che tutta la forza della sua cavalleria consistesse nell'urto e talora eziandio nell'uso delle armi bianche; ordinò che essa investisse al galoppo mantenendo la sua regolarità ad un perfetto allineamento. È con attenersi a queste istruzioni che il famoso Seydlitz dovette porsi a rifare la cavalleria prussiana recandola a tal punto di perfezionamento che una battaglia di cavalieri, da cinque a seimila, caricasse unitamente e senza rompersi. Ma se negli urti Federico proibiva a quelli il far fuoco, lasciava pur libertà a'cavalieri fiancheggianti di tirare, ed è questo il motivo per cui i regolamenti prussiani prescrivevano alla cavalleria l'esercitarsi colle armi da fuoco. La quale schieravasi su *tre* ordini; è solo nelle ultime guerre che Seydlitz imprese ad ordinarla sopra *due*, mentre l'austriaca si mantenne su tre. Non fu che verso il 1790 che l'ordinarsi della cavalleria su due ordini adottossi generalmente in Europa.

Il corpo d'artiglieria fu composto di tre battaglioni, di cui uno a presidiare le fortezze. Considerando che l'uso delle artiglierie cominciava ad avere preponderanza sui campi di battaglia e che il modo esagerato d'impiegarle doveva sempre crescere sino alle guerre del generale Bonaparte e dell'imperatore Napoleone, il loro numero era a ritenersi troppo debole. — Furono fusi ottanta cannoni da batteria e venti mortaj, e messi in serbo cinquanta sei mila quintali di polvere da cannone.

Perdurando la pace, vennero da Federico fatte migliorare le fortezze di Neisse, Kosel, Glatz e Glogau, e munire di fortificazioni Schweidnitz: ma, ragioni d'economia dapprima e l'essersi dappoi gli Austriaci dati a conoscere, nelle due guerre di Slesia,

per poco abili nell'arte degli assedj, indussero a non tener gran calcolo della solidità in cotali fortificazioni; difetto, come si scorge, assai grave, poichè le fortezze hanno ad essere costrutte non come fossero case private, cioè, per una cinquantina circa d'anni, ma reggersi per intieri secoli.

In oltre, Federico fece considerevoli provvisioni d'armi, vestiario e viveri.

E fu appunto in questo periodo di pace ch'ei compilò la famosa sua *Istruzione militare pe' suoi generali*, che, come opera classica, fa parte dei libri indispensabili ad ogni uffiziale. Quest'istruzione, di cui abbiamo una versione francese di Faesch, luogotenente colonnello nelle milizie sassoni, già pubblicata in più edizioni, è a tenersi per un vero capolavoro. A detta di uno scrittore competentissimo nella materia, il generale Bardin, l'autore conosciuto del *Dizionario dell'esercito di terra*, quel libro « contiene principj che sono ammirabili per tutti i tempi: nondimeno, per applicarli ad altri paesi, bisognerebbe spogliarli di certi intendimenti locali e togliervi molte regole che sono proprie della sola Prussia. » Tale istruzione tratta un gran numero d'argomenti, fra cui importerebbe leggere soprattutto le pagine consacrate ai *combattimenti e battaglie, ai campi, alle spie, alle mosse dell'esercito.*

Nel suo *Elogio del re di Prussia*, il conte di Ghiberto con frasi ampollose, come erano in voga in sul cadere dell'ultimo secolo, e come la forma panegirica può talfiata tollerare, tesse pompose lodi di quest'istruzione. Ne offriamo al lettore il brano testuale: « Dopo Cesare, che maneggiava la penna come la spada, che dava norme ed esempj a una, che or comandava, or direttamente frammischiavasi negli esercitamenti di sue legioni, e che, coperto di polvere, ritornava alla sua tenda a comporre pe' suoi luogote-

nenti i *Commentarj* delle sue guerre; dopo Cesare, ripeto, sino a Federico, non mai alcun generale aveva formato i proprj eserciti con la doppia combinazione della teoria e della pratica, che rende l'istruzione sì luminosa, sì semplice, sì profonda. E forse niuna cosa vi ha di più imponente ed alta, che lo scorgere un grand'uomo rinnovare per tal modo col proprio esempio il *prodigio* di un altro grand'uomo vissuto migliaja d'anni prima di lui, nè mai da lunga serie di generazioni potutosi riprodurre. Nell'immenso intervallo che divide questi due genj sembra che ogni cosa svanisca e si perda, e l'esaltata fantasia più non vede che le loro immagini dominanti su le grandi rovine, le quali a traverso il gran deserto dei secoli tendonsi la mano. Come già Cesare nel suo, tale è Federico nel proprio campo: opra, parla, medita, scrive e compone pe'suoi generali un'opera in cui genio ed esperienza si dànno la mano e dove e'giunge sino a confessare nobilmente i proprj errori; — infine, con unica ed intiera occhiata comprendendo soldati e generali, reggimenti ed esercito, le parti ed il tutto, ogni facoltà ponendo in opra ed usufruendone in mirabile modo, sprazza d'ogni intorno luce d'ogni colore nell'arte della guerra (1). »

Questo stile certamente mostra nobiltà e sostenutezza, e i suoi rotondi e quasi armoniosi periodi rivelano un membro dell'*Accademia francese* (2); ma donde mai ha egli tratto, Ghiberto, quest'asserzione, che tra Cesare ed Alessandro giammai alcun gene-

(1) Pag. 129, 130.

N. dell'A.

(2) Ripetiamo più volontieri quanto superiormente affermava il Duparcq di questo stile; che, cioè, la sua ampollosità è propria dei tempi dello scrittore; ed io vi aggiungo che in un serio scrittore se la forma può subire l'influsso pernicioso dell'epoca, il criterio della verità e della storia non ne dovrebbe mai andare offeso.

N. del T.

rale avesse ammaestrato le sue soldatesche con la teoria giunta alla pratica? o, in altri termini, che tra questi due celebri guerrieri nessun altro famoso uomo di guerra non avesse compilato l'*Istruzione* pe'suoi generali? Che! non ha forse lasciato lo stesso Tamerlano gl'*Istituti politici e militari*, voltati dal Langles in Francese? Tamerlano, dico, quel gigantesco conquistatore, del quale Federico nelle sue opere postume cantava:

« *In ogni circostanza ci si rammenta Alessandro, senza pur ricordare le imprese d'un conquistatore così fulmineo, e nel fondo tanto grande, che da solo conquistò tutta l'Asia. Se si trascura a tal punto Tamerlano, si è che non può trovare in Oriente un Quinto Curzio, un Virgilio, un Omero per dare uno spicco alle sue virtù militari* (1). »

E Montecuccoli, quel degno avversario di Turenna, lodato da Federico nel secondo suo canto del poema *l'Arte della guerra*, non iscrisse egli egualmente *Aforismi* o un *Trattato* sull'arte militare (2)? Altri ben ne potremmo citare, se il lettore stesso non supplisse al nostro silenzio.

Per me sarò pago di notare quì, che i *Commentarj* di Cesare non sono un'istruzione militare, ma sì bene un brano di Storia la quale narra la serie delle guerre condotte a fine da quel grande capitano, e conseguentemente non è abbastanza esatto e giusto di compararli all'*Istruzione Teorica* scritta da Federico II pei suoi generali.

(1) Lettera a madamigella di Knesebeck a proposito del salto da lei fatto di sua carrozza quando i cavalli, non sentendo più il morso, le presero la mano. (Opere postume, t. VII pag. 95).
N. dell'A.

(2) Consultare le sue opere, nuova edizione di Grassi, Torino, 2 vol., 1821.
N. dell'A.

La traduzione di Faesch, luogotenente colonnello sassone, che appartiene per la data alla metà del secolo XVIII (1761), era ancora in questi ultimi tempi l'unico testo a cui si fosse ricorso relativamente all'*Istruzione militare del re di Prussia pe' suoi generali.*

Però, dopo il 1856, i tre volumi dell'edizione ufficiale delle opere di questo monarca (1), relative agli scritti militari (2), vennero pubblicate, ed omai tutti possono leggere in capo a loro il testo originale ed in francese di ques'Istruzione, corretta dallo stesso Federico al principio del 1748 (la prima compilazione era del 1746), che porta questo titolo definitivo: *I principj generali della guerra applicati alla tattica ed alla disciplina delle milizie prussiane.* A buon diritto si attribuisce a questo testo il maggior merito e la più grande fiducia, essendo stato riveduto con le più sollecite e sottili cure dal signor di Preuss (3) e dal generale di Reyher (4).

È ancora a sapersi che nel 1753 fu stampata una traduzione tedesca in duecento quattordici pagine di questo stesso scritto, intitolata: *General-Principia vom Kriege,* di cui venne rimessa copia, da tenersi

(1) Quest'edizione, stampata con lusso e con lodevolissima correzione nei formati in quarto ed in ottavo (quest'ultimo è il solo in vendita), comprende trenta volumi, pubblicati a Berlino dal 1846 al 1856, presso Rodolfo Decker, stampatore del re, e più una tavola cronologica e generale terminata nel 1857.
N. dell'A.

(2) Questi tre volumi vennero accompagnati da un atlante composto di vignette originali.
N. dell'A.

(3) Il signor dott. Preuss è professore di storia, storiografo del Brandeborgo e membro onorario della società militare. Per essere in grado di pubblicare con maggior onore le *Opere di Federico il Grande*, ei scrisse dapprima una bella Storia di questo monarca, una critica delle sue qualità letterarie e varie altre opere sopra la storia della Prussia nel secolo XVIII.
N. dell'A.

(4) Capo dello stato maggior generale dell'esercito prussiano.
N. dell'A.

segretamente, ad ogni uffiziale generale prussiano con una prefazione manoscritta.

Oltre quest'Istruzione, durante il periodo di cui ci occupiamo, Federico compose eziandio: *lo Spirito di Folard*, i *Pensieri e regole generali per la guerra*, non che varie altre Istruzioni scritte in lingua tedesca (1).

Del resto, l'applicazione costante del re di Prussia pel suo esercito, l'aumento de' suoi mezzi militari, le sue cure a formare un tesoro che gli permettesse, a un dato momento, di mobilitare le sue milizie e di sostenere più guerre senza sopraccaricare di nuove imposte i suoi sudditi, non sono certo a tenersi come semplici misure di precauzione d'una prudenza timida e fuor tempo. Omai la sua preveggenza stava per assecondarlo meravigliosamente nei suoi disegni e reggerlo in una lotta accanita in cui quasi tutta Europa si sarebbe formata in lega contro di lui.

Il momento di questa lotta avvicinava, ma Federico non doveva essere colto alla sprovvista, poichè egli non aveva perduto d'occhio un solo istante le mire ed i passi della corte di Vienna.

Adunque, in quella che Federico approfittava della pace per recar miglioramenti nelle sue finanze e nel suo esercito, Maria Teresa poneva ordine in quelle dell'Austria, accresceva le sue rendite, introduceva miglior disciplina nelle sue milizie, i vecchi uffiziali surrogava co' più giovani, formava ogni anno campi di esercitamenti, moltiplicava il numero dei suoi cannoni e fondava una scuola militare che diventò in breve tempo un semenzaio di uffiziali. Per

(1) I tre vol. *militari* dell'edizione ufficiale contengono sedici scritti in lingua francese, e tre o otto in lingua tedesca: molti furono composti durante o dopo la guerra dei Sette Anni.

N. dell'A.

tutti questi innovamenti e cure, dice Federico II (1), il militare toccò in questo paese a tal grado di perfezione in cui giammai egli non era giunto sotto gli imperatori della casa d'Austria, ed una donna bastò all'effettuazione *di disegni degni di un grand'uomo.* In oltre l'imperatrice-regina lavorava col conte Kaunitz, suo primo ministro, per istringere alleanze nello scopo d'isolare la Prussia e di poterle dappoi riprendere la Slesia, questa provincia la cui cessione aveva tanto costato al suo orgoglio.

Itone ambasciatore in Francia, Kaunitz vi aveva preso quel fare da piccolo padrone che bene si accordava alla sua flemma tedesca; e, di quest'epoca, egli aveva dato a Maria Teresa l'idea d'un trattato d'alleanza col governo di Versaglia. Era invero abile e sottil disegno quello di pensare in tal modo a metter d'accordo due potenze nemiche, privando Federico del suo più potente alleato, per non dire del più affezionato. Contempleremo fra poco la riuscita di un disegno tanto strano, appunto perchè la Francia ebbe l'ingenuità di rinunziare alla politica così nettamente tracciata dal cardinale Richelieu.

Gl'intrighi della corte di Vienna giunsero in fine ad accendere la discordia tra la Russia e la Prussia. Si fe' correr voce di propositi cavallereschi, che si volevano tenuti a Carlottemborgo da Federico sul conto dell'imperatrice Elisabetta. Il fatto non offre gran colore di verità, ma nondimeno è assai cónsono al carattere di Federico, e la condotta di Elisabetta, come donna, bene prestavasi al ridicolo di queste frecciate.

Del resto rimane tuttavia incontrastabile che un tal fatto, aggiunto all'inimicizia di Bestucheff, ministro

(1) *Storia della guerra dei Sette Anni*, t. 1. pag. 28. *N. dell'A.*

russo, verso di Federico, condusse presto ad un'inevitabile rottura tra i due paesi.

Ma tutta la vita di Federico II non rifulsè che per la sua politica di chiariveggenza ed abilità: in tutta la sua lunga carriera, non vi ebbe mai un istante in cui gli restassero velati i segreti de'suoi nemici. E fu appunto in questo modo che pel tradimento d'un segretario sassone, vinto con l'oro, egli tosto potè conoscere, dopo la pace di Dresda, che l'Austria, la Russia e la Sassonia avevano conchiuso un trattato d'alleanza e di spartimento della Prussia, in caso di prospero successo in guerra (1). Questo stesso segretario, ogni settimana, gli faceva arrivare la corrispondenza delle tre corti alleate, in modo che, senza che mai si alzasse alcun dubbio, e'tenne dietro in tutte le sue fasi alla formazione del complotto ordito contro di lui nel settentrione dell'Europa.

Non andò guari che vive contestazioni relative ai limiti del Canadà armarono la Francia e l'Inghilterra l'una contro l'altra; e Giorgio, temendo sempre pel suo elettorato di Annover, contro cui i Francesi potevano dirigere una spedizione continentale, si volse un'altra volta verso la Prussia come verso l'alleato che in tal congiuntura poteva rendergli i maggiori servizj.

Anche la Francia fece pratiche a Federico per rinnovare il trattato d'alleanza che spirava nel maggio del 1756. Ma Rouillé, ministro sopra gli affari esteri francesi, fu tanto malaccorto, che usò nel negozio termini inconvenienti, mentre poteva dire la stessa

(1) Nel 1746 stipulavasi tra la Russia e l'Austria un trattato d'alleanza. La Sassonia fu invitata a far parte di questa lega, cui sollecitamente acconsentì; ma ricordati i pericoli della sua posizione, venne esonerata da una accessione formale.

Nel quale trattato eravi un articolo segreto, che noi crediamo utile d'offrire al lettore nel Docum. num. 6.

N. del T.

cosa in frasi misurate, e, come suol esprimersi oggidì universalmente, con termini parlamentari. Egli disse dunque all'ambasciatore di Russia: « Scrivete, o signore, al vostro re che ci assista nella spedizione d'Annover; *vi è là da fare buon sacco*: il tesoro del re d'Inghilterra è molto ben provvisto, ed il re non avrà che a prenderselo: è invero, o signore, una buona presa. » Queste parole chiarivano che la Francia trattava la Prussia come vassalla: Federico ne fu piccato, e rispose che per l'avvenire invitava il signor Rouillè a ben distinguere le persone con cui egli aveva a trattare. Ma ebbe torto di rifiutare la nostra alleanza (1), nello stesso modo che noi ebbimo il torto di allearci all'Austria: nè Federico avrebbe dovuto rammentare una frase infelice, poichè il rancore e le suscettività in politica sono cattivi consiglieri, e la Francia avrebbe dovuto offrirgli vantaggi reali ed una cooperazione efficace nelle operazioni militari.

Il re d'Inghilterra dava assicurazioni a Federico ch'ei sarebbe riuscito a staccare Elisabetta dall'alleanza austriaca, lo che indusse il secondo a sottoscrivere con Giorgio un trattato difensivo, contenente mutua guarentigia dei reciproci possedimenti delle parti contraenti.

Allora il governo di Versaglia spedì il duca di Nivernais a Berlino per rinnovare l'alleanza con la Prussia: non ostante la singolare offerta della sovranità dell'isola di Tabago, messa innanzi come attrattiva, era omai troppo tardi. Federico, volta in burla l'offerta, rifiutò l'alleanza; ma, se stimò dare un rifiuto all'ambasciatore, fece degno della più simpatica

(1) Potrebb'anche darsi che Rouillé avesse voluto mirare a questa rottura per facilitare l'accostarsi dell'Austria alla Francia: nella quale supposizione ben si spiegherebbe il rotto favellare del ministro.

N. dell'A.

e più gentile accoglienza il gran signore e l'uomo di scienza.

Assai malcontenta addimostrossi la corte di Francia alla notizia del trattato conchiuso tra l'Inghilterra e la Prussia, e la corte di Vienna approfittando di quel primo istante di malcontento, fece a Luigi XV la formale offerta d'un alleanza tra l'Austria e la Francia.

Madama la marchesa di Pompadour, la favorita confessa ed onnipotente del re di Francia, non provava grand'inclinazione per Federico che, da sua parte, di un carattere poco galante, aveva proibito al barone di Kniphausen, suo ambasciatore, di farle visita. Invece Maria Teresa colse il destro di questa nemica disposizione di spirito, ed essa in persona, essa, l'eroina della metà del secolo XVIII, si *abbassò* sino a scrivere all'amante di Luigi XV lettere le più lusinghiere, appellandola persino del nome di « amica »; tanto la spingeva il desìo di vendetta cieca!

Il 9 maggio 1756 fu sottoscritto il trattato, e poco tempo dopo vi si accostava anche la Russia.

In questo modo si ruppe l'opera del grande Richelieu, di questo rozzo ma chiaroveggente genio della politica che sempre intese ad abbassare l'Austria per innalzare la Francia e darle il primato in Europa: a tanto si addiveniva per volontà di cortigiani venuti su tra gli stravizzi della reggenza, che allora mostravansi teneri ed amici di una real favorita!

Da allora Federico II ebbe contro di sè, giusta la nota sua espressione, le tre p... più potenti dell'Europa. Col quale motto soldatesco e'designava madama di Pompadour, l'Imperatrice Elisabetta e Maria Teresa. Certo l'epiteto è duro, anzi tanto duro, specialmente per quest'ultima sovrana, che forse lo storico farebbe meglio a non ripeterlo; tuttavia potrebbe sembrare legittimo per questa considerazione, che una

tale alleanza femminile e mostruosa minacciava chi lo usò d'una completa rovina.

La Russia raunò tosto le sue genti in Livonia, l'Austria adunò forze in Boemia. Federico fece chiedere alla corte di Vienna il perchè di questi armamenti; ei non n'ebbe che un'evasiva risposta. S'accorse adunque che bisognava combattere, e, ben convinto che in guerra quegli che primo è a colpire, ottiene grandi vantaggi, notificò al governo di Vienna ch'e' considerava questa risposta come una dichiarazione di guerra, e quindi invase tutta la Sassonia.

Ed in tal modo si addivenne alla guerra dei Sette Anni, in cui la Prussia alleata dell'Inghilterra, apre una lotta contro la Francia, l'Austria, la Russia, la Svezia e l'Impero germanico.

DOCUMENTI

AVVERTENZA

Nell'intento di aiutare il lettore a più giustamente apprezzare i primarj fatti dell'ultimo periodo della presente Storia, ho creduto bene di quì offrire i Documenti più importanti che la riflettono.

IL TRADUTTORE.

DOCUMENTO N.° 1

Riflessioni su la battaglia di Soor.

« Il disegno concepito dal principe Carlo per sorprenderci, e le misure adottate a tale effetto, sono certamente da approvarsi. Conosceva egli che le nostre forze erano estremamente disperse; era stato informato sì della quantità, che della qualità dei varj drappelli spiccati dall'esercito, delle nostre difficili positure e di altri inconvenienti, tra cui non ultimo quello di dover giornalmente foraggiare, guadagnando i foraggi con la punta della spada. Le di lui leggiere milizie, messe sotto gli ordini di Nadasti, Trenck, Desoffy e Franchini, partigiani tutti di merito e di riputazioni, ci assediavano d'ogni parte, ed ei poteva starsene sicuro, che nessuna mossa sarebbe stata per noi possibile, senza dar luogo ad una fazione, per la quale era in agio di prepararsi e di prendere ancor lontano le opportune misure, mentre noi ci trovavamo ridotti a que' mezzi che la sorte si fosse compiaciuta d' offrirci. »

« A tal uopo gli abbisognava tenersi a noi vicino, lo che fece il generale austriaco postandosi a Kœnigshoff, donde ei poteva giungere dinnanzi a noi in una sola giornata di cammino. Era questo in ogni modo il sito più opportuno ai suoi divisamenti; trovavasi ivi in un campo comodo e sicuro. In fatto, poteva conoscere tutto quanto si passasse tra noi, mentre che l' esercito del re, trovandosi alle spalle d'una grande foresta e tra mezzo ad alture, non avrebbe potuto veder nulla di quanto si fosse fatto dal nemico nei dintorni di quella. Nè le nostre partite ci potevano offrire grandi vantaggi; piccole, assolutamente non potevano passare; grandi, erano tosto fermate e costrette a scaramuccie, come toccò al maggior generale Katzler, che giammai potè spingersi a distanze maggiori d'un'ora dal nostro campo. »

« Il generale austriaco avendo dunque sì ben disposto i suoi preparativi, giudicò con ragione, non essere bene differire l'azione, adoperando a tale intento tutto quanto si può pretendere da un grande uomo di guerra. Durante la notte accostossi in gran silenzio al nostro destro fianco, vi si ordinò a battaglia, postò le sue artiglierie nella per lui migliore località, ed attese il giorno per darci la sveglia. Non meritava di ben riuscire? certo pe' suoi ottimi provvedimenti lo meritava, ed egli avrebbe ben condotto l'impresa, io penso, se i tre errori in cui incorse nell' atto dell' esecuzione, non gli avessero tolto il premio della sua abilità. I quali a mio avviso erano:

« I.° Ch'egli avrebbe dovuto assalire a tutta prima senza lasciarci il tempo di riordinarci; ch'ei si prese giuoco di fulminarci da lungi con le artiglierie; che ci lasciò venir fuori della nostra destra, lo che poteva benissimo impedire; e in fine ch' ei rimase su le sue alture piuttosto per accettare, anzichè per offrire battaglia. »

« II.° Egli fece malissimo di non ispiegar maggiormente la destra della cavalleria, poichè stendendosi questa sino sopra la grande strada di Trautenau, ci avrebbe intieramente impedito di sboccare dal campo, e noi non l'avremmo altrimenti potuto effettuare che volgendogli compiutamente il fianco; a vece che, serrata come ella stavasi su tre ordinanze, ella ci procurò il vantaggio di girarla in qualche modo e di assalire il suo fianco: donde seguinne, che la prima ordinanza essendo stata rotta e sbaragliata, le altre due, non avendo

bastevole terreno per muoversi, dovevano di necessità trovarsi avvolte nello stesso disastro, disordinate e disperse. »

« III.° Commise un grave errore col non fare precedere innanzi la sua destra contro noi, tra i villaggi di Prausnitz e di Burkersdorff: con un po' più d'attenzione avrebbe egli veduto, che noi non formavamo che una sola ordinanza, che avevamo ragioni urgenti per ispingere addietro la sinistra e che noi facevamo consistere l'unica nostra speranza e salvezza nella viva resistenza che avrebbe opposto la destra. Quindi ei doveva spingersi da parte di questa sinistra, sforzare la poca cavalleria da noi oppostagli in sul principio, gittarsi dappoi contro il fianco e il di dietro della nostra unica ordinanza di fanti, e assicurarsi con ciò la nostra compiuta sconfitta. »

« Ma neglesse egli tutti questi vantaggi; e, riposandosi, come dicono le stesse sue relazioni, sui successi di Nadasti che doveva assalirci alle spalle, lasciossi sfuggire il certo per l'incerto, come l' avvenimento bastevolmente comprovollo. Avvegnachè non mi si dica che l'errore del conte abbia motivato la perdita della battaglia. Noi siamo in grado di provare che, indipendentemente del rapido accorrere delle milizie ungheresi che trascinavale verso le bagaglie, Nadasti non era in grado di esattamente attuare quanto i suoi ordini gl'imponevano. Tutti noi sappiamo, che il maggior generale Schilchting doveva con cinque battaglioni di fanti e cinque squadroni formare il retroguardo della nostra mossa; ma gli incidenti sovvenuti cambiando il nostro movimento in ordine di battaglia, trovossi con la sua schiera quasi a linea del nostro alloggiamento ed in misura di mandare a vuoto i disegni del generale ungherese. D'altra parte il luogotenente generale de Lehwald affrettavasi per la grande via di Trautenau con quattro battaglioni di fanti e cinque squadroni di corazzieri, non sì tosto che il destro corno del nostro esercito ebbe spostato il sinistro del nemico; in modo che il comandante Nadasti, a vece di prenderci alle spalle, ebbe assai da fare per provvedere alla propria salvezza, e i due generali Lehwald e Schlichting, essendosi riuniti, avrebbero senza tante difficoltà assalito e disperso soldatesche non abituate a fazioni ordinate, nè assai incline a combattere di piè fermo: l'esperienza ci è di soda guarentigia che, se il conte di Nadasti erasi reso temibile, non lo fu certo per i Prussiani. Ne conchiudo pertanto che il generale austriaco me-

ravigliosamente si contenne sino al momento dell' azione; ma che in tal fatto guastò e distrusse, per così dire, l' opera sua. »

« Assai diversa, se mi è lecito il notarlo, fu la condotta del re di Prussia. Allorch'ei s'accorse trattarsi di combattere, egli fece quanto era da attendersi da un grande capitano; non è tuttavia a disconoscersi che una condotta tanto segnalata non sia stata preceduta da qualche movimento, per verità un po' troppo arrischiato. Confessiamo piuttosto, d'avere offerto al nemico la propizia occasione di formare i perniciévoli suoi disegni. »

« Con occupare il campo di Staudentz era un legarsi quasi da per sè stessi le mani, se col dimorarvi troppo lungamente invitavasi, per così dire, il generale austriaco a venirci ad insultare. »

« È bensì vero che il disegno del re, di consumare i viveri e i foraggi dei dintorni, e di rovinare i paesi, l'arrestava. Ma non era egli troppo avventuroso tale disegno coi pericoli che potevano derivarne e per l'esercito e, ciò che è più, per la persona stessa di Sua Maestà, e non era egli forse dovere di cercare qualche altra positura di maggior vantaggio e più protetta? »

« Importerebbe in oltre determinare se desiderava di combattere, o se aveasi l'intenzione d'evitare uno scontro? Nel primo caso un tal disegno non si prestava niente affatto; e, pel secondo caso, chiaramente appare che sintanto che si restasse in questa situazione, sarebbe dipenduto dalla volontà e dal capriccio dei nostri nemici l' obbligarci d' accettare battaglia, per quanto poco disposti si fosse d' incontrarla. In conseguenza si è naturalmente indotti a credere che la nostra fermezza nel tenerci nel campo di Staudentz fu alquanto arrischiata, e che noi avremmo fatto meglio di scegliere altra località, non fosse stato anche che per due giorni prima della battaglia. Ma dopo tutto ciò non abbiamo noi diritto di supporre, che forse il re non iscorgeva que' gran rischi da noi temuti. Un genio superiore come il suo non resta sorpreso d' alcuna avventura, per quanto difficile possa sembrare ad altri: a tutto sa trovare rimedio, e suscita tali spedienti nell'animo suo, ch' ei non si lascia giammai sorprendere. »

« Il secolo presente ci somministra un esempio di cotal fatta nella condotta del principe Eugenio di Savoja alla famosa battaglia di Belgrado: si è in vero censurato questo fatto, ma egli è così splen-

dido che si troverà sempre superiore a tutto quanto se ne possa dire. Lo stesso avviene della giornata di Soor: si avrà un bel parlare ed indurre sopra i fatti che la precedettero, ma l'affermativa sarà sempre questa, che il re non solo ivi pareggiò, sibbene giunse a sorpassare i più grandi capitani del suo tempo. Sorpreso al suo fianco da un esercito di quaranta mila combattenti, cinto da ogni parte da un nugolo di milizie leggiere, e non essendo in grado di lor contrapporre che da diciotto a diciannove mila uomini, ne resta egli forse turbato? niente affatto; più grandeggia il pericolo, e più ei trova spedienti nella sua abilità e nel suo coraggio. Nè si creda mica che questo principe sia rimasto stordito dal pericolo, o ch'ei siasi ciecamente abbandonato al capriccio della fortuna. Al contrario, quantunque ei più non avesse che brevi istanti per rimettersi a mezzo dell'ordinario frastuono di tali circostanze, ei sì bene impiegolli che la di lui disposizione può passare per un lavoro di maestro, e per la migliore che in simili circostanze sia dato di fare. »

« Avendo egli notato non rimanergli più che un piccolo terreno a sua destra per disporvisi con vantaggio al nemico, che più fortemente ci minacciava di tal parte, prontamente vi conduce la cavalleria con poche fanterie, e, senza esitazione delibera, d'oprar quivi col suo ordinario vigore e con le necessarie precauzioni; a tale scopo fa dare addietro alla sinistra dell'esercito, e non vuole che la battaglia si faccia generale, prima che la fortuna siasi dichiarata per la sua destra. Abilmente trae profitto dall'errore del generale austriaco, lo sopravanza al fianco, mentre questi naturalmente dovea sopraffare il nostro: ciò fatto, bruscamente lo assalta, rompe la cavalleria, e con tale successo vivo ed inatteso si prepara il cammino a completa vittoria. Sbaragliata la cavalleria nemica, gli si offre l'occasione d'assalire con più libertà la grande batteria. Vi accorre, con istraordinarj sforzi se ne impadronisce, e di là sopravanzando la sinistra, getta un pieno disordine nelle file del nemico. Dopo tal successo con ammirabile fermezza d'animo pensa all'altra sua parte di cavalleria, le spedisce altrettanti squadroni quanto essa può averne bisogno per essere a numero eguale a quella della destra del nemico; e nello stesso tempo facendo sboccare il resto delle fanterie, sebbene sopra una sola ordinanza, attraverso il villaggio di Bourckersdorff e de'suoi dintorni, e' con celere

mossa assalta tutto il fronte dell'esercito austriaco. Tal movimento fu sì esatto ed eseguito tanto a proposito, che produsse l'effetto desiderato. Le fanterie nemiche, malgrado la loro resistenza e superiorità furono vinte, e la cavalleria della sua destra si ritirò senza ulteriormente spingersi. Egli è vero che a prima occhiata una tale ritratta ci sembrò un atto di vigliaccheria; ma se ben riflettesi che questa cavalleria aveva dato alla nostra il tempo di eguagliarla in forze e farlesi anche superiore pe' soccorsi venuti dalla destra; ch'essa conosceva che le sua sinistra era stata sconfitta, sbaragliato il grosso della battaglia, e che la stessa trovavasi impotente a rimettere la pugna; io non so se si possa con ragione biasimare d'aver pensato alla sua conservazione, che sarebbe stata molto dubbia, se dopo il ritrarsi delle sue fanterie, le nostre che speditamente avanzavano, l'avessero assalita per fianco, in quella che i nostri squadroni l'avrebbero assalita di fronte.

« Di questo modo il re ebbe una delle più belle e più complete vittorie, e si meritò allori tanto più stimabili, ch'essi provenivano direttamente dal suo coraggio e dalla sua abilità. Certo, il valore delle sue milizie vi contribuì largamente, ma un abile operajo ha sempre cura d'avere a sua disposizione buoni strumenti, e l'accorto generale mette la sua primissima cura a farsi buone milizie; per modo che noi siamo in dritto di sostenere che colui il quale conduce con successo dei bravi soldati, se ne deve attribuire primo la gloria, e che l'uffiziale e il soldato che eseguiscono i disegni e gli ordini d'un giudizioso capitano, non vi occupano che il secondo posto. »

DOCUMENTO N°. 2

Estratto del patto d'Annover del 26 agosto 1745, tra il re della Gran Brettagna ed il re di Prussia.

« Questo patto era destinato a servir di base al trattato di Dre-
« sda. Ecco la sostanza degli articoli:

« I. Il patto resterà segreto sino alla conclusione del trattato di
« pace. »

« II. Il re di Prussia conserverà la Slesia come essa venne ce-
« duta dal trattato di Breslavia. »

« III. Il re d'Inghilterra guarentirà al re di Prussia la Slesia,
« e ne promette la guarentigia degli Stati Generali, i quali la fa-
« ranno comprendere nella futura pace generale, e dell'imperatore. »

« IV. Il re di Polonia passerà al re di Prussia un atto di ces-
« sione sopra la Slesia. »

« V. Il re di Prussia si obbliga di dare il suo voto elettorale
« al duca di Toscana, per la dignità imperiale, dopo la firma della
« pace. »

« VI. La regina d'Ungheria e il re di Prussia guarentisconsi re-
« ciprocamente i loro Stati. »

« VII. Si cercherà di negoziare a scambio alcune piccole parti
« della Slesia, incluse nella Lusazia, col pedaggio pel Fürstenberg,
« che passerà al re di Prussia. »

« VIII. Tutti i prigionieri saranno restituiti senza riscatto. »

« IX. La città di Kosel verrà consegnata tra le mani del re di
« Prussia, con le sue fortificazioni, munizioni e cannoni. »

« X. L'Imperatrice-Regina e il re di Prussia non frapporranno
« ostacoli al commercio dei loro sudditi rispettivi. »

« XI. Il re della Gran Brettagna, quale elettore di Brunswick-
« Luneborgo, e il re di Polonia, quale elettore di Sassonia, saranno
« compresi in questa pace; ed ogni reciproca ragione tra il re di Po-
« lonia ed il re di Prussia verrà annullata. La casa elettorale e pa-
« latina verrà eziandio compresa in questa pace; e così quella di As-
« sia Cassel. »

« XII. Sua Maestà Brittanica, non sì tosto segnato il patto, in-
« vierà secretamente corrieri a Vienna per sollecitare questa corte a
« far cessare le ostilità tanto in Boemia, che in Islesia e in Sassonia. »

« XIII. Il presente patto sarà ratificato, ecc. »

Treuttel, Vita, ecc. Vol. I., pag. 269.

DOCUMENTO N.° 3

Abbiamo creduto degno di citare i particolari di questo fatto, che ridonda a tanto onore della civiltà turca, come si legge nella *Vita di Federico re di Prussia, di Treuttel, Vol. I pag.* 222.

« Il gran Visir, per ordine del gran Turco, invitava ad una conferenza straordinaria i ministri dei principi cristiani, che trovavansi a Costantinopoli. Con calore lor dipinse i guasti e le calamità della guerra, ed aggiunse che il gran Signore, suo padrone, dopo aver considerato quanto soffrissero i commerci, se avessero tuttavia a perdurare le guerre tra'principi cristiani, erasi risoluto di offrir loro la sua mediazione; che aveva scritto ad essi su questo argomento; che sperava d'averne risposta conforme a'suoi desiderj. »

« Il gran Visir espose al Signor di Benkler, ministro della regina d'Ungheria, che il suo padrone non poteva vedere che con rincrescimento la presente guerra, non solo perch'ei viveva in buon accordo col più delle potenze belligeranti; ma eziandio il commercio dei Turchi ne soffriva di troppo; e ch'eravi anco ragione di temere, che la continuazione di questi torbidi lo rovinasse intieramente. »

« In seguito ei si volse verso il signor des Bordes, secretario d'ambasciata dell'Olanda e gli disse: « Non è essa un onta per voi « cristiani, che volete passare per i veri credenti, che abbiate sbandito di mezzo a voi ogni spirito di pace, e che noi Mussulmani invece, da voi chiamati infedeli, ci troviamo obbligati d'inspirarvi quei « sentimenti, che voi dovreste come naturalmente avere? Il gran Signore, mio padrone, tocco dei mali ond'è afflitta e desolata l'Europa, vi commise di offrire l'alta e potente sua mediazione ai vostri « padroni ed alle altre potenze cristiane, e di raccomandare a tutti « la pace. Vi debbo quindi dichiarare da parte di Sua Altezza, che « i suoi sudditi soffrono molto per queste guerre, e che conseguentemente ei desidera di vederle finite. »

« Nello stesso tempo rimise a ciascuno dei ministri e rappresentanti stranieri un lungo scritto notevole tanto per lo stile che per le idee, il quale cominciava dalla creazione del mondo (1). Eccone la sostanza:

« Dio dopo aver creato il mondo fece anche l'uomo, per mettere « l'ultima mano a così bell'opra, e gli dava con le qualità dello spirito e del corpo una completa signoria sulla terra e sul mare. « L'uomo, per procurarsi una vita aggradevole, si applica alle arti « ed ai mestieri. È da usarsi grande moderazione a ben governare « il corpo dell'uman genere: i ricalcitranti hannosi a trarre alla ragione con la guerra e con le armi. »

« Ma dappoi che si nota che ogni vicenda corre a suo modo, « importa pensare a stringer la pace, sorgente d'ogni felicità. Quantunque l'uomo abbia un naturale orrore per le armi, tuttavia i « principi sono di spesso obbligati a impugnarle. Pure per quanto « giuste possano essere le loro querele, è nullameno necessario vederle finite al più presto, avvegnacchè tristi sono sempre e dolorose le conseguenze della guerra.... La Porta Ottomana sperò che « le potenze cristiane si sarebbero infine stancate di pugnare; ma invece le viene riferito dai suoi ambasciatori che numerosi eserciti « stanno per uscire alla campagna in sul cominciare della primavera. « Ora, siccome non ne posssono addivenire che grandi mali, si fanno « le seguenti rimostranze agli ambasciatori cristiani che trovansi alla « graziosissima corte dell'invincibile imperatore, tesoro di Dio, e modello della maestà di Alessandro il Grande. »

« I. Che cotali guerre spargono troppo sangue umano. »

« II. Che esse accagionano sventure a tante povere giovinette, « che restano perciò stesso esposte ad essere disonorate. »

« III. Che inceppano i commerci e distruggono i mezzi di sussi- « stenza a grande moltitudine di genti. »

« Nella speranza che i principi cristiani si sentiranno commossi « a tali rimostranze, si offre d'immettersi tra loro mediatore, ecc. »

« Si era contemporaneamente aggiunto ad un tale scritto varie proposizioni riguardante il congresso e gli articoli preliminari, dei quali ecco i principali: »

« I. Al gran Signore piace nello stesso tempo ammettere nella « mediazione l'imperatrice di Russia, la corona della Svezia, la re- « pubblica di Venezia e l'Olanda. »

« II. Venezia sarà la sede del Congresso, essendo questa città si- « tuata in modo da lasciare comodamente passare notizie sicure dello « stato dei negoziati a Costantinopoli e nella metropoli degli altri « principi cristiani. »

« III. La Sublime Porta darà pieni poteri a due ministri che « risiedessero durante più anni a Vienna ed a Parigi, cui sarà nota « la politica cristiana. Aggiugnerassi eziandio a loro un uomo pra- « tico. »

« IV. Se il Gran Pontefice dei Cristiani mandasse al Congresso uno « de' suoi apostoli, nell'intento di facilitare con le sue rimostranze le « trattative della pace, la Porta eziandio è pronta ad inviarvi in egual « modo un Dervis o monaco maomettano dell'ordine dei Muftì, che « non avrà punto difficoltà di conferire col prete cristiano. »

« V. Le potenze belligeranti, che manderanno i loro ministri al « Congresso, dovranno loro impartire gli ordini più precisi e più de- « terminati, perchè non si perda tempo a chiedere nuove istruzioni. »

« VI. Tutti i principi e Stati, che non pigliarono parte alcuna a « questa guerra, ma tuttavia hanno alcune pretensioni, potranno in- « viare i loro ambasciatori al congresso, a fine d'evitare nuove di- » spute, che potrebbero sorgere da esse. »

« Ecco la sostanza degli articoli preliminari:

« I. Si comincierà dallo stabilire una tregua generale sopra terra « e sopra mare. »

« II. Ciascuna parte dei belligeranti conserverà i conquisti fatti « in questa guerra. »

« III. La Francia lascierà le sue soldatesche nelle fortezze au« striache a lei prese a nome dell'imperatore romano, nè verrà punto « obbligata a ritirarle dall'impero, sino a che la pace sia stata in ge« nerale conchiusa e stabilita. »

« IV. Nella futura elezione d'un imperatore, procederassi all'*una« nimità* e non a *pluralità* di voci; condizione senza la quale l'ele« zione sarà nulla. »

« V. Per questa ragione, tale elezione verrà differita sin dopo la « conclusione della pace. »

« VI. Le parti belligeranti si obbligheranno in anticipazione a « ricevere volontariamente le proposte di pace, che saranno loro fatte « per arbitri e mediatori. »

« VII. Se esse vi si rifiutassero, questi metteranno in opra ogni « lor possa per obbligare la parte, che opponesse difficoltà, a far la « pace e a pagare tutti i carichi e le spese. »

« VIII. Ma se la pace viene conchiusa, le potenze riconciliate « s'acconcieranno per risarcire la Porta delle spese d'ambasciata e « d'altri carichi. »

« IX. Da parte sua, la Sublime Porta accetterà la mediazione « d'una potenza cristiana tra essa e la Persia. »

« Nè a Vienna nè a la Haye si dubitò punto che simile procedere del Gran Turco non fosse conseguenza di segreti intrighi della Francia nel Divano. »

DOCUMENTO N.° 4

Lettera del Signor de Villiers a S. M. il re di Prussia

Di Praga, 13 dicembre 1745.

« Sire,

« In conseguenza degli ordini di Vostra Maestà, dell'11 corrente,
« ho novellamente qui rappresentato i sentimenti per la pace e per la
« persona del re di Polonia; ed egualmente non lasciai di far cono-
« scere la risoluzione di Vostra Maestà, di continuare le operazioni
« militari sino a che l'accordo sia assicurato e le sventure che ne
« conseguiranno alla Sassonia, sebbene condotte senz'odio ed animo-
« sità, e a mezzo di soldatesche, la cui disciplina, come il valore,
« forma l'ammirazione di tutta l'Europa. Osai eziandio di servirmi
« di un estratto della lettera di Vostra Maestà, nell'intento di dire
« con precisione ed energia quanto Ella desidera per il bene dell'Ale-
« magna; e il conte di Brühl mi incarica di significare a Vostra
« Maestà, che il re suo signore ha sempre sinceramente volto lo spi-
« rito a riconciliarsi con Sua Maestà, e che egli spedirà questa sera

« il signor di Saul a Dresda, per informare il di lui governo sulle
« istruzioni a darsi al ministro, che sarà impiegato per trattare tale
« negozio; e che lo si invierà senza alcuna perdita di tempo. »

« Il re di Polonia desidera che io vada con lui; la mia obbe-
« dienza ai suoi ordini sarà accompagnata dalle maggiori premure per
« fare la mia corte a Vostra Maestà. Il conte Brühl crede che il sud-
« detto ministro potrà partire verso il sabbato o la domenica. E in attesa
« si riconoscerà la necessità di far vivere le milizie; ma si spera che
« quelle della Maestà Vostra non pretenderanno nulla di più. »

« E poichè tale risposta sembra un avviamento, all'oggetto prin-
« cipale di Vostra Maestà, io gliela partecipo, senza attendere le note
« ch'Ella ebbe la bontà di dire che mi avrebbe spedito sul memo-
« riale di questa corte, del 9 corrente. »

« Le sue espressioni piene di indulgenza, mi fanno ardito di sot-
« toporre alla di lei considerazione, se non sarebbe quì il caso di
« perfezionare quest'opera e di renderla più solida, anzichè trarre la
« corte di Vienna ad entrarvi. I discorsi da me tenuti col conte di
« Harrach, da che mi trovo quì, mi fanno lecito di sperare che si
« troverebbe facilità da parte della sua padrona, pronta a vivere in
« amicizia perfetta con Vostra Maestà, a condizione che si possa ot-
« tenere, a quanto ei dice, qualche temperamento agli articoli del
« patto d'Annover. L'approvazione di Vostra Maestà aumenterebbe, se
« fosse possibile, il mio zelo pel suo servizio; sarebbe una ricom-
« pensa assai al di là de'miei meriti. Ed ogni studio de'miei giorni
« consisterà in conservarla e di addimostrare la perfetta divozione con
« la quale io sono,

Sire,

Di Vostra Maestà

Il più sommesso e il più fedele servitore

VILLIERS »

Risposta di Sua Maestà il re di Prussia al signor di Villiers.

Dresda, il 18 dicembre 1745

« *Signore,*

« Io rimasi grandemente sorpreso di ricevere proposizioni di pace
« il giorno stesso d'una battaglia, e fui quanto basta convinto della

« poca sincerità dei Ministri Sassoni, dal ritorno del principe Carlo « di Lorena in Sassonia. La fortuna che ha assecondato la mia causa, « mi pose in istato di sentire molto vivamente cotal modo di proce- « dere; ma assai lungi dal pensare in tal maniera, offro ancora per « l'ultima volta la mia amicizia al re di Polonia. I miei successi non « mi hanno punto acciecato; e sebbene avessi ragione d'essere orgo- « glioso della mia situazione, i miei sentimenti sono sempre per pre- « ferire la pace alla guerra; attendo che il signor di Bulow, il signor « di Rex abbiano i lor pieni poteri, affinchè il conte di Podewils, « che arriverà stassera o domani, possa tosto entrar con essi a con- « ferenza. »

« Non vi posso d'altronde nascondere la mia sorpresa, che, cioè, « un ministro inglese possa darmi consiglio d'allontanarmi dal trat- « tato da me fatto col re suo Signore, e che la Gran Brettagna stessa « ha guarentito. »

« Mi vedreste piuttosto, Voi, perire, me e tutto il mio esercito, « anzichè scostarmi d'un punto da questo trattato. Se adunque la re- « gina d'Ungheria vuol finalmente far pace una volta, io son presto « a segnarla, secondo il patto d'Annover; e s'Ella vi si rifiuta ad « ogni costo, io mi sentirò in diritto di levare le mie pretese contro « di essa. »

« Recatemi dunque le ultime risoluzioni del re di Polonia, a che « io sappia s'ei preferisce la totale rovina del suo paese alla conser- « vazione propria, i sentimenti dell'odio ai sentimenti dell'amicizia: in « una parola, se più gli talenta attizzare il fuoco funesto di questa « guerra o ristabilire la pace co'suoi vicini e dar quiete alla Ger- « mania. »

Sono con tutta la stima possibile, ecc.

FEDERICO. »

DOCUMENTO N.° 5

Estratto del trattato di pace tra l'Imperatrice-regina e il re di Prussia.

Dresda li 25 *dicembre* 1745

Articolo I.

« Vi sarà pace ed amicizia costante ed inviolabile tra le parti contraenti, ecc. ecc.

II.

« Gli articoli preliminari della pace di Breslavia, undici giugno 1742, ed il trattato definitivo della stessa pace firmato a Berlino il ventotto luglio dello stesso anno, sì come il protocollo dei confini del 1742, e la convenzione degli articoli preliminari della pace, sottoscritta in Annover il ventisei agosto dell'anno corrente, serviranno di fondamento e di base al seguente trattato definitivo di pace tra Sua Maestà la Imperatrice-regina e il re di Prussia, ecc. ecc; tutti i pre-

cedenti trattati qui sopra cennati essendo rinnovati dall'attuale e nuovamente confermati nel modo più forte e solenne, con tutte le rinunzie fatte con atti pubblici, tanto da parte dei principi della casa reale di Prussia ed elettorale di Brandeborgo, che dalla parte degli Stati di Boemia; i quali atti dall'una e dall'altra parte son tenuti sussistere per sempre, ecc.... E poichè Sua Maestà l'Imperatrice-regina rinunzia a tutte le pretensioni che potrebbe avere o formare sopra gli Stati di Sua Maestà il re di Prussia, e sopra tutti quelli che le sono stati ceduti dal trattato di Breslavia, come pure ad ogni indennità e risarcimento di perdite e danni che Essa, i suoi Stati e sudditi potessero aver sofferto nella presente guerra; e ad ogni sorta di pretension od altre domande, per gli arretrati di contributi sì antichi che moderni, ecc, negli Stati di Sua Maestà il re di Prussia, e segnatamente in quelli che gli vennero ceduti pel definitivo trattato di pace di Breslavia; ripetendo tutto ciò che fu stipulato all'articolo quinto di questo trattato, per abolire dall'una e dall'altra parte tutte le pretensioni di qualsiasi natura potessero essere. Sua Maestà l'Imperatrice-regina nello stesso tempo rinunzia a tutte le sue ragioni e sopravvivenze, che il fu imperatore Carlo VI potesse aver dato sopra feudi, terre, ecc. negli Stati e paesi ceduti nel trattato di Breslavia.

Sua Maestà il re di Prussia fa parimenti rinunzia di tutte le sue pretensioni sopra gli Stati e paesi di Sua Maestà l'Imperatrice-regina, ed egualmente ad ogni indennità o risarcimento di perdite e danni sofferti nella presente ultima guerra, ecc. »

III.

« Vi sarà dall'una e dall'altra parte obblio eterno ed amnistia generale di tutte le ostilità, perdite, danni e torti commessi dalle due parti, ecc. »

IV.

« Tutte le ostilità dall'una e dall'altra parte cesseranno tanto nella Slesia che nella contea di Glatz, in Boemia e Moravia, il ventotto di questo mese; e Sua Maestà l'Imperatrice-regina promette di fare sgombrare nello spazio di dodici giorni dopo la firma del presente trattato, tutti i paesi, città, fortezze, ecc. di tutti gli Stati ceduti dal trat-

tato di Breslavia, a sua Maestà il re di Prussia; e Sua Maestà il re di Prussia farà ritirare le sue milizie nello stesso tempo, dagli Stati e paesi appartenenti alla Imperatrice; rimettendo tutto sullo stesso piede regolato col protocollo dei confini fatto dopo la pace di Breslavia. »

« Sua Maestà l'Imperatrice-regina renderà, subito dopo lo scambio delle ratifiche di questo trattato di pace, a Sua Maestà il re di Prussia, la baronia di Tournhout, situata nel Brabante, con le sue dipendenze, ecc. »

V.

« Tutti i prigionieri fatti nell'ultima guerra verranno immediatamente restituiti da una parte e dall'altra senza riscatto, e cambiati in buona fede. »

« Sua Maestà l'Imperatrice-regina farà egualmente porre in libertà, per mezzo dell'ammiraglio d'Ostenda, tutti i sudditi, marinai e navi dei sudditi di Sua Maestà il re di Prussia presi dagli armatori di quella città, con tutte le persone, effetti e mercanzie, che si sono trovate a bordo di esse. »

VI.

« Sua Maestà l'imperatrice-regina e Sua Maestà il re di Prussia si obbligano mutualmente di favorire il commercio tra i loro Stati, paesi e sudditi rispettivi. »

VII.

« Sua Maestà il re di Prussia si obbliga d'accedere col suo voto elettorale alla elezione fatta del novello capo dell'impero, e di riconoscere il Granduca di Toscana quale imperatore, come anche l'efficacia del voto elettorale di Boemia. »

VIII.

« Le due parti contraenti si guarentiranno mutualmente i loro Stati; l'Imperatrice-Regina, tutti quelli del re di Prussia senza eccezione; e il re di Prussia tutti quelli che l'Imperatrice-Regina possiede in Germania. »

IX.

« Sua Maestà il re della Gran Brettagna, oltre la particolare guarentigia di questo trattato in tutta la sua estensione, farà in modo con le parti contraenti a farlo guarentire dalle Provincie-Unite e da tutto l'impero, e di far comprendere, inchiudere e guarentire nel futuro trattato di pace generale e da tutte le potenze che vi prenderanno parte, tutti gli Stati e paesi del re di Prussia; e in particolare il trattato di pace di Breslavia e il presente, come anche gli Stati e paesi di Sua Maestà l'imperatrice-regina di Ungheria e di Boemia. »

X.

« Sua Maestà il re di Polonia, Elettore di Sassonia, deve essere compreso in questa pace a termine del patto d'Annover, ventisei agosto del presente anno. »

XI.

« Il re della Gran Brettagna, quale Elettore di Brunswich-Luneborgo, verrà compreso in questa pace; come pure la casa di Assia Cassel, con tutti i suoi paesi e Stati in Alemagna. »

XII.

« Sua Altezza Elettorale Palatino è nominatamente e specialmente inchiusa e compresa in questo trattato di pace, con tutti i suoi paesi e Stati; essa verrà rimessa in tutti i suoi paesi e Stati ereditarj, ecc. non sì tosto la suddetta Altezza Elettorale avrà fatto, a riguardo di Sua Maestà l'imperatore e del voto di Boemia, le stesse dichiarazioni che Sua Maestà il re di Prussia, Elettore di Brandeborgo, vuole fare a questo riguardo nel presente trattato. »

XIII.

« Il presente trattato sarà ratificato, e le ratifiche scambiate nel termine di dieci giorni a datare dalla sua firma, ecc. »

DOCUMENTO N.° 6

Articolo segreto dell' Alleanza di Pietroborgo.

« Sua Maestá l'Imperatrice-regina d'Ungheria e di Boemia di-
« chiara che osserverà religiosamente e di buona fede il trattato di
« pace conchiuso tra essa e Sua Maestà il re di Prussia, a Dresda,
« il venticinque dicembre 1745; e ch'essa non sarà certo la prima a
« dipartirsi dalla rinunzia fatta a' suoi dritti sulla parte ceduta del du-
« cato di Slesia e della contea di Glatz. »

« Ma se, contro ogni aspettativa e i voti dell'universale, il re di
« Prussia fosse il primo ad allontanarsi da questa pace, aprendo le
« ostilità contro Sua Maestà l'Imperatrice-regina, o Sua Maestà l'im-
« peratrice di Russia, o la repubblica stessa di Polonia; in tutti i casi
« i diritti di Sua Maestà l' imperatrice-regina sopra la parte ceduta
« della Slesia e della contea di Glatz, per conseguenza anche gua-
« rentigie rinnovate nel secondo e terzo articolo per parte dell'impe-
« ratrice di Russia, avrebbero nuovamente luogo e ripiglierebbero
« l' intiero loro effetto. »

« Le due parti contraenti fanno espressi accordi, che in questo « caso, ma non altrimenti, la detta guarentigia sarà per intiero asse-« guita e senza perdita di tempo, e le medesime si fanno reciproca « promessa che a stornare il comun pericolo d'una simile aggressione « ostile, esse uniranno i loro consigli, accorderanno la stessa reci-« proca confidenza ai loro ministri accreditati presso le corti straniere, « si parteciparanno confidenzialmente quanto dall'una o dall'altra parte « potrassi conoscere sui disegni del nemico. »

« E in fine l'Imperatrice-Regina terrà pronto negli adjacenti co-« mitati dell'Ungheria un corpo d'esercito di venti mila fanti e dieci « mila cavalieri; e che l'imperatrice di Russia terrà pronto egual nu-« mero di genti in Livonia, Estonia ed alle provincie vicine: in modo « che nel caso d'un ostile assalto da parte della Prussia, sia contro « l'una che contro l'altra parte, questi trenta mila uomini potrebbero « e dovrebbero portarsi a soccorrere la parte aggredita; fra due o, « al più tardi, fra tre mesi, a datare del giorno della fatta chiamata. »

» Ma poichè facil cosa è prevedere che sessanta mila uomini non « basteranno a distornare cotale assalto, per ricuperare le provincie « cedute con la pace di Dresda, e per assicurare nello stesso tempo « la tranquillità generale in avvenire, le due parti contraenti sonosi « in oltre obbligate di impiegare a tale effetto, se il caso desse, non « soltanto trenta mila soldati, sì bene il doppio, cioè sessanta mila da « ciascuna parte; di riunire cotal numero di milizie con altrettanta « prestezza, quanto si renderà più facile per la distanza delle meno « lontane provincie. »

« Le soldatesche dell'imperatrice di Russia verranno impiegate « per terra e per mare secondo la ragione trovata più conveniente; « quella però dell'Imperatrice-Regina non saranno impiegate che in terra. « Ognuna delle parti, dal lato dei proprj stati, cercherà di divertire « l'attenzione del re di Prussia; ma in seguito procurerà il modo di « potersi riunire, nell'intento d'operare con comune accordo. Ma prima « d'attuare cotale riunione verrà scelto d'ambo le parti ne' due rispet-« tivi eserciti un generale, sia per porre in armonia le militari ope-« razioni, sia per esserne oculare testimonio e per comunicarsi con » questi mezzi le notizie che reciprocamente si dovranno conoscere. »

« L'Imperatrice di Russia con promettere così potente soccorso

« all'Imperatrice-Regina, è ben lontana dal formare disegni di conqui-
« sta in tale circostanza: ma siccome essa vuole veder operare i
« suoi sessanta mila uomini, sia in mare che in terra, e che l'allesti-
« mento d'una flotta accagionerebbe notevolissime spese, in modo che,
« partendo di cotal fatta le forze del nemico, avrebbesi a ritenere il
« corpo d'esercito russo come assai eccedente nel numero di sessanta
« mila armati; l'Imperatrice-Regina si obbliga e promette che, a dare
« più valido argomento della propria riconoscenza, essa pagherà all'im-
« peratrice di Russia la somma di due milioni di fiorini del Reno
« fra un anno, contando dal giorno che essa avrà riacquistato la Sle-
« sia, senza poter diffalcare in modo alcuno, sotto titolo di ciò che si
« sarà preso nel paese nemico. »

« Questo quarto articolo, separato e secreto, avrà la stessa forza
« come se inserito parola per parola al corpo del trattato, ecc. »

FINE DELLA STORIA MILITARE DELLA PRUSSIA.
AVANTI IL 1756.

GUERRA GERMANICA

DEL 1866

PREFAZIONE

Federico il Grande uscito vittorioso dalla lotta dei Sette Anni, che con tanta scienza e gloria combattè contro le armi d'Austria, di Francia, di Russia e di Svezia, lotta che fu sapientissima scuola per gli uomini di guerra, aveva posto la Prussia nel numero delle primarie potenze d'Europa; e quanto aveva essa guadagnato di morale e materiale influenza in Germania, altrettanto era stata quella che vi perdeva l'emula Austria.

E poichè già da tempo antichissimo esisteva forte rivalità fra questi due Stati, i gloriosi successi delle armi di Federico avevano accresciuta la gelosia del governo di Vienna.

Era naturale: i principj del monarca prussiano avevano disegnato non solo la di lui grande ambizione,

ma chiarito un legato pe' suoi successori. La Germania doveva omai essere meta alla casa di Brandeburg; e in fatto la lotta che, morto Federico, era materialmente cessata, continuava il suo latente lavoro. — La Prussia aveva inteso la sua missione.

E fu quindi da allora che la politica dei successori del gran Re prese proprio questo indirizzo: « cercare d'ingrandirsi a spese della sua rivale. »

Il che stava dunque nelle ragioni di sua esistenza.

La rivoluzione di Francia strinse dappoi in alleanza le potenze d'Europa; la sovranità dei re importava il rovesciamento delle dinastie, la cui comunanza d'interessi rendeva pur comune il pericolo. Nel nuovo sistema d'alleanza vedemmo Prussia ed Austria combattere di conserva da prima la Francia repubbli-

cana, poscia la imperiale: erano identici interessi, interessi dinastici, che le tenevano amiche: i popoli pugnavano per le loro catene, inconscj di opporsi a quelli stessi principj, per cui si dovevano mutare le loro sorti.

Caduta per non più risorgere la potenza del primo dei Napoleonidi sui campi di Waterloo, dove le genti prussiane scrissero col sangue una gloriosa pagina nella storia delle loro armi, ridestossi con maggior forza la rivalità dell'Austria e della Prussia. Cessato il pericolo che le aveva in comune minacciate, per necessità doveva ritornare il sentimento della rispettiva loro potenza, potenza tanto più a valutarsi in quanto che estendeva il suo influsso sulla Germania, la quale per vero era il naturale campo di lotte

future. Lo che tanto più avveniva dopo la pace del 1815: in fatto all'Austria erano toccati compensi territoriali assai maggiori; e poco alla Prussia.

Il trattato di Vienna che riordinava la Germania in una Confederazione di trentanove Stati, assegnava all'Austria in quella il primo posto; e nella Dieta di Francfort il rappresentante austriaco teneva il seggio presidenziale, sebbene amendue le potenze, Prussia ed Austria, avessero nelle deliberazioni di quell'Assemblea pari numero di voti. Ma l'influenza austriaca godeva evidentemente nella trattazione degli affari maggior latitudine e forza.

Passarono lunghi anni di pace, non però pienamente tranquilli; tendeva l'Austria a consolidare sempre più una politica da cui si riprometteva il pri-

mato alemanno; ma in vero l'opra di Metternich, non informandosi a principj liberali, lasciava maggior agio alle invide velleità della rivale, al cui favore non erano estranee le stesse società secrete, che secondo la ragione dei tempi andavansi formando con principj nazionali. Nondimeno la preponderanza dell'Austria si disegnava chiaramente, ed in tutto il periodo delle cessate guerre napoleoniche al 1848 si potè incontrastabilmente affermare, che la sua politica le dava motivo di sperare non difficili trionfi.

In oltre i funesti trattati del 1815 avevano costituito l'Austria signora dell'Italia, imperciochè il possesso del Lombardo-Veneto dandole in mano il Quadrilatero e gli agevolati passi delle Alpi, metteva in condizione di vassallaggio i principi a lei legati per

tradizioni politiche e per sangue. E per questo si rendeva sempre più ardua l'impresa del governo di Berlino, di cui era tuttavia dovere di tenere rinvigorito il concetto del pensiero tradizionale della casa di Brandeburg.

La rivoluzione del 1848 mostrò che l'Austria era un colosso coi piedi di creta, e che le guerre d'Italia e d'Ungheria, se le erano riuscite vittoriose, la seconda specialmente per l'aiuto della Russia, avevano nondimeno fiaccata l'antica sua forza; oltre che i principj di nazionalità destatisi tra i varj popoli dei paesi, onde componesi il multiforme impero, rendevano sempre più manifesti i segni della sua impotenza per l'avvenire.

Queste cause risvegliarono nella Prussia le an-

tiche speranze di potere un giorno, forse non tanto lontano, ottener quel primato in Germania, che a buon diritto le si spettava.

Sorgeva in tal tempo la quistione Dano-Germanica, che agitò per molti anni tutta la nazione tedesca, e la quale doveva poi essere il pomo di discordia delle due rivali, per la guerra che decideva poi definitivamente delle sorti della nazione. — Nondimeno quando l'Austria venne sconfitta a Solferino e a San Martino dalle armi collegate di Francia e di Sardegna, tutta Germania si commosse ed il principe reggente di Prussia, cui tanto stava a cuore il combattere la Francia, ordinava la mobilitazione delle sue milizie. Nel che la politica prussiana aveva i suoi reconditi fini. Ma l'accorto signore dei Francesi allontanò la tempesta

fermando improvvisamente con l'Austria la tregua di Villafranca, la quale dovea quindi condurre alla pace di Zurigo.

L'Austria aveva da poco posate le armi, quando le riprendeva per guerreggiare con la Prussia contro la Danimarca, nell'intento di rivendicare alla Confederazione una contrada tedesca. — Ma nel fatto obbligata a seguire la politica della Prussia, il cui governo avrebbe altrimenti e per conto proprio fatto l'impresa.

Ed essendo precisamente questa guerra, che occasionava i grandi avvenimenti del 1866, noi abbiamo risoluto di brevemente discorrerne, perchè il nostro lavoro, che mettiamo a complemento dei fatti, di già noti al lettore, ottenga il suo naturale svolgimento.

E ci auguriamo che la modesta nostra fatica sommariamente riesca a dare una adequata idea di quella guerra, che ha partorito uno dei più grandi fatti dell'epoca moderna, l'*Unità Germanica.*

CARLO MARIANI
Luogotenente Colonnello d'Artiglieria.

GUERRA DI DANIMARCA

DEL 1864

La Danimarca, la fedele alleata del primo dei Napoleonidi, cedeva nel 1814 la Norvegia alla Svezia e, in compenso della perduta provincia, nel vegnente anno riceveva dalla Prussia grossa somma di danaro e il ducato di Lauenburg, che con quello d'Holstein veniva a far parte della Confederazione Germanica. D'allora forti commozioni politiche agitano incessantemente quel regno. L'Holstein e lo Schleswig chiedono reggersi con una propria costituzione, ma il monarca danese respinge la domanda indirizzatagli dalla nobiltà holsteinese, la quale non isconfortata da tale diniego, volgesi qualche anno dopo alla Dieta Germanica. — Inutile tentativo! — Se non che il mal

seme era stato gettato e produrre doveva tristissimi effetti.

Nel 1830, non è più la nobiltà che si agita, è la borghesia che bandisce un nuovo programma; essa vuole che lo Schleswig Holstein formi uno stato indipendente, che abbia soltanto in comune con la Danimarca la dinastia regnante.

Non ne ottenne nulla; il governo mostrossi assai fermo, e questo tentativo d'emanciparsi, siccome gli altri, cadde appena sorto. Ma nel 1844 l'agitazione assume un carattere assai grave; il duca d'Augustenburg scende in campo per far valere i suoi diritti allo Schleswig-Holstein, nel caso in cui il re abbia a morire senza eredi al trono.

Ove più forte si manifesta l'agitazione è nello Schleswig: i molti tedeschi, che un giorno emigrando dalla patria eransi rifugiati in quella terra ospitale, volevano che pur quel ducato avesse a far parte della Confederazione, sebbene fosse contrada danese, avvegnachè l'Eyder sino da' tempi di Carlo Magno segnasse il confine della Germania.

I Danesi dello Schleswig, oppressi continuamente dal partito tedesco, potente non per il numero, ma per le ricchezze che possiede, alzano grida di dolore al trono di Copenaghen, che sente al vivo le sventure di quella gente travagliata. Allora la popolazione grandemente si commuove e minaccia prorompere in iscandali; il governo cerca calmare gli animi irritati, vede il male e non ha coraggio d'estirparlo dalle radici, e l'energia, il vigore gli man-

cano a reprimere la propagazione delle idee germaniche, che turba la pace de' suoi Stati.

Nel gennaio 1848 muore Cristiano VIII, e Federico VII, salito appena al trono, elargisce una liberale costituzione a' suoi popoli. Se non che, pochi giorni dappoi, un grande avvenimento scuote l'Europa tutta; il governo di Luigi Filippo cade in Francia, e la repubblica vi è acclamata! nel Lombardo-Veneto e persino a Vienna le popolazioni insorgono e si armano.

Il moto rivoluzionario invade anche l'Holstein; il 23 marzo un nuovo governo si stabilisce a Kiel; il giorno dopo, gl' insorti s' impadroniscono di Rendsburg e condotti dal principe di Nœr, fratello al duca d'Augustenburg, entrano nello Schleswig. Allora il governo di Berlino mobilita la guardia prussiana, che il 4 aprile occupa l'Holstein, allo scopo di proteggere l' integrità della Danimarca, da nessuno però minacciata. Federico VII protesta, e la Prussia risponde domandando sia lo Schleswig riunito all'Holstein in uno stato indipendente e il sovrano danese, il duca ereditario. La Dieta germanica approva ed ordina l'annessione di quel ducato, dando il carico alla Prussia del sollecito e pieno eseguimento del suo decreto.

Allora Wrangel con ventisette mila uomini di milizie federali invase lo Schleswig e a Donnawerke sbaragliò l'esercito danese, che sebbene contasse soltanto dodici mila soldati, per più di nove ore resistette con straordinaria bravura alle soverchianti forze

dell'inimico. La Danimarca chiese una tregua, che fu fermata nell'agosto.

Nell'anno seguente le ostilità ricominciano, e i Danesi in una gran giornata a Fredericia trionfano dell'esercito federale. Un armistizio è di bel nuovo conchiuso e son pure da' belligeranti accettati i preliminari di pace, che l'Inghilterra ha proposto.

Nel luglio 1850, a Berlino, è sottoscritto il trattato, che ogni cosa ricomponendo, mette fine alla guerra; se non che gli insorti dell'Holstein, i quali ancora impugnavano l'armi, invadevano lo Schleswig. I Danesi corrono ad affrontarli, e presso Idsted li sbaragliano compiutamente e mettonli in fuga; le reliquie del loro esercito si salvano a Rendsburg nel territorio federale. Siccome nel trattato di Berlino era stato patteggiato che, se gli insorti non avessero deposte le armi, la Dieta Germanica avrebbe restaurata la legittima autorità nell'Holstein; così la Danimarca si volse a quella, chiedendole l'eseguimento degli accordi convenuti.

Austria e Prussia fecero l'impresa; ma le loro soldatesche non evacuarono l'Holstein, se non dopo aver costretto la Danimarca a rimettere in vigore, per quanto fosse possibile, l'organamento politico qual'era prima del 1848. E questa fu condizione assai dura; ma il governo di Copenaghen fu costretto di cedere alla forza e alla necessità de' tempi che allora correvano.

Le grandi potenze tedesche accettarono allora quanto era stato scritto nel protocollo di Londra e ri-

guardante la successione al trono di Danimarca, di cui dichiarossi l'integrità nell'interesse della pace europea. Questi patti fecero conoscere il bisogno di modificare la legge di successione del regno; per la qual cosa a dì 13 luglio 1853 altra ne venne promulgata, in virtù della quale alla morte di Federico VII doveagli succedere Cristiano di Glücksburg. La calma, che cominciò allora a regnare negli stati danesi, era più apparente che reale; nell'Holstein la popolazione continuamente agitavasi; quivi la nobiltà voleva un regime assoluto, nella Danimarca una larga costituzione. Il malcontento contro il Ministero era generale, perchè reazionario e tutto devoto alla politica delle potenze tedesche, Ministero che l'Austria e la Prussia, nel 1851 avevano imposto alla Danimarca, qual personale guarentigia per l'adempimento de' patti stabiliti. Allora il re videsi costretto a chiamare al governo ministri liberali, per soddisfare ai desideri del suo popolo; e con decreto 2 ottobre 1855 emanò in tutti gli stati del regno una Carta, senza presentarla prima alle provinciali assemblee.

L'Austria e la Prussia non tardarono a biasimare il modo onde procedeva l'amministrazione in Danimarca: si scrisse molto, e molto si disputò; poscia intervenne la Dieta federale, che elesse un Comitato col carico di vegliare alla condotta de' ministri danesi. Non paga di questo, nel 1858 dichiara la costituzione del 1855 contraria agli obblighi assunti dal governo di Copenaghen nel 1851-52; e questo, minacciato dalla Dieta d'intervento federale, dovette abrogarla nell'Holstein e nel Lauenburg.

Nella Sessione degli Stati, apertasi nel 1860, i deputati tedeschi sposero una domanda al re, in cui, fatta una dipintura dolorosa dell'Holstein, peroravano anche in favore dello Schleswig. Di tal atto sdegnatosi il Parlamento, non curossi d'addivenire su quella ad alcuna deliberazione: essa dappoi corse in tutta Germania sotto il nome di *Petizione degli Stati dello Schleswig*, e il gabinetto di Berlino se ne servì per iscrivere un *Memorando*, che tosto diffuse alle legazioni straniere.

La Danimarca sebbene con una memoria semiofficiale, ribattesse con prove quanto era stato dalla Prussia asserito, non pertanto quel *Memorando* conservò in Germania grande valore e portò amarissimi frutti ai Danesi. Poco dopo le Camere prussiane manifestamente dichiarano, che l' Alemagna senza il possesso di que' ducati è aperta nel Settentrione alle invasioni nimiche. Allora gli animi s'innaspriscono; il governo danese è accusato d'aver tolta all'Holstein la sua autonomia, d'opprimere i tedeschi dello Schleswig e di voler incorporare questo ducato alla Danimarca.

La Dieta di Francfort sorge quindi a protestare contro la Carta del 1855, comune a tutti gli Stati danesi, e minaccia d'intervenire nuovamente nell'Holstein. Se non che il governo di Copenaghen, animato da sentimenti conciliativi, volendo a costo di qualunque sacrificio conservare la pace, affine di volgere con buon accordo tutte le forze della monarchia al benessere dei suoi popoli, è largo di concessioni ai ducati. Ma que-

sti, anzi che mostrarsi soddisfatti alla ragionevolezza di tali favori, mettono innanzi cotali domande e pretensioni da rendere impossibile ogni accordo.

Nel 1863 la Danimarca trovasi in assai tristo passo; da una parte essa vede lo smembramento del regno, dall' altra l' intervenzione federale! che fare adunque? il partito cui s' appiglia, quello che ben si addice a nazione generosa e forte: la guerra! Mentre il paese si arma, il sapiente governo dà alla Danimarca e allo Schleswig una nuova Carta, lasciando a questo ducato un'ampia sovranità provinciale e tale indipendenza da togliere ogni ragione alla Dieta d'immischiarsi negli affari dello Schleswig. La morte di Federico VII, che avviene il 15 novembre, aggrava la condizione della Danimarca, contro cui le potenze tedesche spuntavano l'armi per invadere l'Holstein.

Per la morte di Federico, avvenuta senza eredi, il duca di Augustenburg, sebbene nel 1852 avesse rinunziato alla corona danese, ora metteva in campo i suoi dritti alla successione (1). Cristiano IX, a cui in virtù del trattato del 1852 e della legge del 1853 spettava il trono di Danimarca, non veniva riconosciuto dalla Confederazione Germanica; il suo rappresentante era escluso dalla Dieta e le soldatesche dell'Hannover e della Sassonia in sul finire del 1863 occupavano l'Holstein. Ma le potenze veramente intese

(1) Vedi Documenti num. 1.

a guerreggiare la Danimarca sono l'Austria e la Prussia; in fatto, esse senza riguardo alcuno alle milizie federali, entrate coi loro eserciti in quel ducato, indirizzano il 16 gennajo 1864 un *Ultimatum* al governo di Copenaghen, concedendogli solo quarant'otto ore per ordinare l'abrogazione della Carta poco prima emanata.

Per ciò fare devesi convocare il Parlamento; quindi la Danimarca chiede le sia concesso il tempo necessario: Austria e Prussia glielo rifiutano, e fanno immediatamente occupare l'Holstein (1).

Al comando delle milizie confederate era stato posto il maresciallo di campo Wrangel, uomo invecchiato nelle armi, il quale le divideva in tre corpi d'esercito, che contavano sessantamila combattenti con dugento cannoni. Il primo d'essi, capitanato dal principe Federico Carlo di Prussia, era forte di trentadue mila Prussiani; il secondo, comandato dal luogotenente maresciallo Gablentz, aveva ventisei mila Austriaci; la guardia prussiana, che formava il terzo, noverava dodici mila soldati, sotto gli ordini del luogotenente generale Mülbe. Nel corso del febbrajo quest'esercito venne ingrossato da altri sedici mila combattenti. Le due brigate federali, dell'Hannover e della Sassonia, seguivano da presso l'avanzare degli Alleati.

A queste poderose forze la Danimarca oppone un esercito di quarantadue mila soldati, con centoventi

(1) Vedi Documento num. 2.

cannoni, governato dal luogotenente generale De Meza. Se questa mano di bravi è distrutta, la Danimarca è in balìa dell'inimico; se gli Alleati sono sconfitti, tutte le forze della Germania, della Prussia, dell'Austria correranno a vendicarli! La Danimarca ha in suo favore tutta l'Europa, ma questa non la salverà dai colpi dei formidabili suoi avversari; essa ben prevede qual sarà la fine di cotal impari lotta; e vi è già preparata: cadrà come cadono i forti, con le armi alla mano e combattendo!

In sul finire del gennajo gli Alleati si raccolgono presso i confini dello Schleswig, e i Danesi dietro il Dannewerke, forte baluardo del Settentrione; una piccola schiera alla Sorge, gli avamposti lungo l'Eyder.

Wrangel, il 30 di quel mese, scriveva al generale De Meza, aver egli ricevuto ordini dal suo governo di occupare lo Schleswig con le milizie collegate di Prussia e d'Austria e di prenderne in sue mani l'amministrazione. Di ciò dunque l'informava, pregandolo di fargli sapere, s'egli avesse ricevuto ordine di lasciare lo Schleswig, e di ritrarsi con le sue genti alle frontiere di questo ducato. Alla dimane brevemente gli rispondeva De Meza, aver ordini del suo governo di respingere con la forza qualunque atto di violenza: onde le ostilità ebbero subito cominciamento (1).

Il primo febbrajo gli Austro-Prussiani procedono innanzi sopra due linee d'operazioni; a destra, per la via di Kiel, il corpo d'esercito del principe Federico Carlo; a sinistra, per quella di Rendsburg, Ga-

(1) Vedi Documento num. 3.

blentz con gli imperiali; la Guardia alla sinistra di questi. In quel giorno stesso ha luogo presso Eckernförde un piccolo scontrò tra Prussiani e Danesi; e gli Austriaci senza trovare ostacoli valicano l'Eyder e la Sorge.

Alla dimane il principe Federico assalta i ridotti di Missunde, contro i quali trassero vivamente dodici batterie: ma i Danesi si difesero con molta bravura e respinsero le schiere prussiane. Il giorno dopo avveniva fiero combattimento presso Oberselk, dove sette battaglioni danesi, fortemente trincerati, sostennero per molte ore gli assalti di quindici battaglioni austriaci e della Guardia prussiana; ma alla fine soverchiati dal numero, furono obbligati ad indietreggiare.

Assalire di fronte le forti positure del Dannewerke era impresa troppo arrischiata e che sarebbe costata gravi sagrifizj; deliberarono quindi gli Alleati di superarne la destra valicando la Schlei, e costringere i Danesi ad abbandonarle a fine di non rimanere intercetti da Duppel e da Friedericia. Ma il generale De Meza, prevedendo i disegni de' nimici, indietreggia e si raccoglie presso Flensburg, abbandonando nella notte del 5 al 6 febbrajo il Dannewerke, senza che gli Alleati se ne avvedessero.

Mentre i Prussiani, dopo aver collocate alcune soldatesche davanti a Missunde per raffrenarne il presidio, presso Arnis passavano la Schlei, gl'imperiali inseguivano i Danesi, che ritiravansi verso Flensburg, ne raggiungevano il retroguardo ad Oversee e l'assaltavano con grande impeto; fu accanita la pugna;

i Danesi dovettero indietreggiare e gli Austriaci rimasero padroni del campo di battaglia.

La sera del 7 il grosso dell'esercito di De Meza erasi riparato a Duppel, il rimanente a Kolding poco lungi da Friedericia; per tal modo quasi tutto il ducato di Schleswig era abbandonato agli Alleati, dei quali il primo corpo d'esercito campeggiava i dintorni di Duppel, il secondo ed il terzo le frontiere dello Jutland.

Nessuna importante impresa eseguissi nel febbrajo, perchè le intime ragioni d'un'opposta politica mettevano i governi d'Austria e di Prussia in discordia intorno al modo di condurre la guerra; si pretendeva dal secondo d' invadere lo Jutland, dal primo intendevasi non se ne dovessero oltrepassare i confini. Messisi quindi d' accordo per ispingere la guerra anche in quella provincia, ordinarono a Wrangel, riprendesse immediatamente le offese. Allora gl' imperiali e la Guardia prussiana si raccolsero nelle vicinanze di Kolding; quelli entrarono nello Jutland, assaliron Weile, ove trovavasi tutta la cavalleria danese e alcune fanterie, che respinte dalle loro positure portaronsi ad Aarhus e s' imbarcarono per l' isola di Fionia; la Guardia poi s' avanzò verso Friedericia, venne alle mani coi nimici alle strette di Gudsoe, e sopravanzandone i fianchi, li costrinse a ripararsi in quella fortezza.

In questo mezzo il generale Gerlach veniva posto al governo dell'esercito danese, sendo De Meza caduto in disgrazia, per avere abbandonato le formida-

bili positure del Dannewerke, senza tentar di difenderle. Quel generale aveva operato con savio consiglio, poich'ei salvava l'unico esercito della Danimarca; forse si sarebbe voluto da lui una simulata difesa; ma qual vantaggio avrebbe questa fruttato? un'inutile sacrificio di genti! — O forse pretendevasi un'energica resistenza? e come poteva egli farla con un nimico in forze tanto soverchianti alle sue, che minacciava sopravanzarlo alla sinistra e prenderlo alle spalle? Ad Oversee il retroguardo danese era stato raggiunto dagli Austriaci e respinto; se De Meza, cacciato dal Dannewerke dopo aver fatto valida resistenza agli assalitori, avesse dovuto ritrarsi, incalzato dalle genti alleate sarebbe forse corso all'estrema rovina. Egli oprò con prudenza; raccolse le sparse sue milizie e ordinatamente indietreggiò verso Flensburg dopo avere posto in salvo buona parte del materiale da guerra.

Mentre la lotta speditamente camminava nello Jutland, con lentezza procedeva quella del primo corpo d'esercito, il quale campeggiava i dintorni di Duppel, dove stavano a difesa due brigate di fanti, scambiate ogni tre giorni con altre che occupavano la vicina isola d'Alsen.

Il 22 febbrajo Wrangel riconobbe i forti di Duppel e scaramucciò coi Danesi; quindi diede principio a regolare assedio ed afforzò il suo campo, per mettersi in istato di respingere gli assalti, che i nimici avrebbero potuto tentare a fine di struggere i lavori degli assedianti.

Correva il 17 marzo, allorquando una grossa schiera di Danesi uscì alla campagna nello scopo di cacciare i Prussiani, già di molto avvicinatisi ai forti di Duppel, e fieramente si azzuffò con essi; ma sopraffatta dal numero de' nimici e patite gravi perdite, abbandonò il villaggio di Duppel, e fu costretta ad indietreggiare.

Avevano i Prussiani deliberato di aprire le parallelle contro i ridotti danesi, che a sinistra s'appoggiavano al mare; volendo occupare terreno nell'intento di cominciare i lavori a mille dugento passi da quelli, nel mattino del 28 marzo assalivano gli avamposti nimici obbligandoli a ripiegarsi dietro i ridotti. Ma riordinatisi poscia, e soccorsi dal Rolf-Krake (specie di Monitor americano), gettavansi con tanto empito contro i Prussiani e talmente li maltrattavano, che dovettero a precipizio ritrarsi, lasciando la terra seminata di morti e di feriti. Mentre però si combatteva, i pionieri aprivano lungo tratto di parallela; e allora i lavori dell'assedio progredirono celermente, tanto che il 18 aprile tutto era apparecchiato per l'assalto.

Alle dieci del mattino di quel giorno sei schiere prussiane slanciaronsi con mirabile entusiasmo contro i forti di Duppel, che trovavansi in deplorabilissimo stato a cagione dell'incessante trarre delle artiglierie nimiche. La lotta fu lunga e sanguinosa; i ridotti di Duppel caddero in mano de' Prussiani, che in quella giornata perdettero da mille trecento soldati; i Danesi ne lasciarono tre mila ottocento in potere de' nimici,

e n'ebbero mille tra morti e feriti; il rimanente salvossi nell'isola d'Alsen. I vincitori volsero quindi le armi contro Friedericia, posta sotto il governo del generale Lunding, il quale, mentre preparavasi a resistenza vigorosa, riceveva da Copenaghen l'ordine di abbandonare quella fortezza e ritrarsi con le sue genti nell'isola di Fionia, trasportandovi la parte migliore del materiale da guerra. Tacito e guardingo, imbarcò Lunding le sue milizie, senza che l'inimico di ciò s'accorgesse; e questi nel mattino seguente occupò Friedericia (1).

Mentre di tal modo andavano le cose della guerra, il governo inglese cercava condurre i belligeranti ad accordi di pace: Austria e Prussia accettavano le conferenze, qualora non si avessero a sospendere le

(1) A felicitare il suo esercito, che con tanto eroismo aveva combattuto alle difese di Duppel, il re di Danimarca indirizzava alle sue milizie il seguente manifesto:

Valorosi Soldati!

Dopo una difesa il cui ricordo sarà tramandato alla più lontana posterità, non solo per la sproporzione della battaglia, ma anche per l'eroismo col quale la sosteneste contro forze tanto superiori alle vostre, l'esercito fu costretto ad abbandonare le positure di Dybbol e ritirarsi in Alsen,

Sono certamente crudeli le sofferenze che accompagnano una pugna, e le dolorose perdite degli ultimi giorni della lotta non saranno mai obbliate. Ma, con l'aiuto di Dio, questi dolori e queste perdite non torneranno inutili; esse porteranno dei frutti nella lotta che voi combattete in questo momento contro la violenza e l'ingiustizia, ed il cui scopo è di mantenere l'esistenza e l'indipendenza della nostra cara patria.

Io vi mando i miei caldi e sinceri ringraziamenti e quelli an-

ostilità e che ad esse venissero chiamati, coi rappresentanti delle potenze in guerra, eziandio quelle che avevano sottoscritto il trattato di Londra del 1852. Il 20 aprile nella metropoli della Gran Bretagna cominciarono le conferenze, nelle quali dopo alcune sedute si conveniva di sospendere le ostilità in terra e sul mare per un mese, levare il blocco ai porti, lasciando che gli alleati rimanessero nello Jutland, senza però gravarlo di balzelli. In quelle conferenze chiaro apparve, non solamente esser i rappresentanti d'Austria e di Prussia poco animati da sentimenti conciliativi, ma anzi con le esagerate loro pretensioni aver mandato a vuoto i tentativi di pace, che con l' aiuto delle altre potenze erano stati bene iniziati dall'Inghilterra.

L'armata austro-prussiana non trovavasi in grado di contendere la signoria del mare al navilio danese, che aveva tanto efficacemente coadiuvato l' esercito nelle difese di Duppel. E fu splendida vittoria quella, che nelle acque di Helgoland, il 9 maggio, riportavano i Danesi sulla flotta de' confederati !

In questo mezzo il comando supremo dell' eser-

cora del popolo per il vostro perseverante eroismo. Io sono convinto che lo stesso spirito vi animerà sempre per tutto il tempo che durerà questa guerra.

Che il Signore preservi il mio bravo esercito danese e che gli accordi la ricompensa del suo costante valore, e la sua pace e la sua grazia a coloro de' nostri che gloriosamente perirono!

Copenaghen, 21 aprile 1864.

CRISTIANO.

cito alleato veniva assunto dal principe Federico Carlo; i reggimenti avevano riempiti con nuovi soldati i vuoti fatti dalla guerra nelle loro file; gli Austro-Prussiani sommavano quasi a cento mila. L'esercito danese, sebbene fosse stato accresciuto coi volontari e con le nuove leve, contava appena da trenta mila combattenti, di cui due divisioni occupavano l'isola di Fionia, un'altra quella d'Alsen, e la quarta il settentrione dello Jutland. Le conferenze di Londra, che non avevano sortito l'esito sperato, vennero disciolte, e a dì 26 giugno le ostilità riprendevano il loro corso.

Il primo corpo d'esercito cominciò le offese. Nella notte del 28 al 29 calò nell'isola d'Alsen e combattè una gran giornata, nella quale i Danesi furono vinti e costretti ad abbandonare quell'isola, riparandosi in Fionia, operazione, che validamente soccorsa dal loro navilio, fu eseguita con mirabile perizia. Terminativa fu quella battaglia; i Danesi vi perdettero tre mila cinquecento soldati, di cui due mila e dugento prigionieri dei Prussiani; e questi non ne ebbero che quattrocento tra morti e feriti.

Sebbene il ministero di Copenaghen volesse continuare la guerra, nella speranza che l'Europa sarebbe intervenuta in suo favore, non pertanto il popolo, ammiserito da' sacrifizj impostigli dal governo e veggendo l'esercito assottigliato e di forze stremato, desiderava la pace. Allora il ministero Monrad rassegnò il suo uffizio e ne venne creato altro che, sebbene fosse pure svisceratissimo della causa nazionale, piegando alla necessità de'tempi, chiedeva al governo

di Vienna e di Berlino una tregua, accordata il 18 dello stesso mese (1).

I rappresentanti dell'Austria, della Prussia e della Danimarca il 25 luglio si raccolsero in Vienna per discutere intorno i preliminari della pace; e nel settembre vi si riunivano per trattarla i plenipotenziarj di quegli Stati. La pace venne firmata il 30 ottobre: il monarca danese l'aveva pagata al prezzo della rinunzia de'suoi diritti ai ducati di Schleswig, d'Holstein e di Lauenburg, fatta in favore dell'imperatore d'Austria e del re di Prussia. Allora le milizie federali di Sassonia e d'Hannover abbandonarono l'Holstein, che venne occupato dagli Austriaci; lo Schleswig lo era già dai Prussiani. Il governo di Vienna temendo gli ascosi disegni della Prussia sui ducati, ad impedire che essa li traducesse in atto pigliandone assoluta signoria, proponeva se ne cedessero i diritti al principe Federico d'Augustenburg che, come è noto, aveva messo fuori diritti e pretensioni (2).

Il governo di Berlino mise innanzi i suoi, senza però escludere quelli degli altri pretendenti. Il 22 febbrajo 1865 la Prussia chiarì gli obblighi che impor dovevansi al sovrano dello Schleswig-Holstein, tanto verso la Germania quanto verso la stessa Prussia. Perciò voleva, che il novello Stato col governo

(1) Vedi Documento num. 4.

(2) Tale proposta fu fatta dal governo il 12 novembre 1864, il quale col cedere i diritti di sovranità dei Ducati al principe d'Augustenburg, non intendeva però escludere quelli che il granduca di Oldenburg aveva messo innanzi.

di Berlino si legasse in accordi di reciproca difesa ed offesa; che l'esercito e l'armata dovessero far parte di quei di Prussia; che il navilio di questo reamo potesse con diritto stazionare ne'porti de' ducati; che il mantenimento delle milizie dello Schleswig-Holstein in giusta misura fosse pagato alla Prussia; che Rendsburg divenisse fortezza federale; che la parte contingente delle milizie holsteinesi alla Federazione Germanica venisse data in comune con la Prussia; che, allo scopo di provvedere alla difesa dei ducati, le si concedesse il terreno abbisognevole ad innalzare fortilizj, la signoria di Sonderburg, il territorio di Kiel e i terreni presso i due sbocchi nel Baltico del canale, che dovevasi costrurre attraverso i ducati; finalmente, che lo Schleswig-Holstein facesse parte dello Zolverein e l'amministrazione delle Poste e dei Telegrafi si cedesse alla Prussia (1).

Cotali domande apertamente dimostravano volere il governo di Berlino impadronirsi di quei ducati; ma l'Austria allora rispondeva, non potersi quelle concedere, per non togliere al sovrano dello Schleswig-Holstein quei dritti, di cui godono tutti i principi della Confederazione Germanica. Acconsentire però, che Rendsburg diventasse fortezza federale, che il porto di Kiel venisse dato alla Prussia, cui pure accordava avesse a costrurre il disegnato canale; finalmente nulla ostare che i ducati entrassero a far parte dello

(1) Vedi Documento num. 5.

Zolverein. La Germania favorevolmente accolse le proposte austriache.

Intanto nel governo provvisorio dei ducati regnava poca armonia tra il commissario imperiale ed il prussiano, e ne apparivano di già notevoli segni: in fatti questi lasciava che la Polizia imprigionasse e processasse in Altona il giornalista May, quale agitatore dell'Holstein contro la Prussia; e sebbene il tribunale lo assolvesse, la Corte d'Appello di Berlino per delitto di Stato ad un anno di carcere lo condannava. In Germania si protestò contro quest'atto illegale, e il malcontento divenne maggiore allorquando si seppe, avere il governo prussiano giudicata sediziosa la domanda sportagli da alcuni abitanti dello Schleswig-Holstein, che dimoravano in Lamagna, affinchè sollecitamente convocasse i rappresentanti dei ducati.

In questo mezzo presentavansi al ministro Bismarck alcuni signori dell'aristocrazia holsteinese, chiedendogli che si affrettasse ad unire alla Prussia il loro paese, dall'amministrazione austriaca vessato e ammiserito. Rispondeva assai cortesemente il sagace ministro e li assicurava, sarebbero stati i loro voti esauditi; per la qual cosa il generale Gablentz e le autorità austriache, che stavano al governo del ducato, misero fuori le loro proteste. A comporre ogni differenza tra loro i sovrani d'Austria e di Prussia nell'agosto convennero a Gastein, e il 14 di quel mese fermarono un trattato (1), in virtù del quale l'Au-

(1) Vedi Documento n. 6.

stria assunse provvisoriamente l'ammistrazione dell'Holstein, e la Prussia quello dello Schleswig; si patteggiò pure che Kiel verrebbe dichiarato porto federale; che Rendsburg presidierebbero gli Austro-Prussiani, sino a che la Dieta la dichiarasse fortezza federale; che la Prussia libere avrebbe le vie di Lubek a Kiel, e d'Amburg a Rendsburg; che lo Schleswig farebbe parte dello Zolverein; che alla Prussia spetterebbe la costruzione del canale attraverso i ducati; che il Lauenburg passerebbe alla Prussia, la quale in compenso all'Austria darebbe due milioni e mezzo di risdalleri (1).

Contro questo trattato, con cui vendevasi il Lauenburg con arbitrario potere, protestarono molti principi della Germania; la Camera Prussiana protestò, non potere il re annettere nuove contrade al regno, senza il consenso del Parlamento; Francia ed Inghilterra lo disapprovarono, e più di tutti la coscienza dei popoli sdegnossi d'un atto che offendeva tanto la civiltà del secolo decimonono. Non ostante queste protestazioni il re di Prussia fece dalle sue genti occupare quel ducato il 15 settembre.

Di que'tempi Gablentz veniva eletto governatore dell'Holstein per l'imperatore d'Austria in compagnia del commissario Halbhuber, e il generale Manteuffel

(1) Questa somma di danaro venne subito pagata a Vienna dallo stesso re di Prussia, che la toglieva dal suo tesoro; il Lauenburg poi fu dalle milizie prussiane occupato il 15 settembre, che furono festeggiate dalla popolazione.

governatore dello Schleswig per il re di Prussia col commissario Zedlitz.

Il trattato di Gastein non valse a rimettere in buona armonia le due maggiori potenze tedesche; nell'Holstein la stampa apertamente pronunciavasi in favore del duca d'Augustenburg e sì fattamente agitava il paese, da indurre il ministero prussiano, nel gennajo 1866, a muovere lagnanze a Vienna per il modo d'agire delle autorità austriache in quel ducato, le quali favorivano l'agitazione rivoluzionaria, già stata un giorno di comune accordo condannata nella Dieta di Francfort. Ben è vero che il trattato di Gastein aveva divisa l'amministrazione dei ducati, ma correva altresì l'obbligo ai due governi di mantenere in quelle contrade lo *Statu quo*; che se quello dell'imperatore non potesse più camminare in armonia col governo del re, la Prussia acquisterebbe intera la libertà d'operare.

Il 7 febbrajo, il ministero di Vienna rispondevagli brevemente, non permettere verun sindacato nell'amministrazione dell'Holstein. Le mire cui tendeva la Prussia si fanno allora chiarissime; essa ordina si arresti il principe d'Augustenburg, se ardisce metter piede nello Schleswig, e mostra in ogni suo atto una politica più definita e risoluta. La guerra è inevitabile: scopo principalissimo di essa, umiliar l'Austria e cacciarla dal seno della confederazione germanica!

Prussia ed Austria tentano allora afforzarsi con nuove alleanze: la prima ne cercò eziandio fuor di La-

magna e l'ebbe nell'Italia (1), che aspettava ansiosa il momento di togliere all'Austria le provincie venete; gli interessi dell'altra non le concessero di trovarne fuorchè nel seno dell'antica federazione. Sino dall'anno antecedente il governo di Berlino aveva indotto parecchi Stati della Germania a riconoscere il nuovo regno d'Italia, nell'intento di conchiudere con esso un trattato commerciale. Molti ostacoli dovette superare; ma al cadere del 1865 quel trattato veniva fermato tra l'Italia e lo Zolverein, e fu esso valido legame che strinse la Prussia all'Italia, il quale condusse ad una lega di reciproca offesa e difesa per guerreggiare nel medesimo tempo contro l'Impero.

L'Austria fu prima ad armare; prestamente richiamò i soldati, che stavansi alle loro case in temporanea licenza e al principiare del marzo fece grande accolta di milizie in Boemia; della qual cosa il governo prussiano domandò spiegazioni a Vienna ed ebbe

(1) In questo mezzo il generale Govone veniva mandato dal governo di re Vittorio Emanuele a Berlino, allora dicevasi, *nell'intento di studiarvi gli ordinamenti militari prussiani;* ma tutti gli Italiani però indovinarono il vero scopo di quel viaggio, la vera missione di quel generale, di stringere cioè con saldi patti di reciproca difesa ed offesa contro l'Austria quell'amicizia, che già esisteva, tra il nostro paese e la Prussia. Il governo di re Guglielmo mandava parimenti a Firenze il generale Schirmacker, e precisamente in quella che nell'italica metropoli raccoglievansi i più illustri tra i generali dell'esercito nazionale, in apparenza per deliberare intorno al monumento che eriger volevasi alla memoria di Manfredo Fanti, in realtà poi per discutere intorno ai disegni della guerra, che contro l'impero assai prossima si teneva.

in risposta, raccoglier genti per proteggere gli Ebrei, che il popolo minacciava di rovina e danni. Meschino pretesto e non ragione! Allora la Prussia riunì poderoso esercito lungo le frontiere dell'impero, parato a respingere l'invasione nimica, pronto ad invadere il territorio austriaco.

SADOWA E KÖNIGGRÄTZ

GUERRA DEL 1866

Bismark, questo uomo di vastissima mente e di straordinario ardire, aveva concepito il gran disegno dell'unità germanica (1). Nemico all'Austria, che av-

(1) Non saranno discari al lettore alcuni cenni intorno la vita del grande ministro prussiano.

Carlo Ottone de Bismark-Schoenhausen nasceva nel 1813 in Schoenhausen, nella Marca di Brandeburg. Giovanissimo ancora, pei suoi studj chiaro si rendeva a Greifswald, Gottingen e Berlino; e a trentaquattr'anni siedeva già deputato alla Dieta-Riunita (*Vereinigter Landtag*), che re Guglielmo IV convocava nel 1847: in essa il signor di Bismark francamente dimostravasi poco favorevole al sistema rappresentativo.

Nel 1850 andò ministro di Prussia alla Dieta di Francfort, nella

versava l'ingrandimento della sua patria, deliberò di combatterla per cacciarla dalla Confederazione Ale-

quale imprese a difendere i diritti e le prerogative del suo re e vittoriosamente sostenne gravissime dispute col conte di Rechberg, ambasciatore austriaco in quella assemblea. Nove anni dappoi recossi plenipotenziario a Pietroborgo, di là si portò a Parigi, ove stette sino al 1862, epoca in cui venne dal re chiamato in Berlino per formare un nuovo ministero, in seno al quale ei trovossi in qualità di presidente e di ministro degli affari esterni.

Qual uomo ei fosse e di quanta sagacia ed ardimento, l'Europa lo seppe, allorquando nel 1864 per rivendicare alla Germania l'indipendenza dei ducati dell'Elba, che stavano aggregati alla Danimarca, mosse guerra a questo regno, anche a rischio di veder sorgere in arme contro la Prussia e l'Austria una coalizione Europea.

Il trattato di pace del 30 ottobre 1864 poneva fine alla guerra di Danimarca; ma disaccordi insorti poscia tra le due maggiori potenze di Lamagna, rispetto all'amministrazione dello Schleswig e dell' Holstein, fecero conoscere al signore di Bismark essere giunto il tempo di tradurre in fatti quelle idee, ch' ei già da lunga pezza accarezzava, e con grande ardire appalesò i concepimenti del potente suo genio: *escludere l'Austria dalla Confederazione Germanica e conquistare alla Prussia il primato in Alemagna.*

Invano per rimettere in buon accordo i loro governi, Francesco d'Austria e Guglielmo di Prussia convenivano nell' agosto 1865 in Gastein, ed il 14 di quel mese stesso vi firmavano un trattato, mediante il quale dividevansi territorialmente l'amministrazione dei ducati dell'Elba; chè nuovi dissidj sorgevano tra Berlino e Vienna. Allora la guerra divenne inevitabile tra i grandi Stati tedeschi: l'Austria fu prima ad armare, ed era quanto avea voluto il signore di Bismark; il governo imperiale della grande accolta di milizie fatta in Boemia addusse ragioni speciose, ma non vere, non giuste; e l'accorto ministro di Guglielmo di Prussia le respinse ed armò.

In questa, giugneva la primavera del 1866. E quì ci arrestiamo, giacchè la pagina più bella della vita del grande ministro di Prussia confondesi con quella più gloriosa della storia di questo reame, e che noi stiamo per narrare.

manna e conferire in questa il primato alla Prussia. Sebbene antica l'emulazione tra le due grandi potenze tedesche, essa però non ancora le aveva spinte ad armarsi e ad affrontarsi in campo; causa l'eccessiva prudenza dell'Austria, le ragioni degli interessi svariatissimi, ed anche la sin'allora tentennante politica prussiana! Finalmente sorse propizia l'occasione per i disegni del Bismark, e fu la guerra di Danimarca! I soldati prussiani sui campi dello Schleswig combattono a fianco degli Austriaci; i governi di Vienna e di Berlino, concordi nelle idee e nei principj, diventano buoni alleati. Ma il primo ministro di Prussia ben prevede che una tale alleanza partorirà la discordia tra l'impero ed il regno, e farà nascere nuove gelosie da condurre quelle nazioni a combattere mortale disfida; e così avvenne.

Quantunque all'accorto ministro fosse noto, come la pensassero i principi della Confederazione intorno le causa del suo disaccordo col governo di Vienna, o ben conoscesse su di chi poteva fare assegnamento in caso di guerra con l'impero; non pertanto afine di togliere ogni dubbio ed ogni pretesto di posteriori recriminazioni, con nota del 24 marzo 1866 loro fece conoscere le cause, che inducevano la Prussia a mettersi in arme; aver deliberato di tenersi alle difese, pronto però a respingere l'aggressione austriaca; desiderar quindi conoscere quali fossero gl'intendimenti de'governi tedeschi in tale contesa. Siccome poi la Confederazione abbisognava di riforma politica e militare, così l'avrebbe tra non molto proposta.

A tale interpellanza que' principi risposero col ricordargli quanto prescriveva l'articolo XI del patto federale, per lo quale i sovrani confederati non potevano tra loro far la guerra: in caso di controversie la Dieta cercare d'accomodar le faccende; non riescendovi, doversi riunire un tribunale, che pronuncierebbe inappellabile sentenza. Fuvvi eziandio chi francamente disse, le grandi potenze non aver dritto alcuno di possedere i Ducati, e che usar dovevansi dalla Confederazione mezzi obbligatori contro quello Stato, che turbasse la pace alla nazione tedesca. Allora la Prussia proponeva, si convocasse un *Parlamento germanico*, in cui i deputati dovessero discutere gli affari della Federazione e dare così al potere supremo quell'unità, di cui tanto la Dieta abbisognava. Sebbene questa conosca, la sua Costituzione non rispondere ai bisogni ed ai desideri del popolo tedesco, non pertanto respinge la riforma federale, perchè proposta da Bismark; essa rifiutava il dono, non fidando nel donatore.

La Prussia quindi fa i suoi apprestamenti di guerra. Il ministero viennese con dispaccio del 31 marzo protesta contro le affermazioni e gli intendimenti prussiani, sostenendo l'Austria essere affatto aliena dal volere aggredire quel regno, e l'accolta d'armati fatta in Boemia mirar solo a salvare gli Ebrei dell'ire popolari. Al quale dispaccio Bismark rispondeva: l'armare della Prussia essere per le difese, non per le offese, costretta a ciò dall'atteggiarsi ostile dell'impero; non vera la ragione addotta di

raccogliere genti per difendere gli Israeliti, giacchè gli imperiali s'afforzavano presso i confini prussiani, dove queglino non pativano nè minaccie nè danni. Il governo di Francesco Giuseppe con nota del 7 aprile cerca persuadere al ministro del re, che gli ordinamenti militari in Boemia non accennavano ad assalti contro la Prussia; che nessun preparativo di guerra era stato ordinato; potersi ogni differenza comporre, qualora rivocasse gli ordini dati per mettere l'esercito in assetto di guerra.

Ma Bismark, profondo conoscitore della politica austriaca e memore dell'umiliazione patita dalla Prussia, nel 1856, ad Olmutz (1), non può cadere nelle

(1) La rivoluzione, che nel 1848 agitò tutta la Germania, chiariva il sentimento nazionale che altamente allora facevasi a domandare una grande Alemagna continentale o marittima, e voleva che si togliesse alla Danimarca lo Schleswig e l'Holstein, che doveano far parte della famiglia tedesca.

In quell'anno un parlamento riunivasi a Francfort, e nel marzo dell' anno seguente l'Assemblea dettava una nuova costituzione ed offriva la corona imperiale di Germania al Sire di Prussia, che negava di accettarla. Nondimeno egli stringeva lega con la Sassonia e con l'Annover, alla quale poco dopo univansi altri venticinque piccoli stati del Settentrione di Lamagna, che prendeva il nome di *Unione ristretta*. L'Austria che da quella vedeasi esclusa, gelosa dell'ascendente che la Prussia andava guadagnando in Germania, con sottile politica toglieva da quell'*Unione* l'Annover e la Sassonia. E qui principia quella lotta diplomatica, che dovea più tardi costringere Prussia ed Austria ad armarsi l'una contro l'altra, e combattere sui campi di Boemia per il primato tedesco.

Correva il 1850, quando la popolazione dell'Assia Elettorale, partigiana della Prussia, levandosi a tumulto cacciava dallo Stato l'Elettore, tutto devoto all'Austria. Allora in Berlino due partiti si stanno di fronte: quello del principe di Prussia, l'attuale monarca,

insidie che l'Austria gli tende e, dopo avere con molta accortezza rilevato le assurdità e le contradizioni contenuti in quel dispaccio, chiede, sia l'impero il primo a posare le armi, perchè fu primo ad armare; ne stabilisce il giorno, il 15 aprile, promettendo che la Prussia subito dopo disarmerebbe. Molto si discusse intorno alla priorità di chi aveva fatto i primi aprestamenti di guerra; l'Austria che non voleva disdirsi, ostinossi ad accusare quella potenza d'averla con le sue minaccie spinta alle armi; e Bismarck a buon dritto sosteneva il contrario. Il ministero di Vienna con sottile politica cerca guadagnar tempo; ma la Prussia, che per il suo buon organamento militare può con somma prestezza raccogliere le sue genti, nega dar tempo all'inimico, a fine di profittare della superiorità del suo esercito. L'Austria allora fa noto al governo di Berlino, aver deliberato dar mano al disarmamento il 25 aprile e nel tempo stesso l'avvisa, essere costretta a porsi in assetto di guerra nella Venezia, dal ministero italiano fortemente minacciata.

vuol uscire alla guerra per soccorrere gli Assiani contro l'Austria, che ha deliberato di sostenere i dritti dell'Elettore. L'altro partito, capitanato dal conte di Brandeburg, vuole invece s'abbiano a far concessioni; ma l'improvvisa morte di questi dà la vittoria ai partigiani della guerra. Di già i Bavaresi hanno invaso l'Elettorato; di già presso Fulda si sono scambiati alcuni tiri di moschetto, allorquando il governo di Berlino, spaventato dalle minaccie dell'Austria, che la Russia pure appoggiava, in su lo scorcio del novembre 1850, in Olmütz fermava accordi con l'Austria, assai vantaggiosi a questa potenza. — Veggasi Documento N. 7.

In quel mezzo la nostra contrada trovavasi in grande agitazione. La contesa Austro-Prussiana aveva ravvivate le speranze degli Italiani, che vedevano giungere l'ora di conquistare le venete provincie, indegnamente lasciate in balìa dell'Austria dal trattato di Villafranca. Il governo di Vittorio Emanuele, sebbene si preparasse a trar profitto della guerra, che stava per accendersi tra le due maggiori potenze tedesche, nulla aveva ancor fatto, che accennasse ad assalire l'impero; per cui eziandio in Italia l'Austria fu prima ad armare per invadere la penisola e restaurarvi l'antico ordine di cose.

Ma Bismark conoscendo le mire del governo imperiale che, vincitore in Italia, avrebbe rovesciato tutte le sue soldatesche contro i Prussiani, domandò posasse le armi, nel caso contrario spingerebbe gli apprestamenti militari con grande celerità fino al loro compimento, e il governo del re opererebbe a seconda delle circostanze. E all'Austria, che l'invitava a consegnare i Ducati al principe d'Augustenburg e così por fine alla contesa, rispondeva, voler scrupolosamente osservare il trattato di Gastein, ma non dover la Prussia rinunciare a dritti che aveva su quelli; sperava poi accordarsi col governo dell'imperatore riguardo alla riforma federale. Tali energiche parole troncarono i raggiri diplomatici; e le due potenze prepararonsi alla lotta.

Nel tempo stesso Bismark ordinava alla Baviera e alla Sassonia, apertamente partigiane all'Austria, smettessero gli armamenti; se non che la Sassonia si

rivolse per tale intimazione alla Dieta di Francfort, domandando si costringesse la Prussia a dare intorno all'articolo XI del patto federale quelle spiegazioni, che valessero a tranquillare il popolo della Germania. La Baviera, e con essa altri Stati tedeschi, proponeva che quei governi che stavano in arme, dessero ragione de'fatti preparativi di guerra alla Dieta, la quale alla risposta di tale interpellanza fissava il primo di giugno.

A scongiurare la guerra che appariva minacciosa, ed a sciogliere le vive ed intricate contese con modi rispondenti alle tendenze ed ai reciproci bisogni, in su lo scorcio del maggio Francia, Inghilterra e Russia invitavano in comune accordo l'Austria, la Prussia e l'Italia a riunirsi in conferenza, a cui avrebbe preso parte la Federazione Germanica. La proposta delle potenze mediatrici fu accettata dalla Prussia, dalla Confederazione tedesca e dall'Italia; ma l'Austria, avendo posta la condizione che non si sarebbe trattato di cambiamenti territoriali (sapendo che l'Italia avrebbe per sè richiesto il Veneto), si dovette rinunziare ad ogni speranza di pacifico componimento.

Era intanto arrivato il primo giugno. Nella Dieta germanica l'inviato austriaco parlò delle pretensioni prussiane sui ducati; della politica d'annessione del governo del re; dell'alleanza di Prussia con l'Italia: che per tali ragioni l'Austria aveva messo a numero i suoi eserciti. Allora il rappresentante di Prussia dopo avere richiamato alla memoria quanto Bis-

mark aveva scritto ne'suoi dispacci, disse, il governo del re essersi preparato alle difese, costretto dall'atteggiarsi minaccioso dell'Austria; poserebbe le armi, se l'impero e gli altri Stati tedeschi si mostrassero animati da sentimenti conciliativi e moderati; che se poi le riforme, di cui forte era il bisogno nella Confederazione, venissero respinte; se guarentigie di pace non fossero date alla Prussia, il re non tarderebbe ad oprare, come lo richiedevano gli interessi della Federazione.

Quanto Bismark aveva preveduto, accadde: le sue proposte vennero rejette, e allora ei protestò alla corte di Vienna, nel tempo medesimo in cui faceva noto ai rappresentanti della Prussia presso le potenze straniere la condizione politica del paese.

L'Austria perciò ordinava al generale Gablentz, riunisse nell'Holstein un'assemblea, in cui chiamavasi la popolazione a far chiaramente conoscere quali fossero le sue aspirazioni, i suoi desiderj; e l'Austria che sempre aveva disprezzato il voto popolare, lo consacrava allora, perchè di suo interesse; e in fatto l'11 maggio decretavasi, che gli Holsteinesi si ragunassero in Itzehoë per decidere intorno al loro avvenire. Se non che Manteuffel dallo Schleswig entrando con parte di sue genti nell'Holstein, e fu il 7 giugno, gli Austriaci si recarono nell'Annover e l'assemblea non potè riunirsi: con ciò erasi rotto il trattato di Gastein. L'Austria nel far noto alla Dieta l'occupazione prussiana dell'Holstein, domandava che l'esercito federale venisse raccolto per muoverlo contro la Prussia;

e tale proposta nella seduta del 14 giugno venne accettata (1).

Ma Bismark, con l'ardimento dell'uomo di genio, manda allora agli Stati della Confederazione un definitivo disegno di riforma; e una disfida all'impero ed a suoi alleati: « *La Federazione Germanica,* dice egli, *deve formarsi con gli Stati che attualmente la compongono, esclusane l'Austria e la parte di territorio de' Paesi Bassi; che l'armata tedesca abbia ad essere governata dalla Prussia; l'esercito federale in due partito; quello del settentrione affidato al comando del re di Prussia, quello del mezzogiorno al re di Baviera. Ogni stato della Confederazione deve assoldare le proprie milizie; prestissimo il raccogliersi del Parlamento nazionale, che stabilirà le attinenze ed i legami di quella con l'impero austriaco.* » Bismark in tal modo abbatteva la Federazione Germanica sorta nel 1815, ed una ne formava più cònsona alle ragioni dei tempi e delle cose.

Egli allora raddoppia d'audacia, e siccome all'invito fatto alla Sassonia, all'Annover ed all'Assia Elettorale, di deporre le armi ed entrare nella nuova

(1) In quella seduta veniva disciolta l'antica Confederazione Germanica, giacchè il voto espresso dalla Dieta armava gli uni contro gli altri gli Stati che la componevano; impotente a far cessare la contesa insorta tra le due maggiori potenze tedesche, la Dieta, col decretar la guerra, uccideva sè stessa e condannava parimenti a perire i governi dei piccoli Stati. Ma più forte sorgeva allora il principio dell'*unità germanica*, che affermar si dovea sui campi di Sadowa e di Königgrätz, ove cadeva il primato dell'Austria in Alemagna, per dar luogo a quello della Prussia.

Confederazione, esse avevano risposto con un diniego, senza por tempo in mezzo, dichiarò loro la guerra e ne fece invadere gli Stati dalle milizie prussiane. E poco dopo avendo saputo, l'Austria aver proposto alla Dieta, si mandasse in Boemia un corpo d'esercito federale per congiungersi con gli Austriaci e muovere in soccorso della Sassonia, fece dal governo del re dichiarare la guerra all'impero (1).

L'Italia, che il 20 giugno aveva terminato i suoi preparativi di guerra e raccolto l'esercito dietro il Mincio e il Po, l'intimava all'Austria, avvertendo, che le ostilità avrebbero cominciato tre giorni dopo quella dichiarazione; e qualora piacesse all'arciduca Alberto, che comandava agli imperiali e teneva il Quartier generale in Verona, guerreggiare prima che scadesse quel tempo, ne désse avviso al Comandante supremo delle genti italiane.

Gli eserciti d'Austria e di Prussia e dei loro alleati stavansi di fronte sui campi di Germania e nelle settentrionali provincie dell'impero; quelli d'Italia e d'Austria sul Mincio e sul Po. Un imperio deliberato a sostenere in uno stesso tempo due grosse guerre era in quel tempo minacciato da grave ed urgente pericolo: tanto a mezzogiorno che a settentrione la lotta si presentava coi più poderosi e formidabili mezzi dell'arte moderna della guerra! Roma antica,

(1) Il 18 di giugno re Guglielmo indirizzava al suo popolo un manifesto, nel quale dichiarando *la patria in pericolo*, lo chiamava alle armi per difendere la patria dagli assalti dell'emula Austria, che voleva *l'avvilimento della Prussia*. Vedi Documento num. 8.

che non disgiunse mai il valore dalla prudenza, ben rare volte avventurossi in doppia impresa; eppure i suoi avversari non avevano nè la bravura nè la disciplina delle sue legioni, nè il militare sapere de'suoi capitani. In tempi dai nostri non lontani si videro potenze sostenere due guerre in una volta; ma quale l'esito? quali le conseguenze? Napoleone I, questo grande italiano, questo genio straordinario, combattè nel 1809 contro la Spagna e l'Austria e vinse! nel 1812 contro la Spagna e la Russia e fu vinto!

Nel 1866 l'Austria vuole guerreggiare ad un tempo sull'Elba e sull'Adige e contro forze superiori alle sue, e con un ardimento, con un coraggio ammirabile pugna in Boemia e in Italia; là fu sconfitta; quì con miglior fortuna sostenne l'onore delle sue armi. Al certo una doppia guerra è contraria a'principi della scienza militare; contr'essi non si va impunemente e la Storia ce lo prova ad ogni istante nelle sue pagine. Se non che l'Austria in questo caso fu costretta a combatterla: quell'impero, che ha gloriose memorie di guerresche imprese, che possiede un'esercito forte per sapere, per disciplina, per numero, non poteva umiliarsi davanti alla Prussia per conservarsi le provincie venete! nè doveva inchinarsi all'Italia per combattere con securo vantaggio in Boemia ed in Germania! L'imperatore Francesco Giuseppe e i suoi generali preferirono cadere gloriosamente, piuttosto che patteggiare con viltà; e la guerra del 1866 scrisse una bella pagina nella storia militare di quell'impero.

A compensare la sproporzione del numero delle

sue forze con quelle de' nimici, l'Austria ha due grandi vantaggi; primamente essa in Italia è padrona della più formidabile postura militare d'Europa, il quadrilatero di Verona, di Peschiera, di Mantova e di Legnago. In secondo luogo le due potenze alleate, Prussia ed Italia, sebbene possano accordarsi ne' disegni di guerra ed armonizzare le grandi mosse strategiche, non è però possibile il loro congiungersi sopra gli stessi campi di battaglia. La posizione geografica dell' Austria le è favorevolissima per sostenere queste guerre; con le interne sue communicazioni, con le sue vie ferrate può con facilità e prestezza soccorrere a que'luoghi, che sono da nimici minacciati. L'odio degli Austriaci contro gli Italiani, e che noi largamente loro abbiamo sempre ricambiato, odio, che ereditato dai padri nostri, nutrimmo in cuore con patria religione, e l'invida gara con la Prussia, potentemente contribuirono nel consiglio imperiale a far traboccare la bilancia in favore della guerra. Ma la storia imparziale, che non conosce nè partiti, nè odj, nè gare di nazioni, scriverà per questa una pagina gloriosa in onore dell'Austria.

In Boemia e nella Slesia raccoglievansi nel giugno sei corpi d'esercito imperiali, che con le due divisioni di grave cavalleria e le due leggiere, sommavano a quasi dugento quaranta mila soldati, e seicento quaranta i cannoni. Il comando supremo di tale esercito era affidato al generale d'artiglieria Benedek, uomo di molta energia, che si era illustrato nelle guerre d'Italia del 1848 in poi; per valore e sapere

militare tenuto in grande estimazione da tutti i soldati. Capo dello Stato Maggiore il generale De Henickstein, che in allora godeva fama di possedere molto ingegno e dottrina. Il primo corpo d'esercito stava agli ordini del generale di cavalleria Clam-Gallas; il secondo era comandato dal tenente maresciallo Thun-Hoenstein; il quarto dal tenente maresciallo Festetics; il sesto dal tenente maresciallo Ramming; l'ottavo dall'arciduca Leopoldo e il decimo dal tenente maresciallo Gablentz; le due divisioni di grave cavalleria erano governate dal principe Guglielmo di Schleswig-Holstein-Glücksburg e dal maggior generale Zaitsek di Egbel; le due di cavalleria leggiera dal principe Francesco Lichtenstein e dal maggior generale principe di Thurn e Taxis. Più tardi s'aggiunse il terzo corpo d'esercito capitanato dall'arciduca Ernesto e le milizie sassoni, circa ventitrè mila uomini, e allora l'esercito contò dugentottanta mila combattenti ed ottocento cannoni.

L'esercito austriaco, che in Italia occupava le forti positure del quadrilatero, era comandato dall'arciduca Alberto e componevasi di corpi d'esercito, il quinto, il settimo ed il nono, che stavano agli ordini del maggior generale Rodich, del tenente maresciallo Maroicic ed Hartung; e capo dello Stato Maggiore, il maggior generale John. In oltre la divisione di riserbo era governata dal maggior generale Rupprecht, e il tenente maresciallo Kulm governava le genti austriache che stavano nel Tirolo: tutto l'esercito sommava a cento cinquanta mila circa soldati.

Sebbene d'assai inferiore all'esercito italiano, nondimeno esso potevasi dire formidabilissimo per l'appoggio che gli davano le fortezze del quadrilatero; e d'altronde era stato deliberato nel consiglio imperiale, che in Italia gli Austriaci si sarebbero tenuti alle difese, mentre quelli che stavano di fronte a' Prussiani avrebbero dovuto passare coi loro alleati ad energiche offese. Oltre tutte queste forze l'Austria occupava con numerosi presidj tutte le fortezze dell'impero.

Il grosso dell'esercito austriaco, raccolto tra Theresienstad, Praga, Josephstad e Pardubitz sul davanti della sua base di militari operazioni in Boemia, accennava a muovere verso Berlino, che credevasi sarebbe stata prestamente occupata degli imperiali, i quali tenevano i Prussiani in poco conto, perchè la guerra di Danimarca non aveva bastato a farli apprezzare nel loro giusto valore. Ma quella del 1866 mostrò a tutta l'Europa la solidità e la bravura dei battaglioni prussiani e il loro eccellente armamento; mise in chiarissima luce la militare dottrina degli ufficiali, la somma perizia dei generali, la profonda scienza dello stato Maggior Generale, che a buon dritto si può ritenere primo in Europa; infine il valore di tutti e soprammodo quello del re e dei principi che condussero la guerra.

Erano le milizie prussiane ordinate in nove corpi d'esercito, che insieme contavano trecento mila combattenti. Stavasi ne' dintorni di Görlitz, sotto il principe Federico Carlo (che erasi illustrato nella guerra

contro i Danesi), il primo esercito prussiano, composto di tre di que' corpi, cioè da quello di *Pomerania*, ed era il secondo, comandato dal luogotente generale de Schmidt; da quello di *Brandeburg*, ed era il terzo; e da quello di *Magdeburg*, ed era il quarto. Il secondo esercito prussiano governato dal principe ereditario, Federico Guglielmo, campeggiava la Slesia alla sinistra del primo, ed era formato da quattro corpi d'esercito, cioè, da quello della *Prussia Orientale*, ed era il primo, agli ordini del generale de Bonin; da quello della *Bassa Slesia*, ed era il quinto, condotto dal generale de Steinmetz: da quello della *Slesia*, ed era il sesto, capitanato dal generale Mutius, e dal corpo della *Guardia* agli ordini del principe Augusto di Wurtemberg.

Un corpo d' esercito stava sulla Vistola comandato dal generale Stolberg, a difesa de' confini prussiani verso la Galizia austriaca, campeggiando i dintorni di Nikolai, il quale, allorchè il principe ereditario entrò in Boemia col suo esercito, il 17 giugno passò la Vistola presso Fedlin e avanzossi verso Oswiecin. Fatti di pochissima importanza operò lo Stolberg in questa guerra.

L' esercito dell'*Elba*, governato dal generale de Herwart e designato a combattere contro i Sassoni, componevasi dell' ottavo corpo d' esercito prussiano, d'una divisione del settimo corpo, detto di *Westfalia* e da alcune milizie della Landwehr. In oltre il generale di Manteuffel oprar doveva contro l'Annover, appoggiato da una piccola armata prussiana, che na-

vigava nella bassa Elba e scorreva le coste del mare del settentrione.

Il generale Vogel de Falkenstein con alquante genti del corpo d'esercito di Westfalia stavasi presso la fortezza di Minden; e finalmente le genti prussiane, che con gli imperiali avevano da prima presidiato le fortezze germaniche e Francfort, eransi raccolte sotto gli ordini del generale Beyer che, collocandosi presso Wetzlar oprar dovea contro l'Assia Elettorale. La Prussia armava eziandio numerose genti della Landwehr, di cui parte dovevano presidiare le fortezze del regno e parte con l'esercito stanziale difendere il paese, se venisse invaso da' nimici.

A queste poderose forze delle due maggiori potenze tedesche aggiungevansi le molte d'altri Stati, che dovevano prender parte alla guerra o con gl'imperiali o co' regi, le quali davano all'Austria una grande superiorità numerica, giacchè per essa parteggiavano i più forti tra gli stati germanici, la Baviera, il Würtemberg e la Sassonia, non che tanti altri d'ordine inferiore, che le davano da cento sessanta mila combattenti; mentre gli alleati della Prussia non le fornivano che circa trenta mila soldati.

Nella vasta contrada, che si distende dal Reno all'Elba e all'Oder, quasi ottocento mila combattenti muovono ad incontrarsi e a combattersi: la catena dei monti che corre dal Fichtelgerbig alla Vistola divide quella poderosa massa di gente armata. L'Oder, l'Elba, il Meno, sono i fiumi più importanti di quella regione; due grandi linee ferroviarie attraversano il

campo delle militari operazioni, che giace ad oriente e che è il principale, di cui l' una va ad Oppeln, a Brieg, a Breslavia, a Lignitz, a Pörlitz, a Bautzen e a Dresda; e l'altra da Prerau ad Olmütz, nella vallata della Morava dove, piegandosi verso occidente, entra in quella dell'Adler e per Pardubitz nella vallata dell'Elba; quindi per Kollin corre fino a Praga.

È facile il comprendere di quanta importanza sieno quelle due grandi arterie con le loro diramazioni, che dir si possono basi d'operazioni militari, la prima per l' esercito prussiano, la seconda per l'austriaco. Nel campo d'operazione dell'occidente trovasi a mezzogiorno del Meno la linea ferroviaria che da Bruchsal, Stuggardt, Nordlingen, Norimberg, Amberg e Cham va a Praga; al settentrione del Meno havvi quella che corre da Coblentz a Giessen, Eisenac, Erfurt e Lipsia, non che l'altra che da Colonia per Wolfenbüttel va a Magdeburg. Tutta quella vasta regione, su cui devesi guerreggiare, è seminata di fortezze, tra le quali primeggiano le austriache di Cracovia, d'Olmütz, di Josephstadt, di Praga e di Theresienstadt; le federali di Magonza, d'Ulma, di Landau, di Radstadt; le prussiane di Kosel, di Neisse, di Glatz, di Schweidnitz, di Torgau, di Saarlouis, di Coblentz, di Colonia, d'Erfurt, di Minden, di Vesel; le bavaresi di Germershein e d'Ingolstad.

I Prussiani, il 16 giugno, cominciavano le ostilità contro la Sassonia, l'Annover e l'Assia Elettorale; e divisi in tre schiere per Strehla, Dahlen e Wurzen invadevano quegli Stati. Herwarth con la

più forte occupava Dresda, che i Sassoni avevano abbandonata; questi dopo aver distrutto il ponte sull'Elba presso Riesa e guaste le ferrovie per ritardare l'avanzare de' nimici, per Bodenbach erano entrati col re in Boemia, dove congiungevansi con gli imperiali.

In questo mezzo il principe Federico Carlo muoveva l'esercito da Görlitz per Bautzen verso Dresda nell'intento d'unirsi al generale Herwarth, che il 19 giugno occupava Lipsia, e in tal modo la Sassonia cadeva in potere dei Prussiani. Il generale Falkenstein il 17 insignorivasi della città d'Annover, abbandonata dal re, che erasi portato presso Göttingen, ove stavansi raccolte le soldatesche annoveresi, circa quindici mila uomini. Il generale Manteuffel, giunto il 18 a Luneburg, faceva improvvisamente assalire la piccola fortezza di Stade; imbarcato un battaglione di fanti presso Harburg sopra navi dell'armata prussiana dell'Elba, toccava terra presso Twietenfleth e velocemente muoveva verso Stade (1).

Un drappello di cavalleria annoverese, vedutolo avvicinarsi, corse ad avvertirne il presidio, che si apparecchiò alle difese e chiuse le porte della fortezza.

(1) Il generale Manteuffel, che sino a quel giorno avea occupato con sue genti lo Schleswig, con esse si raccoglieva, il 12, ne' dintorni d'Altona, che gli Austriaci aveano abbandonato all'avvicinars de' Prussiani. Manteuffel, tosto che conobbe il voto della Dieta Geri manica, del 14 giugno, deliberava di cominciare le ostilità coll'impadronirsi per sorpresa di Stade, ove trovavasi riunito la maggior parte del materiale da guerra dell' esercito annoverese.

Ma atterrate da alcuni marinai prussiani che stavano in testa a quel battaglione, il presidio, dopo breve moschettare, si rese prigione. Anche l'Elettorato di Assia cadeva senza contrasto in signoria de' Prussiani. Il generale de Beyer il 19 occupava Cassel; le milizie assiane recavansi presso Hanau, ove congiungevansi a quelle d'Assia Darmstadt, a quelle che formavano l'ottavo corpo d'esercito federale e alle genti del granducato di Baden: l'Elettore d'Assia Cassel il 23 venne fatto prigioniero nel castello di Wihlelmshöhe e condotto a Stettin.

In questa, mentre alcune milizie bavaresi per la via di Lichtenfels avevano occupato Coburg, gli Annoveresi che in sulle prime accennavano a Fulda, ove avrebbero dovuto raggiungere una brigata di Bavari, cambiarono direzione e mossero da Göttingen, presso Heiligenstadt, entrando nel territorio prussiano. De Beyer, per tema che invadessero l'Assia Cassel, portossi ai passi della Werra tra Allendorf ed Eisenach.

Manteuffel e Falkenstein il 19 procedettero verso Göttingen per raggiungere e combattere gli Annoveresi che il 22 occupavano Mülhausen e il giorno dopo Gross-Gottern; ma avendo essi mandato alcune partite verso Erfurt, tra Eisenach e Gotha, trovarono questa linea ben difesa dai Prussiani. Allora gli Annoveresi scesero agli accordi e fermarono una tregua. Alla domanda del libero passo per la Baviera, a fine di calare in Italia per guerreggiare a fianco degli imperiali, avuto un diniego, tentarono forzare la linea prussiana tra Eisenach e Gotha. Studiaronsi

quindi di penetrare in Sassonia per la via di Sömmen e Tennstedt: il loro retroguardo, il 26, assalito presso Langensalz dall'avanguardo di Falkenstein, comandato da Flies, non iscoraggiato da tale insuccesso, raccolti da otto mila soldati, il 27 giugno nuovamente assaltava gli Annoveresi tra Langensalz e Merxleben, e dopo fiera lotta veniva ricacciato e costretto ad indietreggiare e ripararsi a Varza, dietro il torrente Nesse. Gli Annoveresi, nella notte stessa che seguì la battaglia, chiesero al generale Flies una tregua d'alcuni giorni, rinnovando eziandio la domanda del libero passo verso il mezzogiorno della Germania, ma loro fu risposto negativamente. Vedendosi poscia a loro stessi abbandonati e cinti d'ogni parte dei nimici, il 29 giugno, in virtù d'accordi fatti coi Prussiani, cedettero a questi tutto il materiale da guerra; il loro esercito venne licenziato; i soldati spediti alle loro case, e agli uffiziali concesso l'onore della spada, dopo aver dato fede di non guerreggiare contro la Prussia (1).

La lotta aveva cominciato favorevolissima all'armi prussiane, che in pochi giorni eransi impadronite dell'Assia Elettorale, della Sassonia e dell'Annover; e poco dopo riportavano sì strepitose vittorie,

(1) Il re d'Annover vedendo le sue genti nell'impossibilità di resistere più oltre ai nimici, deliberò d'arrendersi a discrezione. Il monarca prussiano usò non pertanto generosamente verso i vinti, cui per il non comune valore dimostrato nella guerra concesse onorevoli le condizioni di resa; tanta moderazione fece più grande il vincitore. Vedi Documento n. 9.

che la Prussia con giusto orgoglio scrisse nella sua storia militare e che fanno un glorioso riscontro con le splendide del gran re guerriero, Federico II.

Di que'giorni tutta l'Europa aveva rivolto lo sguardo a quella guerra da gigante, che l'Austria combatteva contro la Prussia e di cui l'esito era difficile prevedere; mentre sembrava facile indovinare quello della guerra guerreggiata in Italia. Sino dal 1848 gli Italiani eransi acquistate le simpatie della maggior parte delle nazioni europee, che tenevano per santissime le loro aspirazioni d'indipendenza e di patria unità; da tutti credevasi, che alla contesa per il possesso delle provincie venete sarebbe sortito esito favorevole all'Italia.

Ma dall'universale tenevasi pur secura la vittoria per gli Austriaci sull'Elba, sull'Oder e sul Meno, che avrebbero menato i loro trionfi in Berlino. Pure quanto diverso dalla generale aspettazione fu il fine di quelle lotte! Le grandi vittorie de'Prussiani maravigliarono il mondo, e sarebbero essi entrati trionfanti in Vienna, se il potente monarca, che aveva, or son pochi anni, vinto gli Austriaci in una gran giornata a Solferino, non avesse trattenuto a Presburg l'impetuoso esercito di Prussia, come un giorno questa potenza col suo minaccievole atteggiamento aveva arrestato a Villafranca l'avanzare vittorioso delle soldatesche di Francia.

Come già si disse, il raccogliersi del grosso delle forze imperiali presso Theresienstadt, Praga, Josephstadt e Pardubitz, era securo indizio che Benedeck,

per Dresda e Görlitz, mirava a Berlino; che avrebbe poscia assalito nella Slesia la destra dell'esercito prussiano, mentre i Bavaresi, con l'ottavo corpo d'esercito federale gagliardamente oprando in Germania, riprenderebbero a'nimici l'Assia Elettorale. Ma i Prussiani ruppero i disegni del maresciallo austriaco e presero primi le offese, profittando del vantaggio d'essere a numero, e d'avere compiuti gli apprestamenti di guerra: mentre gl'imperiali, per la loro proverbiale lentezza non eransi ancora bene ordinati, nè avevano terminato i loro armamenti. Il 23 giugno Herwart con l'ottavo corpo d'esercito e la quattordicesima divisione del settimo, detto di Vestfalia, entrava in Boemia, passando col grosso delle sue genti la montagna presso Rumburg, e per la via di Hayde e Leippa avanzandosi verso Niemes e Hünnerwasser; egli doveva formare il destro corno dell'esercito e il principe Federico con le sue schiere il centro.

In quello stesso giorno fece questi avanzare il quarto corpo d'esercito da Zittau verso Reinchenberg, dietro cui collocava il secondo in riserbo; il terzo per Görlitz mandò a Seidenberg, Schönwald e Neustadt. Di fronte ad essi, che sommavano cento venti mila combattenti, stava Clam-Gallas col primo corpo d'esercito austriaco, una buona parte delle soldatesche che prima avevano occupato l'Holstein, e coi Sassoni; in tutto sessanta mila armati distesi lungo l'Iser, però in maggiori forze raccolti presso Münchengrätz e Jung-Bunzlau, con grosse partite di cavalleria e di fanti leggieri verso il nimico.

Il 24 giugno il principe Federico insignorivasi di Reichenberg, mentre il quarto corpo d'esercito muoveva verso Liebenau, ove due giorni dopo l'artiglierie d'ambo le parti trassero con lievi danni; dopo di che gl'imperiali indietreggiarono verso Turnau e Münchengrätz, incalzati dai Prussiani che passarono l'Iser presso Turnau, il cui possesso fu loro lievemente contrastato. Il generale Horn nella sera di quel giorno portossi a Swierzin con la sua divisione, e da tre battaglioni di fanti e due compagnie di soldati leggieri faceva assaltare il villaggio di Podol, che giace al di là di Turnau poco lungi dal passo dell'Iser. Fu straordinario il valore con cui da quelle genti venne assalito Podol, difeso da quasi tre reggimenti di fanti austriaci, fortificatisi anche nelle case di quel villaggio; i quali respinti al di là dell'Iser, lasciavano in potere de' Prussiani il passaggio di questo fiume.

Clam-Gallas allora raccolse sue genti tra Münchengrätz e Bautzen superiore, conservando però Kloster, che sta sulla destra dell' Iser rimpetto a Münchengrätz, e mandando forte mano di ussari e fanti leggieri verso Hünnerwasser per assicurarsi la sinistra da improvvisi assalti, e dove scontratisi con l'avanguardo di Herwarth venivano ributtati verso Kloster. I Prussiani costrussero immediatamente un ponte sull'Iser a valle di Münchengrätz e in tal modo, coi passi di Tornau e di Podol, il principe Federico Carlo in breve ora passò con le sue genti quel fiume e preparossi a combattere gli Austriaci di Clam-Gal-

las raccolti tra Münchengrätz e Bautzen superiore. La divisione Horn muoveva il mattino del 28 contro il fronte delle posture occupate dagli imperiali, mentre Federico Carlo dirigeva quella di Fransecky verso Bautzen superiore, a fine d'assaltare per fianco i nimici; ed Herwarth con buona parte de'suoi procedette verso Münchengrätz. Clam-Gallas con molta bravura sostenne questo triplice assalto; ma per tema gli venisse impedito il ricongiungersi con l'esercito di Benedeck, e vedendo che i Prussiani miravano a sopravanzare la sua destra, indietreggiò per Sobotka fino a Gitschin, lasciando però forte schiera de'suoi a Bautzen superiore ed ai paesi di Podkost sulla via di Podol a Sobotka per difendere la sua ritratta. Ma un battaglione del secondo corpo d'esercito prussiano, che formava la riscossa, nella notte del 28 al 29 insignoritosi del passo di Podkost, gli Austriaci furono costretti d'abbandonare Bautzen e Sobotka.

Clam-Gallas allora collocò sue genti sulla destra del fiume Czidlin e davanti a Gitschin, a cavaliere della strada che mena da Gitschin a Köeniggrätz, ove, in caso di rovescio, potersi ripiegare. Egli appoggiava la destra a Diletz, già occupata da una brigata di Sassoni, da tre batterie e quattro squadroni; il centro a Ginolitz e a Brada; la sinistra a Lochow e Wohawetz, ed alla estremità di questa il battaglione leggiero della Guardia reale sassone e un reggimento di cavalleria; il rimanente delle genti sassoni formava la riscossa ed erasi collocato a mezzogiorno di Gitschin. Intanto il principe Federico convergeva col suo

esercito verso le positure nimiche di Gitschin, avvicinandosi ad Arnau, a fine di congiungersi a quello capitanato dal principe ereditario di Prussia.

Era il 29 giugno: il generale Tümpling avanzava contro gli Austriaci con la sua divisione, la quinta, dietro cui stava in riserbo quella del generale Manstein, ed era la sesta. Sul pomeriggio l'avanguardo prussiano scontravasi ne'dintorni di Libun con le soldatesche leggiere degl'imperiali e le cacciava dalle alture di Klosow respingendole sino al Czidlin: Tümpling allora ordinava a battaglia la sua divisione, afforzandone la destra con una brigata della terza.

Gli Austriaci che occupavano le alture di Prachow, fortemente molestavano la destra di Tümpling, mentre la sinistra procedeva verso Diletz. Intanto giugneva una brigata del secondo corpo d' esercito prussiano che, azzuffatasi con un reggimento di fanti austriaci ed uno di cavalleria sassone, li respingeva verso Wohawetz. In questo mezzo Tümpling assaliva Diletz con felice successo, ciò che costringeva gl'imperiali ad abbandonare Prachow e a ritrarsi verso Brada e Ribniczek; e siccome Clam-Gallas, messa forte schiera di sue genti in Gitschin, faceva prendere dalle rimanenti buone positure dietro la città e s'apprestava alle difese, i Prussiani, sebbene fosse giunta la notte, deliberavano cacciare da quelle i nimici e, assalita Gitschin e impadronitisine nella mattina del 30, respinsero Clam-Gallas verso Nechanitz.

In quel giorno re Guglielmo giugneva a Reichen-

berg ed assumeva il comando supremo dell'esercito: l'accompagnavano il conte di Bismark, il generale di Roon, ministro di guerra e il generale Moltke, capo dello Stato Maggiore, che fu la mente e l'anima d'un esercito d'eroi (1).

Intanto che di tal fatta procedevano le cose della guerra, il maresciallo Benedeck, che aveva da prima disegnato di piombare sull' inimico all'uscire delle strette de' monti di Glatz, cambiava d'un tratto il prestabilito disegno e in ogni parte ordinavasi alle difese. Sul Metau presso Neustad, poneva alla sua destra il sesto corpo d'esercito, comandato da Ramming; l'ottavo, capitanato dall'arciduca Leopoldo, a sinistra presso Jaromierz, dietro cui e presso Josephstad il secondo agli ordini di Thun-Hoenstein; verso Königinhof il quarto governato da Festetics; e sul-

(1) Il re partiva il 30 giugno da Berlino per raggiungere l'esercito; il 2 luglio, arrivato a Gitschin, pubblicò il seguente manifesto che portava la data da Berlino del 29 giugno.

Soldati del mio esercito!

« Io vengo oggi a voi, in mezzo alle mie brave soldatesche, e vi
« do il mio reale saluto. In pochi giorni avete col vostro valore e coi
« vostri sacrifici eseguito imprese degne de' nostri padri. È con vero
« orgoglio che io ammiro tutto il mio esercito, e con la più grande
« confidenza io prevedo i futuri eventi di questa guerra. Soldati!
« stanno davanti a noi numerose schiere di nimici. Ma abbiate fidanza
« in Dio, l'arbitro delle battaglie, abbiatene nella giustizia della no-
« stra causa! Con l'aiuto del vostro coraggio e della vostra perse-
« veranza, lo stendardo vittorioso di Prussia camminerà a nuove
« vittorie.

Firmato, GUGLIELMO.

l'estrema sinistra presso Arnau il decimo comandato da Gablentz. Con tale ordinamento Benedeck intendeva difendere i passi di Lewin, Braunau e Liebenau per mezzo del quarto, del sesto e del decimo corpo d'esercito; e col secondo ed ottavo, che serbava per la riscossa, correre in aiuto di quello che sarebbe stato più fortemente minacciato dal nimico.

Il principe ereditario avanzava con le sue genti, in varie schiere partite e che formavano la sinistra del grand'esercito prussiano, per invadere esso pure la Boemia. La schiera di sinistra per Nachod accennava a Josephstad; era il quinto corpo d'esercito comandato da Steinmetz, generale de' più valenti della Prussia; il suo avanguardo il 26 giugno, condotto da Löwenfeldt, cacciava da Nachod il presidio imperiale, che ritiravasi verso Neustadt. Nel seguente giorno mentre quell'avanguardo avviavasi a Skalitz, giunto là dove la via di Nachod a Skalitz incontrasi con quella di Neustadt, fu alla sua sinistra assalito da due brigate di fanti austriaci e da una de' corazzieri di Solms, che alle strette di Nachod tentavano contrastargli il passo.

Difficile è la posizione di Löwenfeld; s'egli si lascia respingere, le genti di Steinmetz impigliate nelle strette dei monti, tra cui s'avanzano, possono patir gravi danni e forse una disfatta; la loro salvezza riposa sulla bravura e sull'abilità di Löwenfeltd: e nè quella nè questa vengono meno in tale bisogna. Con alcuni battaglioni occupa i boschi che stanno a sinistra della strada di Neustadt, e mentre le sue ar-

tiglierie rispondono al trarre di quelle dell' inimico, spinge arditamente la sua cavalleria — sono due squadroni appena! — contro quella degli Austriaci, che ordinata a battaglia procedeva innanzi. I cavalieri prussiani piombando con grande empito sopra gli imperiali, ne rompono le ordinanze; ma, sopraffatti dal numero, sono respinti; essi ordinansi tosto dietro le fanterie prussiane. L' ardimentoso assalto della cavalleria regia, raffrenando gl'imperiali, dà il tempo al rimanente dell' avanguardo di schierarsi a battaglia.

Intanto giugne pure il principe ereditario da Braunau e con lui Steinmetz, le cui genti avendo in Nachod udito il trarre delle artiglierie, corsero in aiuto di Löwenfeldt. La divisione di Kirchbach, la decima, schierossi alla destra di Löwenfeldt verso Wysokow e il restante dell'antiguardo, che non erasi ancora ordinato al combattere, collocossi alla sinistra; l'artiglieria del quinto corpo dell'esercito arrivò parimenti sul campo di battaglia.

Circa il mezzogiorno Steinmetz spinge tre squadroni d' ulani e tre di dragoni guidati dal generale Wnuck contro la cavalleria di Solms, che molestava la divisione di Kirchbach nel disporsi alla pugna: l'impetuoso Wnuck sbaraglia la cavalleria imperiale, e allora le fanterie prussiane s'avanzano con sicurezza. I corazzieri austriaci ricompongono la scomposta loro massa e tornano a molestare i nimici nei loro movimenti; ma sono di nuovo respinti dagli ulani prussiani. Invano gl'imperiali tentano resistere in Wyso-

kow; l'artiglieria nimica incendia questo villaggio e costringe i difensori ad abbandonarlo. Ramming allora con le sue milizie si ritira verso Skalitz e la vittoria sorride alle armi di Prussia; sul campo le perdite d'ambe le parti furono assai gravi; ma gli Austriaci lasciarono in oltre in potere de' nimici moltissimi dei loro.

Arrischiata impresa era per Ramming il resistere in Skalitz con le sole sue genti, avvilite per la sconfitta di Nachod; per cui Benedek mandò in suo aiuto con due brigate di fanti dell' ottavo corpo d' esercito l'arciduca Leopoldo, il quale in Skalitz assunse la somma del comando delle genti di Ramming. Egli postò quelle due brigate davanti a quella città e sull'Aupa a cavaliere della ferrovia di Schwadowitz e della strada di Nachod, occupando con forte artiglieria le alture a settentrione di Skalitz.

Il 28 giugno Steinmetz mosse con le sue milizie ad affrontare l'inimico, e giuntogli appena d'innanzi, le artiglierie presero a trarre d' ambe le parti. Gli Austriaci da prima respinsero con buon successo gli assalti de' Prussiani; ma alla fine dovettero loro cedere il campo e ritrarsi sopra le alture di Trebesow, di Schweinschädel e Dolau, poco lungi da Skalitz.

Mentre così combattevasi sulle rive della Mettau e dell'Aupa, il generale De Bonin col primo corpo d' esercito prussiano passava il confine boemo, da Liebau avanzando verso Golden Oelse, il suo avanguardo scontrandosi, il 27 giugno, con quello del corpo d'esercito di Gablentz, che procedeva da Pilnikau e da

Praussnitz. De Bonin, sendo troppo inferiore alle forze del nimico, saviamente indietreggia per Trautenau, ove spiega le sue ordinanze, sebbene molestato dal moschettare che facevasi dalle case di quella città, e che egli in breve ora fa cessare, mentre un reggimento de' suoi dragoni volge in rotta quello dei dragoni di Windisgrätz, che opponevasi all'avanzare delle schiere di De Bonin.

In questo mezzo la prima divisione della Guardia prussiana per Braunau giugneva a Qualisch ad una lega di distanza da Trautenau, nel momento in cui Gablentz arrivava da Pilnikau sul campo di battaglia, spiegandovi tutte le sue genti, cui eransi aggiunte alcune del quarto corpo d' esercito austriaco, che Benedek aveva inviato a Praussnitz. La fortuna, che da prima aveva favorito il De Bonin, a tanto ch' ei securo della vittoria rifiutava il soccorso della Guardia prussiana, poco dopo l'abbandonava; sopraffatto dal numero, non però dal valore del nimico, abbandonava il campo di battaglia e indietreggiava per Trautenau verso Goldenölse.

Gablentz il giorno dopo, il 28 giugno, portossi verso Praussnitz per far testa ai Prussiani, se per la via di Starkstadt tentassero entrare in Boemia. Erasi la Guardia prussiana, comandata dal principe Augusto di Würtemberg, raccolta in Eipel; il 27 giugno la seconda divisione recavasi a Kosteletz, da dove, udendo forte trarre d'artiglierie dalla parte di Skalitz, il suo avanguardo procedeva verso questa città, nell'intento d'assicurare le comunicazioni con le genti

di Steinmetz che in quel giorno combattevano presso Wysokow contro gl'imperiali di Ramming.

Il colonnello Mirus, che guidava quell'avanguardo giunto a Wolesnitz, vi lasciava le sue fanterie e i suoi cannoni, e con la cavalleria spingevasi verso Skalitz per la via di Cerwenahara, ove si scontrava con un reggimento d'ulani austriaci, che da quella parte coprivano il ritrarsi di Ramming sconfitto a Wysokow. Immediatamente la cavalleria prussiana urta con grand'impeto gli ulani imperiali; la lotta non fu lunga, ma sanguinoso il cozzo: questi piegaronsi disordinatamente verso Skalitz, e Mirus, riconosciuto come stavano le cose, tornò a Kosteletz. Per tal modo Steinmetz aveva alla sua destra la Guardia prussiana, di cui la prima divisione occupava Eipel, la seconda campeggiava Kosteletz.

Gablentz, dopo la vittoria di Trautenau, occupata la città con una brigata di fanti, col restante del suo corpo d'esercito muoveva verso Praussnitz, allo scopo di congiungersi con la brigata d'avanguardo del quarto corpo d'esercito: rinunziando in tal modo, almeno per allora, alle offese contro le milizie di De Bonin, faceva nel tempo stesso cuoprire la sua mossa per fianco dal colonnello Knebel, che con una brigata di fanti, un reggimento di dragoni e tre batterie colcavasi sulle alture settentrionali di Staudentz.

L'occupazione di questa città era cosa assennata; non tale però da assicurare Gablentz da improvvisi assalti d'un nimico audace e valentemente condotto: egli avrebbe dovuto spingere molto avanti grosse par-

tite di sue genti a spiare i movimenti de' Prussiani, chè ignorar non poteva l' avvicinarsi della Guardia alle sue positure.

In questo mezzo il principe Augusto di Würtemberg, nell'intento di trarre dal triste passo in cui De Bonin trovavasi dopo la sconfitta di Trautenau, il mattino del 28 giugno mandava parte della prima divisione della Guardia verso Burgersdorf, parte per la via di Staudenz verso Praussnitz; e della seconda, una parte ad Eipel in riserbo per la riscossa della prima, e due battaglioni ad occupare i passi d'Alt-Sedlowitz e Alt-Rognitz, per difendere il destro fianco della Guardia prussiana. Knubel appena vide l'avanguardo nimico capitanato da Kessel, a distanza tale da poterlo ferire con le sue artiglierie, trasse contro di quello; ma Kessel, attraversando velocemente Staudenz che andava in fiamme, s' avvicinò agli imperiali e con dieci cannoni soltanto rispose arditamente alle loro batterie, che avevano il vantaggio del numero e della positura.

Gablentz afforzò quindi le alture di Staudenz con molti fanti ed altre artiglierie e presso Burgersdorf e Soor schierò il rimanente di sue genti a battaglia, ordinando in pari tempo alla brigata di fanti, che trovavasi in Trautenau, d'avanzare per Alt-Rognitz e Alt-Sedlowitz, a fine di molestare per fianco i Prussiani e divertirne in quella parte l'attenzione e le forze.

La prima divisione della Guardia venne alle prese coll'inimico e sebbene fosse soverchiata in nu-

mero, nondimeno combattè valentemente, intanto che la seconda divisione portavasi a Raatsch.

Il principe di Würtemberg udendo il trarre delle artiglierie dalla parte di Alt-Rognitz e Alt-Sedlowitz, lasciando un reggimento di fanti in Raatsch, inviò il restante della seconda divisione verso Alt-Rognitz a soccorso dei due battaglioni della Guardia, che difendevano quella positura con ammirabile coraggio contro gli assalti della brigata austriaca venuta da Trautenau.

Quell'aiuto rinfrescò la zuffa con vantaggio dei Prussiani, che dalle difese passando alle offese scagliaronsi contro l'inimico, lo sconfissero e l'obbligarono ad abbandonare disordinatamente il campo di battaglia.

Nè la sorte a Gablentz correa propizia in Burgersdorf e Soor, ove gli Austriaci erano parimenti volti in fuga e costretti a ritrarsi verso Pilnikau e e Ketzeldorf, e a raccogliersi sul fare della sera a Neustad e Neuschloff, poco lungi d'Arnau. Una brigata di fanterie imperiali occupò Soor per cuoprire l'indietreggiare delle genti di Gablentz; Soor venne poscia abbandonata il mattino del 29 giugno, essendosi gli Austriaci ripiegati a Königinhof. Allora il principe di Würtemberg collocò la sua prima divisione presso Burgersdorf e la seconda presso Trautenau, la quale in tal positura comunicava col corpo d'esercito del generale De Bonin e con la divisione di Steinmetz, che in quel giorno trionfava a Skalitz sugl'imperiali.

È assai commendevole il modo con cui il prin-

cipe di Würtemberg governossi in quella giornata: informato da alcuni prigionieri dei disegni del nimico e delle sue mosse, lo sorprese a Staudenz e, bravamente assecondato dal valore de' suoi, vinse ad Alt-Rognitz ed a Soor, e vide davanti a sè fuggire l'avversario ch' erasi insuperbito per la vittoria riportata il giorno innanzi a Trautenau.

Gablentz, il 29 giugno, raccoglie le sue genti dietro Königinhof, ne' dintorni di Dubenetz: se non che, mentre muoveva ad occupare tale positura, l'avanguardo prussiano, condotto da Kessel, si spinse sino a Königinhof, i cui sobborghi erano fortemente occupati dagli Austriaci. Kessel, collocate le sue artiglierie tra il sobborgo di Podhard e quello di Neudorf, trasse contro la città, intanto che la Guardia schieravasi a battaglia sulla via che da Königinhof mena a Gradlitz; gl'imperiali, che eransi nascosti nei campi di biade, vennero prestamente snidati, ed i Prussiani incalzandoli da vicino entrarono con essi confusamente in città, la quale occuparono, impadronendosi eziandio del ponte sull'Elba, debolmente contrastato dai nemici.

Il mattino del 30 giugno i Prussiani per Gradlitz s'avanzarono sino a Kukus, assalendo la brigata Saffran e quella del duca Guglielmo di Vürtemberg, del secondo corpo d'esercito austriaco, il quale da Josephstadt era corso ad occupare le alture di Salney e di Kasow. Benedeck, appena udì il rumoreggiare del cannone, mandò numerosa artiglieria in aiuto delle minacciate positure; e siccome i Prussiani volevano

soltanto riconoscere i luoghi occupati da' nimici e le forze che li guardavano, poco dopo si ritirarono.

In questa, Festetics col quarto corpo d'esercito austriaco muoveva ad affrontare le genti di Steinmetz; il suo avanguardo, sulla via che da Jaromierz mena a Skalitz, scontrossi a Dolau con una piccola schiera prussiana, che avanzava a riconoscere il terreno; la quale assalse con grande impeto quell'avanguardo, lo fece indietreggiare e l'incalzò fin sotto le mura di Josephstadt; dopo ciò ripiegossi verso Skalitz. Nella sera del 29 Festetics avanzò di nuovo e collocossi tra Chwalkowitz, Trebesow e Schweinschädel, appoggiando la sua destra all'Aupa. Ad afforzare le milizie di Steinmetz loro s'aggiungeva una brigata del sesto corpo d'esercito prussiano, che procedeva per la contea di Glatz; e allora quel generale nel pomeriggio del 30 giugno assaliva e respingeva da Schweinschädel gli Austriaci, i quali furono costretti a ripararsi in Salney ed in Jaromierz.

Di que' giorni il comandante supremo degl'imperiali aveva fatto grande accolta di soldatesche (1); Benedeck col secondo, col quarto, col sesto, con l'ottavo e il decimo corpo d'esercito campeggiava tra Josephstadt, Jaromierz e Gross-Bürglitz. Di fronte ad esso stavasi il principe ereditario di Prussia, che

(1) Gli Austriaci cominciarono il 30 giugno le grandi mosse per raccogliersi in forza intorno le positure di Lippa e di Chlum, volgendo il fronte della loro battaglia verso la Bistritz. Il 2 luglio fu tenuto in Königgrätz un consiglio di guerra che spinse Benedek alle offese, mentre egli avea già fatto disegno di ritrarsi dietro l'Elba.

teneva alla sinistra il quinto corpo d'esercito e quello di Steinmetz, a Skalitz; la Guardia comandata dal principe di Würtemberg, a Königinhof e Rettendorf, e alla destra il primo corpo d'esercito, quello di De Bonin, ad Arnau e Neuschloss. Mutius, col sesto corpo d'esercito, il primo luglio occupava le posture di Steinmetz, che portavasi più addietro; e l'artiglieria e la cavalleria di riserbo collocaronsi allora sull'Elba.

Il principe Federico dopo la vittoria di Gitschin metteva in questo villaggio il suo Quartier generale e poneva alla sua sinistra il terzo corpo d'esercito a Miletin e a Dobes; il quarto presso Horzitz e Obergutwasser; il secondo in riserbo per la riscossa nei d'intorni di Vostromer e di Domoslawitz, e la cavalleria per la riscossa davanti a Liskowitz e Baschwitz. Il generale Herwarth, il 2 luglio, recavasi da Münchengrätz e da Jungbunzlau nelle vicinanze di Smidar; e con tale ordinamento l'esercito prussiano, che stava sotto il comando del re Guglielmo, era disteso sopra un grande arco di cerchio, e sommava a centonovanta mila combattenti. Il 2 luglio il re portava il suo Quartier generale a Gitschin e il principe Federico Carlo recavasi a Kamenitz.

Due poderosi eserciti trovavansi allora di fronte, parati a decidere con una grande battaglia la sorte d'un impero e d'un regno! Il loro cozzo sarà terribile, micidialissime le conseguenze! molti di que' soldati, che sui campi dell'Holstein e dello Schleswig, correvano appena due anni, avevano contro comune

nimico combattuto gli uni a fianco agli altri e che insieme avevano trionfato, ora da aspra contesa disgiunti, stanno pronti a mortale disfida. Sui campi di Sadowa e di Königgrätz, Prussia ed Austria si contendono il primato germanico! da qual parte il dritto? da quale la giustizia e la santità della causa per la quale si combatte? la Prussia non vuol togliere all'Austria nè provincie, nè regni; ma la corona germanica sta da troppo lungo tempo sul capo agli Absburghesi! e giorno verrà, e forse non lontano, in cui ai nepoti del grande Federico toccherà quella corona, che la potenza del genio di Bismark, il valore dell'esercito prussiano e la sapienza de'suoi capitani conquisteranno su quei campi.

Nel corso di pochi giorni erano toccati all'esercito austriaco molti disastri; è ben vero ch'esso aveva trionfato de'Prussiani a Trautenau; ma tale vittoria fu sterile, poichè essendo stato in quella pugna assai malconcio, non ardì incalzare i nimici nella loro ritratta. Sconfitto in tanti combattimenti doveva tentare con un grande conato di riacquistare quanto aveva perduto, la fede ne'suoi capitani, la fiducia in se stesso. Benedeck raccoglie sue genti tra l'Elba e la Bistritz, occupando fortissime positure; la sua destra è soccorsa dal cannone di Josephstadt, la sinistra da quello di Königgrätz. Davanti il centro della sua battaglia siede in sulla Bistritz il piccolo villaggio di Sadowa, a cavaliere della strada che da Königgrätz mena ad Horzitz; presso Sadowa sta su quel fiume un ponte di pietra.

Benedeck aveva collocato il quarto corpo d'esercito sopra i colli che s'innalzano lungo la sinistra della Bistritz e a cavaliere della via di Königgrätz: alla destra di questa positura stava il terzo ed il secondo corpo d'esercito sopra le colline che si prolungano verso Horzenowes e la Trotinka, fiumicello che sbocca dall'Elba dietro i colli di Lochenitz e che afforzava l'estrema destra del campo imperiale; alla sinistra del quarto corpo d'esercito e verso Nechanitz campeggiavano l'ottavo e il decimo, i quali di molto assottigliati pei sostenuti combattimenti, ne formavano uno solo, che Gablentz governava; nell'estrema sinistra della battaglia austriaca stavano i Sassoni; e finalmente in riserbo per la riscossa, presso le alture di Rosbieritz, lungo la strada di Königgrätz, trovavansi il primo e sesto corpo d'esercito e la divisione di cavalleria. Da cent'ottanta mila Austro-Sassoni stavano in tal modo raccolti sopra buone posture, dove la configurazione del terreno offriva maggiori vantaggi al riparo delle soldatesche, quando non prendevano parte alla pugna.

Dal maresciallo austriaco nulla si era obbliato di quanto l'arte insegna ad afforzare le naturali positure, e soprammodo poi erasi apparecchiato a difendere e vivamente contrastare a' nimici il passaggio della Bistritz a Sadowa. Amplissimo campo di tiro era stato eziandio preparato alle artiglierie, affinchè potessero incrociare i loro fuochi e ferire i nimici per qualunque via avanzassero.

Tali ordinamenti appalesavano essere disegno di

Benedeck tenersi alle difese; se non che allora le positure del suo esercito dovevano venir scelte con maggior sapere. Forse pensando, al caso d'una sconfitta, intendeva a salvare l'esercito da un completo disastro con lo indietreggiare a Josephstadt e a Königgrätz, dove passando l'Elba poterlo riordinare dietro essa a fronteggiare di nuovo i nimici.

Se Benedeck si fosse collocato dietro la Bistritz sulle alture, che da Nechanitz si prolungano fino a Königgrätz, appoggiando la destra a questa fortezza, la sinistra ai laghi formati dalla Bistritz davanti ad Altwasser, avrebbe avuto facilissime comunicazioni con gli estremi della sua battaglia per mezzo della via, che corre da Königgrätz ad Altwasser, e alla bisogna potuto eziandio afforzare i luoghi fortemente minacciati dai Prussiani.

Erano circa le quattro e mezzo del pomeriggio del 2 luglio, allorquando il principe Federico ritornava a Kamenitz, dopo aver preso gli ordini del re in Gitschin sulle operazioni a farsi, essendosi deliberato in consiglio di concedere un giorno di riposo all'esercito, stanco dal lungo camminare e per le fatiche dei tanti combattimenti sostenuti in que' giorni.

Il principe Federico, appena giunto a Kamenitz, veniva fatto consapevole, che le partite prussiane mandate fuora da Horzitz verso Gross Jerzitz per riconoscere le mosse de' nimici, avevano riferito che numerosa schiera d'imperiali era passata da Cerekwitz e postatasi sopra le alture di Lipa alla sinistra della Bistritz, e precisamente presso la grande strada di

Königgrätz od Horzitz; in oltre che alcuni drappelli austriaci eransi avvicinati a quel fiume. Da tutto ciò argomentavasi, che Benedeck voleva muovere alle offese; onde il principe, veggendo che avrebbe dovuto sostenere in sulle prime l'urto di tutte le forze nimiche, contro le quali non aveva da opporre che centodieci mila soldati, mentre deliberava d'avanzare verso la Bistritz, a meglio provvedere i mezzi di sostenere l'assalto degli avversarj, spediva nella notte ordini ad Herwarth di muovere da Smidar per Nechanitz, a fine di assaltare, nell'ora della battaglia, il fianco sinistro degli imperiali. Inviava eziandio un uffiziale al principe ereditario per fargli noto lo stato delle cose, e pregarlo che, senza por tempo in mezzo, procedesse innanzi con buona parte di sue genti verso la destra degli Austriaci, de'quali dovea divertire l'attenzione, nell'intento di facilitargli il còmpito di respingere il nimico e superarlo. Il principe Federico mandò parimenti al re il generale De Voigts-Rhetz, per informarlo di quanto avea disposto in quell'estrema pressa di tempo ed ottenere il suo consentimento e ricevere quegli ordini che si fossero stimati opportuni.

Approvò il re i savj ordinamenti del principe e spedì nel tempo stesso l'ordine al principe ereditario, allora in Prausnitz, che procedesse con tutte le sue forze verso la sinistra della Bistritz, a fine di congiungersi alla sinistra delle genti del principe Federico, cui ordinava non assalisse l'inimico in ora troppo mattutina, per dar così tempo alle soldatesche del

principe ereditario di giungere sul campo di battaglia (1).

Nella notte del 2 al 3 luglio il principe Federico muoveva ad occupare nuove positure; la divisione Horn, del quarto corpo d'esercito, da Obergutwasser portavasi a Milowitz, e la divisione Franseky da Horzitz alla sinistra della Bistritz presso Cerekwitz. Del terzo corpo d'esercito, la divisione Manstein e quella di Kamiensky da Dobes è Miletin mossero verso Horzitz, collocandosi a cavaliere della strada che conduce a Königgrätz; queste divisioni formar dovevano la riscossa del grand'esercito. Il secondo corpo d'esercito portossi a sinistra della via di Horzitz, occupando Bri-

(1) Ecco le istruzioni recate dal luogotenente colonnello de Finkenstein al principe reale e speditegli dal Quartiere generale nella notte del 2 luglio.

« Dai rapporti mandati da Sua A. il principe Federico, sapendosi che il nimico con tre corpi d'esercito, che pare abbiano ad essere ancora d'altre milizie accresciuti, si è avanzato sin presso Sadowa, sulla Bistritz, credesi che esso affronterà, domani per tempissimo, il nostro primo esercito ».

« Domani, 3 luglio, verso le due del mattino, il primo esercito si troverà con due divisioni ad Horzitz, una a Milowitz, un'altra a Cerekwitz, due verso Psanek e Bristan; la cavalleria verso Gutwasser ».

« Vostra Altezza Reale si compiacerà di prendere immediatamente gli ordinamenti necessarj nell'intento di appoggiare il primo esercito, avanzandosi contro il fianco destro dell' inimico in movimento e assalendolo il più presto che le sarà possibile ».

« Gli ordini dati oggi a mezzogiorno per le sopravvenute circostanze, sono annullati.

Quartier generale di Gitschin, 2 *luglio* 1866.

Firmato, V. Moltke.

chistau con una divisione, e Pschanek con l'altra. L'artiglieria di riscossa doveva recarsi presso Horzitz, e la cavalleria, pure della riscossa, tenersi pronta nel suo alloggiamento per correre là dove fosse chiamata dalla bisogna. Herwarth con l'esercito dell'Elba nel portarsi a Nechanitz doveva assicurare le sue comunicazioni con la destra del principe Federico, mentre spettava alla divisione Franseky di congiungere da Cerekwitz la sinistra con la destra del principe ereditario, che nel mattino del 3 luglio si avvicinerebbe a Gross Burglitz.

Gli ordinamenti del principe Federico vennero dai generali delle sue divisioni bene eseguiti. Il mattino del 3 luglio i Prussiani, nelle nuove loro positure, aspettavano l'assalire dell'avversario: il tempo era nebbioso e pioveva; ma, gli imperiali non avanzando, il principe Federico spediva la divisione Horn ad occupare le alture di Dob (nella notte abbandonate dagli Austriaci) le quali signoreggiano la via di Horzitz a Königgrätz, ordinando ancora di spingersi verso la Bistritz; e nel medesimo tempo ordinava, che si facessero procedere innanzi verso Unter Dohalitz e Mokrowous le divisioni del secondo corpo d'esercito, nell'intento di insignorirsi dei passaggi di quel fiume.

Horn camminava senza incontrare ostacoli: ma, giunto non lontano dal villaggio di Sadowa, ebbe a sostenere il fulminare delle artiglierie nimiche che stavano dietro la Bistritz sulle alture di Lipa. Tal fatto confermò quello che prima era dubbioso, aver cioè gl'imperiali rinunziato per allora alle offese, e fece

pur conoscere, tutto l'esercito austriaco trovarsi dietro la Bistritz e il grosso delle lor genti raccolto sopra le alture di Lipa e di Chlum, signoreggianti le grandi vie di Sadowa e di Königgrätz.

Allora il principe Federico delibera prendere le offese e assalire gagliardamente il centro della nimica battaglia, affinchè il principe ereditario e il generale Herwarth possano con vantaggio operare contro la destra e la sinistra delle positure austriache. Le divisioni del terzo corpo d'esercito deggiono avanzare da Dobes e da Miletin per soccorrere a quelle del secondo ed eziandio alla divisione Horn, le quali dovevano passare la Bistritz e assaltare il centro degl'imperiali. Era stato comandato a Franseky di spingersi con la sua da Cerekwitz verso Benateck, allorquando a Sadowa e a Makrowus la lotta fosse vivamente accesa e condotta.

Erano le otto del mattino; l'artiglierie al centro della battaglia davano il segnale della pugna. In questo mezzo re Guglielmo, arrivato a Dub, prendeva la somma del comando, e poco dopo ordinava alla divisione Horn e a quelle del secondo corpo d'esercito, passassero con le loro fanterie la Bistritz, e a Franseky celermente muovesse verso Benateck. Il passaggio di quel fiume fu eseguito senza grave ostacolo e con prontezza; ma Franseky, sebbene con gran vigore combattesse, avanzò lentamente a cagione della valida resistenza degli Austriaci, che occupavano Benatek e il bosco che sta tra questo villaggio e Maslowied; nondimeno giunse a vincere ogni contrasto e respinse i nimici.

Aveva appena il secondo corpo d'esercito passato la Bistritz, allorquando trovossi accerchiato da ogni parte dagli imperiali, che si erano nascosti ne' boschi vicini. L'artiglieria prussiana, postandosi sulla sinistra di quel fiume, fulminò i nimici, ma senza alcun danno di questi, per le eccellenti positure da essi occupate. Intanto al centro diventava sanguinosissima la mischia; da Sadowa a Mokrowous i Prussiani combattevano con istraordinario valore contro gli Austriaci, che facevano loro patire gravi perdite, principalmente allorchè dal bosco di Dohalitz correvano ad assalirli su le forti posture di Lipa e di Langenhof.

Alle dieci del mattino Herwarth con l'esercito dell'Elba compariva davanti a Nechanitz, ove celermente gettato un ponte sulla Bistritz, spingeva a sinistra la divisione Münster-Meinhövel verso Lubno e Problus; quella di Bastein verso Hradech, e quella di Etzel con la cavalleria di riscossa avrebbe dovuto poi muovere verso Charbusitz e spingersi eziandio sino a Brzisa su la grande strada di Königgrätz a Sadowa. Herwarth assalse con impeto gli Austriaci di Gablentz e i Sassoni, che gli fecero testa combattendo valentemente sino al mezzodì; ma, superati dal valore de'Prussiani, indietreggiarono sempre da essi molestati ed inseguiti.

Quantunque le soldatesche di Horn pugnassero da brave, non pertanto il numero e le forti posture degli imperiali aveano vantaggio su quelle e ne assottigliavano le file: per cui verso il mezzogiorno il

principe Federico, non vedendo giugnere sul campo di battaglia le genti del principe ereditario, con molta trepidazione stette qualche ora in attesa, e poi deliberò di avanzare le riscosse, che stavano a Miletin e a Dobes, formate dalle divisioni Manstein e Kamiensky. L'artiglierie di queste fecero prodigi e il nimico, non potendo resistere all'urto vigoroso dei Prussiani indietreggiò, abbandonando le sue belle positure.

Era precisamente in quel mezzo, che una brigata della divisione Franseky al settentrione di Sadowa congiungevasi alle genti di Horn e che il principe ereditario arrivava sul campo di battaglia. Questo principe, ricevuto alle tre del mattino l'ordine di procedere innanzi con tutte le sue divisioni contro la destra degl'imperiali, comandava al generale de Bonin che immediatamente avanzasse da Arnau a Praussnitz col suo corpo d'esercito, il quale diviso in due schiere per la via di Gross-Trotin e di Zabrzes dovea sbucare a Gross-Bürglitz, seguito dalla cavalleria di riscossa. Ordinava alla Guardia prussiana, alla brigata di grave cavalleria e all'artiglieria di riscossa che da Königinhof procedessero verso Jerziczek e Lhota per ispingersi quindi ad Horzenowes. Al sesto corpo d'esercito spediva l'ordine, s'avanzasse verso Welchow e passasse la Trotinka, mandando grossa partita di sue genti verso Josephstadt per ispiare da quella parte i movimenti dell'inimico. In fine comandava al quinto corpo d'esercito che, lasciato il suo alloggiamento due ore dopo il muovere del sesto, si portasse a Chotieborek e vi si tenesse in riserbo per la riscossa.

Prima a giungere sul campo di battaglia fu la Guardia prussiana, sebbene avesse dovuto percorrere un terreno argilloso e bagnato dalla pioggia caduta nel mattino: attraversata la Trotinka, innoltrossi nella direzione di Horzenowes. In sul mezzogiorno la prima divisione scontrossi coll'inimico; le sue batterie, con quelle della riscossa, trassero con grande violenza contro il fianco destro degl'imperiali, di cui il secondo corpo occupava le positure di Maslowied, d' Horzenowes e di Raczitz. Queste ultime venivano nel tempo stesso assalite dalla divisione Zastrow del sesto corpo d'esercito prussiano, che alle sei del mattino, lasciato il suo campo di Gradlitz e valicata l'Elba a Schurz e a Stangendorf, correva verso la Trotinka e la guadava nelle vicinanze di Raczitz. Gl'imperiali, fortemente maltrattati, abbandonarono questa positura; e dopo aver sofferto gravissime perdite dall'incalzare dei cavalieri prussiani, si raccolsero alla fine sopra i colli che sorgono tra Maslowied e Sendraschitz.

La prima divisione della Guardia non tardò ad assalirli a Maslowied, intanto che quella di Zastrow li assaltava a Sendraschitz; e per questi bene armonizzati assalti gli Austriaci non poterono a lungo conservare quelle positure. Allora la prima divisione della Guardia fronteggiò le alture di Lipa e di Rosbieritz, e quella di Zastrow avanzossi verso Nedilischt.

Intanto la seconda divisione della Guardia, passando la Trotinka presso Jerziczek, muoveva verso le alture di Lipa, avanti le quali schieravasi, a

sinistra della prima divisione. In questo mezzo quella di Prondzynsky, del sesto corpo d'esercito prussiano, levato di buon mattino il campo da Gradlitz, passava l'Elba a Kukus e recavasi verso Josephstadt per ispiare le mosse dell' inimico. E poco dopo avuto il cambio dalle genti di Steinmetz, Prondzynsky per la destra dell'Elba corse ad assalire Trotina, villaggio che sta allo sbocco della Trotinka in quel fiume, e che era difeso da una brigata di fanti austriaci: cacciata questa da Trotina al di là dell'Elba, Prondzynsky insignorivasi di Lechenitz.

De Bonin giunto con le sue soldatesche a Benatek, ove combatteva Franseky, schieravasi a battaglia tra questi e la seconda divisione della Guardia, la quale soccorsa da alcuni battaglioni di De Bonin, assaltava Lipa nel momento stesso in cui la prima divisione della Guardia, spintasi al di là di Chlum, toglieva Rosbieritz agli Austriaci: questi però soccorsi da Benedek con alcune milizie della riscossa, ripigliavano quel villaggio e ne cacciavano i Prussiani. Allora Zastrow con la sua divisione da Nedielischt per la via di Swieti corre a Rosbieritz, attiratovi dal forte romoreggiare delle artiglierie, che gli annunziava essere la pugna in quel luogo aspramente contrastata. Erano le quattro pomeridiane; Zastrow, occupa Swieti, incamminavasi verso Rosbieritz, allorquando gl'imperiali l'abbandonavano e lasciavano eziandio in mano all' inimico l' importante positura di Westar; Chlum era in potere della prima divisione della Guardia, e Lipa della seconda.

D'ora in ora la situazione dell'esercito austriaco diventava più difficile e pericolosa: la via di Sadowa a Königgrätz, per la quale ritrar doveansi gl'imperiali, era signoreggiata dalle positure conquistate dai Prussiani; intercettati da Josephstadt, gli Austriaci avevano anche perduto tale importante appoggio che, unitamente a Königgrätz, rendeva forte il tratto dell'Elba che corre tra quelle due fortezze, e dietro cui avrebbero potuto riordinare le scomposte masse e far testa al trionfante esercito di Prussia, che minaccioso procedeva da ogni parte.

Agl' imperiali sovrasta estrema rovina se prontamente non si riparano sotto le mura di Königgrätz! Herwarth con l' esercito dell'Elba fa vigorosi sforzi per occupare Briza e togliere così al nimico la via di scampo a quella fortezza. Se il suo tentativo sorte buon esito, l' ultima ora dell'esercito di Benedek può dirsi suonata! al certo col coraggio della disperazione ei s' aprirà il cammino di Königgrätz; ma che gli rimarrà di quell' esercito così florido, così numeroso ed altiero? ben poche reliquie, avvilite per una disfatta patita da quel nimico, che poco prima disprezzava ed aveva in nessun conto.

Benedek, accortosi di quel grave pericolo, senza esitare un istante, ordina di abbandonare quelle formidabili positure, che più non potevansi difendere contro i Prussiani irrompenti da ogni parte, e che con istraordinario valore ed impeto irrefrenabile assalgono ed abbattono ogni difesa. Verso le quattro pomeridiane gl'imperiali dànno indietro, e allora re Guglielmo,

capitanando la cavalleria di riscossa del principe Federico, da Sadowa spingesi verso Strzeschelitz e Rosnitz, investendo i corazzieri e gli ulani, che coprivano in retroguardo l'indietreggiare delle fanterie austriache, e correva sin quasi presso Königgrätz, ove gl'imperiali valicavano l'Elba, parte ritirandosi verso Pardubitz, parte verso Hohenmaut (1).

Il correre del re dalle alture di Dub sino a Königgrätz fu un vero trionfo; al suo passare i Prussiani lo acclamavano con festose grida, con segni di pienissimo affetto e di caldo entusiasmo. Fu in allora ch'egli abbracciò il figlio, cui dopo le vittorie di Nachod e di Skalitz aveva conferito l'ordine del merito, e lì sul campo di battaglia gliene dava le onorate insegne.

(1) Da Hohenmaut il maresciallo Benedek il dimani della battaglia scrisse all'imperatore d'Austria la lettera seguente:

« Dopo i felici successi ottenuti dalle nostre armi e dai Sassoni sull'inimico per lo spazio di più di cinque ore nella positura, in parte trincerata, di Königgrätz, col centro della battaglia a Lippa, i Prussiani senz'essere veduti si avanzarono sino a Chlum e si impadronirono della nostra positura in questo sito. Il tempo piovoso, che basso teneva il fumo della polvere, non ci permise di vedere quello che arrivava. Improvvisamente prese per fianco ed alle spalle, le nostre soldatesche più vicine all'assalto furono costrette a cedere terreno, ed a malgrado tutti gli sforzi fatti non fu possibile arrestarne l'indietreggiare. Da prima la ritratta fu eseguita lenta lenta; dappoi a precipizio, mano mano che i nimici maggiormente incalzavano, sino a che noi tutti valicammo l'Elba e ripiegammo su Pardubitz. Non si conoscono esattamente le perdite fatte, ma esse sono però assai considerevoli ».

Quantunque in molte positure il trarre delle artiglierie ed il moschettare continuasse fino a notte, non pertanto sotto Königgrätz i Prussiani cessarono dall' incalzare l' inimico: la battaglia aveva durato dieci ore!

Gravissime le perdite degl' imperiali, che ebbero più di venti mila soldati morti o feriti, e ne lasciarono diciotto mila in mano a' Prussiani con centosettantaquattro cannoni; i vincitori contarono le perdite a soli dieci mila uomini posti fuori di combattimento.

Verso le 11 ore di notte re Guglielmo fece ritorno al suo Quartier generale in Horzitz, da dove spedì alla regina in Berlino un telegramma con cui le annunciava la splendida vittoria riportata sull'esercito austriaco e la completa disfatta di Benedek (1). L' aquila di Prussia aveva vinto la bicipite di casa d'Absburg! a Sadowa e a Königgrätz Prussiani ed Austriaci valentemente avevano combattuto; ma la

(1) **Alla regina Augusta:**

« Una battaglia di otto ore fu oggi combattuta contro l' esercito austriaco, nelle vicinanze di Königgrätz, tra l'Elba e la Bistritz, e le nostre armi ottennero compiuta vittoria. Le perdite del nimico ancor non si conoscono, sono però molto considerevoli. Circa venti cannoni. Tutti gli otto corpi d' esercito hanno preso parte alla battaglia; grandi e dolorose sono le perdite. Io prego Dio per la sua grazia. Noi stiamo tutti bene.

***Firmato,* GUGLIELMO. »**

P. S. Per la pubblicazione. Il governatore deve pubblicar *Vittoria.*

bravura di quelli, il genio e la militare sapienza degli uffiziali che li guidavano, dei capitani che li governavano, assicurarono alla Prussia il primato militare su l'Austria. Dalle celebrissime giornate di Marengo, d'Austerlitz, di Wagram sino a quel giorno non era stato più colto guerriero alloro che uguagliasse quello che i Prussiani guadagnato si avevano sopra i campi immortali di Sadowa e di Königgrätz!

Alla notizia della strepitosa vittoria de' Prussiani tutta l'Europa si commosse e soprammodo la Francia! E l'imperatore Napoleone, che sperava veder trionfare l'armi austriache per immettersi mediatore nella contesa germanica, e prezzo dell'opra sua ottener sul Reno quelle terre che forse mai non avrà, perchè terre alemanne, l'imperatore ne fu sconfortato! Ei che reputavasi arbitro delle sorti d'Europa, allora s'accorse che un re sorgea gigante a contendergli quel primato, che tra i potentati credeva a lui solo spettasse!

Napoleone III, e con esso la stessa nazione di cui regge le sorti, non aveva compreso lo spiritò moderno della Germania, il quale sebbene in apparenza mostrasse di essere diviso nelle quistioni interne, si trovava però compatto e forte nel sostegno di una lotta, che rivendicava i diritti della sua nazionalità. Tuttavia erano questi i frutti della previdente e sagace politica del governo e del re di Prussia, i quali dimostravano col fatto gli intimi loro intendimenti; quegli intendimenti, che avevano desto tante recri-

minazioni e querele nel seno del Parlamento, tenero in vero e giustamente delle proprie prerogative, ma non atto a indovinare il verace spirito di opposizione che gli veniva dall'alto.

Re Guglielmo era il degno successore del grande Federico; e i vincitori di Sadowa e di Königgrätz degni figli dei soldati di Rosbach e di Waterloo! E contr'essi i Francesi ben compresero non poter allora scendere in campo.

CUSTOZA E LISSA

Mentre la Prussia tanto splendidamente trionfava sull'Elba, la sua alleata, l'Italia, sul Mincio ed a Custoza, per la poco sapienza de'supremi governanti vedeva le proprie armi ritrarsi davanti all'Austriaco, non debellate, non vinte. Sopra que'campi le genti italiane oprarono prodigi di valore e talmente maltrattarono l'inimico, che l'inno della vittoria intuonò solo allora che vide gli avversarj indietreggiare dal Mincio e raccogliersi dietro l'Oglio. Il 24 luglio 1866 scrisse una pagina dolorosa nella storia dell'indipendenza italiana! ma la battaglia di Custoza sarà nondimeno monumento eterno di gloria per il soldato che vi combattè da eroe, tanto da destare l'ammirazione dell'inimico, per cui l'arciduca Alberto scrivendo di quella grande giornata, e la stampa di Vienna con-

corde, ne encomiarono altamente il valore. Eppure-cosa incredibile ma vera!-Si volle far credere quella lotta un *irreparabile disastro!* E qual fu mai il disastro che colpiva a Custoza l'esercito italiano? assalti vigorosamente eseguiti e valentemente respinti; positure prese e perdute molte volte nel giro di quella sanguinosa giornata; non battaglia vera, ma un complesso di tanti e tanti combattimenti, alcuni guadagnati, altri perduti: i generali delle divisioni sovente oprarono a seconda che richiedeva la bisogna, non guidati da una mente sola, che presieder deve alle pugne.

Si gridò al *disastro!* Così si chiamava un successo infelice, e quella malaugurata parola gettò il cordoglio e lo spavento in tutta l'Italia! Si disse *irreparabile*, ciò che poche ore dopo poteva e doveva farsi obbliare con una vittoria! Fu per l'Austria irreparabile il disastro patito a Marengo e ad Austerlitz, come per la Francia quello di Waterloo! Per gli Italiani non era Custoza un disastro, ma solo un fallito tentativo di stabilirsi sopra le belle posture del quadrilatero: conseguenza di quello, il cambiarsi del primiero disegno di guerra. Custoza non fu una vittoria per gli Austriaci, che con gravissime perdite avevano a fatica potuto respingere gli assalitori dalle formidabili loro positure?

Qual fu mai il disegno di quella guerra? Due poderosi eserciti italiani stavano raccolti sul Mincio e dietro il Po; bravi e pieni di baldanza i soldati, securi di trionfare, ed animati di grande entusiasmo

per la causa a favor della quale avevano impugnato le armi: superbi dal vedere con essi combattere il re per la patria indipendenza, e seco lui dividerne i perigli e le glorie i giovani principi, suoi figli. Quei soldati ardono dal desiderio di pugnare contro lo straniero, che da cinquant'anni sta accampato nelle nostre belle contrade. A que'bravi, degni nepoti de'legionarj di Cesare, del più grande conquistatore del mondo, del più valente capitano che le storie ricordino, dura sorte preparava a Custoza una amara giornata, colpa di coloro che non seppero mai comprenderli, nè mai vollero apprezzarne le virtù!

Stanno di fronte due eserciti: quello di sinistra muove contro il nimico e passa il Mincio; l'altro, alla destra, è condannato a stare spettatore della prima battaglia! allorquando il generale La Marmora avrà conquistato le forti posture che giacciono nel centro del quadrilatero, si congiungerà con la sinistra dell'esercito sotto il governo del generale Cialdini, che valicar deve dappoi il Po per invadere le venete provincie.

Per noi la storia registrava invano nelle sue pagine gli errori da tanti capitani commessi, per avere scordati i principj di guerra! Dividersi prima di cominciare una lotta, è sistema che sempre fu fecondo di molti disastri! Nell'unione la forza; il genio dei valenti condottieri sta appunto nel raccogliere nel giorno della battaglia il maggior numero possibile di soldatesche.

Il 24 giugno un esercito governato da un gene-

rale audacissimo fu condannato a rimanersene inoperoso sul Po! Dieci divisioni sono di fronte a'nemici; soldati ed uffiziali combattono da eroi; ma dov'è mai il genio, che dirige la battaglia? L'unità del comando, essenzialissima nella guerra, indispensabile in un giorno di combattimento, mancò affatto a Custoza (1) o fu debole ed inefficace! Il cozzo de'belligeranti fu tremendo; Italiani ed Austriaci orribilmente si maltrattarono; questi ripararonsi alfine nelle loro fortezze, e quelli?.... e quelli credendo ad un irreparabile disastro furono costretti ad indietreggiare fin dietro l'Oglio. Brescia rimane indifesa; ma a Garibaldi ed a'valorosi suoi volontarj è affidato il carico di difendere quella città dagli insulti nimici.

Quale errore! e perchè mai fu abbandonato il Mincio! perchè le tre divisioni, che avevano patite le perdite più gravi, non si raccolsero in Brescia per

(1) Viene qui a proposito il riferire un giudizio d'un distinto uffiziale intorno tal fatto. —

« Non si può negare che gli Italiani hanno combattuto con molta bravura e perseveranza da Monte Vento sino a Staffalo e a Gonfardine; ma in ogni momento della lotta apparve evidente la mancanza di connessione d'un abile direzione, un subito rilassamento, in ispecie nella condotta della battaglia, una mancanza di tenacità.

Il generale La Marmora, che dopo avere guidato in faccia all'inimico la divisione del generale Brignone, stavasi osservando la battaglia dai dintorni di La Gherla, la diede assai presto come perduta.......

Colonnello Brigadiere G. Rustow, Guerra del 1866 in Germania ed in Italia.

riordinarvi le scomposte loro masse? perchè le altre divisioni, che assieme ancora formavano esercito poderoso, non si afforzarono sul Mincio, mentre il generale Cialdini, passando il Po con le sue genti, avrebbe potuto stabilire comune accordo, e riprendere così vigorosamente le offese contro un nimico che, reso cauto dai danni patiti a Custoza, non si sarebbe certamente di molto allontanato dalle sue fortezze? —

Si tentò sorprendere Borgoforte; numerose artiglierie furono collocate sugli argini del Po per fulminare le fortificazioni nimiche: e quelle furiosamente ebbero risposto alle avversarie. Mirabile il valore degli artiglieri italiani, i quali combatterono per molte ore senza riparo di sorta, giacchè la gran copia di sacchi a terra fatti venire dagli arsenali, a fine di costrurre un riparo, giacque dimenticata nei magazzeni della ferrovia di Reggio! Quale il risultato di cotale combattimento? per gli Italiani, grande consumazione di munizioni e perdita d'alcuni soldati; per gli Austriaci, un felice successo. — In tal modo si conduceva la guerra in Italia!

La sconfitta di Sadowa faceva perdere a Benedeck quella popolarità, che godeva illimitata nell'impero, il quale per lui tenevasi securo di vittorie e di trionfi. Ma sui campi di Königgrätz con la fortuna dell'Austria cadeva il prestigio di quel capitano, che sarebbe stato grande, se pari all'audacia ed al suo valore avesse avuto l'ingegno e la militare sapienza. Per la qual cosa toltogli il supremo comando

dell'esercito, gli veniva sostituito l'arciduca Alberto, il fortunato soldato di Custoza! Gl'imperiali, che dopo la rotta di Sadowa eransi raccolti a Pardubitz e ad Hohenmauth, abbandonarono ben presto tali positure e recaronsi nella vicina Moravia per riordinarsi sotto le mura della fortezza di Olmütz. Il decimo corpo d'esercito, e la divisione di cavalleria del principe di Schleswig-Holstein, che avevano patito le più gravi perdite, recaronsi a Brünn ed a Vienna per congiungersi alle genti che l'arciduca Alberto conduceva con seco dall'Italia.

In questa il generale Gablentz arrivava al campo prussiano apportatore di tregua, che il re sdegnava accettare: giacchè a Vienna ei voleva dettare la pace e, dopo le splendide vittorie ottenute sulle armi austriache, era in suo giusto diritto! Verso la metropoli dell'impero il sire di Prussia con le vittrici sue schiere volge i passi: il 5 luglio valica l'Elba, mandando avanti ad esplorare le mosse de'nimici la divisione di cavalleria di riserbo, circa tre mila cavalli. Collocata quella di Zastrow davanti a Königgrätz e la divisione di Prondzynsky di fronte a Josephstadt, ordinava al principe Federico che con le sue genti si incamminasse alla volta di Brünn; al generale Herwarth muovesse verso Iglau e al principe ereditario tendesse a Prosnitz, sulla via di Olmütz a Brünn. L'8 luglio le divisioni Zastrow e Prondzynsky ricevettero l'ordine di seguire le milizie del principe ereditario, lasciando la cura di raffrenare i presidj austriaci delle fortezze boeme alle soldatesche prus-

siane della riscossa, che a grandi giornate avanzavano. L'esercito regio non incontrò gravi ostacoli in suo cammino; gli avanguardi delle varie schiere vennero sovente alle mani coi retroguardi nimici: ma furono fazioni di poco momento.

Fu allora che una proposta di tregua venne fatta all'Austria dalla Prussia; ma non essendosi queste due potenze avvicinate negli accordi, si dovette nuovamente rimettere alla sorte delle armi il scioglimento della grande contesa. L'impero correva all'estrema rovina; un espediente solo esisteva per salvarlo, e prontamente fu colto: *l'imperatore d'Austria cedeva la Venezia al monarca di Francia, di cui invocava la mediazione per ricomporsi in pace co' nimici suoi.* L'imperatore Napoleone accetta tal carico e scrive al re d'Italia e a quello di Prussia, affinchè abbiano a sospendere le ostilità. Se l'Italia acconsente, l'Austria trasporterà in Moravia e sul Danubio le sue genti, che stanno nel quadrilatero e con grandissimo vantaggio rinfrescherà la lotta coi Prussiani. E già sono impartiti ordini a tal fine; le soldatesche del quinto corpo d'esercito e quelle del nono partono dalla Venezia per le provincie settentrionali dell'impero. Allora re Guglielmo comanda la formazione del secondo corpo d'esercito di riserbo, il quale forte di venti mila fanti e di due mila cavalli, raccogliesi a Lipsia sotto gli ordini del granduca di Mecklenburg-Schwerin, che in sul finire del luglio, per la via di Hof entrava in Baviera allo scopo di soccorrere l'esercito prussiano del Meno, combattente contro le milizie federali.

La cessione delle provincie venete fatta da Francesco d'Austria al Signore de' Francesi fu dagli Italiani tenuto per un insulto: con quale dritto cedeva l'Austria alla Francia quelle terre che appartengono all' Italia? Ed era un' insidia; l'Austria mirava con la sua solita fede a rompere l'alleanza degli Italiani con la Prussia per poter quindi intieramente disporre dell'esercito del mezzodì ed unirlo a quello del settentrione.

Ma in Italia popolo e governo mostrarono franco e leale disdegno alle scaltre proposte, e sorse unanime in tutti il decoro della propria dignità e il rispetto ai trattati. Come mai l'impero vinto a Königgrätz deliberava d'abbandonare la Venezia, che aveva un tempo giurato di sacrificare sino all'ultimo de'suoi soldati per mantenerla alla corona? Questa *generosa cessione* rivelava all'Italia la debolezza della sua nimica: allora la speranza di vendicare Custoza ritorna in cuore agli Italiani, che con viva soddisfazione vedono riordinarsi l'esercito del Mincio e apparecchiarsi a combattere di conserva con quello accampato sul Po e che trovasi sotto il governo di un audace e valente capitano.

E Garibaldi, questa splendida individualità della patria nostra, quest' uomo degno in vero dei tempi dell' antica Roma, allora ch'essa reggevasi a repubblica, e in cui spirava lealtà, onore e amore di patria, Garibaldi sta con le sue valorose legioni nelle valli del Tirolo, preparato a riprendere energicamente le offese.

Ma gli Italiani sapevano ben anche di possedere un'armata anelante allora di pugnare coll'inimico (1): sulle sue navi coi bravi marinai dell'antica flotta napoletana stanno i figli della Liguria, i più intraprendenti e coraggiosi marinai del mondo! Erano orgoglio d'Italia i nepoti d'Andrea Doria, che vantano glorie da nessuna potenza giammai sino ad ora eguagliate e che non si giugnerà mai a superare. Genova ebbe solo un giorno emula la regina dell'Adriatico, Venezia! Eppure, quali furono i risultamenti attesi da sì validi apparati di forze sul mare? Tutti ben sanno come la nostra flotta nell'Adriatico abbia risposto alle speranze concepite dalla Nazione?

Che se il governo italiano si rammenterà d'essere l'erede delle glorie di quelle due città, che fu-

(1) « Gli Italiani avevano posto, nella cooperazione attiva della flotta nella guerra contro l'Austria, le più belle loro speranze. Nel tempo delle prime quattro settimane della guerra, era quella rimasta intieramente inoperosa nel porto d'Ancona: l'armata austriaca temendo di prendere le offese, stavasi in su l'ancore lungo le spiaggia di Fasana.

Pare in oltre che l'ammiraglio Persano non credesse la flotta italiana essere convenientemente armata per dar battaglia alla nimica, allora che riceveva dal ministro l'ordine di uscire immediatamente dal porto d'Ancona: l'opinione pubblica era oltremodo imparziale e forse ebbe troppo influenza in tale difficile circostanza: se ciò è vero, è questa un'altra prova del torto che si ha di accordare, in simili circostanze, all'opinione pubblica un valore più grande del giudizio degli uomini pratici del mestiere.

Colonnello Borbstaedt, Guerra di Prussia contro l'Austria ed i suoi alleati nel 1866.

rono un tempo potentissime e temute repubbliche, e spenderà le sue cure a promuovere l'incremento della nostra marineria, Italia, malgrado le passate sventure, potrà ritornare qual fu un giorno, Signora del Mediterraneo e preponderante fortunata nei mari. Che gli errori passati servino almeno d'ammaestramento a chi dirige le sorti della nostra contrada!

Riordinato l'esercito, gli Italiani, capitanati da Cialdini, passato l'8 luglio il Po, mossero alla volta di Padova, per distendersi quindi a sinistra verso Vicenza. La divisione Medici arditamente spingevasi nella vallata della Brenta, scendeva poscia nel Tirolo e cacciando i nimici davanti a sè, con celere passo avanzava verso Trento, intanto che altre schiere procedevano innanzi dalla parte dell'Isonzo e di Venezia, ove sarebbero state soccorse dal navilio italiano, che presa Lissa doveasi recare avanti a quella città. Mano mano che gli Italiani si avanzavano, gli Austriaci si ritiravano verso l'Isonzo, lasciando però grosso presidio di loro genti in Palmanuova. Medici era già arrivato vittoriosamente presso Trento, allorquando riceveva la novella della tregua conchiusa tra l'Austria e l'Italia, per cui ogni ostilità venne immediatamente sospesa (1).

(1) Assai premeva al governo di Firenze di spingere con molto vigore le operazioni militari nel Tirolo, tanto per intercettare agli Austriaci la vallata dell'Adige e con l'occupazione di Trento isolare compiutamente le fortezze del quadrilatero, quanto per ottenere, nel trattare la pace, con la cessione delle provincie venete anche le terre del Tirolo italiano. Ma allorquando il governo di Versailles

Il 20 luglio il contrammiraglio austriaco Tegethoff venne a battaglia nell'Adriatico con l' ammiraglio Persano; pur troppo è noto: noi abbiamo quì a registrare un' altro lutto pel nostro paese? Nelle acque di Lissa uffiziali e marinai diedero prove ammirabili di coraggio e di abnegazione, e mostrarono di saper incontrare eroicamente la morte: ma in tutta quella disgraziata giornata, peggio ancora che a Custoza, apparve l'imperizia del supremo comandante. Non concetto di direzione ne' movimenti, non armonia di comando, non quella sapienza di norme e prevveggenza di fatti, che rivelano i dettami e i principj dell' arte della guerra sul mare. E la lugubre catastrofe di Lissa non fece che confermare viemmeglio l'esito di Custoza, che cioè il nostro paese era in diritto di attendere la vittoria dal suo esercito e dalla sua armata, se la perizia dei capi avesse corrisposto al valore degli uffiziali e dei soldati!

esortava quello del re a conchiuder l'armistizio, gli faceva eziandio conoscere che non avrebbe mai appoggiato le sue pretensioni all'acquisto, tanto desiderato, del Tirolo italiano.

DA KÖNIGGRÄTZ A PRESBURG

Nel modo che sopra vedemmo, occupato dell'armi prussiane l'Hannover e l'Assia Elettorale, Vogel de Falkenstein raccoglieva sue genti ne' dintorni di Eisenach e con le divisioni di Göben, di Beyer e di Manteuffel formava l'esercito del Meno, di quaranta sette mila combattenti. Di fronte a tali forze trovavansi due corpi d'esercito; il settimo, capitanato dal principe Carlo di Baviera, intieramente composto di milizie bavaresi, e contava quarantaquattro mila soldati, e l'ottavo corpo dell'esercito federale, che obbediva agli ordini del principe Alessandro d'Assia, forte di quarantasette mila tra Wurtemberghesi, Badesi, Assiani di Darmstadt ed Austriaci.

I Bavari difendevano i confini settentrionali del loro paese contro l'invasione prussiana; in Bamberg,

centro delle sue difese, il principe Carlo aveva collocato il Quartier generale e stendeva la destra del suo esercito sino a Hof, presso la frontiera sassone, e la sinistra prolungava lungo il Meno fino a Schweinfurth e di là sin presso lo sbocco della Saale in quel fiume.

L'ottavo corpo dell' esercito federale, posto a sinistra de'Bavaresi, appoggiava la destra alla Fulda presso Schlitz; il centro campeggiava nel ducato di Nassau sulla Lahn, la sinistra lungo la Nahe, il riserbo di sue genti poco lontano da Francfort sul Meno, e il Quartier generale del principe Alessandro stabilivasi in Friedberg.

Alla domanda che fecero gli Hannoveresi al principe di mandare una brigata di Bavari in Fulda, a cui volevano da prima accostarsi abbandonando Göttingen, quel principe ordinava al generale Hartmann, che con la sua divisione, sita al campo intorno a Schweinfurth, celermente si recasse a Fulda in soccorso di quelli, mandando nel tempo stesso da Bamberg la divisione Zoller ad occupare Schweinfurth. Ma tal movimento venne poco dopo sospeso, avendo gli Hannoveresi cambiato disegno, chè per la via di Gotha eransi innoltrati ad invadere il territorio di Prussia presso Heiligenstadt. E siccome essi correvano pericolo d'essere accerchiati da' Prussiani, a toglierli dall' arrischiato passo, il principe Carlo raccolse grosse schiere in Franconia sulla destra del Meno e lungo la Saale e portò la sede del comando dell'esercito a Schweinfurth. Fatto poi consapevole della

difficile situazione delle soldatesche d'Hannover e dei combattimenti da esse sostenuti co' Prussiani, deliberò di muovere in loro aiuto con tutto l'esercito; e fu il 30 giugno.

Se non che al suo entrare in Meiningen essendogli riferito, che le genti Hannoveresi, posate le armi, erano state licenziate, stimò miglior partito congiungere le sue milizie all'ottavo corpo d'esercito federale, ordinando a tal fine alle sue divisioni si raccogliessero presso Vasungen e per Kalten-Nordheim si portassero a Geisa; fece eziandio occupare Fulda dalla cavalleria comandata dal principe Thurn-Taxis, un quattro mila cavalli all'incirca. Ad esplorare il terreno e le positure de' Prussiani, il principe Carlo spedì alcune partite di fanti e di cavalieri, i quali scontraronsi coi nimici in allora da Eisenach procedenti verso Fulda, che avevano occupato Dermbach nella vallata della Felde e si erano raccolti tra Geisa e Lengsfeld.

Il 3 luglio gli avanguardi de' belligeranti scontraronsi presso Dermbach: la peggio toccò ai Bavaresi; De Falkenstein, accortosi delle mire del principe Carlo, risolvette assalirlo, nell'intento d'impedire il suo congiungersi con le milizie del principe Alessandro d'Assia.

Al dimani nelle vicinanze di Dermbach a Zella e a Wiesenthal la divisione prussiana di Göben assalì i Bavari nelle loro positure; d'ambe le parti venne la pugna valentemente combattuta, ma questi dovettero alla fine indietreggiare, senz'essere però

molestati da' nimici, che erano d' assai inferiori alle loro forze.

Mentre i Bavaresi raccoglievansi in Franconia sulla Saale per tentare di unirsi al principe Alessandro che, dopo il combattimento di Dermbach aveva appoggiato la sua destra al Meno, il 5 luglio la divisione prussiana di Beyer portavasi a Geisa alla destra di quella di Göben, ch'erasi raccolto presso Dermbach ed Oechsen, intanto che Manteuffel con la sua recavasi in Lengsfeld.

Il 6 luglio De Falkenstein mosse l' esercito per Fulda verso Hanau; Beyer occupò Fulda, Göben campeggiò i dintorni di Marbach e Manteuffel quelli di Hunfeld; ed il 9, poco curandosi delle genti del principe Alessandro, si volse contro i Bavari, che trovavansi tra Neustadt, Kissingen ed Hammelburg sulla destra della Saale.

Il mattino del 10 l'avanguardo di Beyer urtò presso Hammelburg contro una brigata bavarese di Zoller, nel momento in cui una di Beyer assaliva a Kissingen l' altra della divisione di Zoller, la quale poco dopo presso questa terra trovavasi di fronte anche la seconda brigata di Beyer. Allora la divisione di Feder correva in soccorso di Zoller; ma non pertanto i Bavaresi erano costretti a ritrarsi da Kissingen e ad occupare le alture di Winkels; e i Prussiani ad incalzarli.

Göben, afforzatosi con parte delle genti di Manteuffel, slanciossi contro loro con tanto impeto, che li costrinse ad indietreggiare verso Nüdlingen, ove

però nel pomeriggio giugnendo la divisione di Stephan, i Bavari poterono nuovamente riprendere le offese.

I Prussiani quasi improvvisamente assaliti, non avrebbero potuto far testa a' nimici, se non fossero celermente arrivate in loro aiuto le riscosse di Manteuffel.

Durava però indecisa la pugna, allorquando il principe Carlo avendo saputo che Beyer, vinti i Bavaresi presso Hammelburg, aveva passato la Saale, ordinò alle sue divisioni si portassero dietro il Meno, parte a Schweinfurth e parte ad Hassfurht. La vittoria rimase a' Prussiani, ma le perdite furono d'ambe le parti quasi eguali.

Dopo la pugna di Kissingen, Falkenstein con l'esercito in due schiere partito mosse ad affrontare le genti del principe Alessandro; la schiera di destra, formata dalla divisione di Beyer, per Hammelburg si diresse alla volta di Hanau; quella di sinistra, composta dalla divisione Göben, dietro cui Manteuffel camminava con la sua, per Hammelburg e Lhor procedette verso Hshaffenburg.

Allorquando i Prussiani s' avvicinarono a Fulda, i Badesi, poco inclinati a guerreggiare contro la Prussio, indietreggiarono abbandonando le loro positure. Il duca di Nassau erasi pur tolto dagli ordini del principe d'Assia per recarsi a difesa del suo Stato invaso dalla Landwehr prussiana venuta da Coblentz; per la qual cosa, l' ottavo corpo dell' esercito federale era diggià molto assottigliato prima di combattere. In-

formato il principe Alessandro che Falkenstein col grosso di sue genti moveva verso Achaffenburg ad occupar questa positura, rinviava la divisione assiana di Darmstadt, la brigata austriaca e la cavalleria dell'Assia Elettorale. Il 13 luglio gli Assiani di Darmstadt collocaronsi sopra le alture, che s' innalzavano ad oriente d'Aschaffenburg a cavaliere della ferrovia, e il loro avanguardo occupò Laufach; la brigata austriaca non giunse ad Aschaffenburg che in su la sera di quel giorno. L' avanguardo della brigata Wrangel della divisione Göben scontrossi coll' inimico presso Laufach, da dove lo cacciò impadronendosi delle sue positure.

Assaliti quindi i Prussiani dalla divisione di Darmstadt, da prima si tennero alle difese; ma slanciatisi poscia gagliardamente contro gli Assiani, sebbene con gran valore combattessero, vennero però respinti verso Aschaffenburg.

Al dimani Göben mosse di nuovo contro i nimici che a poca distanza di quella città eransi ordinati a battaglia e venne con loro alle mani; ma essi opposero debole resistenza e cercarono ripararsi in Aschaffenburg, dove, incalzati dai Prussiani, ebbero luogo molte e sanguinose zuffe. Due battaglioni d' Italiani delle Venezie, appartenenti alla brigata austriaca, che stavano sulla destra del Meno, al grido dei Prussiani di *Viva l'Italia* risposero gridando *Viva la Prussia*, e ad essi s' arresero. Allora Assiani ed Austriaci si diedero a precipitosa ritratta verso Dierburg, attraversando il ponte del Meno. De Falkenstein mosse

poi celermente verso Francfort, la città sede della Dieta; i membri di questa recaronsi ad Augusta e le milizie federali l'abbandonarono del pari; e così il 16 luglio venne senza contrasto occupata dai Prussiani. De Falkenstein ordinò ai cittadini che somministrassero largo trattamento di vettovaglie alle sue milizie e pagassero una contribuzione di sei milioni di fiorini.

Nominato, il 19 luglio, governatore della Boemia per il re, il comando dell'esercito del Meno fu assunto dal generale Manteuffel, la cui divisione passò agli ordini del generale Flies. Il primo atto di Manteuffel, elevato a quel potere, fu d' aumentare la contribuzione imposta a Francfort di altri venticinque milioni di fiorini.

In questo mezzo l'esercito prussiano del Meno si accresceva di nuovi aiuti, tra' quali la brigata Oldenburghese-Anseatica; per la qual cosa non solo quello trovossi nuovamente a numero, ma giunse persino a contare cinquanta mila combattenti. Tolte però da esso le soldatesche, che erano state poste a presidiare i luoghi più importanti delle contrade conquistate, quell' esercito in campo riducevasi a circa quaranta mila armati, contro i quali, tra Bavari e federali, stavano ottanta mila soldati. Occupata Francfort, l'esercito prussiano del Meno postossi sulla destra di questo fiume; la destra formata dalla divisione Göben campeggiò i dintorni di quella città; Beyer con la sua formò il centro e stabilì il suo accampamento presso Hanau; e la sinistra, composta dalla divisione Flies, ad Aschaffenburg.

I Bavari avevano fatto la massa nelle vicinanze di Würzburg, nel Circolo del Basso Meno bavarese; e l'ottavo corpo d'esercito federale presso la Tauber, fiume che immette le sue acque nel Meno presso Wertheim, in tal modo accostandosi a quelli, nell'intento di potersi congiungere con essi, se la bisogna l'avesse richiesto.

Il 21 luglio il Quartier generale del principe Alessandro trovavasi in Bischofsheim sulla Tauber, a cavaliere della via che conduce a Würsburg. In quel giorno stesso Göben procedeva verso Darmstadt; Flies, per la sinistra del Meno, verso Miltenberg e Beyer volgevasi ad Aschaffenburg. I Badesi, che in numero di sette mila occupavano Wertheim, allo sbocco della Tauber nel Meno, il mattino del 23 portaronsi a Neunkirchen, ove il giorno prima la cavalleria assiana erasi scontrata con quella di Manteuffel. Ma avendo essi saputo che una schiera di millecinquecento Prussiani camminava alla volta di Riedern, corsero ad occupare le alture che si innalzano tra Hundheim e Steinbach. Quella schiera era stata da Flies spedita per riconoscere le positure nimiche; e quando si trovò di fronte ai Badesi, sebbene in forze superiori alle sue, pure vigorosamente assaltolli e li respinse sulla Tauber presso Werbac; si congiunsero quindi in Bischofsheim con gli Assiani e coi Wurtemberghesi.

Intanto l'esercito del Meno avvicinavasi alla Tauber; la divisione Flies occupava Wertheim; alla sua destra Beyer moveva verso Niklashausen, e Göben

da Bischofshausen, seguìto dalla brigata Oldenburghese, incamminavasi verso Hochhausen, che i Würtemberghesi loro abbandonavano dopo breve contrasto; quindi postaronsi, parte sulla via di Würzburg, parte su quella che conduce al monte Edel. In tal modo ordinati, la prima brigata würtemberghese, che stava a cavaliere della via di Würzburg, cominciò le offese contro Bischofsheim; ma fu per fianco assalita da una schiera prussiana, che aveva passata la Tauber presso Dittingheim, nel tempo stesso in cui gli Oldenburghesi venivano alle mani con le milizie di Baden, che tenevano in loro mano Hochhausen e il passo di Werbach su la Tauber. Invano questi studiaronsi, bravamente combattendo, di contrastare ai Prussiani il passo della Tauber a Werbach, chè vennero alla fine costretti ad abbandonare le loro positure e indietreggiare sin presso Altertheim. Anche i Bavaresi dovettero cedere il campo a Prussiani e ritrarsi ne' dintorni di Rossbruun, Hettstädt e Wallbrunn; ed il rimanente dell'ottavo corpo dell'esercito federale postossi a sinistra delle genti di Baden tra Gross-Rinderfeld e Gerischsheim.

Il mattino del 25 la divisione di Göben e la brigata d'Oldenburg mossero per Gross-Rinderfeld verso Gerichsheim sulla gran via di Würzburg; Beyer con le sue soldatesche per Niklashausen verso Helmstad; e Flies, presidiato Wertheim, risalì il Meno e ne sbrattò le rive da' nimici. La brigata Kummer della divisione Göben, appena uscita dai boschi di Gross-Rinderfeld e Gerichsheim, trovossi di fronte ad una

batteria di cinquanta cannoni dell'ottavo corpo dell'esercito federale; l'artiglieria prussiana, sebbene poco numerosa, non pertanto rispose valentemente al trarre di quella. Il principe Alessandro, accorso da Würzburg a Gerisesheim per rinfrescar la pugna con nuove genti, veniva costretto a ripiegarsi nuovamente verso quella città, presso cui poneva il campo.

Anche Beyer nel suo avanzare urtò contro i Bavaresi presso Helmstädt, ove combattè per quasi cinque ore, senza che da nessuna parte si ottenessero notevoli vantaggi. Al dimani Beyer assaliva di fronte i Bavari a Rossbrunn e a Valdbrüttelbrunn, e Flies con la sua divisione li prendeva per fianco; e mentre quì combattevasi, il principe Alessandro attraversò il Meno a Würzburg, con ciò obbligando i Bavaresi a ritirarsi.

Il 27 luglio la divisione Göben compariva davanti alla fortezza di Marienberg, e con le artiglierie immediatamente la fulminava. Ma, giunta la novella che a Nikolsburg re Guglielmo aveva fermata una tregua con la Baviera, i Prussiani sospendevano le ostilità contro questo Stato.

Come già sopra narrammo, l'esercito di destra del principe Federico Carlo, il 12 luglio, aveva occupata Brünn e quello di sinistra, capitanato dal principe ereditario, erasi insignorito di Prossnitz, mettendosi in tal modo a cavaliere della via d'Olmütz a Brünn.

In questo medesimo giorno, il generale De

Blumenthal, capo dello Stato Maggiore del principe ereditario, proponeva di procedere arditamente innanzi nell' intento d' impadronirsi della ferrovia che da Prerau conduce a Vienna, lasciando alcune milizie davanti ad Olmütz per ispiare le mosse dell' inimico, il quale con grandi forze presidiava la città e il campo trincerato, purchè s' avessero ad assicurare le comunicazioni con l' esercito del principe Federico Carlo. Tale disegno approvato, vennero immediamente impartiti gli ordini per l'esecuzione.

In questo mezzo giunto a Vienna l' arciduca Alberto, ordinava a Benedek di presidiare con forti schiere Olmütz e il campo trincerato, e col rimanente dell'esercito il più celermente possibile s'avviasse alla volta di Vienna. Il maresciallo, che in allora campeggiava i dintorni di quella fortezza con circa cento mila soldati, tosto che gli pervenne quell' ordine, dispose le cose per la partenza, e lasciatine da venticinque mila in Olmütz, fatto degli altri tre schiere, si pose in cammino, cercando di occupare la ferrovia a mezzogiorno del territorio tenuto dal nimico, allo scopo di profittare d'essa per trasportare con maggior prestezza parte di sue genti a Vienna, mentre la restante vi si recherebbe a piedi a grandi giornate. Per difendere dagli assalti degli avversarj il suo esercito, allorquando sarebbe in cammino, mandò Benedek il mattino del 15 a Tobitschau una brigata di fanti, uno squadrone d' ulani e tre batterie.

Era precisamente quel giorno in cui a compiere il saggio disegno proposto dal generale De Blumen-

thal il principe ereditario mandava la brigata Molotki del primo corpo d'esercito ad occupare Tobischau e Traubek. Questa, arrivata in sulle alture di Hrubschitz, vide camminare per la via d'Olmütz a Tobitschau gl' imperiali che, accortisi dell' avvicinarsi dei Prussiani, sui colli che s'alzano a settentrione di questa città collocavano le loro artiglierie, che trassero contro quelle de' nimici ordinatisi a battaglia davanti il villaggio di Hrubschitz. Molotki allora passò la Blatta e respinse gli Austriaci, che gli si erano fatti incontro: questi per la via d'Olmütz indietreggiarono portandosi a Wierowann e su la Morava, dove riordinatisi mossero ad assalire i Prussiani, a fine di cacciarli al di là della Blatta. Ma respinti di nuovo, videro Molotki occupare i villaggi di Wierwoann e Rakodau, intanto che la destra della brigata prussiana assalendoli a Tobitschau ed a Traubeck, li cacciava da questo villaggio.

Il generale Hartmann, che con la divisione della cavalleria di riscossa aveva seguìto la brigata Moloki, allorquando questa passava la Blatte, collocavasi tra Biskupitz e Klopotowitz.

Avendo poscia veduto un grosso convoglio di artiglieria austriaca presso Nenakowitz sulla via di Olmütz, Hartmann spinse contr' esso tre squadroni, e questi sebbene ricevuti dal nimico con vivissimo trarre di cannoni, pure audacemente e con grand'impeto piombarono su gli Austriaci, togliendo loro diciotto artiglierie, molti cavalli, molti carri di munizioni e non pochi prigioni. Tale audace assalto,

cui sortì esito felicissimo, rivelava la valentia de'cavalieri prussiani; chè di tali imprese e tanto saviamente condotte, come quella di Nechanitz, poche ne ricordano le storie militari.

Mentre in tal modo camminavano le cose della guerra sulla Morava, Benedek con le sue genti ritiravasi da Olmütz, per la via di Prerau procedendo verso Vienna. Per molestarlo in suo cammino due reggimenti d'ussari prussiani tempestavano le scorte de'suoi convogli, cui facevano gran numero di prigionieri.

A divertire l'attenzione del nemico e togliere dal difficile passo in cui trovavasi la brigata austriaca, che combattendo a Tobitschau aveva difeso il fianco dell'esercito di Benedek, questi spediva ordini al comandante supremo in Olmütz, affinchè mandasse fuori celermente dalla fortezza grossa schiera di sue genti, nell'intento d'assaltare alle spalle o per fianco i nimici. In fatti verso le due pomeridiane di quel giorno, 15 luglio, sei battaglioni, una batteria e due squadroni dal campo trincerato uscivano a combattere la brigata di Molotki, nel momento in cui questa riceveva soccorsi dal primo corpo d'esercito, giacchè il trarre delle artiglierie ne aveva avvertito il comandante del pericolo, che quella correva. Allora gli Austriaci usciti da Olmütz trovandosi di fronte a numerose forze, dopo breve moschettare e fulminare d'artiglierie coi Prussiani, rientrarono nel campo trincerato.

Benedek per Freistadt ed Holleschau fece cam-

mino verso i Carpazj, li passò e scese in Ungheria nella vallata della Waag presso Frentschin, da dove mosse l'esercito alla volta di Presburg per unirsi alle milizie raccolte ne'dintorni di Vienna.

L'esercito dell'Elba, che formava la destra del grande esercito prussiano, da Iglau per Znaym entrava nell'arciducato d'Austria e per la via di Jetzeldorsf camminava verso la metropoli dell'impero; le genti del principe Federico Carlo da Brünn portavansi a Lundenburg, quindi discendeva la Morava sino a Marcheck, di cui si insignoriva. Re Guglielmo, il 17 luglio, andò a Nikolsburg, sulla via che da Brünn mena direttamente a Vienna.

Fu a Nikolsburg ch'ei ricevette l'ambasciatore di Francia, Benedetti, mandatovi dal Signore de'Francesi ad offrire la sua mediazione per la pace con l'Austria. Il re, che il giusto orgoglio di tanta vittoria non l'aveva insuperbito, accettò quella mediazione, e l'imperatore Francesco Giuseppe veggendo i nimici quasi alle porte di Vienna, e l'impero versare in difficile condizione, cedette all'imperiosa necessità del momento, e nella sera del 21 luglio fermò col monarca di Prussia una tregua, che principiar doveva il mezzodì del 22 e durare cinque giorni (1).

(1). « Nel giorno 22 luglio con la mediazione dell'imperatore de'Francesi aveva luogo la tregua per quanto riguardava le operazioni militari del nord-est. Per trattare intorno i preliminari della pace e per l'armistizio giunsero a Nikolsburg, inviati da Francesco Giuseppe d'Austria, il conte Luigi Karoly, primo ambasciatore a Berlino, il barone de Brenner-Falsach, da prima addetto all'amba-

Il 22 luglio parte dell'esercito di Benedeck giunse a Presburg, mentre Franseky con la sua divisione, con quella del generale Horn ed una di cavalleria, dalla sinistra della Morava avanzavasi verso Presburg ed il suo avanguardo, poco lungi da questa città, scontravasi con una brigata austriaca nel mattino di quel giorno stesso. Franseky, che appunto allora veniva informato essere stata conchiusa una tregua, che cominciar doveva appunto al mezzodì, deliberò di profittare delle poche ore che gli rimanevano per ottenere vantaggi sull'avversario. Egli però non poteva assalirlo fortemente di fronte, se non quando la brigata di fanti, da lui spedita verso il Gamsenberg, avesse alla sua sinistra cominciato a trarre contro il fianco destro degli imperiali, che si erano molto afforzati. Giunto Franseky al villaggio di Blumenau, che era in preda alle fiamme, gli si presentava un uffiziale austriaco per ricordargli la tregua; il generale, facendo di necessità virtù, dovette rassegnarsi suo malgrado a smettere da ogni offesa e far cessare il combattimento: il mezzogiorno del 22 era scoccato.

---

sciata federale in Francfort sul Meno, ed il generale d'artiglieria conte Degenfeld-Schonburg, già ministro della guerra. »

Colonnello brigadiere Rustow, Guerra del 1866 in Germania ed in Italia.

LA PACE

In Nikolsburg, il 26 luglio il generale Moltke per la Prussia, Degenfeld per l'Austria, sottoscrivevano un armistizio; ed il conte Bismark per il governo del re, il conte Karoly e il barone Brenner per quello dell'imperatore firmavano i preliminari della pace (1), coi quali stabilivasi salva l'integrità territoriale dell'Austria, ad eccezione del regno Lombardo veneto, che passava all'Italia, disciolta la Confederazione germanica; l'imperatore promettendo nel medesimo tempo di riconoscere quella del settentrione, l'altra del mezzogiorno, tra le quali dovevansi poscia

(1) Vedi documento N. 10.

stabilire i reciproci rapporti (1). In oltre Francesco Giuseppe faceva rinunzia al re Guglielmo de'suoi diritti sull'Holstein e sullo Schleswig, lasciando che le popolazioni dei distretti di quest'ultimo ducato avessero a pronunciare con libero voto intorno alla loro unione con la Danimarca. L'Austria sottomettevasi a pagare quaranta milioni di talleri alla Prussia, quale rimborso delle spese di guerra, di cui però quindici milioni le si lasciavano per la rinunzia fatta ai diritti sui ducati dell'Elba, ed altri cinque per quanto avrebbe dovuto provvedere all'esercito prussiano, accampato sul territorio imperiale sino al fermarsi della pace. La Prussia si obbligava di rispettare la Sassonia, eccetto però al regolare con essa le spese della guerra e la sua posizione nella Confederazione del settentrione. Re Guglielmo doveva ot-

(1). « I negoziati per la pace tra l'Austria e la Prussia ebbero cominciamento in Praga il 9 agosto. La Prussia aveva dichiarato nel modo più assoluto, ch'essa non mai acconsentirebbe a trattare collettivamente con gli alleati dell'Austria, giacchè voleva che ciascheduno di questi avesse in Berlino a negoziare intorno le condizioni della pace. Era appunto in tal senso che la Prussia aveva di già conchiuso un particolare armistizio con gli Stati della Germania meridionale.

« I negoziati per la conclusione della pace avvenivano, in conseguenza, contemporaneamente in Praga ed in Berlino; in Praga trattavasi soltanto di formulare definitivamente le condizioni della pace, delle quali eransi già presi gli accordi in Nikolsburg, mentre in Berlino era necessario di negoziare sulle basi della pace con ciascuno degli altri Stati, prima di fermarle. »

Colonnello Borbstaedt, Guerre della Prussia contro l'Austria e i suoi Alleati.

tenere il consenso dell'Italia a'preliminari di pace e all'armistizio, tosto che il Signore de'Francesi avesse ceduto al re Vittorio Emanuele le provincie della Venezia.

Tali preliminari doveano ratificarsi in Nikolsburg con la Baviera. Il generale Manteuffel veniva allora incaricato di conchiudere, sulle basi dell' *uti possidetis* militare, un particolare armistizio col Würtemberg, con Baden e con l' Assia Darmstadt.

Il 23 agosto in Praga fu fermata la pace tra l'Austria e la Prussia; questa sino dal 13 di quel mese l'aveva in Berlino sottoscritta col Würtemberg, da cui per le spese di guerra otteneva otto milioni di fiorini; il 17 con Baden, avendone sei milioni, e il 23 con la Baviera che si era obbligata a pagarle trenta milioni; finalmente il 3 settembre con l'Assia Darmstadt, da cui ebbe tre milioni di fiorini.

Le trattative di pace aperte con la Sassonia temporeggiarono assai, e fu solo il 21 ottobre che la Prussia si compose con essa mediante il pagamento di dieci milioni di talleri. In tal modo re Guglielmo erasi pacificato con l'Austria e gli alleati di questa. La Prussia, insignoritasi di nuove provincie, volse tosto sua cura al loro organamento militare; e, cacciata l' Austria dall'antica Confederazione germanica, pose le fondamenta d'una nuova, nella quale primeggiare senza emule!

L'Austria attribuì le sconfitte alla grande superiorità, che lo schioppo ad ago aveva dato alle fanterie

nimiche sul suo armamento. Ma le vittorie degli eserciti prussiani si devono al sapientissimo modo con cui i principi e i generali, che li governavano, seppero in quella memorabile guerra condurli; si devono alla dottrina de'loro uffiziali, i più dotti ed istrutti d'Europa; si devono finalmente al valore dei soldati, che a Sadowa e a Königgrätz guadagnarono a'nepoti del grande Federico la *corona imperiale di Germania.*

Ben è vero che lo schioppo ad ago rese gravissime le perdite degli Austriaci nelle sostenute battaglie; ma senza di esso i Prussiani avrebbero pur sempre trionfato degli avversarj (1).

(1) Il colonnello Borbstaedt nel succitato suo libro delle guerre della Prussia ecc. novera a tre le cagioni che diedero alla sua patria le grandi vittorie di quella guerra, cioè:

« I. *L'energia e la sorprendente celerità nell'operare degli eserciti di Prussia, la bella condotta e la direzione delle operazioni militari.* La vigorosa iniziativa e l'audace sistema d'offesa dei Prussiani, che nel tempo di quella guerra sempre conservarono, furono importanti elementi di vittoria.

II. *L'abilità e la cura con cui la Prussia si preparò a quella grande guerra*, per la quale aveva dato al suo esercito un saggio organamento, che non era però il risultato d'invenzioni teoriche ed ingegnose, ma che essa aveva creato poco a poco, e del quale aveva fatto un tutto, solidamente coordinato, prendendo per base l'esperienza e la pratica.

III. *La buona direzione, la bravura veramente ammirabile e le sorprendenti qualità dell'esercito prussiano*, qualità che i soldati dimostrarono possedere e in sommo grado, e che lor fecero vincere tutti gli ostacoli e sopportare le più grandi fatiche. Sotto questi rapporti i Prussiani furono superiori ai loro avversarj; e valsero

A buon diritto la Prussia tiene ora il primo posto tra le potenze militari; co'suoi forti battaglioni, co'suoi illustri capitani, co'suoi strenuissimi principi sia che si volga al Reno, sia che si volga al Danubio e alla Moldava, sarà secura di rinnovare i prodigi di Sadowa e di Königgrätz. Il genio della Prussia, in un avvenire e forse non lontano, riunendo sotto lo scettro dei successori del *re filosofo* tutti i i figli della patria tedesca, cambierà *la confederazione germanica in un potente impero,* che da una parte formerà nel cuore d'Europa insuperabile baluardo contro le ambizioni del Colosso Moscovita, e e dall'altra, un'ostacolo non meno formidabile alle insane voglie d'ingrandimento d'un emulo, che dovrebbe invece trovare suo cómpito il procedere di conserva con la risorta Germania secondo le ragioni della libertà e dei popoli.

loro sino dai primi combattimenti, una grande superiorità morale, che andò sempre aumentando, coi felici successi che vennero in seguito. »

« Il popolo prussiano può dunque, sotto ogni aspetto, guardare con orgoglio e con gioja i grandi fatti de' suoi *figli e fratelli d'arme* e il lungo corso di quella lotta, che asseverar si può, essere senza macchia per il nome prussiano. Col suo valore, con la sua energia, come anche con la sua intelligenza, l'esercito acquistò alla sua patria una grande gloria e dei grandi vantaggi; esso ha vinto i suoi potenti nimici, ampliò la sua potenza e il suo primato in tutta la Germania del settentrione; in fine, moltissimo ha contribuito a rendere alla patria *la pace interna*. Qual cuore prussiano non sentirà per esso gratitudine, ammirazione e riconoscenza ! »

DOCUMENTI

DOCUMENTO N.° 1

Manifesto del principe ereditario d'Augustenburg.

« Popoli dello Schleswig e dell'Holstein! »

« L'ultimo principe del ramo danese della vostra Casa è morto. Appoggiato sull'antico ordine di successione del vostro paese, sui decreti espressamente confermati dall'Assemblea dello Schleswig-Holstein, e sull'atto, mediante il quale il padre mio cedeva i suoi dritti a mio favore, io dichiaro col presente che, come primogenito del secondo ramo della Casa d'Oldenburg, assumo il governo dello Schleswig-Holstein coi diritti e gli obblighi che la Provvidenza ha conferito alla nostra Casa ed a me il primo. »

« Ben so che tali obblighi pesano su me in difficili tempi. So che, per far valere il mio dritto ed il vostro, altri mezzi non ho per il momento che la giustizia della nostra causa, la santità d'antichi e di nuovi giuramenti, e il fermissimo sentimento della solidarietà dei nostri destini. Voi avete virilmente sino a questo giorno sopportata l'ingiustizia, e virilmente vi siete difesi contr'essa. »

« Per giustificare il giogo che sopra di voi si faceva pesare, si allegava un diritto incontrastabile: il Re di Danimarca era nel tempo stesso vostro Duca. Ora non è più così, e la dominazione del Re danese nello Schleswig-Holstein sarà una dominazione imposta a un popolo contro la sacra sua volontà, contro la sua nazionalità istituita da Dio e contro gli antichi suoi dritti. »

« Popolo del Lauenburg! »

« Il vostro bel paese, dato in cambio ad un paese di cui porto il nome, segue la legge di successione di quest'ultimo sino a tanto che non offende i dritti d'altri membri della mia Casa e quelli d'altre Case principesche di Lamagna. Io vi prometto di rispettare il vostro dritto di nazionalità come il mio proprio, e di proteggere, per quanto io posso, i vostri privilegi e le vostre libertà. »

« Popolo dello Schleswig-Holstein! »

« Nostro comune dovere si è quello di por fine al dominio danese. Io non posso ora chiamarvi a respingere la forza con la forza. Le vostre terre sono occupate da milizie forestiere. Voi non avete armi. Ciò che importa prima d'ogni cosa è, che i governi tedeschi proteggano i miei dritti sovrani e i vostri dritti nazionali. »

« La Dieta germanica non mai mostrossi nimica all'ordine legittimo di successione. I miei dritti hanno lo stesso fondamento de' governi tedeshi. I governi dell'Europa non rifiuteranno di riconoscere questa verità, confermata dall'esperienza, che non havvi stabilità colà dove regna l'arbitrio e la violenza. »

« Convinto che il mio dritto esser deve la vostra salvaguardia, io giuro per me e per la mia Casa d'essere con voi come io lo era nelle pugne; e di non dividermi da voi e dal nostro dritto. Ed è per tal modo ch'io prometto e giuro, in conformità della legge fondamentale, d'osservare la Costituzione, le leggi dei ducati dello Schleswig-Holstein, e di mantenere i diritti del popolo. Questa è la verità; che Dio e la sua santa parola m'ajutino. »

« Fatto al castello di Dolzig, il 16 novembre 1863. »

« Firmato: FEDERICO, *duca di Schleswig-Holstein*. »

DOCUMENTO N.° 2

Nota collettiva ed identica, trasmessa dai Ministri d'Austria e di Prussia al Presidente del Consiglio dei Ministri a Copenaghen, Monrad, con la quale si intima al Governo danese d'abrogare la Costituzione del 18 novembre, in data del 16 gennajo 1864.

I governi d'Austria e di Prussia aveano concepita la speranza che la costituzione sancita il 18 ultimo novembre da Sua Maestà il re Cristiano IX e destinata ad entrare in vigore il primo gennajo 1864, sarebbe stata abrogata prima del giugnere di tale epoca. Tale speranza andò a vuoto. Col primo gennajo di quest'anno, la costituzione entrò legalmente in vigore, e l'incorporamento dello Schleswig è stato compiuto per tal fatto. Il governo del re di Danimarca ha così rotto d'una maniera ingiusta gli obblighi assunti nel 1852, tanto verso la Confederazione germanica, quanto in particolare verso le due potenze tedesche, e fatto nascere una situazione che non saprebbe considerarsi come legale di fronte ai trattati. Le due potenze summenzionate si devono

ad esse medesime ed alla Conferazione germanica, in conseguenza della parte che presero ai negoziati, il cui risultato venne approvato, per la loro raccomandazione, dalla Dieta germanica, di non punto tollerare un tale stato di cose.

Pertanto esse indirizzano ancora una volta al governo danese l'invito d'abrogare la costituzione del 18 novembre 1863, che non riposa sopra alcun fondamento giuridico, e di ristabilire almeno lo *Statu quo* anteriore, come condizione preliminare ed indispensabile di ogni ulteriore negoziato.

Se il governo danese non soddisferà a tale invito, le due Potenze sopra menzionate saranno costrette d'impiegare i mezzi di cui dispongono, per ristabilire lo *Statu quo* ed assicurare il ducato di Schleswig contro la sua unione illegale col regno di Danimarca.

Gli inviati attuali delle due Potenze, le quali, sebbene non sieno formalmente accreditate, nel caso presente operano in virtù d'uno speciale mandato dei loro governi, hanno ricevuto l'ordine di chiedere l'abrogamento della costituzione del 18 ultimo novembre e d'abbandonare Copenaghen, se per il 18 corrente gennajo non avranno ottenuto la conferma che tale abrogazione ha avuto luogo.

I sottoscritti profittano, ecc.

Copenaghen, il 16 gennajo 1864.

Brenner, Balan.

DOCUMENTO N.° 3

Il sottoscritto maresciallo di campo generale prussiano e comandante supremo dell'esercito collegato di Prussia e d'Austria, barone di Wrangel, há l'onore di far conoscere al capo supremo delle milizie danesi, nel ducato di Schleswig, quanto segue:

In una nota trasmessa il 16 corrente gennajo per mezzo degli inviati di Prussia e d'Austria, e di cui il sottoscritto ha l'onore di mandargliene quì unita la copia, i due governi sunnominati hanno indirizzato al Ministero danese l'invito di rinunziare alla costituzione comune per il regno di Danimarca e per il ducato di Schleswig del 18 ultimo novembre, e di ristabilire lo *Statu quo* anteriore.

Tale invito essendo stato respinto con una nota del signor ministro degli affari esterni di Danimarca, del 18 stesso mese, e che la costituzione non è stata abrogata, è arrivato il caso previsto nella suddetta nota, e le due Potenze tedesche si vedono costrette ad impiegare i mezzi, che sono in loro potere, per ristabilire lo *statu quo,* ed assicurare i dritti convenzionali del ducato di Schleswig.

In questo caso, il sottoscritto ha ricevuto l'ordine di occupare il ducato di Schleswig con le milizie prussiane ed austriache poste sotto il suo comando e di assumere l'amministrazione provvisoria di questo ducato. Il sottoscritto, avendo l'onore d'informar di tal fatto il

signor Comandante supremo, ecc., lo prega nel tempo stesso di significargli s'egli ha ricevuto l'ordine di sgombrare il ducato di Schleswig, e di condurre le sue genti ai confini di questo.

Egli profitta in pari tempo di questa occasione per esprimere al Signor Comandante Supremo, ecc., i sentimenti della distinta sua considerazione.

Alla lettera del maresciallo de Wrangel il generale de Meza rispondeva in questi termini :

Il sottoscritto, che non può riconoscere nè il dritto delle milizie prussiane ed austriache di occupare una parte qualunque della monarchia danese, nè la conseguenza logica del documento, che va unito alla lettera di Vostra Eccellenza del 30 gennajo, e che ha ricevuto del suo governo ordini tutt'affatto opposti a quanto suppone l'Eccellenza Vostra, è apparecchiato a respingere con le armi qualunque atto di violenza.

DOCUMENTO N.° 4

Il 18 luglio in Christianfeld la tregua fu conchiusa ne' seguenti termini:

I. Ogni ostilità tra gli eserciti e le armate austro-prussiane da una parte e danesi dall'altra saranno sospese su terra e sul mare, compresovi il blocco, a cominciare dal 20 luglio a mezzogiorno. Se l'ordine non potrà giugnere in tempo ai drappelli spiccati dagli eserciti, od alle navi delle rispettive flotte, le due parti si obbligano alla restituzione dei territorj occupati e di quanto sarà stato preso dopo il mezzogiorno del 20 corrente.

II. La tregua avrà fine senza ulteriore avviso il 31 luglio a mezzanotte.

III. I due eserciti e le due armate rispettive rimarranno in possesso delle positure militari per essi occupate il 20 a mezzodì. I termini posti, nel tempo della tregua, si estenderanno a tiro di cannone dalle spiaggie e dalle isole occupate. I bracci di mare di minor larghezza, che separano gli eserciti combattenti, rimarranno chiusi ai bastimenti da guerra e a quegli altri ancora che avranno uno scopo militare.

Ogni communicazione tra i territorj rispettivamente occupati è pure interdetta.

Per l'eseguimento di tale accordo, i due plenipotenziarj vi appongono la loro firma e il loro sigillo.

Christianfeld, il 18 luglio 1864, a tre ore del mattino.

Firmato: VON STIEHLE Firmato: KAUFFMANN

DOCUMENTO N.° 5

La nota del 22 febbrajo 1865, con la quale il governo prussiano fece conoscere le sue volontà, e che vennero formulate in otto articoli, è la seguente:

« 1. Alleanza dello Schleswig-Holstein e della Prussia. Questa si obbliga di difendere i ducati contro ogni esterno assalto: le forze però dello Schleswig e dell'Holstein dovranno far parte delle militari e marittime della Prussia. »

« 2. La marineria prussiana, accresciuta di quella dei Ducati, avrà dritto di circolare e stazionare, libera e senza aggravio di sorta, in tutte le acque dei ducati, di cui lungo le coste il governo prussiano si riserva il diritto di riscontrare il pilotaggio, il tonnellaggio e di illuminare i porti. »

« 3. Per il mantenimento delle forze militari, delle quali la Prussia si assumerà tutta l'amministrazione, i ducati pagheranno in danaro quanto sarà determinato con giusta misura. Per rispetto al trasporto del materiale di guerra, la Prussia eserciterà verso le amministrazioni delle ferrovie dei ducati gli stessi dritti che esercita con quelle prussiane non amministrate dallo Stato. »

« 4. Il sistema di fortificazione dei ducati verrà regolato in via

amichevole tra i governi ducale e reale, ed a seconda dei bisogni che lo scopo militare a raggiungersi farà conoscere alla Prussia. »

« 5. Gli obblighi del novello sovrano dei ducati verso la confederazione germanica rimangono quegli stessi ch'erano prima con l'Holstein. La parte contingente federale delle milizie dell'Holstein verrà data dalla Prussia, e tolta dal suo esercito che non forma la propria parte contingente verso l'Alemagna. »

« 6. In virtù d'un accordo generale delle parti interessate, la città di Rendsburg sarà dichiarata fortezza federale. Nel frattempo rimarrà occupata dai Prussiani. »

« 7. Obbligandosi alla difesa militare ed alla protezione marittima dei ducati, la Prussia domanda che alcuni territori giudicati necessarj per l'erezione di fortificazioni, le sieno ceduti coi pieni diritti di sovranità, ed essa vi mette:

(a) La città di Sonderburg ed il suo territorio, sulle due rive dell'Alsund e sull'isola stessa d'Alsen, bastevolmente lontano che verrà giudicato necessario per la costruzione e per la securezza d'un porto militare nel Hiörupshaff;

(b) Il territorio necessario per difendere il porto di Kiel, come anche la fortezza di Friedrichsort;

(c) Una parte di territorio alle due imboccature del canale disegnato tra il mar Baltico e il mare del settentrione; di più, il dritto dell'alta e suprema sorveglianza su questo stesso canale. »

« 8. I due ducati entreranno nell'Unione delle dogane tedesche. Gli Ufficj del telegrafo e delle poste dovranno eziandio far parte di quelli prussiani. »

DOCUMENTO N.° 6

Il trattato, detto di Gastein, che fu discusso tra il signore di Bismark, per la Prussia, ed il conte di Blome, per l'Austria, si contiene in nove articoli, che sono:

« I. Le due potenze si riservono la sovranità in comune dei ducati di Schleswig e d'Holstein; l'Austria assumesi provvisoriamente l'amministrazione dell'Holstein, e la Prussia quello dello Schleswig. »

« II. La Prussia e l'Austria proporranno alla Dieta Germanica la formazione d'una flotta tedesca, tenendo Kiel qual porto federale. Sino all'eseguimento di tali decreti, la marineria delle due potenze profitterà del porto di Kiel. La Prussia terrà il comando del detto porto, vi eserciterà la polizia e tutti i diritti territoriali, che dovranno per conseguenza esserle trasmessi nell'intento di rendere possibile la difesa di questa località. »

« III. Le due potenze presenteranno a Francfort una mozione allo scopo di far dichiarare Rendsburg fortezza federale. Intanto che si aspetta tale deliberazione, la fortezza verrà occupata dalle milizie d'Austria e di Prussia. »

« IV. Durante il tempo in cui i ducati saranno separatamente

amministrati dalla Prussia e dall'Austria, la prima conserverà due vie militari attraverso l'Holstein, l'una da Lubeck a Kiel, l'altra da Hamburg a Rendsburg. Uno speciale accordo ne determinerà i particolari. »

« V. La Prussia disporrà, a suo beneplacito ed a seconda dei suoi propri vantaggi, d'un filo telegrafico e d'una strada postale che conduca a Kiel ed a Rendsburg. Essa si incarica di far costruire una ferrovia diretta da Lubeck a Kiel per l'Holstein, e nulla chiederà per esercitare sopra quella i diritti di sovranità. »

« VI. I ducati di Schleswig-Holstein faranno parte dello Zollverein. L'Austria dichiarasi pronta, con ulteriore negoziare, a favorire questa entrata, anche nel tempo stesso della durata del provvisorio determinato dall'accordo. »

« VII. La costruzione del canale tra i due mari è lasciata alla Prussia, come anche i diritti che naturalmente ne derivano. »

« VIII. In tutto ciò che riguarda le contribuzioni in danaro determinato dalla pace di Vienna del 30 ottobre 1864, nulla verrà cambiato alle prese deliberazioni. Soltanto il ducato di Lauenburg non avrà nulla a pagare per le spese della guerra, e le contribuzioni dello Schleswig-Holstein saranno divise fra i due ducati, proporzionalmente alla rispettiva popolazione. »

« IX. L'imperatore d'Austria cede al re di Prussia il ducato di Lauenburg con tutti i dritti acquistati col trattato di Vienna; per la quale cessione il re pagherà due milioni e mezzo di scudi di Danimarca, in danaro contante di Prussia, quattro settimane dopo la retifica del patto.

DOCUMENTO N.° 7

Ecco il testo degli accordi fermati in Olmütz tra l'Austria e la Prussia, il 29 novembre 1850.

« I governi d'Austria e di Prussia dichiarano ch'essi sono intenzionati a regolare in modo definitivo l'affare dell'Assia elettorale e dell'Holstein mediante una comune deliberazione di tutti i governi tedeschi. »

« Nell'intento di rendere possibile la cooperazione dei governi rappresentati a Francfort, come anche di quelli che non lo sono, i membri della Confederazione rappresentati a Francfort, ed eziandio la Prussia ed i suoi alleati, eleggeranno ciascuno un commissario per intendersi intorno i mezzi da prendersi in comune. »

« Ma siccome è nell'interesse generale che tanto nell'Assia elettorale quanto nell'Holstein si abbia a ristabilire un ordine di cose legale, corrispondente alle leggi fondamentali e rendere possibile l'adempimento degli obblighi federali; siccome in oltre l'Austria, tanto in suo nome quanto in quello de'suoi alleati, ha accordato le guarentigie che la Prussia aveva domandato per i suoi interessi concernenti l'occupazione dell'Assia elettorale, i due governi d'Austria e di Prussia con-

vengono di quanto segue per la prossima discussione della quistione, e senza pregiudizio per la futura deliberazione:

« I. Nell'Assia elettorale, la Prussia non farà ostacolo all'azione delle milizie chiamate dall'elettore, e trasmetterà a tale effetto gli ordini necessarj ai generali comandanti, a fine ch'essi accordino il passaggio per le vie occupate dalla Prussia. I governi d'Austria e di Prussia inviteranno, in accordo coi loro alleati, Sua Altezza reale ad acconsentire che un battaglione di soldatesche levate dal suo governo ed un battaglione prussiano abbiano a rimanere in Cassel per mantenervi l'ordine e la tranquillità. »

« II. L'Austria e la Prussia, dopo essersi accordate coi loro alleati, manderanno nell'Holstein, il più presto che sarà possibile, alcuni commissarj che esigeranno dalla Luogotenenza, in nome della confederaztone, la sospensione delle ostilità, il richiamo delle milizie dietro l'Eider, e la riduzione dell'esercito ad un terzo dall'effettivo attuale, minacciando di costringerli con la forza in caso di rifiuto. D'altra parte i due governi inviteranno quello di Danimarca a tenere soltanto nello Schleswig il numero di milizie necessario per mantenere la tranquillità. «

« Le conferenze ministeriali s'apriranno immediatamente in Dresda. L'invito sarà fatto in comune dall'Austria e dalla Prussia, per modo ch'esse potranno cominciare i loro lavori verso la metà del dicembre.

« Olmütz, il 29 novembre 1850.

« SCHWARZENBERG, *Luogotenente maresciallo di campo.* MANTEUFFEL.

DOCUMENTO N° 8

Al mio popolo!

« Nel momento in cui l'esercito di Prussia parte per combattere una lotta, che deve decidere delle sorti della nazione, io sento il bisogno di parlare al mio popolo, ai figli ed ai nepoti di valorosi padri ai quali, or corre un secolo, il mio genitore che riposa in Dio, indirizzava queste parole che non sono state dimenticate:

« *La patria è in pericolo!*

« L'Austria e una grande parte della Germania stanno in arme contro di noi! »

« Sono corsi pochi anni che, di mio proprio moto e senza ricordare le antiche ingiurie, io dava all'imperatore d'Austria una mano fraterna, allorquando trattavasi di togliere un paese tedesco dalla dominazione forestiera. Dal sangue versato in comune io sperava che sarebbe nata una fratellanza d'armi che avrebbe condotto ad un'alleanza, basata sulla stima e sulla riconoscenza reciproca, e, con essa, a tutta l'azione comune, da cui venir doveano come frutto l'interna prosperità della Germania e l'accrescimento delle sua importanza al di fuori. »

« Ma la mia speranza fu delusa. »

« L'Austria non vuole dimenticare che i suoi principi un giorno dominavano l'Alemagna; nella Prussia più giovane, ma che con molta vigoria si sviluppa, essa sdegna riconoscere un naturale alleato, e non vede che una emula nemica. A seconda delle sue idee, la Prussia deve essere combattuta in tutte le sue tendenze, imperocchè ciò che è utile alla Prussia è dannoso all'Austria. L'antica e funesta gelosia si è di bel nuovo infiammata; egli è necessario che la Prussia sia indebolita, distrutta, disonorata di fronte all'Austria; i trattati non hanno più alcun valore. Contro la Prussia non soltanto si fa un appello ai principi della Confederazione germanica, si trascinano eziandio alla violazione della Confederazione stessa. Da qualunque parte noi volgiamo lo sguardo in Germania, noi ci vediamo circondati da nimici, il cui grido di guerra è *l'avvilimento della Prussia!* »

« Ma nel mio popolo io scorgo lo spirito del 1813. Chi mai potrà toglierci un palmo di terreno del territorio prussiano, se noi siamo fermamente deliberati a difendere gli acquisti dei nostri padri; se re e popolo, uniti più solidamente che mai dai pericoli della patria, considerano essere loro primo e più sacro dovere il dare gli averi e il sangue per il suo onore? Nella previdenza piena di sollecitudine di ciò che sta per accadere, io ho dovuto, già da anni, riconoscere come primo dovere delle mie reali funzioni, di preparare la parte del popolo prussiano in istato di portare le armi, per un grande accrescimento di potenza. Come io stesso, così ogni prussiano, guarderà con confidenza e con soddisfazione quell'esercito che sta alle difese delle nostre frontiere. »

« Col suo re alla testa il popolo di Prussia si sentirà un vero popolo in arme. I nostri nimici si ingannano certamente, allorquando credono che la Prussia sia resa debole da intestine discordie. Di fronte all'inimico essa è una e forte. Di fronte all'inimico, i partiti avversi si conciliano per restare uniti nella buona e nella cattiva fortuna. »

« Tutto io ho messo in opra nell'intento di risparmiare alla Prussia i pesi ed i sacrificj d'una guerra; e ben lo sa il mio popolo; lo sa pure Iddio, che scruta i cuori. In sino all'ultimo momento, io ho cercato, d'accordo con Francia, Inghilterra e Russia, le vie di un

amichevole accomodamento, e le trovai aperte. L'Austria non ha voluto, ed altri Stati tedeschi presero a parteggiare per essa. Sia dunque così! Non è mia la colpa, se il mio popolo è costretto a sostenere una lotta difficile, e forse a sopportare durissime prove; altra scelta non mi era rimasta. »

« Bisogna dunque che noi abbiamo a combattere per la nostra esistenza; è necessario sostenere una lotta di vita e di morte contro coloro che vogliono rovinare la Prussia del grande Elettore, del grande Federico, la Prussia quale è uscita dalle guerre di liberazione, dal grado sul quale l'innalzarono lo spirito e la forza de'suoi principi, la bravura, la divozione e la moralità del suo popolo. »

« Imploriamo l'Onnipotente, colui che regge i destini delle nazioni, che governa le battaglie, affinchè abbia a benedire alle nostre armi. »

« Se Dio ci accorda la vittoria, allora noi diventeremo bastevolmente forti, per rinnovare sotto altra forma e d'una maniera più ferma e più salutare, il legame rilassato che stringeva i paesi tedeschi, più di nome che di fatto, e che ora straziarono quelli che paventono il dritto e la potenza dello spirito nazionale.

« Che Dio sia con noi. »

DOCUMENTO N.° 9

Sua Maestà il Re, mio grazioso signore, ha aggiunto ai patti della resa conchiusa questo mattino tra il generale delle fanterie barone, di Falckenstein, e il generale d'Arentschildt, comandante supremo dell'esercito annoverese, i seguenti articoli e schiarimenti:

Innanzi tutto, S. M. il Re mi ordina d'esprimere altamente la sua ammirazione per la bravura delle milizie annoveresi.

Ciò posto, io scrivo quanto segue:

I. S. M. il re d'Hannover e S. A. R. il Principe-Reale saranno liberi di scegliere fuori del regno d'Hannover la sede dove brameranno di ritirarsi col loro seguito, la cui scelta è concessa a S. M. il re d'Hannover. I possedimenti particolari di S. M. rimangono a sua disposizione.

II. I signori Ufficiali ed Impiegati dell'esercito annoverese danno la parola sul loro onore di non servire contro la Prussia; essi conservano le loro armi, le loro bagaglie e i loro cavalli; conservano pure i loro stipendj, la loro gerarchia, ed avranno nell'amministrazione prussiana stabilita nel regno d'Hannover, que' dritti di cui godevano fino al giorno d'oggi in quella del governo annoverese.

III. I sott'ufficiali e soldati dell'esercito d'Hannover consegneranno le loro armi, i loro cavalli e le loro munizioni da guerra agli ufficiali ed impiegati, che a tale scopo saranno designati da S. M. il Re d'Annover; essi faranno poscia ritorno alle loro case a piccoli drappelli per cura del governo prussiano e saranno trasportati col mezzo delle ferrovie; essi pure promettono di non servire contro la Prussia.

IV. Le armi, i cavalli e tutto il materiale da guerra dell'esercito annoverese saranno consegnati dai suddetti uffiziali ed impiegati ai commissarj prussiani.

V. Sul desiderio di S. E. il generale d'Arentschildt, i sott'ufficiali dell'esercito conserveranno parimenti il loro soldo.

Langenzalz, 29 giugno 1866.

Firmato: D'ARENTSCHILDT, *Luogotenente generale, comandante supremo dell'esercito annoverese.*

Firmato: Barone DE MANTEUFFEL, *Governatore dei ducati dell'Elba, Luogotenente generale e aiutante di campo di S. M. il re di Prussia.*

DOCUMENTO N.° 10

Preliminari di Pace conchiusi tra l'impero d'Austria e il regno di Prussia.

» I. Fatta eccezione del regno Lombardo-Veneto (del quale l'im-
« peratore d'Austria ha già disposto) rimane conservata l'integrità
« territoriale dell'impero austriaco, ed il re di Prussia, dopo la con-
« clusione definitiva della pace, darà gli ordini affinchè le sue mi-
« lizie abbiano a ritirarsi prestamente dagli Stati dell'imperatore, però
« sotto riserbo delle modalità che verranno prese di comune accordo,
« per tutto quanto riguarda alle guarentigie degli indennizzi della
« guerra.

« II. L'imperatore d'Austria riconosce lo scioglimento della Con-
« federazione germanica, ed annuisce ad una riforma dell'Alemagna
« con esclusione dell'Austria; in oltre promette di riconoscere la
« Confederazione più ristretta della Germania meridionale, lasciando
« a queste due Confederazioni libera la scelta dei mezzi per mettersi
« tra loro in accordo, allo scopo di stabilire i reciproci rapporti.

« III. L'imperatore d'Austria cede al re di Prussia tutti i suoi
« diritti sull'Holstein e sullo Schleswig, in quanto però venga stipu-
« lata la restituzione alla Danimarca di quei distretti dello Schleswig
« settentrionale, che col resto della loro popolazione avessero a chie-
« derla.

« IV. L'Austria pagherà alla Prussia quaranta milioni di talleri « come indenizzo delle spese della guerra, ma di essi però venti « milioni soltanto in danaro; giacchè quindici milioni dovranno ser- « vire di compensazione ai diritti dell'Austria sui ducati dell'Elba e « ceduti alla Prussia, e cinque milioni serviranno a compensare « l'impero delle spese delle vettovaglie da darsi all'esercito prussiano « dal governo austriaco, sino a che esso starà sul territorio dell'im- « pero, tempo che terminar deve con la conclusione della pace.

« V. A seconda dei desiderj in particolar modo espressi dall'Au- « stria, la Prussia lascerà sussistere il regno di Sassonia nelle pre- « senti sue condizioni territoriali, riserbandosi però di regolare me- « diante uno speciale accordo con la Sassonia le compensazioni per « le spese della guerra, che essa dovrà pagare, non che la sua posi- « zione nella Confederazione della Germania settentrionale.

« VI. Il re di Prussia si obbliga di procurare il consentimento « del re d'Italia ai preliminari della pace ed alla tregua che deve « sopra d'essi basarsi, tosto che il regno Lombardo-Veneto verrà « dall'imperatore Napoleone III ceduto al re Vittorio Emanuele.

« VII. Le rettifiche verranno ricambiate in Nikolsburg al più « tardi entro due giorni.

« VIII. Immediatamente dopo avranno principio le trattative per « una pace definitiva.

« IX. A tutela poi della medesima verrà conchiusa una tregua, « a cominciare del 2 agosto, prorogando eziandio questa tregua (stata « fermata in Nikolsburg il 22 luglio), che da prima valeva soltanto « per cinque giorni.

« La tregua (a cominciare dal 2 agosto) verrà fermata in Ni- « kolsburg in accordo con la Baviera; il comandante supremo del- « l'esercito del Meno, generale De Manteuffel, verrà incaricato di « conchiudere una tregua, che avrà principio col 2 agosto, parimente « col Würtemberg, con Baden, e con l'Assia-Darmstadt, sulle basi « dell'*uti possidetis* militare, qualora sia domandata.

Fine dell'Opera

INDICE

DEL SECONDO VOLUME

Seguito della Storia della Prussia avanti il 1756.